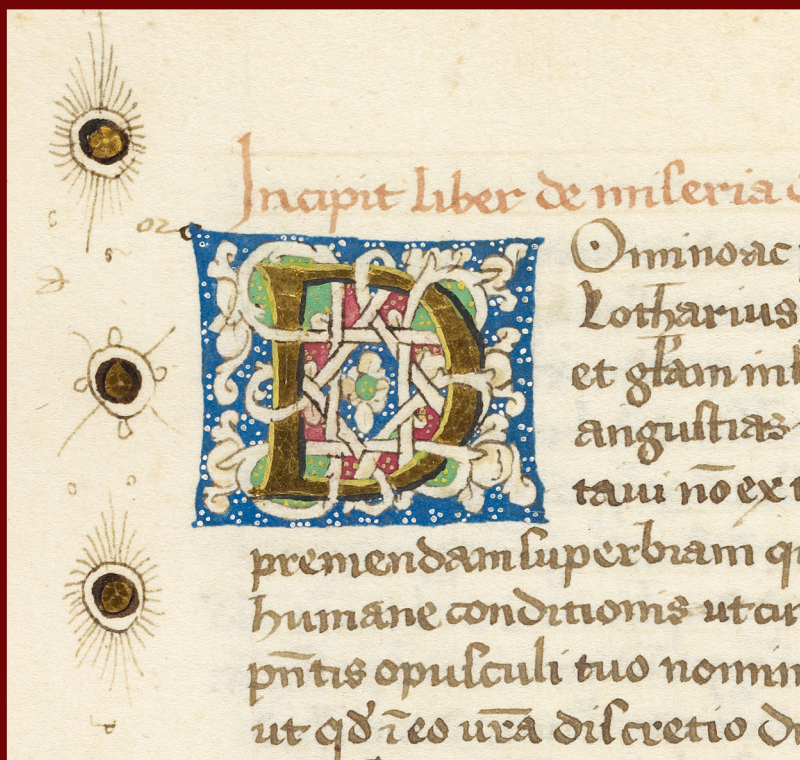


# Libro della viltà della conditione humana

Edizione critica a cura di Giulio Cura Curà





# Libro della viltà della conditione humana

Edizione critica  
a cura di Giulio Cura Curà

© 2024 Ledizioni LediPublishing  
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy  
www.ledizioni.it  
info@ledizioni.it

*Libro della viltà della conditione humana*  
Edizione critica a cura Giulio Cura Curà

Prima edizione: Novembre 2024  
ISBN cartaceo 9791256003006

In copertina: Philadelphia, University of Pennsylvania, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Ms. Codex 717, c. 14v, particolare con l'iniziale del *Prologo* del *De miseria humane conditionis* (public domain via <https://openn.library.upenn.edu/Data/0002/html/mscodex717.html>).

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: [www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Et orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiae.  
(*Prophetia Malachiae* 4, 2)

Quoniam mille anni ante oculos tuos tanquam dies  
hesterna, quae praeteriit, et custodia in nocte.  
(*Liber Psalmorum* 89, 4)

Domine, quid est homo, quia innotuisti ei? Aut filius  
hominis, quia reputas eum? Homo vanitati similis fac-  
tus est; dies eius sicut umbra praetereunt.  
(*Liber Psalmorum* 143, 3-4)

Stat Roma pristina nomine, nomina nuda tenemus.  
(Bernardo di Morval, *De contemptu mundi* I, 952)



# INTRODUZIONE

## 1. BREVI CENNI SULLA FORTUNA DI UN CLASSICO DEL MEDIOEVO

**I**l *De miseria humane conditionis* fu scritto da Lotario dei Conti di Segni, cardinale diacono del titolo dei Santi Sergio e Bacco, probabilmente nel 1194-1195, comunque prima dell'8 gennaio 1198, quando fu eletto pontefice e assunse il nome di Innocenzo III.<sup>1</sup> Gli arrise subito una notevole fortuna, testimoniata da 672 manoscritti e 52 stampe antiche (il primo incunabolo risale al 1473), da un gran numero di volgarizzamenti, parafrasi e rielaborazioni, sia nelle lingue romanze sia in quelle germaniche, tanto da poter essere considerato tra gli scritti religiosi più letti e meditati nel Medioevo.<sup>2</sup> Il trascorrere del tempo e i mutamenti culturali condussero a molteplici tipologie di fruizione e al ricorso a differenti chiavi di lettura del trattato.

Soffermandoci soltanto sulle tappe principali della storia della sua fortuna, possiamo ricordare che fu utilizzato e citato nella prima metà del secolo XIII da Albertano da Brescia nel *Liber consolationis et consilii*, da Guillaume le Clerc nei *Treize mox* e da Alessandro di Hales nella *Summa theologica*. Nell'area oitanica fu oggetto di traduzioni dalla folta tradizione manoscritta e ispirò i *Vers de la mort* di Hélinant de Froidmont, oltre a influenzare alcuni passi di Christine de Pizan. Echi del *De miseria* si collegano poi in Geoffrey Chaucer. Nella penisola iberica alle versioni castigliane (una delle quali in versi)<sup>3</sup> e catalana si affianca una libera e concisa

<sup>1</sup> Lotario di Segni (Maccarrone): XXXVI-XXXVII; Maleczek 2004: 420. Per un approfondito profilo biografico, con ampia bibliografia, cf. Tillmann 1980; Sayers 1997; Maleczek 2000, 2004; Moore 2009.

<sup>2</sup> Cf. Viscardi 1932: 63-76; Levasti 1935: 73-4; Segre 1953: 193; Segre 1995: 276-7, 280-1; Lotario di Segni (Maccarrone): IX-XXII, XXXIV; Maccarrone-Sinclair 1961; Delumeau 1987: 36-7; Bartuschat 2002; Martínez Falero 2012: 187. Per la fortuna del genere cf. Bultot 1963-1964; Lazzari 1965: 11-17 (alle pp. 150-54 una rassegna sulla fortuna critica otto-novecentesca del *De miseria*); *LMA*, III: coll. 186-94; Bisanti 2012: 368-70.

<sup>3</sup> Rossetti 1995; Connolly 2003; Valero Moreno 2006. Per la versione in versi, Rodríguez Rivas 1995; Cuesta Serrano 2012.

rielaborazione catalana di un anonimo predicatore, che se ne servì per un lungo sermone ammonitorio.<sup>4</sup>

Nell'Italia del Duecento, il *De miseria* ispirò in diversa misura varie composizioni poetiche volgari di natura didascalica e di taglio parenetico-esortativo (di Ugucione da Lodi, di Bonvesin da la Riva, di Giacomino da Verona e di autori anonimi).<sup>5</sup> Nella seconda metà dello stesso secolo Bono Giamboni ne realizzò un rifacimento: lo scrittore fiorentino, pur riprendendo la tripartizione del testo latino, ne modificò la struttura, operò tagli e sintetizzò, altrove aggiunse o ampliò, adeguando l'impostazione della propria opera a una diversa spiritualità e facendo prevalere sugli aspetti ascetici i caratteri di un trattato morale a sfondo devozionale pensato per un pubblico laico (Artifoni ipotizza che Bono potesse, forse, aver composto la sua opera proponendosi quale destinatario una confraternita).<sup>6</sup>

Nel Trecento, quando suscitò l'apprezzamento di Francesco Petrarca, fu volgarizzato da un anonimo fiorentino probabilmente attorno o poco dopo la metà del secolo, per poi fornire parte della materia e lo schema costruttivo alla *Brieve collezione della miseria della umana conditione* di Agnolo Torini (1363-1374).<sup>7</sup> A differenza di Bono Giamboni e di Agnolo Torini, l'anonimo realizza un vero e proprio volgarizzamento, «non privo, se non di autonome capacità espressive, della coscienza almeno dell'alta caratura retorica, nell'accezione medievale del termine, dell'originale latino»: <sup>8</sup> l'autore partecipa dunque della maggiore sensibili-

<sup>4</sup> Per le versioni catalane cf. Minervini 1994, 1996, 1998 (nell'ultimo contributo, alle pp. 525-7, afferma che «la letteratura del *contemptus mundi* annovera fra i suoi testi un vero e proprio *best-seller* di lungo e duraturo successo come il *De miseria humane conditionis* composto da Lotario diacono prima di salire al soglio pontificio con il nome di Innocenzo III»).

<sup>5</sup> Cf. Cura Curà 2005; Cura Curà 2015: 217, 219, 226-7.

<sup>6</sup> Cf. Segre–Marti 1959: 227-8; Divizia 2005a, 2005b; Caocci 2009, 2010; Papagni 2009; Caocci 2012: 146-59; Fresu 2012: 227, n. 34; Artifoni 2015: 116, 119-21; Conte 2018; Artifoni 2021: 124.

<sup>7</sup> Cf. Fresu 2012: 221-35, 271-3 (a p. 224 un rapido cenno al nostro volgarizzamento).

<sup>8</sup> Baldassarri 1995: 257 (per la notevole fortuna e diffusione dei volgarizzamenti di scritti e trattati edificanti del Medioevo latino, cf. *ibi*: 255-60, oltre a Segre 1953: 289-90). Si vedano inoltre, per i caratteri stilistici del *De miseria humane conditionis*, Marti 1987: 581-3 e il sintetico giudizio di Dardano 2004: 287: «In questo itinerario dell'uomo, dalla nascita alla morte e alle tenebre dell'inferno, rivivono, resi con stile ef-



tà verso i valori stilistici dei testi tradotti propria dei volgarizzatori trecenteschi.<sup>9</sup> Il testo è intitolato *Libro della viltà della conditione humana*, traduzione letterale di *De vilitate humane conditionis*, uno dei titoli attestati nei codici del trattato di Lotario di Segni,<sup>10</sup> ed è tramandato dal manoscritto 1742 della Biblioteca Riccardiana di Firenze.

## 2. IL MANOSCRITTO RICCARDIANO 1742

Si tratta di un codice cartaceo, rilegato in pergamena, di 208 x 140 mm, esemplato verso la metà o nel terzo quarto del secolo XIV; consta di quattro quinterni e un quaderno finale (con richiami per il fascicolatore scritti in verticale nell'angolo inferiore destro delle cc. 10v, 20v, 30v, 40v), per complessive 48 carte, con numerazione moderna in cifre arabe stampigliata nell'angolo superiore destro, più due guardie membranacee non numerate, una all'inizio e una alla fine del manoscritto.<sup>11</sup> Ogni pagina contiene normalmente trentuno righe di scrittura. Il codice fu vergato da un'unica mano con una *littera textualis* piuttosto regolare e chiara; lo stesso copista aggiunse sporadicamente nell'interlinea o nei margini – in quest'ultimo caso con segno di inserzione nel testo – parole o espressioni omesse durante la copiatura:

ficace, i motivi dell'ascetismo medievale. Per il taglio delle scene e per il vigore della lingua, l'opera [...] si stacca originalmente dalla congerie di trattati di perfezione, manuali devoti, leggende di santi e beati che fu prodotta in quest'epoca».

<sup>9</sup> Per questa sensibilità cf. Tateo 1971: 39-42; Sapegno 1973: 142-5, 148-9; Frosini 2014: 42-4.

<sup>10</sup> Per i titoli attestati nei codici latini del testo latino si rinvia all'esame di Maccarrone, che dimostrò in modo persuasivo che il titolo d'autore è *De miseria humane conditionis*: cf. Lotario di Segni (Maccarrone): XXXII-XXXV.

<sup>11</sup> Sul recto della guardia anteriore, oltre a prove di penna, si legge circa a metà della pagina: «V.S. mi farà gratia particolare a leggere | questo libro»; su quella posteriore è ripetuta tre volte la medesima nota di possesso, con lievi varianti grafiche: sul recto, in verticale circa a metà pagina: «hic liber est Augustini Fontanellij»; sul verso, in caratteri di dimensioni maggiori, in alto: «Hic liber est Augustinus Font. <sup>liij</sup>», e al centro: «Hic Liber est August. <sup>s</sup> Fontanella», in entrambi i casi seguite da motivi ornamentali a penna. Sul recto della stessa guardia è inoltre presente, in alto a destra, una nota moderna: «Carte 48 nuov. num., più due di guardia, mbr., una in principio e questa in fine, innume.» (il numero è stampigliato, probabilmente con lo stesso timbro della numerazione delle carte).

- aggiunte interlineari: cc. 35r (*Libro III*, IV, 2.6), 38v (*Libro III*, XI, 5.2), 42v (*Ternali della misera vita mortale* 17);
- aggiunte marginali: cc. 19v (*Libro II*, VII, 1.2), 35v (*Libro III*, VI, 1.7).

L'ornamentazione è estremamente sobria ed essenziale, limitata all'uso dell'inchiostro rosso per le rubriche e le iniziali dei capitoli e a delle semplicissime – per non dire dozzinali – greche a motivi geometrici realizzate con tratto sottile e poste saltuariamente negli spazi bianchi rimasti alla fine delle righe precedenti un a capo.<sup>12</sup>

Il codice si configura quale brevissima silloge di testi ascetici:

- alle cc. 1r-42v si trova il *Libro della viltà della conditione humana*, volgarizzamento del *De miseria humane conditionis* (rubrica a c. 1r: «Libro di Lottieri, diacono e cardinale, | della viltà della conditione humana»; a c. 42v: «Fine è del terzo libro. Ringratiato sia Iddio»);
- alle cc. 42v-44v è trascritto un capitolo in terza rima anch'esso appartenente al genere del *contemptus mundi*, gli anonimi *Ternali della misera vita mortale*, la cui fonte principale è stata individuata nelle *Instructiones variae* di san Colombano (rubrica a c. 42v: «Ternali della misera vita ~~de~~ mortale»; al termine del testo a c. 44v: «Finis»);<sup>13</sup>
- Le cc. 45-48 sono bianche, con l'eccezione di poche righe scritte da mani posteriori alle cc. 45r e 48r: a c. 45r<sup>14</sup> vi sono quattro righe sbiadite di difficile lettura vergate dalla stessa mano cinquecentesca che ha apposto la propria firma come nota di possesso nel margine inferiore di c. 1r (cf. *infra*). A c. 48r furono trascritte da altre due mani rispettivamente la prima parte dell'*Ave Maria*, in latino,<sup>15</sup> e una frase in volgare di tono sentenzioso.<sup>16</sup>

Sulla storia del codice non sappiamo quasi nulla: un'informazione è fornita dalla nota di possesso nel margine inferiore di c. 1r: «Franc(isc)i Catanei Diaceti | Epis(copi) Fesulani». Nel Cinquecento il codice fu

<sup>12</sup> Per la descrizione del codice cf. Levasti 1935: 983; Prete 1958: 62-3.

<sup>13</sup> Edizione e studio in Cura Curà 2004.

<sup>14</sup> E non a c. 48r, come erroneamente indicato da Levasti 1935: 983.

<sup>15</sup> «Ave maria gratia plena dominus tecu(m) benedicta tu in mulieribus».

<sup>16</sup> «ammonsi gli huominj i quali vegg...o», con l'ultimo termine forse da integrare *vegg<bian>o*. Se l'ipotesi fosse corretta, la frase andrebbe intesa in un'ottica religiosa, nel senso che hanno veramente cura delle proprie anime quanti sono vigilanti contro il pericolo delle tentazioni.

dunque posseduto da Francesco Cattani da Diacceto (1531-1595), vescovo di Fiesole dal 1570 al 1595 e nipote dell'omonimo umanista e filosofo neoplatonico discepolo di Marsilio Ficino: elogiato per la sua intelligenza e la sua bontà da Benedetto Varchi e Scipione Ammirato, fu uomo di grande cultura, sacra e profana, letteraria, filosofica e teologica, come documentano i suoi numerosi scritti (omelie, una vita di Cristo, vite di santi, trattati, orazioni ed epistole, volgarizzamenti del *De officiis* e dell'*Exameron* di sant'Ambrogio).<sup>17</sup>

Dal punto di vista testuale, per il *Libro della viltà della conditione humana* si può notare la bontà complessiva del testo tràdito, pur non esente da alcuni fraintendimenti (cf. § 4.1), da un numero tutto sommato contenuto di errori e da lacune. La stessa bontà complessiva caratterizza la copia dei *Ternali della misera vita mortale*.

### 3. LE EDIZIONI

Il primo libro, tranne il prologo e l'indice dei capitoli, fu pubblicato nel 1935 da Arrigo Levasti, il terzo, anche in questo caso con esclusione dell'indice dei capitoli, nel 1953 da Cesare Segre, il secondo, infine, nel 1958 da Sesto Prete.<sup>18</sup> In tutte e tre le edizioni – fra le quali quella di Segre si distingue per il rigore e la coerenza degli interventi – è attuata una regolarizzazione e modernizzazione della grafia del codice,<sup>19</sup> a differenza del presente lavoro, nel quale sono stati adottati criteri conservativi dell'assetto grafico e morfologico del codice latore (cf. § 6).

Nell'edizione di Levasti, oltre a minori imperfezioni, sono opinabili la regolarizzazione in *-iamo* della terminazione di prima persona plurale *-iàno* (cf. § 5.2.3), conservata dagli altri due editori, e una eccessiva propensione a integrare il testo tràdito, senza tenere in debito conto la tradizione testuale del *De miseria*, nei cui manoscritti sono documentate molto spesso delle lacune (come si può vedere già solo scorrendo velocemente l'apparato dell'edizione critica di Maccarrone), in più occasioni

<sup>17</sup> Cf. Fantozzi 1979; Raspini 1993.

<sup>18</sup> Levasti 1935: 79-105, 981-4; Segre 1953: 191-214; Prete 1958: 62-75. Cf. anche Artale 2003: 318-9.

<sup>19</sup> Cf. Segre 1953: 43, 45; Prete 1958: 63.

corrispondenti a quelle del volgarizzamento;<sup>20</sup> oltretutto, nemmeno in altri casi – specie qualora si configuri la possibilità di un *saut du même au même* – si può escludere che il codice usato dal volgarizzatore presentasse delle lacune, elementi che inducono a un’atteggiamento di maggiore cautela, ma senza rinunciare a emendamenti e integrazioni in presenza di errori e lacune palesi e inequivoci (cf. § 6).

L’edizione del secondo libro curata da Prete risulta decisamente poco affidabile, per diversi motivi: in campo grafico vi sono diverse irregolarità, come nel caso della grafia *-ti-*, alcune volte conservata, altre resa con *z̃, z̃i*, oppure delle forme verbali *ò, à, ànno*, sporadicamente trascritte *ho, ha, hanno*. Pure l’elisione talvolta non è conservata (così *ch’egli, degl’idoli, degl’uomini, nello ’nferno* possono passare a *che egli, degli idoli, degli uomini, nello inferno*; anche *de’* è talora reso con *dei*), e talune forme antiche vengono saltuariamente modernizzate non solo graficamente, come *none* e *testimonançe*, che diventano *non* e *testimoniançe*. Soprattutto, però, accanto a errori di lettura di portata limitata – perlopiù una lettera –, si notano diverse omissioni di vocaboli, sintagmi o frasi (persino con casi di *saut du même au même*) senza alcuna segnalazione né nota giustificativa (con la doverosa precisazione che, in alcuni casi, non si può ovviamente escludere a priori l’errore di stampa), ed emendamenti non indicati come tali: nell’apparato della mia edizione mi limiterò a riportare e, tutte le volte che si renderà necessario, a discutere le divergenze di maggiore entità.

#### 4. CARATTERISTICHE DEL VOLGARIZZAMENTO

##### 4.1. *Livello di fedeltà e correttezza*

L’anonimo ha volgarizzato il *De miseria* in modo piuttosto fedele: benché i volgarizzamenti trecenteschi si caratterizzino nell’insieme per una

<sup>20</sup> Per il metodo di lavoro di Levasti si leggano i rilievi criticamente fondati di Cerrullo (2015: 235-8), per quanto riferiti a un altro suo lavoro (l’edizione del volgarizzamento toscano trecentesco della *Legenda aurea*).

maggior fedeltà al testo tradotto in confronto a quelli duecenteschi,<sup>21</sup> Segre sottolinea a ragione che nei volgarizzamenti di opere edificanti vi è abitualmente un rispetto ancora più grande del testo volgarizzato, non solo per quanto concerne i contenuti ma pure dal punto di vista formale, mediante il ricorso a un linguaggio più contenuto e a una tendenza stilistica che «non aspira all'effetto, ma all'attenzione riposata, che vuole richiamare lo sguardo [...] sulle prospettive eterne dell'umanità, e non sull'opera del traduttore». Ne risulta un tono dimesso rispetto alle traduzioni dai classici latini, sebbene arricchito da figure retoriche di stampo biblico, tono che lascia margini limitati all'iniziativa del volgarizzatore, per quanto abbia permesso al nostro «di accendersi nella condanna e nello sprezzo che il centone biblico del futuro papa rovescia sul mondo peccatore».<sup>22</sup> Ciò è anche conseguenza del fatto che, in generale, «i volgarizzamenti di argomento religioso non erano motivati da finalità letterarie ma da una sistematica azione educativa nei confronti dei laici».<sup>23</sup>

Il volgarizzamento è nel complesso corretto, benché non esente da alcuni fraintendimenti. Ad esempio, a I, XVI, 1.6 l'aggettivo *liberos*, 'liberi', in antitesi a *servos*, è stato confuso con il sostantivo omografo *liberos*, 'figli', dando la traduzione *e figliuoli*; a II, V, 1.1 la subordinata *nisi venit*, 'se non è messa in vendita', 'se non è messa in appalto', è resa con «quando viene», poiché il volgarizzatore non ha individuato *venit* come forma di VĒNĒO, -ĪRE, ma l'ha riferita al più diffuso verbo di movimento VĒNĪO, -ĪRE. Erronea è pure la traduzione di *singularis ferus*, 'una bestia selvatica',<sup>24</sup> con «una fiera sola» (I, XIX, 3.1).

Altrove il fraintendimento è dovuto al mancato riconoscimento del corretto valore sintattico di alcuni sintagmi: a I, XVII, 6.2 il volgarizza-

<sup>21</sup> Cf. Serianni 2002: 47, ove, tra l'altro, si afferma che «nei volgarizzamenti trecenteschi si avverte un timore reverenziale ignoto alle disinvolute traduzioni del secolo precedente».

<sup>22</sup> Segre 1991: 64. Sull'atteggiamento di Lotario di Segni nel *De miseria* cf. Maleczek 2004: 420: «La fosca visione del mondo che trapela da queste pagine sembra essere stata uno degli atteggiamenti di fondo del pontefice, che ritorna in molte lettere e sermoni, comunque sempre attenuato dalla certezza dell'azione salvifica di Cristo». Per il pensiero e l'opera dell'autore, con particolare riferimento al *De miseria*, cf. Di Pinto 1956; Wili 1959; Bultot 1961; Maccarrone 1972, 1995; Moore 1981; Sot 1985; Lotario di Segni (D'Antiga): 13-7; Egger 1997; Kehnel 2005; Bartoli 2011; Bisanti 2012: 369-71.

<sup>23</sup> Librandi 2012: 40.

<sup>24</sup> Cf. Lotario di Segni (D'Antiga): 67.

mento ha: «Ma se egli lascia la adultera agli altri, è punito senza sua calunnia, però che ella è forçata contenersi mentre vive el marito», mentre Lotario di Segni afferma che il marito si punisce senza sua colpa perché è costretto a osservare la castità finché la moglie ripudiata è in vita: «Sed si dimittit adulteram, absque sui culpa punitur, quoniam illa vivente cogitur continere» (con *illa vivente* ablativo assoluto, non *illa* soggetto e *vivente* ablativo assoluto riferito al marito, come ha inteso il nostro). Analogamente a II, VI, 1.7 «sono due migniatte figliuole» traduce «sanguisuga vero due sunt filie», ‘la sanguisuga invero ha due figlie’,<sup>25</sup> non essendo stato riconosciuto il costrutto del dativo di possesso. Nella stessa tipologia dell’errore di costruzione rientra II, XXX, 1.4, dove «Priores dedignatur amicos» (‘disprezza gli amici di un tempo’) è tradotto «Quelli che sono priori non degnono gli amici»:<sup>26</sup> infatti, l’aggettivo *priores*, ‘antichi’, attributo di *amicos*, è stato inteso quale soggetto e interpretato come sostantivo indicante una delle magistrature comunali vigenti all’epoca dell’anonimo; il fraintendimento ha portato a volgere al plurale il verbo, sempre che nel codice latino usato dal volgarizzatore non vi fosse già un plurale *dedignantur*.

Rispetto al testo critico latino stabilito da Michele Maccarrone, cui si fa di norma riferimento – tenendo sempre conto delle varianti della tradizione manoscritta –, la seriazione dei capitoli è complessivamente osservata, con due eccezioni che riguardano entrambe il libro III: infatti, nella parte iniziale mancano i capitoli II-III (*De doloribus quos mali patiuntur in morte* e *De adventu Christi ad diem mortis cuiuslibet hominis*), come avviene in un numero non irrilevante di codici latini,<sup>27</sup> tanto da aver fatto sospettare un’interpolazione, anche per ragioni di ordine stilistico;<sup>28</sup> alla fine dell’opera i capitoli XVIII-XIX del volgarizzamento costituiscono un unico capitolo nel testo latino (per cui il ms. U<sub>2</sub> testimonia parimenti una suddivisione, per quanto differente da quella del *Libro*).<sup>29</sup>

<sup>25</sup> Cf. la traduzione fornita *ibi*: 89.

<sup>26</sup> Cf. Prete 1958: 72, n. 4.

<sup>27</sup> L’elenco in Lotario di Segni (Maccarrone): XXVIII. Per la situazione testuale particolarmente delicata della prima parte del terzo libro cf. *ibi*: XXV-XXVII.

<sup>28</sup> Il cap. II, in particolare, circola indipendentemente in raccolte di prediche. In Lotario di Segni (Lewis) l’editore ha scelto di omettere i due capitoli dal testo critico.

<sup>29</sup> Levasti (1935: 983, n. 11) e Segre (1953: 194) segnalano ulteriori divergenze dal *De miseria* nell’ordine dei capitoli perché impiegano quale testo di riferimento l’edizione di Migne (Lotario di Segni [Migne]), basata su codici diversi rispetto a quella

<i>De miseria humane conditionis</i>	<i>Libro della viltà della conditione humana</i>
I, I-III, I	I, I-III, I
III, II-III	—
III, IV-XIX	III, II-XVII
III, XX	III, XVIII-XIX

Finora, non si è riusciti a individuare il ms. latino su cui lavorò il volgarizzatore, poiché le coincidenze in *lectiones singulares* e/o in lacune, segnalate puntualmente nelle note del nostro commento, non consentono di indicare con un buon grado di sicurezza un codice o una famiglia di codici di riferimento. Infatti, sono richiamati di volta in volta mss. o gruppi di mss. differenti, senza che queste oscillazioni possano essere in qualche modo razionalizzate e motivate (ad esempio, postulando l'uso di un diverso ms. per specifiche parti del testo). Un ulteriore problema è costituito dal fatto che molti tra i manoscritti latini citati nel commento presentano, d'altra parte, divergenze dal *Libro della viltà della conditione humana*, tra le quali si rilevano, secondo i casi, la presenza dei capitoli II-III del libro III (secondo la numerazione dell'edizione critica di Maccarrone), una diversa scansione in alcune sequenze di capitoli, lacune oppure porzioni di testo non condivisi con il volgarizzamento. Si tratta, almeno in una certa misura, di una conseguenza delle caratteristiche della tradizione del *De miseria*, che, consistendo in un elevato numero di codici latori (cf. § 1), è affetta da estesi fenomeni di contaminazione, secondo una dinamica abituale in casi simili. Inoltre, risulta particolarmente delicata la valutazione delle coincidenze in lacune e in omissioni, perché spesso sospette di poligenesi: le prime per tipiche dinamiche di copia (come il *saut du même au même*), le seconde per una tradizione attiva, che indusse taluni copisti, ad esempio, a scorciare qualche passo – in alcuni casi per la ripetitività del testo latino e delle citazioni bibliche adottate da Lotario di Segni –, oppure ad attuare altri interventi di rimaneggiamento.<sup>30</sup>

di Maccarrone (uscita dopo i loro contributi, nel 1955); all'introduzione di quest'ultima si rinvia per la descrizione della seriazione dei capitoli dell'opera nei manoscritti latini (Lotario di Segni [Maccarrone]: XXIV-XXVIII). Per la tradizione del testo e le scelte ecdotiche cf. *ibi*: IX-XXXII, da integrare con Maccarrone–Sinclair 1961; Howard 1963; Lewis 1964, 1966, 1968, 1975; Lotario di Segni (Lewis): 51-6.

<sup>30</sup> Per le problematiche connesse alla tradizione attiva di testi con basso gradiente di autorialità cf. Guglielmetti 2019.

La fedeltà del volgarizzamento, l'assenza di aggiunte allusive a situazioni contemporanee o a esperienze personali e la mancanza nel codice di indicazioni paratestuali sul volgarizzatore non consentono di reperire indizi utili alla ricostruzione del profilo dell'anonimo. Su un piano teorico, possiamo ipotizzarne in maniera generica l'identificazione con un religioso, forse un membro di uno degli ordini mendicanti, come noto particolarmente attivi all'epoca nella predicazione, nella divulgazione religiosa e nella realizzazione di volgarizzamenti; in alternativa, potrebbe essersi trattato di un laico devoto, eventualmente legato all'ambiente delle confraternite (a un contesto simile sembrano legati i *Ternali della vita mortale* trascritti nello stesso ms. Riccardiano 1742, anche se rimaniamo nel campo delle ipotesi e l'accostamento delle due opere nel codice può essere dovuto ad altre ragioni, specie l'affinità tematica).

#### 4.2. Modalità di traduzione del lessico

Quanto alle modalità di traduzione, va anzitutto rilevata la tendenza all'impiego di latinismi lessicali e sintattici, per quanto in misura più contenuta di altri volgarizzatori trecenteschi.<sup>31</sup> Per i latinismi lessicali si vedano i seguenti casi:

*maculam culpe*, «la macula della colpa» I, III, 1.5; *maculat*, «macula» I, XVIII, 2.1 (verbo usato anche nella traduzione di *pollutus sit*, «sia maculato» I, XXIV, 3.5, del participio perfetto sostantivato *pollutum*, «la cosa maculata» I, III, 1.6 e di *afficiant*, «maculino» I, XVIII, 3.3. D'altra parte, invece, *maculantur*, «sono machiati» I, III, 1.5 e *maculat*, «machia» II, XXI, 1.4; *in labe*, «in machia» I, I, 3.3 e *labem*, «la machia» I, III, 1.5; *polluit*, «machia» I, I, 3.5);<sup>32</sup> *in amaritudine*, «nella amaritudine» I, V, 1.1; *multis amaritudinis*, «di molte amaritudini» I, XXII, 1.2; *amaritudines*, «amaritudini» III, XIX, 1.3; *esse paratum*, «esser parato» I, XVI, 2.4; *ut gemitus non exprimat*, «che non exprima e pianti» I, XXV, 2.1; *venditione*, «venditione» II, indice, V.

<sup>31</sup> Per cui cf. Maggini 1952: 75, 84; Schiaffini 1969: 137-40; Buck-Pfister 1978: 73-81; Casella 1982: 131-9; Piva 1989: LIX-LXI; Segre 1991: 55-8, 65-6, 71-8; Folena 1994: 41; Lippi Bigazzi 1996: 96-108. Per la lingua dei volgarizzamenti trecenteschi di testi religiosi cf. Volpi 2015.

<sup>32</sup> Per la traduzione di sinonimi con un unico vocabolo, oppure con diverse voci indipendentemente dal corrispondente latino, cf. Casella 1982: 144-5.



Talora, nel tradurre la voce latina, si ha alternanza con vocaboli maggiormente diffusi in volgare:<sup>33</sup>

- *difficile*, «difficilmente» I, X, 1.4 (correlato a *facile*, «facilmente») e *difficiles*, «difficili» I, XII, 2.5, ma *difficile*, «malagevolmente» I, XVII, 4.12 (alla pericope precedente *facile*, «agevolmente»), «malagevole» II, XI, 2.2; *difficile est*, «è cosa malagevole» II, X, 1.4; *difficilius*, «malagevole» II, XI, 2.2;
- *oblivio*, «oblivione» III, VIII, 3.2; III, XIX, 1.2; ma *oblivione*, «per dimenticança» III, XII, 1.3;
- *tradidit eos*, «à tràditi quegli» I, XVIII, 3.4, ma *tradidit illos*, «gli à dati» I, XVIII, 3.2; *tradidit eos*, «gli dette» II, XXIV, 1.2.

Sempre tra i latinismi si segnala *esso* a tradurre *ipse*, *-a*, *-um* mantenendone il valore di pronome o aggettivo determinativo, con un uso documentato nella lingua antica anche al di fuori dei volgarizzamenti:<sup>34</sup>

- 1) pronome: *ipse*, «esso» I, XVI, 1.8; III, XI, 3.4; III, XVI, 2.3, 5; III, XVI, 3.3; *ipsi*, «essi» I, XVII, 1.5; II, XXXV, 1.8; *ipsa* (femm. sing.), «essa» III, XI, 5.2; *ipsa* (neutro plur.) «esse» II, XIII, 1.5;
- 2) aggettivo: *Deus ipse*, «esso Iddio» I, XVII, 1.4; *Ipse Iesus*, «Esso Signor Giesú» I, XXV, 2.2; *Dominus ipse*, «esso Signore» II, XXXIII, 1.1; *ipse Dominus*, «esso Signore» III, XV, 2.1; *contra ipsa [...] iura*, «contro a esse leggie» I, XXIX, 2.3; *ipsi peccatores*, «essi peccatori» II, X, 1.3; *ipso verbo*, «in essa parola» II, XXV, 2.2; *inter ipsa rerum primordia*, «in essi principi delle cose» II, XXXI, 1.4.

Non mancano alcune eccezioni, con la traduzione mediante il semplice pronome personale: *ipse*, «lui» I, XII, 3.4 e «egli» II, XXXI, 3.4; III, IV, 2.6; *in ipsis*, «in loro» III, XV, 2.3. D'altra parte, il volgarizzatore ricorre al latinismo *esso fatto* (< IPSO FACTO) sia per tradurre *statim* (I, I, 1.4; I, X, 1.1; II, XXIX, 1.2), *protinus* (I, XXIX, 2.8) e *continuo* (I, XXIX, 3.2), sia nella resa della locuzione subordinante *statim ut* con *esso fatto che* (I, V, 2.2; II, XXX, 1.1).

Il *Libro della viltà della conditione humana* partecipa della tendenza all'amplificazione tipica dei volgarizzamenti dei secoli XIII-XIV, anzitutto mediante il ricorso alle dittologie per tradurre un unico vocabolo

<sup>33</sup> Cf. Casella 1982: 137-8.

<sup>34</sup> Cf. Rohlfs 1966-1969, II: § 496; Serianni 1989: 242-3, § 140c; Segre 1991: 57; Dardano 2005: 166; Salvi-Renzi 2010, I: 411-3, § XI.1.3.4, e II: 1412-3, § XL.1.5.3; Fresu 2012: 243; Giuliani 2018; Dardano 2020: 501-3.

latino, modalità di certo più caratteristica delle traduzioni duecentesche, ma tutt'altro che estranea, in diverse misure, a quelle trecentesche: del resto, a palesare la consapevolezza che talvolta è necessario ricorrere a perifrasi e dittologie per una migliore e più chiara resa del testo latino sono i volgarizzatori stessi, a partire da Bartolomeo da San Concordio (1262-1347)<sup>35</sup> nel noto passo del proemio al *Catilarario*:

Onde io [...] sí mi brigherò di recarlo al volgare, benché malagevolmente far si possa, per la gravezza del libro, e perché le parole e il modo volgare non rispondono in tutto alla lettera; anzi conviene ispesse fiato d'una parola per lettera dirne più in volgare, e non saranno però così proprie. Anche alle fiato si conviene uscir alquanto delle parole per isponere la sentenza e per poter parlare più chiaro ed aperto.<sup>36</sup>

Il *Libro* si avvale di tali procedimenti in misura piuttosto contenuta, come dimostra in primo luogo l'esiguo numero di dittologie sinonimiche:

*egressum*, «esito e fine» I, I, 2.1; *reliquas facultates*, «de ricchezza e roba» I, XXIX, 1.3; *De cupiditate*, «Della cupidità e avaritia» II, indice, II; *plus quam totum*, «più che lo intero e 'l tutto» II, V, 1.2; *stare*, «stare né durare» II, XIII, 1.1, e «stare [...] o durare» II, XXIX, 2.2; *preesse*, «esser sopra e soprastare a altri» II, XXX, 1.1; *carpunt*, «pigliono e colgono» III, X, 1.2.

La dittologia può essere costituita dall'accostamento di un volgarismo alla trasposizione letterale del termine latino:

*per concupiscentiam*, «per concupiscentia e desiderio» I, III, 2.8; *physicalis industria*, «la medicinale arte e industria» I, XXVI, 1.1; *quid [...] reliquiarum*, «alchune reliquie o avançi» I, XXIX, 1.4; *stimulus*, «el pungetto e stimolo» III, III, 2.7.

Altrove, invece, è originata da un'aggiunta glossatoria:<sup>37</sup> *visum extollit, cervicem erigit*, «inalça gli ochi e 'l vedere, alça el collo e la cresta» II, XXX,

<sup>35</sup> Per le scelte linguistiche attuate nei volgarizzamenti di Bartolomeo da San Concordio cf. Lorenzi Biondi 2017.

<sup>36</sup> Cf. Maggini 1952: 43-4; Sapegno 1973: 143-4; Casella 1982: 147-50; Piva 1989: XLVI, LX-LXI; Delcorno 1992: 51-2; Cura Curà 2002: 28-9; Frosini 2014: 62-3; Vaccaro 2016: 11-2. Per le riflessioni sulla traduzione presenti nei prologhi ai volgarizzamenti cf. Nieri-Vaccaro 2016, specie 387-93, 399-400 per l'aspetto che qui interessa.

<sup>37</sup> Per i due tipi di resa cf. Dardano 1969: 66; Segre 1991: 62; Delcorno 1992: 51-2; Segre 1995: 291.

1.5; *ad calorem nimium*, «a grande caldo e rovente» III, IX, 2.4. Analogamente, in due passi alla traduzione letterale dell'immagine impiegata nel testo latino è affiancata l'esplicitazione del suo valore metaforico: *cum dormierit*, «poi che si sarà adormentato e morto» II, XII, 1.8; *lapsu graviore*, «con piú grave botta o rovina» II, XXIX, 2.2.

In diversi casi la dittologia assolve alla funzione di analisi del concetto espresso dal vocabolo latino, per renderne in modo piú completo, preciso e chiaro le sfumature di significato:<sup>38</sup>

*parentum*, «de' padri e madri» I, V, 1.5; *rami sunt ulne cum tibiis*, «e rami sono le braccia e le gambe colle mani e piedi» I, VIII, 2.2; *De variis studiis*, «Di varí pensieri et exercitií» I, XIII, rubr.; *sollicitus est*, «è anxio e curioso» I, XVII, 3.1; *altitia*, «e capponi e altri ucceglí» II, XVII, 1.3; *De putredine*, «Del puço e corruptione» III, II, rubr.

Nel nostro volgarizzamento ha una presenza significativa la tecnica glossatoria, allo scopo di agevolare la lettura e l'interpretazione di parole o passi ritenuti oscuri,<sup>39</sup> soprattutto grazie a chiose didattiche, introdotte prevalentemente da *ciò è*, corrispondente alla formula ID EST tipica del linguaggio dei commenti latini:<sup>40</sup>

*curvati manibus*, «colle pieghate mani e aperte, ciò è bocchoni» I, V, 2.3; *Quid est igitur Eva nisi heu-a?*, «Che cosa è adunque Eva se none heu-a, ciò è oy?» I, VI, 1.3; *tempora si fuerint nubila*, «quando saranno e tempi nugolosi, ciò è sarai in miseria» I, XV, 2.4; *non digerit*, «non digestisce, ciò è non ismaltisce e non manda fuori» II, XIV, 1.4; *cultum*, «el culto, ciò è l'onore» II, XV, 1.3; *besternam crapulam et nocturnam ebrietatem*, «la crapula e la ebrietà della nocte, ciò è el cibo del dí dinançi» II, XX, 2.1; *filium Veneris*, «el figuolo di Venere, ciò è idio

<sup>38</sup> Cf. Buck–Pfister 1978: 61; Segre 1991: 62.

<sup>39</sup> Cf. Maggini 1952: 45-6; Dardano 1969: 46-89; Buck–Pfister 1978: 71-2; Casella 1982: 166-7; Piva 1989: XLV-XLVI; Segre 1991: 60-2, 68-9, 218-9; Delcorno 1992: 42-6; Segre 1995: 290-1; Serianni 2002: 46; Frosini 2014: 45. Per l'adozione di questa tecnica nei volgarizzamenti biblici cf. Pollidori 1998; Librandi 2012: 39.

<sup>40</sup> Cf. Salvi–Renzi 2010, II: 1357, §§ xxxvii.2.3.3 e 2.3.3.1; Dardano 2012: 108-9; Librandi 2014: 364-5. Nella lingua italiana del Due-Trecento «il connettivo esplicitativo *ciò è* (*ciò è*) è percepito analiticamente. La grammaticalizzazione ancora parziale risulta anche dalle variazioni del tempo e della persona del verbo» (Dardano 2012: 108. Cf. Dardano 2020: 421). Pertanto, per la nostra edizione si è scelto di adottare sempre la scrizione *ciò è*.

d'amore» II, XXII, 2.5;<sup>41</sup> *Ignis gehenne*, «El fuocho della Gehenna, ciò è del lago infernale» III, VII, 1.1; *iumentorum*, «de' giumenti, ciò è de' buoi» III, X, 1.2; etc.

La presenza di una glossa può essere indicata anche da *o vero*:<sup>42</sup>

*propter solam fornicationem*, «per la sola fornicatione, o vero adulterio» I, XVII, 5.3; *Fornicatio*, «El coito, o vero fornicatione» II, XIX, 2.4 (si noti che il termine latino è qui spostato nella glossa, come a III, IX, 2.3: *tormenta patientur*, «sosterranno e tormenti, o vero patiranno»); *eam violenter oppressit*, «da oppressò, o vero la vituperò» II, XXXVII, 2.3;

oppure, piú raramente, da *o*:<sup>43</sup>

*clangorem buccine*, «el suono del corno, o tromba» II, XXVIII, 1.10.

Talvolta, invece, manca qualsiasi elemento che segnali esplicitamente la glossa come tale, ad esempio a I, XXIX, 3.3: *vox est faucibus interclusa*, «la voce si serrò nella gola, che non poterono parlare». In un altro passo, poi, la presenza di termini specifici del linguaggio filosofico – evidentemente avvertiti come peregrini – ha indotto il volgarizzatore a sostituirli con la glossa, ulteriore testimonianza di un ricorso moderato, e soprattutto non indiscriminato, ai latinismi lessicali: *mundus uterque, macrocosmus et microcosmus*, «l'uno e l'altro mondo, ciò è il mondo grande e il mondo picholo, che è l'uomo» (I, XXVI, 2.2).

Tra le tipologie di aggiunte chiarificatrici è frequente in particolare l'integrazione di un sostantivo nella traduzione degli aggettivi sostantivati:

*ambitosus*, «l'uomo ambizioso» II, XXX, 1.1; *in aperto [...] in occulto*, «in luogo aperto [...] in luogo occulto» II, XXVI, 2.4; *cupidus*, «l'uomo cupido» II, VII, rubr.; *cupidi*, «dell'huomo avaro» II, VI, 1.4; *Excelsus*, «lo Iddio altissimo» II, XXXII, 2.5, e *Excelsum*, «Iddio excelso» III, XI, 4.3; *impius*, «l'uomo ispietato» III, V, 2.5; III, VIII, 1.2; III, XI, 3.3; *impü*, «gli uomini ispietati» III, VI, 1.13;

<sup>41</sup> In altri passi il volgarizzatore preferisce evitare del tutto il riferimento mitologico, rendendo *Venerem* con «la libidine e luxuria» (II, XXI, 1.3), «da luxuria» (II, XXII, 2.2). Casi analoghi sono segnalati da Carlo Delcorno per il volgarizzamento cavalchiano delle *Vitae Patrum* (Delcorno 1992: 39-41).

<sup>42</sup> Cf. Dardano-Trifone 1995: 80, 101-2; Salvi-Renzi 2010, I: 266-7, § v.4.1, e II: 1357, §§ XXXVII.2.3.3 e 2.3.3.1; Dardano 2012: 106, 109; Librandi 2014: 364-5.

<sup>43</sup> Cf. Dardano 2012: 105-6, 109.

III, X, 1.3; *impiorum*, «degli uomini ispietati» III, V, 2.3; *iniustorum*, «degli uomini ingiusti» II, XVI, 2.2; *mortalium*, «degli uomini mortali» I, XI, rubr.; *publicum [...] secretum*, «el luogo pubblico [...] el luogo secreto» II, XXVI, 2.5; *sublimes*, «gli uomini alti» II, XXXIII, 2.3; *summis*, «agli uomini grandi» II, XXIX, 2.2; *superbus*, «l'uomo superbo» II, XXXVII, 1.3; etc.;

e di alcuni participi sostantivati:

*conceptus*, «el conceputo bambino» I, IV, rubr., e «el figliuolo concep(u)to» I, IV, 1.1, 2; *presens*, «el tempo presente» I, X, 1.6.

L'aggiunta può altresí consistere in un elemento utile per una migliore e piú immediata identificazione di un personaggio (*Simon*, «Symon Mago» II, XXVII, 2.1), di un luogo (*Libani*, «del monte Libano» II, XXIX, 2.4) o di un animale leggendario (*grifhes*, «l'uccello grifone» I, XIX, 3.2).

Altrove l'amplificazione permette al volgarizzatore di rendere con precisione sottili sfumature lessicali del latino:

*hominum [...] virorum*, «di tutti gl'uomini [...] de' valenti huomini» II, XXXIII, 2.2; *tot et tantorum virorum*, «di tanti e sí grandi valenti huomini» III, XII, 2.7; *iudicium*, «el giudicio recto» II, II, 2.2; *ad vitam*, «a vita eterna» II, X, 1.5.

Un tipo specifico di glossa è la sostituzione di un pronome determinativo o dimostrativo con un sostantivo,<sup>44</sup> al fine di ottenere una maggiore chiarezza e una piú facile leggibilità: *eius*, «di luxuria» II, XXIII, 1.1; *illos [...] istos*, «e poveri [...] e ricchi» II, IV, 2.3; II, IV, 2.4; *illos*, «e poveri» II, IV, 3.2; *illa*, «e bruti» I, V, 2.3. Talvolta è conservato anche il dimostrativo, ma ovviamente con l'attribuzione della funzione di aggettivo: *huius*, «di questa donna» I, XXIX, 1.3; *hec*, «questa ambizione» II, XXVI, 2.3.

Sono decisamente limitati, invece, i casi di integrazione di interi sintagmi per gli stessi fini:<sup>45</sup>

- 1) soggetto: *detrimentum patiatur*, «l'anima sua abbi a stare in pene» II, V, 1.5;
- 2) complemento di specificazione: *castra*, «e campi di gente d'arme» I, XVI, 1.9; *veritas*, «la verità di Dio» II, V, 2.6;
- 3) complementi di moto a luogo: *Si quis autem indutus ingreditur*, «E se alchuno entra vestito in questo mondo» I, VII, 2.1; e moto per luogo: *circuierunt*, «Sono iti stentando per lo mondo» I, XVIII, 4.3;

<sup>44</sup> Cf. Mastrantonio 2021: 78-80.

<sup>45</sup> Cf. Segre 1995: 291. Per le aggiunte chiarificatrici nell'insieme cf. Casella 1982: 150-1.

- 4) complemento di abbondanza: *fecundi calices*, «de tazze piene di vino» II, XIX, 1.3;
- 5) subordinata relativa implicita: *expense*, «delle spese fatte nel piatto» II, V, 1.2.

Non mancano, in ogni modo, alcuni esempî di amplificazioni puramente esornative, quali *Dei*, «di messer Domenedio» I, XII, 2.6; *pro Domino*, «per lo amore del Signore» I, XVIII, 4.2; *Pater vester*, «el Padre vostro celestiale» II, XIII, 2.3. A esigenze retoriche, piú che a reale necessità di fare chiarezza, pare obbedire l'iterazione del verbo nei seguenti passi, ove arricchisce il parallelismo e contribuisce all'enfasi:

*ille de se producunt flores, frondes et fructus, et tu de te lendes, pediculos et lumbricos*, «quelle di sé producono e fiori, le foglie, e frutti, e tu di te produci lendini e pidochi e bachi» I, VIII, 1.3; *De opibus prava, de voluptatibus turpia, de honoribus vana procedunt*, «Delle riccheçe procedono le cose prave, de' piaceri le cose brutte, degli honori procedono le cose vane» II, I, 1.2; *Concupiscentia carnis ad voluptates, concupiscentia oculorum ad opes, superbia vite pertinet ad honores*, «El desiderio della carne apartiene a' piaceri, el desiderio degli occhi apartiene alle riccheçe, la superbia della vita apartiene agli honori» II, I, 1.4.

A proposito di ripetizioni, va rilevato che spesso variazioni sinonimiche del testo latino sono appianate in iterazioni di uno stesso vocabolo, non sempre per la mancanza di opportuni termini volgari, quanto piuttosto per la scelta di instaurare delle riprese lessicali, come accade in altri volgarizzamenti:<sup>46</sup>

- 1) sostantivi: *filius doloris* [...] *filius meroris*, «figliuolo di dolore [...] figliuolo di dolore» I, VI, 2.2-3; *procellas* [...] *tempestates*, «de tempeste [...] le tempeste» I, XIX, 2.3; *lectulus meus* [...] *in stratu meo*, «Lo mio letto [...] nel mio letto» I, XXIV, 2.3 (dove oltretutto si perde la sfumatura affettiva del diminutivo); *nummi* [...] *ipsa pecunia*, «della pecunia [...] essa pecunia» II, VI, 1.8; *cruciatum* [...] *tormentum*, «el tormento [...] il tormento» III, VII, 1.4.
- 2) aggettivi: *crudelē* [...] *immane*, «crudelē [...] crudelē» I, XXVIII, 1.5; *arcta* [...] *angusta*, «stretta [...] stretta» II, X, 1.5; *Ceterum Abraham dives fuit, Job locuplex, David opulentus*, «Ma Habraam fu richo, Job richo, David richo»

<sup>46</sup> Per le forme di iterazione analizzate cf. Dardano 1969: 68, 115-8, 183-4; Piva 1989: LX-LXI; Dardano 1992: 26-31, 87-8; Frosini 2014: 61-2; Mastrantonio 2021: 80, 83-4.

- II, XI, 1.1; *superbus autem odit elatum*, «l superbo ha in odio el superbo» II, XXXIV, 1.1.
- 3) verbi: *ardet et urit inextinguibilis*, «arderà, e arderà che non si potrà ispegnere» I, I, 3.7; *sinitur [...] permittitur*, «è lasciato [...] è lasciato» I, XVI, 1.7; *oportet [...] contingit*, «bisogna [...] bisogna» I, XVI, 2.1; *non revertatur [...] regrediatur*, «non ritorni [...] ritorni» I, XXIV, 3.5; *deplorat [...] deflet*, «piange [...] piange» I, XXV, 2.4; *dissolvit [...] violat*, «rompe [...] rompe» II, II, 2.2; *coniungitis [...] copulatis*, «coniugete [...] coniugete» II, X, 2.1; *vertit [...] mutat*, «muta [...] muta» II, XVII, 2.1; *liberabunt [...] eripient*, «libereranno [...] libereranno» III, II, 4.2; *profuit [...] contulit*, «è giovato [...] è giovato» III, III, 2.3; *dispergitur [...] diffusus*, «è sparta [...] sparto» III, V, 2.8-9; *ambulant [...] et eunt*, «vanno [...] e vanno» III, VI, 2.6.
- 4) avverbî: *Sapienter [...] prudenter*, «Saviamente [...] saviamente» II, XXXVI, 2.7.

Altrove, al contrario, è il volgarizzamento a variare:

- 1) aggettivi: *infelicis [...] infelicior*, «infelice [...] piú isventurato» I, XXIX, 2.5; *adulterinus color [...] adulterino colore*, «il colore adulterato [...] di colore artificiale» II, XI, 2.1.
- 2) verbi: *contrahit [...] contrahit*, «contrahe<sup>47</sup> [...] tira» I, III, 1.3, 5; *fuisset questum [...] quereretur*, «fussi adomandata, [...] fussi [...] ricerchata» I, XXIX, 2.1; *Thesaurizate [...]. Nolite thesaurizare vobis thesauros*, «inthesaurizzate [...]. Non vi congregate el thesoro» II, V, 2.4, 7 (una soluzione ancora diversa piú avanti a II, XII, 1.6: *Thesaurizas*, «Tu raguni el thesoro»); *satiari [...] satiari*, «satollare [...] satiare» II, VII, 2.1.

In un certo numero di casi il volgarizzatore ricorre alle perifrasi, principalmente per termini e sintagmi senza «un comodo equivalente volgare», in modo da evitare latinismi troppo pronunciati:<sup>48</sup>

- 1) sostantivi: *aper*, «el porcho salvaticho» I, XIX, 3.1; *armenta*, «torme di bestie» I, XIII, 3.4; *cadaverum*, «de' corpi morti» III, indice, II; III, II, rubr.; *cadaveri*, «al corpo morto» III, II, 3.1; *humano cadavere*, «del corpo morto» III, II, 3.4; *concupitum*, «l'uso carnale» I, III, 1.4;<sup>49</sup> *magnatum*, «de' gran(di) principi» II, indice, XXIX; II, XXIX, rubr., e *magnates*, «gl'uomini grandi» II, VIII, 2.1; *onager*, «l'asino salvaticho» I, XVI, 1.4; I, XIX, 3.2; *salutationes*, «esser salutato» II, XXXVI, 1.1; *spermate*, «seme humano» I, I, 3.1; *stillici-*

<sup>47</sup> Traduzione peraltro prevalente: *contrabuntur [...] contrabatur*, «si contraggono [...] sia contracto» I, III, 3.1. Ma *contrabunt*, «tirono seco» I, IV, 1.4.

<sup>48</sup> Cf. Casella 1982: 139; Lippi Bigazzi 1996: 108-9.

<sup>49</sup> Il latinismo *concupito* (cf. *GDLI*, III: 490) è impiegato ad esempio nei volgarizzamenti ovidiani pubblicati da Lippi Bigazzi 1987 (si vedano i glossari, *ibi*: 1021 ss.).

- dium*, «quando gli piove adosso» I, XVII, 4.3; *ydolatra*, «do adoratore degl'idoli» II, XV, 1.2;<sup>50</sup> *in ydolatria*, «nello adorar gl'idoli» II, XV, 1.5; etc.
- 2) aggettivi: *contumeliosi*, «pieni di villanie» III, I, 3.5; *noctes expediuntur in sompnes*, «de nocte si spendono sença dormire» I, XVI, 2.6.
  - 3) avverbî: *gratis*, «sença costo» II, V, 1.1; II, XXVII, 1.2.
  - 4) verbi: *applaudit*, «fa lor festa con gesti» II, XXVI, 1.3; *vilescunt et contabescunt*, «diventono vili, diventono brutti» I, XV, 1.2 (con istituzione di un parallelismo e soppressione della congiunzione); etc.
  - 5) locuzioni o intere proposizioni: *aliena vivere quadra*, «vivere e mangiare a posta d'altri» I, XVI, 1.9; *manere debet innupta*, «non si può rimaritare» I, XVII, 5.7; *quibus victum cotidianum pertenuem duceret*, «colle quali ella dí per dí sottilmente vivessi» I, XXIX, 1.4.

Anche in altri passi le perifrasi sono strettamente funzionali, poiché rispondono a esigenze di chiarificazione del testo:

*menstrua patitur*, «à il tempo suo» I, IV, 1.5; *insidientur*, «mettono gli agguati» I, XIX, 1.2, e *insidiatur*, «tende le insidie e gli agguati» I, XIX, 3.1; *ducunt in bonis dies suos*, «menono e loro dí in darsi buono tempo» I, XXI, 1.8; *infremuit*, «ebbe gran doglia» I, XXV, 2.2; *negotiatur*, «fa le mercatantie» II, II, 2.1; *vim patiens*, «sendogli fatto forza» II, IV, 2.8; *causam suscipitis*, «pigliate a difendere la causa» II, IV, 3.1;

Sono sporadici, invece, i casi in cui sono impiegate per motivi puramente retorico-stilistici, contribuendo all'elazione del tono del discorso:

*audebit*, «arà ardire» I, II, 1.5; *ut naufragus*, «come colui che affogha» I, VI, 2.4; *insolubile*, «che non si può solve» I, XII, 2.3; *persecutionem patiuntur*, «sopportono d'essere perseguitati» I, XVIII, 4.1; *immutabilis*, «che non si possi mutare» III, I, 1.6.

È opportuno precisare che il ricorso alla perifrasi non è costante per uno stesso vocabolo lungo tutto il corso del testo, cosí che, ad esempio, l'aggettivo *inextinguibilis* è tradotto con perifrasi a I, I, 3.7 («che non si potrà ispegnere») e II, VI, 1.1 («che non si spegne»), mentre è reso letteralmente a III, VII, 1.1 («inextinguibile»); simile è il caso dell'aggettivo *exterior*: *interior [...] exterior*, «l'uno di dentro [...] l'altro di fuori» (III, III, 1.2), ma *in tenebras exteriores*, «nelle tenebre exteriori» (III, VII, 2.3). Per

<sup>50</sup> Per l'uso di sostantivi in *-tore* (per cui cf. Salvi-Renzi 2010, II: 1499-500, § XLI.2.1.2; Dardano 2020: 282-9) in perifrasi atte a tradurre voci latine prive di facili corrispondenti volgari si veda Dardano 1992: 277-8.



questi due esempi si può osservare che il volgarizzatore sembra familiarizzare con il vocabolo procedendo nella sua traduzione, fino al punto di scegliere di mantenerlo e rinunciare alla perifrasi.

In maniera analoga a quanto esaminato sopra, sono adottate soluzioni diverse per volgarizzare il participio perfetto *coniugatus* in funzione nominale (ma mai «coniugato»): *coniugati*, «di quello che è in matrimonio» I, indice, XVII, «dell'amogliato» I, XVII, rubr.; *coniugatus*, «quello che ha donna» I, XIV, 1.3. Il volgarizzatore può usufruire di diverse opzioni persino all'interno di uno stesso passo, per una ricerca stilistica di *variatio*: *prima fit in commissis, secunda in contractis*, «da prima si fa nelle cose che si commettono, la seconda nelle cose contratte» I, III, 1.2. L'anonimo volgarizzatore a volte si avvale della *variatio* anche in contesti diversi, come quando, dovendo tradurre una serie di finali introdotte da *ut* + congiuntivo a I, XIII, 2.1-2, rende la prima con *per* + infinito, le altre con *acciò che* + congiuntivo.<sup>51</sup>

Il ricorso a espressioni estremamente semplici in sostituzione di alcune perifrasi ricercate del testo latino comporta invece una semplificazione e un abbassamento del tono stilistico dell'originale, con una soluzione che trova paralleli in altri volgarizzamenti:<sup>52</sup>

*sompnum non capit oculis*, «non dorme» I, XII, 2.6; *Non dabit Deo placationem suam*, «E' non placherà Iddio» II, V, 1.8; *aditus patuit venienti*, «gli fu aperto» II, XXXIX, 1.3; *habuimus in derisum*, «dileggiam(mo)» III, V, 1.2; *declinat a semita rectitudinis*, «si disvia» III, XVI, 4.3.

#### 4.3. Modalità di traduzione dei costrutti verbali

Il participio presente, che nel Medioevo era avvertito quale mezzo stilistico atto a conferire un tono sostenuto alla prosa e a nobilitarla, è frequentemente conservato, come spesso avviene nei volgarizzamenti del Trecento,<sup>53</sup> per quanto, ancora una volta, il nostro anonimo volgarizzatore si tenga lontano dagli eccessi:

<sup>51</sup> Per questi costrutti e la loro particolare frequenza nell'italiano antico cf. Salvi-Renzi 2010, II: 1086-94, § XXVII.5; Dardano 2012: 371, 374-5; Fresu 2012: 254; Dardano 2020: 422.

<sup>52</sup> Interventi sugli aspetti retorico-stilistici dei testi volgarizzati, con esiti analoghi, sono segnalati, tra gli altri, da Delcorno 1992: 47-50 e Cura Curà 2002: 41 e n. 38.

<sup>53</sup> Cf. Schiaffini 1969: 152-4, 163-4; Buck-Pfister 1978: 76; Casella 1982: 178-9; Segre 1995: 284-5, 287. Per l'uso del participio presente nelle lingue romanze, molto

*eiulantes*, «piangenti» I, VI, 1.1; *trahentium super terram atque serpentium*, «de' tiranti e andanti col corpo sopra la terra» I, XIX, 3.5 (con ricorso alla perifrasi «andanti col corpo» nella traduzione di *serpentium*); *somniant somniantes*, «sognano e sognanti» I, XXIV, 1.2 (con mantenimento della figura etimologica); *nichil habentes et omnia possidentes*, «niente aventi e ogni cosa possedenti» II, XI, 1.5 (ma poco dopo, II, XI, 1.7: *Nos autem sumus omnia possidentes quasi nichil habentes* è reso con: «Ma<sup>54</sup> noi siamo chome se noi avessimo ogni cosa e nulla possedessimo»); *habitans non procul*, «habitante non molto discosto» II, XXII, 1.1; *scintillarum de igne ascendentium*, «delle faville uscente del fuoco» III, VI, 1.12; *concupiscentium*, «degli aventi concupiscentia» III, VI, 2.1; *invidorum et odio habentium*, «degli invidiosi e aventi l'odio» III, VI, 2.1; *incedens*, «andante» III, XVI, 4.4; etc.

In molti altri passi, infatti, il participio presente non è conservato e l'anonimo lo traduce scegliendo di volta in volta fra tre diverse soluzioni:

- 1) subordinata relativa:<sup>55</sup> *multa cogitantem*, «che molte cose pensa» I, XII, 2.4; *concurrentem*, «che correva» II, XXVIII, 1.11; *dicentem*, «che dice» I, X, 1.8; III, X, 2.3; *lignorum germinantium*, «de' legni che fanno frutto» I, XIII, 3.3; *habens*, «che abbi» II, IV, 3.3 e «che à» II, XXXI, 3.4; *se lavantem*, «che si lava» I, XVII, 2.3; *ponentes*, «che ponete» II, IV, 1.2; *penetrantes*, «che penetrano» II, XXIII, 2.3; *proiciens*, «che getta» II, XXIX, 2.5; *protegens*, «che ricuopra» II, XVII, 1.1; *querens*, «che cerchi» II, XIII, 2.5; *scribentem*, «che scriveva» II, XVIII, 1.5; *timens Deum et recedens a malo*, «che temeva Iddio e si partiva dal male» II, XI, 1.3; *non habenti*, «a chi non ha» II, XXXVII, 1.2.
- 2) gerundio (comune nei volgarizzamenti per tradurre il participio presente e il participio perfetto, sia quando hanno la funzione di participio congiunto sia nel costrutto dell'ablativo assoluto):<sup>56</sup> *admirans*, «maraviglian-

più contenuto che in latino, cf. Škerlj 1926: 75-80, 90, 93-6; Brambilla Ageno 1964: 177-86; Rohlfs 1966-1969, III: § 723; Salvi-Renzi 2010, II: 898-9, §§ XXIII.3 e XXIII.3.1; Dardano 2012: 482-90; Dardano 2020: 189. Più in generale sull'uso del participio, Mastrantonio 2018 (per i latinismi sintattici nel complesso cf. Mastrantonio 2017).

<sup>54</sup> Per la resa di *autem* con l'avversativa *ma* oppure con la congiunzione *e* (ad esempio, I, VII, 2.1; II, XXXIV, 1.1), cf. Mastrantonio 2021: 153-7.

<sup>55</sup> Cf. Škerlj 1926: 80-1; Rohlfs 1966-1969, III: § 723. Per le diverse modalità di resa dei modi verbali non finiti nei volgarizzamenti cf. inoltre Mastrantonio 2021: 112-6.

<sup>56</sup> Cf. Škerlj 1926: 111-35, 139-82, 221-2, 227-33, 281-2; Corti 1953: 134-6, 142-3 (per il gerundio si vedano nel complesso le pp. 134-55); Brambilla Ageno 1964: 491-9;

dosi» II, XXXVI, 2.2; II, XXXIX, 1.5; *apprehendens eum*, «pigliandolo» II, XXVIII, 1.7; *assumens*, «pigliando» III, XI, 1.3; *convertens*, «rimutando» II, XXXVI, 2.5; *corruens*, «rovinando» I, XXII, 1.4; *crucifigens*, «crucifigendo» I, XVIII, 5.1; *dicens*, *-entes*, «dicendo» II, II, 1.2; II, XIII, 2.2; etc.; *gementes*, «piangendo» III, V, 1.1; *irruentes*, «con empito venendo» I, XXIX, 1.4 (un'analogia resa perifrastica del verbo *irruo* a I, XXIX, 3.1: *irruunt*, «entronono con empito»); *operantes*, «operando» II, XXIV, 1.3; *pulsans*, «avendo [...] pichiato» II, XXXIX, 1.1; *sectantes*, «seguitando» II, III, 2.3; *sentientes* [...] *scientes*, «sentendo [...] sappiendo» I, V, 1.2; *ululantes*, «urlando» II, V, 2.2; etc.

- 3) proposizione coordinata: *immo minus in multis habentes*, «ançi in molte cose molto meno àno di quegli» I, V, 2.2; *ascendens iuxta regem consedit*, «andò là e posesi a sedere allato al re» II, XXXVI, 2.1; *dicentes*, «e diranno» III, III, 2.3.<sup>57</sup>

La prima soluzione è normalmente impiegata anche nella resa dei participi presenti sostantivati, con la relativa preceduta dal pronome dimostrativo *quello* in funzione di antecedente:

*confitentium peccata sua et penitentiam contemptentium*, «di quegli che confessono e peccati e dispregiano la penitentia» III, VI, 2.4; *dormientes*, «quelli che dormono» I, XXIV, 1.3; *indagantem*, «a quello che cercha» I, XII, 2.1; *litigantibus*, «a quegli che piatiscono» II, V, 1.2; *nascentis*, «di quello che nasce» I, indice, I; I, indice, VII; *percutientium*, «di quegli che lo percuotono» III, VI, 1.8; *sedentis*, «di quello, che sedeva» II, IX, 1. 2 e «di Quello che siede» III, XV, 1.4; *sperantes*, «quelli che àno sperato» I, XXIV, 3.2.

L'antecedente introdotto dal traduttore può essere pure il pronome dimostrativo *colui* (*dimittens*, «colui che la lascia» I, XVII, 5.5), oppure può esservi l'integrazione di un sostantivo: *nascentis* «del fanciullino che nasce» I, VI, rubr. (analogamente a I, VII, rubr., ma con una subordinata temporale: «del fanciullino quando nasce»); *parturientis*, «della donna che partorisce» I, VI, 2.1.

In due casi è invece il volgarizzatore a introdurre il participio presente, testimonianza della «formazione di una lingua da volgarizzamen-

Rohlf's 1966-1969, III: §§ 718-9; Buck-Pfister 1978: 67-9; Segre 1991: 122-5; Dardano 2012: 490, 502, 504, 508.

<sup>57</sup> Altri esempi di sostituzione di rapporti di subordinazione con legami di coordinazione sono segnalati poco oltre; caso analogo, ma con asindeto, è *Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseris*, «L'uomo che nasce della donna vive breve tempo, è ripieno di molte miserie» (I, IX, 2.3). L'opposto avviene a II, V, 1.3: *Gratis accepistis, gratis date*, «Date sença chosto quello che avete ricevuto sença costo».

to, in cui spesso le costruzioni latine servono a tradurne altre, latine ma diverse», per riprendere un'ottima definizione di Cesare Segre:<sup>58</sup> *non fecere disertum*, «non ànno fatto parlante» II, XIX, 1.3;<sup>59</sup> *cum prius uteretur cilicio*, «in prima havente usato el ciliccio» II, XXXVII, 2.4.

In modo simile, il participio perfetto congiunto può essere conservato (*captus cupidine*, «preso dalla cupidità» II, IX, 1.2), oppure reso con il gerundio (*secutus regulam veritatis*, «seguendo la via della verità» II, X, 1.6) o con una perifrasi formata dal dimostrativo *quello* e da una subordinata relativa (*dimissa*, «quella che è lasciata» I, XVII, 5.5).

Anche per tradurre l'ablativo assoluto l'anonimo opta per diverse soluzioni, rendendolo con il gerundio (*utroque manente [...] utroque deficiente*, «l'una e l'altra cosa restando [...] l'uno e l'altro manchando» I, II, 2.8; *vita hominis declinante*, «scemando la vita dell'huomo» I, IX, 1.1; *dicente propheta*, «dicendo el propheta» III, XVI, 3.1),<sup>60</sup> con una subordinata esplicita (*apostolo testante*, «di che fa testimonança lo apostolo» I, XVIII, 3.1; *te accedente [...] te recedente*, «quando tu vieni [...] quando tu ti parti» II, XXXI, 1.2) o persino con una proposizione coordinata (*aduste carnis odore concepto*, «e udirono lo odore della carne arrostita» I, XXIX, 3.1 [cf. nota *ad locum*]; *arescentibus hominibus pre timore*, «e secheransi gl'uomini per la paura» III, XIV, 1.4).

La perifrastica passiva è resa attraverso varie perifrasi con funzione deontica, ma mai con *essere* + gerundio, che avrebbe costituito un latini-smo troppo marcato:<sup>61</sup>

- 1) *dovere* + infinito: *est habenda*, «si debbe avere» I, XVII, 5.2.
- 2) *essere da* + infinito: *amandum est [...] odiendum est*, «è da essere amata [...] è da essere odiata» I, XVII, 4.7.

<sup>58</sup> Segre 1995: 287. Si veda inoltre Segre 1991: 76.

<sup>59</sup> Per il costrutto *fare* + participio presente con valore di participio predicativo dell'oggetto cf. Corti 1953: 96, 101-4.

<sup>60</sup> Per le costruzioni assolute con il gerundio cf. Dardano 2012: 501-9; Mastrantonio 2017: 102-6.

<sup>61</sup> Per i rari casi di uso della perifrastica passiva in volgare, «vivo nella sfera guittoniana», si vedano Corti 1953: 140-1 e Segre 1991: 133-4. *Dovere, essere da* e *avere a* seguiti dall'infinito, invece, sono sintagmi dalla frequenza elevata: cf. Dardano 1969: 69, n. 113; 262-3, 268-9; Salvi-Renzi 2010, I: 200-1, § IV.1.3; 585-6, § XVI.2.1; 588-9, § XVI.2.5.2; 664, § XVIII.3.2.3.6; Dardano 2012: 58, 65-6, 174-7; Mastrantonio 2017: 153-4; Dardano 2020: 254-5.

- 3) *avere a* + infinito: *alias exprimendum*, «e' s'`a a esprimere altrimenti» I, II, 2.9; *consumendus sum*, «io ho a essere consumato» III, II, 2.6; *redimendus sit*, «abbino a essere ricomperati» III, XI, 2.2.
- 4) congiuntivo esortativo:<sup>62</sup> *Sed attendendum* (lezione dei mss. ABMPPaRV-Va), «Ma attendiamo e consideriamo» I, IV, 1.1; *quod illa suggerit faciendum*, «quel ch'ella detta si facci» II, XXVI, 2.3.

Costrutti analoghi sono impiegati nella traduzione del gerundivo:

- 1) *da* + infinito presente passivo: *De contempnenda possessione divitiarum*, «Della possessione delle riccheçe da essere spreçata» II, indice, XIII; II, XIII, rubr.; *in habendis*, «nelle cose da essere havute» II, VI, 1.3; *peccatores [...] conterendos*, «e' peccatori da essere scacciati» III, XIII, 1.1;
- 2) *quello che* + *essere da* + infinito: *faciendum [...] non agendum*, «quello che è da fare [...] quello che non è da fare» I, III, 2.9;
- 3) *quello che* + *avere a* + infinito: *dandum*, «quello che gli à a esser dato» II, XVI, 1.4; *dampnandis*, «a quegli che aranno a essere dannati» III, indice, XVIII, e «a quegli che àno a essere dannati» III, XVIII, rubr.; *dampnandos*, «quegli che aranno a essere dannati» III, XII, 2.5.

La perifrastica attiva è costantemente tradotta con la già segnalata perifrasi *avere a* + infinito (*quid futurus sit homo*, «che à a far l'huomo» I, I, 2.2; *visuri sunt*, «àno a vedere» III, V, 2.2, 4; *reddituri sunt*, «aranno a rendere ragione» III, XVIII, 2.1), cosí come il participio futuro in funzione di participio congiunto (*superventura [...] dies*, «el dí che ha ad venire» I, XXVII, 1.2; *a ventura ira*, «da l'ira che ha a venire» III, XVIII, 2.3).

#### 4.4. Tipologie di intervento sulla sintassi

Nella sintassi, come già accennato, si osserva un impiego contenuto di costrutti latineggianti, quali l'accusativo con l'infinito, di cui altri volgarizzatori trecenteschi invece abusano.<sup>63</sup> Nel *Libro* troviamo anzitutto l'accusativo con l'infinito in senso stretto, costruito nel quale «il soggetto dell'infinito è oggetto strutturale del verbo reggente»:

<sup>62</sup> Per il congiuntivo esortativo nell'italiano antico cf. Salvi–Renzi 2010, II: 1202, § XXXI.3, e 1204, § XXXI.3.2; Dardano 2012: 65-6; Dardano 2020: 216-7.

<sup>63</sup> Cf. soprattutto Segre 1991: 117-22, 193, 222-3, 255-6; Segre 1995: 284-5, 287. Inoltre, Buck–Pfister 1978: 83; Casella 1982: 178-9; Piva 1989: LIX-LX; Frosini 2014: 45.

*presumit se meliorem*, «presumme sé esser migliore» II, XXX, 1.2; *nosset illum esse philophum*, «do conobbe essere philosopho» II, XXXVI, 2.2; *vitam illorum estimabamus insaniam et finem illorum sine honore*, «credavamo la vita loro essere paçia e il loro fine sença honore» III, V, 1.3; *cum intellexisset esse dampnatum*, «intendendo esser dannato» III, VIII, 2.4; *sciunt se tam infeliciter esse*, «sanno sé essere tanto infelicemente» III, XI, 4.2; *conquerentes eum esse malignum*, «dolandosi lui essere maligno» III, XI, 4.3; etc.;

C'è poi la costruzione dell'infinito con soggetto espresso in dipendenza da verbi impersonali, in cui «il soggetto espresso dell'infinito [...] è sicuramente parte della frase infinitiva»:<sup>64</sup>

*nongentis annis et amplius homines vixisse leguntur [...]. Ex tunc enim rarissime leguntur homines plus vixisse*, «si legge gli uomini essere vivuti novecento anni e più [...]. D'alora in qua di rado si legge gl'uomini esser più vivuti» I, IX, 1.1 e 4.

Il costrutto dell'accusativo con l'infinito è presente anche in Dante, soprattutto nel *Convivio*, ma nel complesso non è comune nell'italiano antico, con una diffusione sostanzialmente limitata ai volgarizzamenti e ai testi caratterizzati da uno stretto legame con la letteratura latina. Alcuni studiosi, però, sostengono l'ipotesi di uno sviluppo autonomo del costrutto nelle lingue romanze:

il costrutto infinitivo con soggetto proprio è generalmente considerato nella letteratura un effetto del modello latino [...]. Si riscontra fin dal Duecento, raggiunge la massima diffusione nel Quattrocento, ed è ritenuto un calco sintattico dell'accusativo con l'infinito latino [...]. Vincent, Perry, Hastings (2005), tuttavia, osservano che la diffusione di questo tipo in tutte le lingue romanze fa ipotizzare che si tratti di uno sviluppo sintattico autonomo. In particolare, essi ribadiscono, sulla scia di altri studî sulla lingua delle origini [...], che non sempre le innovazioni sintattiche della prosa d'arte riflettono modelli latini.<sup>65</sup>

<sup>64</sup> Per il costrutto e la distinzione fra le sue tipologie sintattiche cf. in particolare Salvi-Renzi 2010, II: 857-60, §§ XXII.2.5.2, XXII.2.5.2.1, XXII.2.5.2.2 (da cui le citazioni); Dardano 2012: 17-9, 32, 124-6, 135, 155-70, 233-4, 532; Mastrantonio 2017: 193-247; Dardano 2020: 19, 36, 516-7. Si vedano inoltre Migliorini 1948: 41-2; Rohlf 1966-1969, III: § 706; Migliorini 1978: 212, 267; Dardano 1992: 402-4; Serianni 1993: 452; Manni 2003: 117, 124, 171, 217, 253, 310, 316, 386, 396, 403, 408; Manni 2013: 75, 82, 137.

<sup>65</sup> Cennamo 2005: 141; il riferimento è a Vincent-Parry-Hastings 2005: 508.

In alcuni passi l'anonimo volgarizzatore ha mantenuto l'ordine sintattico del testo latino,<sup>66</sup> pur senza mai forzare le strutture della lingua volgare, in ciò decisamente favorito dalle caratteristiche sintattiche del latino di Lotario di Segni: a tale proposito va richiamato l'acuto giudizio di Cesare Segre, il quale afferma che per questo aspetto «il latino non poteva dare molto al volgare – ed erano un latino per lo più ben vicino al volgare, ed un volgare che nei proverbî e nelle prediche s'era avvezzato agli stampi biblici».<sup>67</sup> Del resto, si tratta prevalentemente di inversioni che trovano rispondenza nella fase antica delle lingue romanze, talora funzionalizzate alla messa in rilievo di un elemento sintattico.<sup>68</sup>

*Audi quid super hoc sentiat Salomon*, «Odi quello che sopra a questo dice Salomone» I, XII, 2.5; *Tria maxime solent homines affectare*, «Tre cose maximamente sogliono gl'uomini desiderare» II, I, 1.1; *que divitem veraciter efficit infelicem*, «che il richo veracemente fa infelice» II, VIII, 1.1; *Nemini pepercit oculus eius, sed omnes simul exstinxit*, «A nessuno perdonò l'occhio suo, ma tutti insieme gli spense» II, XXV, 2.3; *Supplicium erit malorum*, «Pena sarà de' cattivi» III, v, 2.1; *Mittet ergo filius hominis angelos suos*, «Manderà adunque el Figliuolo dell'uomo gl'angeli suoi» III, XVIII, 3.1.

Nonostante ciò, il volgarizzatore non manca di attuare qualche inversione latineggiante, come a II, XXXVII, 2.3: *Dina, filia patriarche Iacob*, «Dina, del patriarca Jacob figliuola». Sono comunque evitati certi costrutti latini, quale l'ablativo di limitazione: *Plerique vero diminuti membris et sensibus corrupti nascuntur*, «Alcuni ànno le membra troncate, alchuni nascono sença e sensi» I, v, 1.5.

Per le congiunzioni è da sottolineare la pressoché costante traduzione di *enim*, *nam*, *namque* con la congiunzione causale (*im*)però *che*, a rafforzare i legami tra i periodi;<sup>69</sup> lo stesso sintagma può tradurre *quippe* (I, III, 3.1), *quia* (II, I, 1.3; II, IX, 1.2; II, X, 1.4; II, XI, 2.2; II, XVI, 2.2; II,

<sup>66</sup> Cf. Buck–Pfister 1978: 81; Casella 1982: 175, 178-9.

<sup>67</sup> Segre 1991: 64. Sul rapporto tra latino e italiano nei volgarizzamenti cf. anche Serianni 2002: 44-8.

<sup>68</sup> Per l'italiano antico cf. in particolare Rohlfs 1966-1969, III: §§ 981-90; Dardano 1969: 70-1, 103-14, 187-93, 235-6; Buck–Pfister 1978: 64-5, 70, 82; Segre 1991: 161-2, 173-4, 194; Arcangeli 2005: 33-63; Cennamo 2005: 140-1; Salvi–Renzi 2010, I: 27-75; Dardano 2012: 18, 77, 110.

<sup>69</sup> Cf. Rohlfs 1966-1969, III: § 774; Dardano 1969: 283-4; Mazzoleni 2007: 89, n. 2; Salvi–Renzi 2010, II: 979-80, § XXVII.2.1.1.1; 982-3, § XXVII.2.1.1.1.2 (cf. anche 993-5, § XXVII.2.1.1.2); Dardano 2012: 330; Fresu 2012: 251-2; Mastrantonio 2021: 149-50.

XVIII, 1.1; III, XI, 3.1; III, XIII, 2.2) e *quoniam* (I, V, 1.3; I, XII, 3.1; I, XVII, 6.2; II, VII, 1.2; II, VIII, 1.4; II, XXXI, 3.3; II, XL, 2.5; III, I, 1.1; III, V, 2.7; III, IX, 2.1; III, XIII, 1.2; III, XIII, 2.4; III, XV, 1.5). Da questo punto di vista si deve quindi rilevare un certo livellamento.

#### 4.5. *L'ornatus: tra fedeltà e variazione*

Per quanto concerne l'impiego della retorica si rileva un complessivo rispetto delle figure presenti nel testo latino, ma sempre in un rapporto dialettico con interventi di variazione e innovazione, dimostrando soprattutto la volontà di conservare il livello stilistico e l'intonazione retorica complessivi del testo piú che il proposito di mantenere una stretta aderenza alla lettera del *De miseria*, che avrebbe ovviamente comportato un andamento sintattico piú latineggiante, dunque meno fluido e leggibile. Cosí avviene con il parallelismo, che il volgarizzatore spesso ricostruisce attenendosi a un ordine sintattico di tipo romanzo:

*planetas et stellas fecit ex igne, flatas et ventus fecit ex aere, pisces et volucres fecit ex aqua, homines et iumenta fecit de terra*, «ha fatto e pianeti e le stelle di fuoco, ha fatto e fiati e venti d'aere, ha fatto e pesci e gli uccegli d'acqua, ha fatto gli uomini e gli animali bruti di terra» I, II, 1.2; *O vilis conditionis humane indignitas, o indigna vilitatis humane conditio!*, «O vile indegnità dell'umana conditione, indegna conditione dell'umana viltà!» I, VIII, 1.1; *quoniam accedet homo ad cor altum et exaltabitur Deus*, «però che l'uomo va col cuore in alto e Iddio sarà exaltato» I, XII, 3.1; *Sicut vestimentum sic comedet eos vermis, et sicut lanam sic devorabit eos tineas*, «El vermine gli mangerà come el vestimento, e la tignuola gli divorerà come la lana» III, II, 2.5; etc.

Altrove il parallelismo è invece trasposto in un chiasmo:

*quia parem se iumentis inveniet et similem recognoscet*, «perché si ritroverà pari agli animali bruti e simile si cognoscerà» I, II, 1.5 (per *variatio* il successivo *iumentorum* di I, II, 2.1 è tradotto con «delle bestie»); *quod sicut lutum feceris me et in pulverem reduces me*, «che tu m'ài fatto chome loto e in polvere mi ridurrai» I, II, 2.5; *pretiosum ornatum et variam suppellectilem*, «d'ornamento pretioso e varia masseritia» I, XVII, 4.1; *quia terra es et in terram ibis*, «perché tu sè terra e in terra ritornerai» I, XIX, 2.5; *morbus invadit, mors intercipit*, «lo assalta la infirmità, la morte sopraggiugne» I, XXVII, 1.1; *tanquam fenum velociter arescunt et sicut boleara herbarum cito decident*, «come el fieno velocemente si secheranno e prestamente caderanno come l'erbe» II, XI, 2.5.

Si hanno esempî anche del procedimento inverso:



*Qui magis intelligit, magis dubitat, et ille videtur plus sapere, qui plus desipit*, «Chi piú intende piú dubita, chi piú impaça piú gli par sapere» I, XII, 3.3; *ira succendit, angit gula*, «l'ira gli accende, la gola gli constringe» I, XVIII, 2.1; *ut sibi mundus crucifixus sit et ipse mundo*, «acciò che il mondo gli sia crucifixo e lui al mondo» I, XVIII, 5.1; *terrent sompnia, visiones conturbant*, «e sogni ispaventono, le visioni conturbano» I, XXIV, 1.1.

La stessa procedura è attuata in altri passi, che, tutti giocati su parallelismi e chiasmi, vedono l'eliminazione di questi ultimi in favore dei primi (ad esempio l'ampio periodo esordiale di I, x, 1.1-3; I, XXVIII, 1.1-3; II, XXIX, 1.1-3; II, XXXII, 3.1). Infine, un chiasmo del testo latino può essere sostituito da uno nuovo nel volgarizzamento, come a I, x, 1.9: *Porro nec senes contra iuvenem gloriantur, nec insolescant iuvenes contra senem*, «E certamente e vechi non si glorîno contra el giovane, né' giovani contro al vechio non insuperbischino».

L'iperbato, talora dovuto a una maggiore attinenza al testo latino (*nam ego prior comedi, que genui*, «imperò che io prima ne mangiai, che llo ingenerai» I, XXIX, 3.6), è piú di frequente introdotto dal nostro, come fanno altri volgarizzatori, ad esempio con inversioni che separano il pronome relativo dall'antecedente:<sup>70</sup>

*Pugnat ergo contra continentiam angelus Sathane, qui carnaliter stimulat et graviter colaphizat*, «Adunque l'angelo di Sethanasso combatte contro alla continentia, che carnalmente stimola e gravemente percuote» I, XVII, 2.1; *repente cuncta que cogitant evanescent*, «tutte le cose subitamente doventono vane, le quale eglino avevono pensate» III, II, 1.2; *Devorabit eum ignis qui non succenditur*, «Il fuocho gli divorerà che non è acceso» III, VII, 1.2.

La figura etimologica è mantenuta a I, XII, 3.1: *Deficiunt* (mss. RV) *ergo scrutantes scrutinio*, «Manchano adunque gli investigatori nella loro investigatione»; delle due di I, XXV, 2, invece, è conservata soltanto la seconda: *ut patienti non compatiatur et dolenti non condoleat*, «che e' non abbi compassione a chi ha pena e che non si condolga a quello che si duole» (I, XXV, 2.1). In altri passi, invece, è eliminata (*crescit [...] decrescit*, «cresce [...] scema» I, XXIII, 2.3), perlopiú per la mancanza di opportuni equivalenti volgari: *procedit [...] accedit*, «procede [...] va» I, XXIII, 2.3; *auferunt*

<sup>70</sup> Cf. Maggini 1952: 75, 84; Casella 1982: 152; Segre 1995: 285.

[...] *afferunt*, «tolgono [...] rechono» II, VIII, 1.3. Pure la figura etimologica può essere dovuta all'iniziativa del volgarizzatore:<sup>71</sup>

*infirmus egritudine*, «lo infermo dalla infermità» I, XXV, 1.2; *Ergo facit virtus, non copiam sufficientem*, «Adunque la virtù, non l'abbondantia, fa l'uomo abbondante» II, VIII, 2.4; *sepultus in tumulo*, «sepellito nella sepoltura» III, II, 4.3; *non radicitus evellunt herbas*, «non isbarbano l'erbe dalle barbe» III, X, 1.2 (dove si noti inoltre il bisticcio con *erbe*).

La litote, talora obliterata nella traduzione (*sumpto non modico*, «con grande ispesa» II, XIX, 2.1; *non obedientes*, «disubidienti» III, I, 3.6), viene inserita varie volte per evitare latinismi:

*immundo*, «non mondo» I, II, 3.2, e *immunda*, «non monda» I, IV, 1.5 (ma *immundo*, «immondo» I, II, 3.2 e *immundus*, «immondo» I, IV, 1.3); *inopinato*, «non pensato» I, XXII, rubr.; *dedignatur*, «non degnono» II, XXX, 1.4; *incompositi*, «non composti» III, I, 3.5; *indeficientes*, «che non mancheranno» III, VI, 1.7; *inconsumptum*, «non consumato» III, X, 1.4.

In qualche caso, come già indicato per le perifrasi, questa scelta può comportare una certa attenuazione del tono: si vedano ad esempio *indignior*, «meno degna» (I, II, 1.1), e *inutilem*, «poco utile» (III, IV, 2.6). Alcuni altri interventi del volgarizzatore incidono parimenti su aspetti retorico-stilistici: ad esempio, nell'esordio del capitolo I, XIV l'iterazione di *quanto* conferisce maggiore concitazione ed enfasi al passo rispetto al testo latino: *Quanta mortales angit anxietas, affligit cura, sollicitudo molestat, metus exterret, tremor concutit, horror abducit*, «O quanta ansietà crucia e mortali! Quanti pensieri gl'affligge! Quanta sollecitudine gli molesta! Quanto timore gli spaventa! A quanto triemito gli diguaçça! Quanto spavento gli oppressa!» (I, XIV, 1.1). Nello stesso senso si può leggere una frase di II, XXVI, 1.4 (a meno che non vi sia un errore di ripetizione): *Et si nullus erit pulvis, tamen excutit illum*, «E se non vi fia punto di polvere, niente di meno scuoti, benché non ve ne sia punto».

<sup>71</sup> Cf. Buck–Pfister 1978: 78; Piva 1989: LX-LXI.

## 5. LA LINGUA DEL VOLGARIZZAMENTO

5.1. *Grafia e fonetica*

Come accade in numerosi mss. del secolo XIV, il codice Riccardiano ha un assetto grafico caratterizzato dalla presenza di tratti latineggianti, per il ricorso frequente, benché non sistematico, all'uso di grafie etimologiche, specie per i nessi consonantici in forma non assimilata (senza casi di estensione indebita): *ct*, *pt*,<sup>72</sup> *bs*, *ns*, *dv*, *x*; analogamente, le affricate sono molto spesso rappresentate da *ti* con la conservazione della grafia etimologica,<sup>73</sup> altrimenti sempre da *ç*, mai da *ç̃*. Ben attestato è poi l'impiego di *b*-iniziale etimologica, a partire dal ricorrente *huomo*:

*habitante* I, XVIII, 5.5; *habitare* III, XII, 1.1; *habitatione* I, XVIII, 5.5; II, XXXII, 2.4; *habitato* I, XVIII, 5.5; *habitatore*, -i I, XVIII, 5.3, 5; III, XIII, 2.2; *habito* II, IV, 3.3; II, XXXIX, 1.1, 3; *havere* I, XVII, 4.1; II, IV, rubr.; III, VIII, 2.5; *herede* II, XII, 2.4; *hereticj* III, I, 4.2; *onestà* II, XXVI, 13; II, XXX, 1.3; II, XXXIX, 1.9; *honora* II, XXVI, 1.3; II, XXXIX, 1.7; *honorano* II, XXII, 2.2; *honorate* II, IV, 3.2; *honorato*, -a I, XVII, 4.4; I, XXX, 1.3; III, XIV, 2.2; *honore*, -i I, XIII, 2.2; II, indice, XXXIX; II, I, 1.2, 4; II, XXVI, 1.3; II, XXX, 1.1; II, XXXII, 2.8; II, XXXV, 1.1, 4; II, XXXIX, rubr.; II, XXXIX, 1.9; III, V, 1.3; *honoro* II, XXXIX, 1.7; *hora* II, V, 2.2; II, XVI, 2.4; II, XVII, 1.2; II, XXXII, 2.6; II, XXXVIII, 2.6; III, II, 4.3, 4, 5; III, XIV, 1.1; *horribil* II, XVIII, 1.2; *humore* III, VI, 3.2; etc.

Vi sono alcuni esempî all'interno di parola: *archangelo* III, XV, 2.1; *contrabe* I, III, 1.3; *Christo* I, XVII, 6.3; II, VII, 2.2; II, IX, 1.6; II, XXXV, 1.1; II, XXXVII, 1.1; III, VI, 2.3; *Christiani* II, XXXVII, 1.1; *Nabuchodonosor* I, XXIV, 2.4; II, XXXII, 2.1, 3, 6; *patriarcha* II, XXXVII, 2.3; etc. Per l'uso del grafema *b*, inoltre, sono piuttosto numerosi gli esempî di estensione indebita (*belementi* I, II, 1.1; *hornamento* II, XXXI, 2.6; II, XXXVIII, 1.1; II, XXXIX, 1.9; *hornato* II, XXXVII, 1.3; *abbominabile* II, XVIII, 1.2; *abhominatione*, -i I, V, 1.3; I, VIII, 1.5; II, indice, XXXIII; II, XXXIII, rubr.; *abhominevole* II, XI, 2.1; III, I, 1.8; III, II, 2.9), specie nel frequente uso delle grafie *ch* (*alchuno*, *chasa*, *choloro*, *chome*, *chuore*, *ciaschuno*, *faticha*, *riccho*, *sepolchro*, etc.) e *gh* (*fangho*, *giogho*, *lagho*, *luogho*, *piagha*, *sovvengha*, *tengha*, *vergha*, etc.). Non mancano esempî delle grafie etimologiche *ph* (*philosopho* II, XXXVI, 2.1, 2, 3, 5; II, XXXIX, 1.1, 6; *Pharaone* II, XXXII, 3.1; il ricorrente *propheta*;

<sup>72</sup> Per *-ct-* e *-pt-* cf. Salvi-Renzi 2010, II: 1533, § XLII.2.2.2.

<sup>73</sup> Cf. Trolli 1972: 62; Infurna 1999: 17.

etc.) e *th* (*cathedre* II, XXXVI, 1.1; *cythara* II, XX, 1.4; *thesoro*, -i II, v, 2.7; II, x, 2.2; II, XII, 1.6; II, XV, 1.2, 4, 6; etc.), con un unico caso di estensione indebita (*cathene* III, VI, 1.13).<sup>74</sup>

Per la laterale palatale e la nasale palatale si presenta l'oscillazione, normale nei manoscritti dell'epoca, tra *gl*, *gn* e *gli*, *gni*.<sup>75</sup> Si limita l'esemplificazione alle grafie cadute in disuso:

- 1) laterale palatale: *battaglia* I, XIX, 1.2; *figluol(o)* I, VI, 2.2; I, XXIX, 2.5, 7; II, XXII, 2.5; II, XXXII, 1.4; III, XIII, 2.4; III, XV, 2.4; III, XVII, 2.4; III, XVIII, 3.1; *figluoli* I, XVII, 1.4; I, XXVIII, 1.6; II, XXIII, 1.2; II, XXXV, 1.1; *figluola* I, XVIII, 5.8; II, XXI, 1.1; *mogle* II, XXIII, 1.2; *togle* II, XIX, 2.4.
- 2) nasale palatale: *agnoli* II, XX, 2.2; *bisognia* I, v, 2.1; I, XVI, 2.1, 4; *bisognio* I, I, 2.3; II, VIII, 2.1; II, XI, 1.8; II, XIII, 2.3; III, XIX, 1.2; *bisognioso* II, VIII, 1.3; II, VIII, 2.2; *compagnio* I, XVII, 6.4; *degnia* I, II, 1.1; I, XVII, 4.12; *gragniuola* III, XI, 4.5; *guadagnia* II, XVI, 1.4; *guadagniare* II, XVI, 1.4; *guadagnio* II, XVI, 1.5; *igniudo* I, XVIII, 4.6; III, II, 4.4; *ingegno* I, XVII, 4.13; *insegniavano* II, III, 2.4; *migniatte* II, VI, 1.7; *mugniao* II, XVIII, 1.3; *ogniuno* II, XXXVI, 1.3; (*i*)*sdegnio* I, XII, 1.5; I, XXIX, 1.5; II, XXXIV, 1.7; III, XIII, 1.1; *signior* Prol., 1.1; *sognianti* I, XXIV, 1.2; *sognio* I, XXIV, 3.5; *spegnio* I, XVIII, 1.2; *vergognia* I, v, 1.5; I, XV, 2.5; II, XX, 2.1; II, XXVII, 1.2; III, XVII, 2.2; *vergogniose* II, XX, 1.1; *vignie* I, XIII, 1.6. Si segnala infine l'indebito *pogniamo* II, XXIX, 1.1.

Le geminate non sono sempre state rese graficamente, come testimonia la seguente campionatura, basata su uno spoglio dei primi dieci capitoli: *aguagliato* I, II, 2.7; *caminiamo* I, v, 2.3; *contragbono* I, III, 3.1; *dispreça* I, I, 3.6 (due occorrenze); *femina* I, IV, 1.6; *ginochie* I, I, 1.5; *machia* I, I, 3.3, 5; I, III, 1.5; *machiati* I, III, 1.5; *ochi* I, I, 2.1; *pegio* I, I, 3.3; *piçicore* I, I, 3.3; I, III, 1.4; I, III, 3.3; *provisto* I, v, 1.4; *puça* I, I, 3.7; *puço* I, I, 3.3; I, III, 1.4; I, VI, 2.6; I, VIII, 1.5; *sechata* I, VIII, 2.3; *sopragiunghono* I, x, 1.8; *spreça* I, I, 3.6; I, x, 1.6; *tochamento* I, III, 1.6; *vecchiaia* I, x, rubr.; I, x, 1.1; *vecchio* I, x, 1.4.

Per la vocale *i* vi sono casi di uso del grafema *y*, che può essere etimologico: *abyssu* III, XIV, 2.6; *Bambyllonia* II, XXXII, 2.2; *chrysolito* II, XXXI, 2.5; *Egypto* II, XXXVIII, 2.3; *Moysè* I, IV, 1.5; I, XVII, 1.4; II, III, 3.1; III, IV, 2.4; *Sychem* II, XXXVII, 2.3; *synagoghe* II, XXXVI, 1.1; *tyrannj* III, I, 4.2; *ypocrito*, -j I, XXX, 1.4; III, I, 4.2; o, piú spesso, indebito: *coyto* II,

<sup>74</sup> Tenderei a escludere un *th* = *d* presente nelle varietà settentrionali, in quanto nel nostro volgarizzamento rimarrebbe tratto isolato.

<sup>75</sup> Cf. Salvi-Renzi 2010, II: 1541, § XLII.2.5.1; 1543, § XLII.2.5.2.

XXIV, 2.3; *cythara*, -era I, XXI, 1.8; I, XXII, 1.5; II, XX, 1.4; *dyacono* prol., 1.2; *Effraym* II, XX, 1.8; *Elyseo* II, IX, 1.5; *Hely* II, XXIII, 1.2; *Helya* III, XIV, 2.4; *Hyerusalem* I, XXIX, 1.2; II, XVIII, 1.4; *Saphyra* II, IX, 1.7; *Symon(e)* II, XXVII, 1.1; II, XXVII, 2.1; *symoniacy* III, I, 4.2; *Syon* II, XXXVIII, 1.2 (due occorrenze); *Thyra* II, XXXVIII, 2.3; *ydolatria* II, XV, 1.3; *ydoli* II, XV, rubr.; II, XV, 1.1; *ydoneo* II, XXVI, 2.2; *Yerico* II, IX, 1.3; *Yesú* I, XXX, 1.3; *yymagine*, -j I, XXIV, 3.3; II, XV, 1.2; III, XII, 2.3, 4; *Ysaya*, -ia II, III, 1.1; II, XX, 1.3; II, XXXIII, 2.1; III, XII, 1.1.

Molto frequente è l'impiego della grafia *j* a fine parola, specialmente in posizione postconsonantica, ma anche postvocalica;<sup>76</sup> è invece presente soltanto sporadicamente in posizione iniziale (*jacinto* II, XXXVIII, 2.3; *jaciono* II, XXXVII, 1.6; *jo* prol., 2.3; *jra* II, XIX, 2.3; *jsole* II, XXXVIII, 2.3; *justitia* II, XI, 1.2) e interna (*glorijno* I, X, 1.9; *ripiena* II, X, 2.2; *tempjo* III, XIV, 2.2; *villanje* I, XVIII, 3.3).<sup>77</sup> A sé va considerata una serie di antroponomi in cui la *J*-iniziale potrebbe rappresentare una palatale sonora (*Jacob* II, XXXVII, 2.3; *Jberemia* III, XII, 1.3; *Job* I, XXIV, 2.3; II, XI, 1.1; II, XXXIII, 2.5; III, IX, 1.1; *Josapho* I, XXIX, 1.1; *Joseph* II, XXXVII, 2.3; *Judith* II, XXXVII, 2.4), come sembrerebbero indicare alcune occorrenze con la grafia *Gi*:- *Giacob* II, XXXIII, 1.4; *Giob* I, XXII, 1.4; II, XI, 1.3.

La *-ii* doppia finale atona è spesso trascritta semplicemente con *-i*, ma in un certo numero di casi è fatto ricorso alla grafia *-ij* (*augurij* III, I, 4.5; *contrarij* III, IX, 2.4; *desiderij* I, XVIII, 3.2; II, II, 1.3; II, XXIV, 1.3; III, VI, 2.6; *falsarij* III, I, 4.3; *giudicij* III, VI, 1.8; *glorij* I, II, 2.10; *necessarij* III, XVII, 1.5; *omicidij* II, II, 2.1; *principij* II, XXXI, 1.4; *proprij* III, VII, 3.1; *rim-*

<sup>76</sup> Cf. *araj* II, III, 3.3; *buoj* III, X, 1.2; *cacciaj* II, XXXI, 2.8; *c(b)oluj* I, XVII, 6.1; II, VIII, 2.3; II, XV, 1.3; II, XXVI, 3.2; III, II, 3.5; *costuj* I, X, 1.10; II, IV, 2.7; II, XV, 1.4; III, XII, 2.3; *cuchiaj* II, XI, 3.3; *edificaj* II, XXXII, 2.2; *granaj* II, XII, 1.4; *gnaj* II, X, 1.3; *incadraj* II, XXXII, 1.6; *ingeneraj* I, XXIX, 3.6; *(l)uj* I, XV, 2.3; I, XVIII, 5.1; II, VII, 1.2; II, IX, 1.6; II, XI, 1.3; II, XIII, 1.3; II, XIV, 2.7; II, XXVIII, 1.7; II, XXXI, 3.1, 2; II, XXXI, 4.1; II, XXXVI, 2.7; II, XI, 4.2; III, VI, 2.2; III, VI, 3.2 (due occorrenze); III, XII, 1.5; III, XV, 4.4; *maj* I, IX, 2.3; I, XXII, 2.3; I, XXIII, 1.1; II, VII, 1.1; II, XIII, 1.2; II, XIII, 2.5; III, III, 1.4; III, VIII, 3.2; III, XII, 1.3; III, XVII, 2.4; *mangeraj* I, XIX, 2.5; *mestruj* I, IV, 1.6; *miej* II, XII, 1.4; *noj* II, XX, 1.7; III, IV, 1.2; III, XV, 1.4; *observeraj* III, XVI, 1.5; *pecheraj* I, XXII, 2.3; *risponderaj* I, II, 3.1; *saraj* I, XV, 2.4 (due occorrenze); II, VII, 2.1; II, XXXIV, 3.4; *seguiteraj* II, III, 3.4; *suoj* II, XII, 2.3; II, XIV, 2.5; II, XX, 2.2; III, I, 1.7; III, XII, 2.6; *torneraj* I, II, 2.6; *troverraj* II, XI, 2.1; *usuraj* III, I, 4.3; *vaj* III, VIII, 3.1; *vivaj* I, XIII, 3.3; *voj* I, XXIV, 3.5; II, III, 2.3; II, IV, 1.1, 3, 6; II, IV, 3.1 (due occorrenze), 5; II, V, 2.1, 4; II, XXXV, 1.3, 5; III, XII, 1.1; *vuoij* II, VI, 1.7; II, VII, 2.1.

<sup>77</sup> Per l'uso dei grafemi *j*, *y* cf. da ultimo Salvi-Renzi 2010, II: 1517, § XLII.1.1.

*proverij* III, v, 1.2; *sacriligij* II, II, 2.1; *studij* I, indice, XIII; I, XI, 2.2; *testimonij* III, XVII, 1.5; *varij* I, indice, XIII; I, XI, 2.2; I, XIII, rubr.; I, XXI, 1.7; *vilipendij* I, XVIII, 4.2),<sup>78</sup> mentre del tutto sporadica è la sola *-j* (*abumilj* prol., 2.4; *savj* I, indice, XII; I, XII, rubr.; I, XII, 1.1). La grafia *-ij* è attestata anche per *-ir*: *iddij* II, XXXII, 1.1; *isvij* II, XXVI, 3.3.

Dal punto di vista fonetico, nel complesso il testo si allinea alle caratteristiche medie della lingua letteraria del Trecento, per cui ci si limiterà a pochi rilievi. Anzitutto si nota la presenza delle forme senza sviluppo del dittongo *mele*, ‘miele’ (II, XXI, 2.2), latineggiante, e *sete*, ‘siete’ (II, IV, 1.1; II, IV, 3.4; II, XX, 1.5 [due occorrenze]; II, XXXV, 1.6), allotropo proprio del fiorentino e dei dialetti toscani occidentali. È invece presente il dittongamento in *brieve* I, ind., XXI; I, IX, 2.3; I, XXI, rubr.; II, indice, XXIX; II, XVII, 2.3; II, XXIX, rubr.; II, XXIX, 2.6; *brievemente* I, IX, 2.1; *si lieva* II, XXX, 1.1; II, XXXIV, 1.4; *niega* I, XVIII, 5.1; II, XIV, 2.2; *priego* I, II, 2.5; III, IV, 2.2; *triema* I, X, 1.3; *triemeranno* III, XVI, 1.2; *triemito* I, XIV, 1.2; I, XXIV, 2.2; II, XIX, 1.2; III, XVI, 1.1; III, XIX, 1.1; così come nei ricorrenti *figliuola*, *figliuolo*,<sup>79</sup> in *pruovo* II, VIII, 2.1; *pruova* I, XVII, 5.1 e *apruova* II, XXVI, 2.2; *truova* II, XXVIII, 1.1 e *ritruova* II, XXII, 1.3; *tignuola* II, v, 2.3, 6; III, II, 2.5, 6.<sup>80</sup> Frequente il tipico fenomeno fiorentino di riduzione dei dittonghi discendenti in preposizioni e possessivi (*de’ suo’,...*).<sup>81</sup>

Si danno casi di *i* protonica da *e*, secondo una tendenza ampiamente documentata in fiorentino:<sup>82</sup> *dilicate* II, XXXVII, 1.3; *dilicateçe* II, XXXI,

<sup>78</sup> Grafia attestata anche per parole uscenti in *-tij* = *z̄t̄*: *exercitij* I, XI, 2.2; I, XIII, rubr.; *Titij* III, X, 1.4; *vitij* prol., 2.2; I, III, 2.5; I, III, 3.1; I, XVIII, 2.1; I, XVIII, 5.1; I, XIX, 1.3; II, XXXI, 1.1; III, I, 4.5; III, VI, 2.6.

<sup>79</sup> *Figl(i)uola*, *-e*. I, XVIII, 5.8; II, VI, 1.7; II, XX, 1.1; II, XXI, 1.1; II, XXVI, 2.4 (due occorrenze); II, XXXVII, 2.3; II, XXXVIII, 1.2 (due occorrenze); *figl(i)uolo*, *-i*. I, I, 1.3; I, III, 4.4; I, IV, 1.1, 2, 4; I, VI, 2.2-3 (tre occorrenze); I, XI, 2.4; I, XVI, 1.6; I, XVII, 1.4; I, XVII, 3.2; I, XXII, 1.4; I, XXVIII, 1.6; I, XXIX, 2.4, 5, 7, 8; I, XXIX, 3.5; II, XIX, 2.7 (due occorrenze); II, XXII, 2.5 (due occorrenze); II, XXIII, 1.2 (due occorrenze); II, XXXII, 1.4; II, XXXV, 1.1; II, XXXVII, 2.3; III, II, 2.8; III, V, 1.4; III, XI, 3.1; III, XIII, 2.4; III, XIV, 2.1, 4 (due occorrenze); III, XV, 1.2; III, XV, 2.2, 4; III, XVII, 2.4; III, XVIII, 3.1.

<sup>80</sup> Per questi fenomeni cf. Schiaffini 1926: 36-40; Rohlfs 1966-1969, I: §§ 84-5; Migliorini 1978: 147, 207; Tekavčić 1980, I: § 34; Castellani 1980, I: 18-9, 123-76; Salvi-Renzi 2010, II: 1521-2, § XLII.1.5.1 (per *sete* cf. *ibi*: 1480, § XL.2.3.3.6); Manni 2013: 22.

<sup>81</sup> Cf. Folena 1953: 364; Vitale 1971: 79; Infurna 1999: XXXII.

<sup>82</sup> Cf. Rohlfs 1966-1969, I: § 130; Trolli 1972: 59; Bertolucci Pizzorusso 1975: 44.

2.4; III, II, 4.5; *dimonio* I, XIX, 1.2, 3; II, VII, 2.2; *diserto* I, XVI, 1.4; I, XXII, 1.4; *disidera* I, XVII, 2.2; *quistionj* I, XII, 3.4; II, XIX, 2.2; III, VIII, 2.4; *ripúti* prol., 2.3; *riputerà* I, II, 1.5; *riputato, -i, -a* I, IV, 1.5; I, XV, 2.5; I, XXIII, 1.1; I, XXX, 1.4; II, XI, 1.2; II, XXVI, 2.2; III, V, 1.4; *ripúta* II, XXXIV, 1.4; *spilonche* III, XV, 1.3.

Si ha labializzazione della protonica in alcune occorrenze del verbo *diventare*:<sup>83</sup> *doventa* I, XVIII, 2.3; II, XXX, 1.1; *doventono*, I, X, 1.3; II, XXXVII, 1.5; III, II, 1.2; *doventerà* II, XXXIV, 2.4; *doventeranno* II, XXXVIII, 1.5; *doventati* III, I, 2.4.

Vi sono esempî, correnti, di assimilazione vocalica: *credavamo* III, V, 1.3; *ispiatati* III, VI, 1.10; *maladire* II, IX, 1.2; *maladice* I, XV, 1.5; *maladiranno* III, XI, 4.3; *maladetta* I, XIX, 2.4; *maladetti* III, I, 4.5; III, XII, 2.6; III, XVII, 1.4; *maraviglie* III, XIV, 1.5; *maravigliandosi* II, XXXVI, 2.2; II, XXXIX, 1.5; *piatosamente* I, XVIII, 4.1; *salvatic(b)o* I, XVI, 1.4; I, XIX, 3.1, 2. Si ha invece dissimilazione vocalica in *Sethanasso* I, XVII, 2.1; dissimilazione consonantica in *fragellati* I, XXVIII, 1.2 e *fragella* III, XI, 3.1.<sup>84</sup> Diverso il caso di *scandoli* (II, XXVII, 1.4; III, XVIII, 3.1), dove il passaggio *a > o* è dovuto alla realizzazione velare della *l*, oppure ad analogia con la cospicua serie di parole terminanti in *-olo*.<sup>85</sup>

Si rileva l'uso, non sistematico, di *i*-prostetica in parole inizianti per *s* + consonante,<sup>86</sup> indipendentemente dalla posizione postconsonantica o postvocalica: *isbeffata* I, XXX, 1.5; *iscancellò* II, XXIII, 1.2; III, I, 2.2; *iscannò* I, XXIX, 2.8; *iscontrare* III, VII, 1.3; *isdegnio* I, XII, 1.5; I, XXIX, 1.5; *isdruciolatj* III, VI, 2.6; *isfrenato* II, XXX, 1.1; *isgraffiati* I, XXVIII, 1.2; *ismaltisce* II, XIV, 1.4; *ispanderanno* III, XIII, 1.2; *ispartirà* [...] *ispartisce* III, XV, 4.4; *ispaventato, -i* I, XVI, 1.1; I, XXIV, 1.2; I, XXIX, 3.9; *ispegnere* I, I, 3.7; *ispergiuri* III, I, 4.5; *ispietato*, con numerose attestazioni per cui si rinvia al Glossario; *istima* II, XXXIV, 1.5; *istrascinati* I, XXVIII, 1.3; *istruggimento* I, XVIII, 5.7; *isvegliandosi* I, XXIV, 1.3; *isventurato, -a* I, XVII, 4.5; I, XXIX, 2.5; *isvij* II, XXVI, 3.3; etc.

Si ha caduta di *-v-* intervocalica in *bento* II, XIX, 2.3; di *-d-* intervocalica in *aopera* II, XXIV, 1.1 e *aoperato* II, XXIV, 2.3.<sup>87</sup> L'afèresi è attestata

<sup>83</sup> Cf. Rohlfs 1966-1969, I: § 135.

<sup>84</sup> Per questi fenomeni cf. *ibi*: §§ 328, 330, 332.

<sup>85</sup> Tekavčić 1980, I: § 85.

<sup>86</sup> Cf. Rohlfs 1966-1969, I: § 187; Tekavčić 1980, I: §§ 234-5; Salvi-Renzi 2010, II: 1538, § XLII.2.4.3.

<sup>87</sup> Cf. Rohlfs 1966-1969, I: § 215-6.

solo per le quattro occorrenze di *sendo* (II, IV, 2.8; II, XXXII, 1.5; II, XXXVI, 2.1; II, XXXIX, 1.1), gerundio di *essere* ben attestato a partire dal secolo XIV.<sup>88</sup>

La metatesi di *r*, fenomeno minoritario nei testi letterari, ma frequente nei dialetti, è presente in *drento* III, V, 1.1; *drieto* III, I, 4.5; *indrieto* II, XXV, 2.4; II, XXXIX, 1.2; II, XL, 3.1; *prieta* II, XXXI, 2.5; *grillanda* II, XX, 1.8. Nell'ultimo caso la metatesi è dovuta alla «tendenza a evitare le sequenze cons. + /l/ + voc.».<sup>89</sup>

Per i sostantivi maschili presentano una certa diffusione i plurali con palatalizzazione dell'uscita in *-lli*, che alternano con forme senza palatalizzazione: *arbucegli* I, IV, 1.3; *capegli* I, VIII, 2.2; I, X, 1.2; II, XXXVIII, 1.5; II, XL, 2.3; III, XV, 3.5; *coltegli* II, XL, 3.3; *frategli* I, XV, 2.3; I, XVIII, 4.5; III, IV, 2.6; *martegli* III, VI, 1.8; *uccegli* I, II, 1.2; I, XIX, 3.4; II, XVII, 1.2, 3. Si tratta di un fenomeno del toscano provinciale, ma ben attestato pure a Firenze. A questi casi si devono aggiungere il pronome personale soggetto di terza persona plurale *eglino* (I, XIII, 2.2; I, XVII, 1.5; I, XVIII, 3.3 [due occorrenze], 4; I, XXIX, 3.1; II, III, 1.3; II, III, 3.3; II, IX, 1.7; II, XII, 2.2; III, II, 1.2; III, IV, 2.3; III, VI, 1.11) e il ricorrente dimostrativo *quegli*, usato in funzione di pronome e di aggettivo, davanti a parole inizianti indifferentemente per vocale o per consonante, come accade di frequente nell'italiano antico.<sup>90</sup>

È talvolta indicato il raddoppiamento fonosintattico:<sup>91</sup> *a ciò* I, XVIII, 4.2; *a dDio* II, XIV, 2.3; *a lloro* III, IV, 2.5; *a lluj* II, XXXI, 3.2; *che llo* I, XXIX, 3.6; *da lluj* I, XV, 2.3; *e lla* II, XXXII, 2.4; III, III, 2.3; *e lle* I, XVIII, 4.2; II, VIII, 1.3; *infra ll'altre* I, XVII, 4.5; *se nnon(e)* I, II, 2.4; I, XVII, 1.6; *setti* II, VII, 2.1; *tu llo* II, XII, 1.6. Il raddoppiamento si produce per assimilazione consonantica nel sintagma *ne rregno* II, XXXV, 1.2 e in *colluj* II, VII, 1.2; II, XL, 4.2.

Anche in ambito fonetico si osserva il ricorso a forme latineggianti, *in primis* per fenomeni di conservazione del vocalismo:

<sup>88</sup> Cf. Salvi-Renzi 2010, II: 1480, § 2.3.3.6; 1490, tab. 40.23.

<sup>89</sup> Rohlfs 1966-1969, I: § 322; Tekavčić 1980, I: §§ 198-9.; Salvi-Renzi 2010, II: 1543, § XLII.2.5.2 (da cui la citazione).

<sup>90</sup> Cf. Castellani 1952: 46 e n. 4; Rohlfs 1966-1969, II: § 375; Migliorini 1978: 208; Manni 1979: 125; Salvi-Renzi 2010, II: 1399-401, § XL.1.3.3; 1416, § XL.1.5.4.2.1.

<sup>91</sup> Per cui cf. da ultimo Salvi-Renzi 2010, II: 1528-9, § XLII.2.1.



- 1) dittongo *au*, scarsamente presente nell'italiano antico tranne nei termini mutuati dal latino:<sup>92</sup> *fraude* II, indice, XXXV; II, II, 2.2; *fraudorono* II, IX, 1.7.
- 2) *e* protonica: *resolva* III, II, 2.1. È comunque un tratto anche del fiorentino.<sup>93</sup>
- 3) *i* tonico: *discipoli* I, XVII, 6.3; II, XXXIV, 2.2.
- 4) *i* atono: *debili* I, V, 2.2; *indebilta* II, XXIX, 1.3; *infirmità* I, indice, XXVI; I, XXVI, rubr.; I, XXVI, 1.1; I, XXVII, 1.1; II, XVII, 3.3, 5; (*i*)*nimic(h)o*, (*i*)*nimici* I, indice, XIX; I, XVI, 2.4; I, XIX, 1.2; I, XIX, 2.1; II, XII, 2.4; II, XXII, 1.1; II, XXX, 1.5.
- 5) *u* atono:<sup>94</sup> *ab(b)undantia*, *-e* II, VIII, 1.2; II, VIII, 2.4; II, XXII, 1.3; *abundanti* II, X, 1.3; *articolo* III, II, 1.2; *circumdando* I, XIX, 1.6; *crucifigendo* I, XVIII, 5.1; *difficultà* II, IV, 2.3; II, XIII, 1.5; *facultà* I, XXIX, 1.2; I, XXIX, 3.9; II, XXII, 1.3; III, XI, 3.4; *ginchare* II, XVIII, 1.6; *immunditia* I, IV, 1.6; *multiplicata* II, XII, 2.1; *particularmente* I, V, 2.1; *parturì* I, VI, 2.3; *populo* II, III, 3.2; II, XVIII, 1.6; II, XXIII, 1.2; *purpura* II, XXXVII, 2.4; II, XXXVIII, 2.5; *sepultura*, *-e* I, I, 1.6; I, XI, 2.4; II, XII, 2.2; III, II, 4.5; *spectaculo* I, XXVIII, 1.5; *spuris-simo* I, I, 3.2; *stimolato* I, XVII, 4.13; III, III, 2.7; etc. Vi sono infine esempi di conservazione in iato: *suavità* I, VIII, 1.5; *suave* II, XXXVIII, 1.5.

Tra le altre forme latineggianti, impiegate in modo non sistematico, si segnalano ad esempio *adiuto* prol., 2.4; *cognoscerà* I, II, 1.5; *cognoscere* I, XVII, 4.10; *coniungete* II, X, 2.1 (due occorrenze); *coniungerò* I, XXVI, 1.3; *esito* I, I, 2.1; *iniustamente* II, II, 2.1; *indicio* II, V, 1.3; III, XII, 2.5; *iustitia* II, indice, V; II, IV, 1.5; II, V, rubr.; II, V, 1.2; II, XI, 1.2; III, XVI, rubr.; *macula* I, III, 1.5; I, XVIII, 2.1; *maculino* I, XVIII, 3.3; *maculata*, *-o* I, III, 1.6; I, XXIV, 3.3, 5; *maiestà* I, XII, 3.2; III, XV, 2.4; *subiunse* II, XXXV, 1.5; *vigilie* ('veglie') I, XII, 2.1; I, XVIII, 4.6; II, XXIX, 1.2. Un po' a sé l'assenza di sincope vocalica in *humilità* II, XXVI, 1.3; *offera* II, XXVII, 1.1; *offerono* II, XXII, 2.5; *oppositi* I, III, 2.5; II, VIII, 1.3 e *posito* II, XXXI, 2.7, poiché queste forme, pur interpretabili come latinismi nel nostro specifico contesto, sono frequenti in fiorentino. Discorso analogo vale per *ripe* I, XIII, 1.1 e *secreto* II, XXVI, 2.5, senza lenizione dell'occlusiva sorda, esito proprio del toscano.<sup>95</sup>

<sup>92</sup> Rohlfs 1966-1969, I: § 41; Salvi-Renzi 2010, II: 1526, § XLII.1.5.5.

<sup>93</sup> Castellani 1952: 118-21; D'Agostino 1979: 91; Manni 2013: 22-3.

<sup>94</sup> Cf. D'Agostino 1979: 92.

<sup>95</sup> Castellani 1952: 59-61; Rohlfs 1966-1969, I: §§ 205-6, 260. Per i latinismi e le forme latineggianti nella lingua del Trecento cf. inoltre Migliorini 1978: 214-9.

## 5.2. Morfologia

### 5.2.1. Sostantivi e aggettivi

Si notano casi sporadici di metaplasmo di declinazione, dalla terza alla seconda:<sup>96</sup> *termino* I, IX, 1.3; II, X, 2.1; II, XXXIII, 2.3; III, II, 1.5; *ypocrito* I, XXX, 1.4; o dalla terza alla prima: *dota* ('dote') I, XVIII, 5.8; *la vesta candida* II, IV, 3.3.

La formazione del plurale consente un maggior numero di rilievi: anzitutto vanno segnalate due forme di plurale maschile con l'uscita antica in *-e* (anziché con quella in *-i* poi impostasi), *mortificante* II, IV, 1.2 e *inventore* III, I, 3.5, dovute a conservazione dell'antica desinenza latina; ne è più frequente l'uso per il femminile, a giudizio di Rohlfs probabilmente per influsso della *-e* dell'articolo:<sup>97</sup> *l'arme* I, XIX, 2.1; *grandi gregge* I, XIII, 3.4; *esse leggie* I, XXIX, 2.3; *le nocte* I, XVI, 2.6; *le vostre regione* II, V, 2.5; *cose [...] terrestre* III, XVI, 2.10 e *triste [...] cose* I, XXIV, 1.2; *delle faville uscente del fuocho* III, VI, 1.12; *veste* I, XIII, 1.5; I, XVII, 1.4; II, V, 2.3; II, IX, 1.5; II, XXXVII, 1.1-4 (sei occorrenze); II, XXXVII, 3.2; II, XXXVIII, 1.4; II, XXXIX, 1.9.

Escono in *-e* o in *-i* anche alcuni plurali per cui nell'italiano antico è compresente l'uscita in *-a* poi prevalsa: *nelle midolle* I, XXIX, 2.2; *le interiore* I, XIII, 1.2 e II, XXIII, 2.3, che alterna con *nelle interiori* I, XXIX, 2.2.<sup>98</sup> Di influsso latineggiante, invece, *sette diademe* II, XXXI, 3.4, come la forma *poete* usata da Dante nella *Vita Nova*.<sup>99</sup> Vi sono tre soli casi di plurale in *-i* per vocaboli femminili di prima declinazione, con un'uscita frequente nel Trecento:<sup>100</sup> *le minaccj* I, XVI, 1.1; *le sehj [...] le schiavi* I, XIII, 3.3. La desinenza plurale in *-a* è attestata in *instrumenta* I, XV, 3.1 e *le pecora* III,

<sup>96</sup> Cf. Rohlfs 1966-1969, II: § 353.

<sup>97</sup> Nannucci 1858: 329-49; Rohlfs 1966-1969, II: §§ 365-6, 369 (indica anche la possibilità che si tratti di un fenomeno secondario di analogia, anziché di conservazione della desinenza latina); Trolli 1972: 78, 80; Manni 1979: 126-7; Tekavčić 1980, II: § 380; Salvi-Renzi 2010, II: 1392-3, § XL.1.1.

<sup>98</sup> Cf. Salvi-Renzi 2010, II: 1394-6, § XL.1.2.

<sup>99</sup> Cf. Rohlfs 1966-1969, II: § 364 e n. 1; Salvi-Renzi 2010, II: 1390, § XL.1.1.

<sup>100</sup> Cf. Nannucci 1858: 258-69, 274; Rohlfs 1966-1969, II: § 362; Trolli 1972: 79.

XV, 4.4,<sup>101</sup> forme che continuano il neutro plurale latino e che per l'opera in esame possono essere ricondotte all'influsso del testo del *De miseria*.

### 5.2.2. Pronomi

Per il pronome personale soggetto di terza persona plurale è ben attestato *eglino* (I, XIII, 2.2; I, XVII, 1.5; I, XVIII, 3.3 [due volte]; I, XVIII, 3.4; I, XXIX, 3.1; II, III, 1.3; II, III, 3.3; II, IX, 1.7; II, XII, 2.2; III, II, 1.2; III, IV, 2.3; III, VI, 1.11), mentre per il pronome personale complemento oggetto atono *li* è diffusa, ma non generalizzata, la forma palatalizzata *gli*.<sup>102</sup>

Per il possessivo vanno segnalate le forme fiorentine di plurale uguali per tutti i generi *mia*, *tua*, *sua*:<sup>103</sup> *agli ochi mia* I, I, 2.1; *questi dua mia figliuoli* II, XXXV, 1.2; *de' mia minimi* III, XVII, 1.3; *de' tua benj* I, XXII, 2.2; *e di sua* I, XI, 1.2; II, XXIX, 1.4; II, XXIX, 2.5; *gli amicj sua* I, XV, 2.3; *gli angeli sua* III, XV, 1.6. Sempre per il plurale maschile vi sono esempî delle forme *mie'* e *suo'*, dovute a motivazioni fonologiche, per l'apocope della *-i* finale postvocalica davanti a parola iniziante per consonante:<sup>104</sup> *e mie' di* I, I, 1.1; *e mie' beni* II, XII, 1.4; *e suo' di* I, IX, 1.2; *e suo' fgluoli* I, XVII, 1.4; *e suo' principi* II, III, 2.4; *de' suo' thesorj* II, X, 2.2; *suo' ministri* III, XVI, 2.7. Non si può del tutto escludere che si tratti delle forme di possessivi invariabili (da rendere dunque graficamente con *mie* e *suo*, con accento sulla sillaba iniziale), che sono attestate soprattutto a partire dalla metà del Trecento:

già nel fiorentino della fine del secolo XIII e dell'inizio del XIV, erano andati evolvendosi da *miei*, *tuo*, *suo*, i plurali maschili *mie'*, *tuo'*, *suo'* che, forse sotto la spinta delle nuove forme *mie*, *tuo*, *suo* masch. sing. e femm. sing. e

<sup>101</sup> Cf. Rohlfs 1966-1969, II: §§ 368, 370; Trolli 1972: 76-8; Migliorini 1978: 208; Tekavčić 1980, II: §§ 380-1; Salvi-Renzi 2010, II: 1390, 1392, § XL.1.1; 1396-7, § XL.1.2.

<sup>102</sup> Cf. Rohlfs 1966-1969, II: §§ 439, 462; Tekavčić 1980, II: § 562.5; Salvi-Renzi 2010, I: 403-4, § XI.1.2.1; Dardano 2020: 496, 498, 509.

<sup>103</sup> Rohlfs 1966-1969, II: § 427 (le indica come forme presenti negli antichi scrittori fiorentini, specie dei secoli XV-XVI); Manni 1979: 131-2; Tekavčić 1980: II: § 514; Dardano 2020: 435.

<sup>104</sup> Salvi-Renzi 2010, II: 1404-6, § XL.1.4.2; 1524-6, § XLII.1.5.4; Dardano 2020: 434.

plur., tendono a ritrarre l'accento sulla sillaba iniziale, determinando il confluire di tutti i generi e numeri in un unico tipo invariabile *mie, tuo, suo*.<sup>105</sup>

### 5.2.3. Verbi

Alla prima persona plurale dell'indicativo presente si trova talvolta la desinenza *-iàno*, attestata in scrittori toscani dal Duecento al Cinquecento, anziché *-iamo*.<sup>106</sup> *abbiano* I, III, 3.4; *exprimiano* I, VI, 1.1; *inganniàno* I, III, 3.4; III, I, 1.2; *muoiàno* I, XXIII, 1.6; *restiano* [...] *possiàno* III, III, 2.5; lo stesso avviene per il congiuntivo presente: *mangiàno e beidano* II, XX, 1.6; *moiaño* II, XX, 1.7; *pechiàno* I, III, 4.2. Per la terza persona plurale dell'indicativo presente dei verbi di prima coniugazione è frequente al posto di *-ano* la terminazione *-ono* analogica dei verbi di seconda e terza coniugazione: *abondono* II, XI, 1.6; *arrechono* III, VII, 1.4; *attuffono* II, II, 1.3; *confessono* III, VI, 2.4; *degnono* II, XXX, 1.4; *doventono, di-* I, X, 1.3; I, XV, 1.2 (due occorrenze); II, XXXVII, 1.5; III, II, 1.2; *entrono* I, XIII, 1.2; II, II, 1.3; *giovono* III, II, 4.1 (due volte); *ispaventono* I, XXIV, 1.1; *mangiono* I, IV, 1.3; II, VIII, 1.4; *mandono* I, VIII, 1.4; *menono* I, XXI, 1.8; *mercatono* I, XIII, 2.1; *passono* I, IX, 2.2; *pescono, uccellono, cacciono* I, XIII, 1.6; *piogliono* III, X, 1.2; *rechono* II, VIII, 1.3; *rovinono* II, XXIX, 2.2; *scherçono* II, XXVI, 2.4; *signoreggiono* II, XXXIV, 2.3; *sopportono* I, XVIII, 4.1; etc. L'uscita *-ano*, d'altra parte, è usata talvolta in verbi di altre coniugazioni, fenomeno proprio del vernacolo fiorentino secondo Rohlfs:<sup>107</sup> *dicano* III, XVI, 2.6; *nascano* I, XXIII, 1.5; *rapiscano* I, XIII, 2.1; *temano* I, XVIII, 1.3.

All'imperfetto indicativo per la terza persona plurale vi sono esempi delle terminazioni *-avano*: *indovinavano* II, III, 2.4; *stavono* III, XV, 3.7; e *-evono*: *attendevano* II, XX, 1.2; *avevono* I, XXIX, 1.3; I, XXIX, 3.1; III, II, 1.2; cui si affianchi *erono* I, XXIX, 3.2. Isolato *avèno* (I, XIII, 3.6), forma sincopata per *aveveno* da accostare ai casi registrati da Rohlfs di caduta della *v* nella desinenza («*avamo* [...] per *avavamo*, *avate* [...] per *avavate*, dove ha agito la medesima dissimilazione», o lenizione della consonante intervo-

<sup>105</sup> Manni 1979: 132-3. Cf. Migliorini 1978: 208; Castellani 1980, II: 398-400; Infurna 1999: 54; Manni 2003: 56, 233, 279; Manni 2013: 67.

<sup>106</sup> Rohlfs 1966-1969, II: §§ 530, 557; Manni 1979: 161-2; Manni 2003: 57; Manni 2013: 158.

<sup>107</sup> Rohlfs 1966-1969, II: § 532.

calica postonica, «che già nel latino volgare aveva portato da *habēbam, debēbam a avēa, devēa*».<sup>108</sup>

Vi sono forme di futuro semplice con *-rr-* indebita: *caccerranno* II, XXXII, 2.4; *crederranno* III, XIII, 2.6; *descriverrò* proL., 2.4; *ent(r)errà* II, IV, 3.3 (due volte); III, XIV, 2.8; *si rallegerrà* III, V, 2.3; *riproverrà* III, XII, 2.5; *troverrà* proL., 2.3; I, II, 1.3; I, XII, 2.6; II, XII, 1.8; *troverraj* II, XI, 2.1; *troverranno* I, XII, 1.3. Ciò si verifica per analogia con forme in cui la geminata si è prodotta per assimilazione o sincope, come in *annoverrai* I, XV, 2.4 per *annovererai*; nel *Libro* sono parimenti documentati casi in cui non ha avuto luogo la sincope della vocale *-e-* della desinenza dell'infinito, tratto arcaico (duecentesco), ma non infrequente nella lingua del Trecento:<sup>109</sup> *anderà* III, IV, 2.5; *caderanno* II, XL, 2.5; *viveranno* III, X, 2.1; di *-i-* in *udiranno* III, XV, 2.2.

Alla prima persona plurale del futuro semplice vi è talora la terminazione *-eno*, la cui origine è da rintracciarsi nei casi di apocope davanti a particella enclitica: *direno* I, XV, 3.4; III, I, 1.2; *fareno* III, XVIII, 1.4; *mangereno* [...] *bereno* [...] *coprireno* II, XIII, 2.2; *morreno* II, XX, 1.6. Per il futuro di *avere* sono attestate esclusivamente le forme *araj* (II, III, 3.3), *arà* (I, II, 1.5; III, XI, 5.1; III, XII, 2.1, 4), *arete* (II, XXXVII, 1.1) e *aranno* (III, indice, XVIII; III, XII, 2.5; III, XIV, 2.6; III, XVI, 1.2; III, XVIII, 2.1), dovute forse a influsso del futuro semplice di *essere*.<sup>110</sup>

Per il passato remoto si hanno due occorrenze isolate della forma di seconda persona plurale *facesti* a III, XVII, 1.3.<sup>111</sup> Alla terza persona plurale di verbi di seconda e terza coniugazione con perfetto forte sono presenti casi dell'uscita, frequente in antico, *-ono*:<sup>112</sup> *dissono* I, XVII, 6.3; *ebbono* I, XXIX, 3.3; *vollono* III, IV, 1.5; mentre per quelli di prima coniugazione con perfetto debole si trova la terminazione, diffusa in pressoché tutta la Toscana, *-orono*, «con sostituzione della vocale tematica *-a*

<sup>108</sup> *Ibi*: § 550; Manni 2003: 57.

<sup>109</sup> Cf. Migliorini 1978: 209; Manni 2003: 35, 274; Salvi-Renzi 2010, II: 1439-40, § XL.2.2.3; Manni 2013: 21; Frosini 2014-2015: 210.

<sup>110</sup> Cf. Rohlfs 1966-1969, II: § 587; Salvi-Renzi 2010, II: 1439, § XL.2.2.3; 1475, § XL.2.3.3.3.

<sup>111</sup> Cf. Rohlfs 1966-1969, II: § 565; Trolli 1972: 95; Manni 1979: 163.

<sup>112</sup> Rohlfs 1966-1969, II: § 565; Conte 2001: 297; Salvi-Renzi 2010, II: 1443-4, § XL.2.2.4.2. Per l'alternanza *-ero* / *-ono* alla terza persona plurale del passato remoto, del congiuntivo imperfetto e del condizionale presente cf. Schiaffini 1926: XVII-XXI; Nencioni 1953: 3-49; Nencioni 1989: 11-57; Manni 2003: 39-40; Manni 2013: 25-6.

con *-o* (presumibilmente a partire dalla forma della 3. sing. in *-ò*, cui si aggiunge la terminazione *-rono*, che marca la 3. pl., instaurando così il parallelismo con le altre coniug.: 3. sing. *-ò*, *-è*, *-ì* / 3. pl. *-òrono*, *-érono*, *-írono*)»:<sup>113</sup> *s'arricciorono* I, XXIV, 2.2; *domandorono* II, XXXV, 1.1; *fraudorono* II, IX, 1.7; *lasciorono* I, XXIX, 3.9; *levoronsi* II, XVIII, 1.6; *meritorono* II, XXXV, 1.3; *minacciorono* I, XXIX, 3.1; *pareggiorono* II, XXXI, 3.1; *provorono* I, XXI, 1.4.

Al congiuntivo presente si osserva la tendenza all'estensione delle terminazioni proprie della prima coniugazione a verbi della seconda e terza coniugazione:<sup>114</sup>

- 1) prima persona singolare: *pianghi* I, I, 2.1; *vadi* III, IX, 1.1;
- 2) terza persona singolare: *(h)abbi* I, XXI, 1.1-4 (quattro occorrenze); I, XXV, 2.1; I, XXVII, 1.2...; *dispiaci* I, XVII, 5.2; *eschi* I, XXIV, 3.5; *facci* II, XXVI, 2.3; II, XXXVI, 1.3; III, I, 2.4; III, IV, 2.3; III, IX, 2.4; *piacci* II, IV, 1.5; *possì* I, XVI, 1.4; III, I, 1.6; III, I, 3.1; *si sappi* I, XII, 2.3; *vadi* I, XV, 1.4; *vogli* III, II, 1.5;
- 3) terza persona plurale: *abbino* II, VIII, 2.1; II, XL, 3.3; III, VI, 3.1; III, XI, 2.2; *faccino* I, XVIII, 3.4; *insuperbischino* I, X, 1.9; *muoino* II, XXIV, 2.3; III, X, 1.3; *naschino* I, IV, 1.4; I, V, 1.2; *odino* III, IV, 2.4; *perischino* III, I, 4.6; *possino* III, I, 4.6; III, IV, 1.5; III, VIII, 2.1; *rinascchino* III, X, 1.2; *seghino*<sup>115</sup> II, XXXV, 1.2; *sentinlo* III, III, 1.4; *vadino* I, XII, 1.1; *venghino* II, XXVIII, 1.6; III, IV, 2.3; *vogliino* III, IV, 1.5.

Vi sono, inoltre, esempi di forme antiche in *-e*, sia alla terza persona singolare: *si debbe* I, XVII, 5.2; *sie* III, V, 2.5; III, VIII, 1.2; sia alla terza plurale: *sieno* II, XVII, 2.3; II, XXIX, 2.5; II, XXXVIII, 2.1; III, III, 1.4; III, VII,

<sup>113</sup> Salvi-Renzi 2010, II: 1442, § XL.2.2.4.1. Cf. Rohlfs 1966-1969, II: § 568. Per le forme antiche del passato remoto si vedano inoltre Castellani 1952: 149-56; Tekavčić 1980, II: § 705; Manni 2003: 39-40; Manni 2013: 25-6.

<sup>114</sup> Cf. Castellani 1952: 68-72; Rohlfs 1966-1969, II: §§ 555-7; Manni 1979: 159-61; Nencioni 1989: 47; Manni 2003: 39, 57; Salvi-Renzi 2010, II: 1448, § XL.2.2.6; Manni 2013: 22, 103.

<sup>115</sup> Con la *-g-* non etimologica presente, oltre che in *seggono* (II, XXXVII, 1.6; III, XIII, 2.3) e *seggha* (III, XIV, 2.2), anche in *veghono* (III, VI, 2.5) e *vegha* (III, V, 2.5; III, VIII, 1.2): cf. Rohlfs 1966-1969, II: § 535; Salvi-Renzi 2010, II: 1467-8, § XL.2.3.2.

3.1; III, IX, 2.2. Da ultimo, si nota un'altra forma antica, *vadia* I, XVIII, 5.4.<sup>116</sup>

Quanto al congiuntivo imperfetto, alla terza persona singolare vi sono esempli della desinenza antica *-i*: *amaçassi* I, XXIX, 2.1; *dicessi* III, VII, 3.6; *entrassi* I, IV, 1.6; *fussi* I, I, 1.6-7 (tre occorrenze); I, IV, 1.5; I, XII, 1.5...; *inducessi* I, XXIX, 2.2; *paressi* II, XXXIV, 2.2; *potessi* I, XXIX, 2.1, 6; II, XIX, 2.7; *rimanessi* I, XXIX, 3.3; *stessi* I, IV, 1.6; *venissi* II, XXVIII, 1.2; *vestissi* I, XVII, 1.4; *vivessi* I, XXIX, 1.4; *volessi* I, I, 1.6. Alla terza persona plurale sono impiegate le forme antiche *amaçassino* I, XXIX, 1.5; *andassino* II, XXVIII, 1.1; *entrassino* I, XVII, 1.5; *facessino* III, IV, 2.7; *fussino* I, I, 1.1; I, V, 1.4; III, VIII, 2.4; III, XIV, 1.2; *usassino* I, XVII, 1.5.<sup>117</sup>

Alla terza persona plurale del condizionale presente vi è un unico esempio di uscita in *-ebbono*: *vorrebbero* III, XI, 4.2.<sup>118</sup>

Per il participio passato si osservano casi di estensione delle forme deboli in *-ato* (*oppressato*, *-i* I, XII, 3.2; I, XV, 1.1; II, XVII, 3.3) e *-uto* (*conceduto* I, XXIV, 1.1; *conceputo*, *-a*, *-e* I, I, 2.3; I, II, 3.2, 4; I, III, 1.5...; *suta* II, X, 2.2; III, XI, 4.5; *vivuti* I, IX, 1.1, 4);<sup>119</sup> andrà invece considerata piuttosto un latinismo la forma *absoluto* (I, indice, XXX; I, XXX, rubr.; I, XXX, 1.3).

Per l'infinito ci limitiamo a segnalare il latinismo *pentersi* (I, IX, 1.3; III, IV, 2.7), senza metaplasmo di coniugazione, piuttosto ricorrente in italiano antico.<sup>120</sup>

#### 5.2.4. *Avverbi*

Per gli avverbî in *-mente* si nota l'uso di forme senza elisione della *-e* precedente il suffisso nella formazione con aggettivi proparossitoni

<sup>116</sup> Per queste forme antiche cf. Nannucci 1843: 294-5; Castellani 1952: 44-5n.; Rohlfs 1966-1969, II: §§ 556-7; Salvi-Renzi 2010, II: 1448-9, § XL.2.2.6 (per *sie*, *sieno* anche 1480, § XL.2.3.3.6; 1490, tab. 40.23); Manni 2013: 24, 102.

<sup>117</sup> Cf. Castellani 1952: 157-8; Rohlfs 1966-1969, II: §§ 560-1; Manni 2003: 57; Salvi-Renzi 2010, II: 1449-50, § XL.2.2.7.

<sup>118</sup> Cf. Rohlfs 1966-1969, II: § 597; Salvi-Renzi 2010, II: 1451-2, § XL.2.2.8.

<sup>119</sup> Cf. Rohlfs 1966-1969, II: §§ 620, 622; Salvi-Renzi 2010, II: 1458-9, § XL.2.2.12.1 (per *suto*, participio perfetto aferetico di *essere*, cf. *ibì*: 1480, 1482, § XL.2.3.3.6; 1490, tab. 40.23). In Toscana *vivuti* è forma piú frequente di *vissuti*: cf. Pieri 1890-1892: 169; Rohlfs 1966-1969, II: § 622; Conte 2001: 5, n. 6.

<sup>120</sup> Parodi 1957, II: 251-2; Rohlfs 1966-1969, II: § 614; Salvi-Renzi 2010, II: 1455, § XL.2.2.9.

uscenti in *-le*.<sup>121</sup> *agevolmente* [...] *malagevolmente* I, XVII, 4.11-12; *colpevolmente* I, XXV, 2.4; *honorevolmente* II, XXXIX, 1.4; *humilmente* II, XXXVI, 2.1; *similmente* II, VI, 1.7; II, XXIV, 1.3.

Si rileva infine l'impiego di *fuora*, allotropo antico di *fuori* (II, XVIII, 1.2 [due occorrenze]; II, XXX, 1.4; II, XXXVII, 3.2),<sup>122</sup> e di *none*, forma della negazione *non* con epitesi (I, II, 2.4; I, VI, 1.3; I, VIII, 2.1; I, XII, 1.3; I, XXIII, 1.7; II, IV, 1.3; II, XXX, 1.3; II, XXXV, 1.6; II, XXXVII, 1.4).

## 6. CRITERI DI EDIZIONE

Nel pubblicare il *Libro della viltà della conditione humana* si sono adottati criteri di trascrizione conservativi dell'assetto grafico e morfologico del codice latore, fatte salve la distinzione tra *u* e *v* e l'eliminazione della irregolare alternanza tra *i* e *j* a favore della prima grafia, provvedendo inoltre a uniformare la resa della *-ii* atona finale di parola con il grafema *î* (per dette oscillazioni grafiche cf. § 5.1). Tale scelta conservativa si giustifica con la natura unitestimoniale della tradizione, secondo una prassi che ha trovato applicazione in varie edizioni di opere a testimone unico. Come abituale, si sono adeguati all'uso moderno l'impiego delle maiuscole, la divisione delle parole e la punteggiatura.

Si è operato con una certa cautela pure per l'integrazione delle lacune, senza mai prescindere da un attento vaglio della tradizione testuale del *De miseria*, nei cui testimoni sono documentate molto spesso delle lacune, in più occasioni corrispondenti a quelle del volgarizzamento; oltretutto, non si può escludere nemmeno in altri casi che il codice usato dal volgarizzatore presentasse delle lacune, soprattutto qualora si configurasse la possibilità di un *saut du même au même*. Pertanto, in tali situazioni, specie se il senso complessivo e la sintassi non risentono dell'omissione, ho preferito segnalare nelle note del commento la lacuna rispetto al testo critico e la situazione della *varia lectio* del *De miseria*, senza integrare a testo, in particolare per evitare il rischio di ricostruzioni arbitrarie. Ho invece provveduto a formulare delle integrazioni – indicate tra parentesi

<sup>121</sup> Castellani 1980, I: 254-79; Manni 2003: 38, 141, 195, 248, 274, 277, 283, 332, 409-10; Salvi-Renzi 2010, I: 716, § XIX.1.1; Manni 2013: 24, 102; Dardano 2020: 642.

<sup>122</sup> Cf. Rohlfs 1966-1969, III: § 848.



uncinate – laddove l'errore sia palese e inequivoco, sempre sulla base del confronto con il testo latino.

Si sono introdotte la numerazione dei capitoli del *Libro*, assente nel codice, e la paragrafatura dei capitoli stessi, per la quale si è adottata quella dell'edizione critica del trattato latino curata da Michele Maccarrone, onde agevolare il confronto fra i due testi, evitando, in virtù della fedeltà del volgarizzamento, di introdurre senza ragioni plausibili una nuova scansione. Infine, per l'indicazione delle fonti del *De miseria humane conditionis* nel nostro commento ci si è basati sull'ampio regesto presente nelle note dell'edizione critica curata da Maccarrone,<sup>123</sup> ma non senza l'aggiunta di nuovi riscontri.

<sup>123</sup> Cf. anche Lotario di Segni (Maccarrone): XXXIX-XLII. Le citazioni dai classici latini presenti nel trattato e il loro uso sono esaminati nel contributo di Bisanti 2012: 371-80. Lo studioso evidenzia «la tecnica di citazione esperita dal futuro pontefice nel suo severo trattato. A Lotario interessa, soprattutto, trovare conforto alle proprie affermazioni in un poeta antico e, fra l'altro, pagano (in questo caso Orazio, ma il discorso varrà ovviamente anche per Ovidio, Giovenale e Claudiano/Lucano), un verso o, tutt'al più, un passo del quale (sempre breve, talora brevissimo) viene estrapolato dal contesto originario per fungere da *proverbium*, da *sententia* autorevole» (*ibi*: 372-3).



## EDIZIONE

/1r/ Libro<sup>1</sup> di Lottieri, diacono e cardinale,  
della viddtà della conditione humana

Incomincia el prologo in questa forma, ciò è:

[1] <sup>1</sup>Al carissimo padre e signior Pietro, per la gratia di Dio vescovo portuense, <sup>2</sup>Lothieri, indegno dyacono, desidera gratia nel tempo presente e gloria nel futuro.

[2] <sup>1</sup>Uno pocho di tempo, che infra le molte<sup>2</sup> angustie pocho fa, per la occasione che voi sapete, ho preso, <sup>2</sup>totalmente non «ho voluto» trapassare me otioso, ma ad abbassare la superbia, che è capo di tutti e vitii, «la viltà della conditione humana ho descritto» come si sia. <sup>3</sup>«E il titolo del presente libro» io ho dedicato al vostro nome, pregando e dimandando che, se in quello la vostra discretione troverà alchuna cosa degna, tutto lo riputi dalla divina gratia. <sup>4</sup>«Et se la vostra paternità mi favorirà, io descriverò la degnità della humana natura, collo adiuto di Dio, acciò che per questo s'ahumilì el superbo e per quello l'humile sia exaltato.

<sup>1</sup> *Libro*] nel margine superiore del ms. si legge la formula di invocazione *Jesus. Maria.*

<sup>2</sup> *che... molte*] *infra le molte che* ms.

Incominciono e capitoli del primo libro<sup>3</sup>

- I. Del miserabile introito dell'umana conditione.
- II. Della viltà della materia della quale è formato l'huomo.
- III. Della conceptione del fanciullino.
- IV. Di che cibo, conceputo, sia nutrito nel ventre.
- V. Della debolezça del fanciullino.
- VI. Del dolore del parto e del pianto di quello che nasce.
- VII. Della nudità e vestito di quello che nasce.
- VIII. L'huomo qual frutto produce.<sup>4</sup>
- IX. Della brevità di questa vita.
- /1v/ X. Degl'incomodi della vecchiaia.
- XI. Della fatica de' mortali.
- XII. Del diverso studio de' savî.
- XIII. De' varî studî degl'uomini.
- XIV. Di diverse anxietà.
- XV. Della miseria del povero e del riccho.
- XVI. Della miseria de' servi e de' signori.
- XVII. Della miseria del continente e di quello che è in matrimonio.
- XVIII. Della miseria de' cattivi e de' buoni.
- XIX. De' nimici dell'huomo.
- XX. Della prigione dell'anima.
- XXI. Della brieve letitia.
- XXII. Dello inpremeditato dolore.
- XXIII. Della vicinità della morte.
- XXIV. Dello spavento de' sogni.
- XXV. Della compassione.
- XXVI. Delle innumerabili spetie d'infermità.
- XXVII. Delle súbite disavventure.
- XXVIII. Di diverse generationi di tormenti.
- XXIX. D'uno certo spaventevole fatto.
- XXX. Che alchuna volta si punisce lo innocente e 'l nocente è assoluto.

<sup>3</sup> La numerazione dei capitoli non è presente nel ms.

<sup>4</sup> *Della... produce*] nel ms. i titoli VII-VIII sono invertiti nella tavola rispetto all'ordine corretto, mantenuto nel testo.

## Incomincia il primo libro

## I. Del miserabile introito de l'humana conditione

[1] <sup>1</sup>«Perché sono io uscito del ventre della madre, acciò ch'io vedessi la fatica e dolore, e mie' dí fussino consumati nella confusione?». <sup>2</sup>Se tali cose à parlato di sé colui el quale «el Signore» sanctificò nel ventre, quali cose parlerò io di me, el quale mia madre generò in peccato? /2r/ <sup>3</sup>Dirò io: «Oimè, madre mia, perché m'ài tu ingenerato figliuolo d'amaritudine e di dolore?». <sup>4</sup>«Perché non morì io nella matrice, e uscito del ventre non esso fatto morì?». <sup>5</sup>Perché fu' io ricevuto sopra delle ginocchie, allattato dalle poppe», nato «a essere dibruciato<sup>5</sup> e cibo di fuocho?». <sup>6</sup>«Volessi Idio che io fussi stato morto nel ventre, acciò che la mia madre mi fussi stata sepultura e la sua matrice concepto sempiterno». <sup>7</sup>«Però ch'io sarei stato come s'io non fussi stato, trasportato dal ventre al sepolcro».

[2] <sup>1</sup>Chi adunche darà agli ochi mia una fontana di lacrime, acciò ch'io pianghi el miserabile introito della humana conditione, el colpabile viaggio dell'humana conversatione, el dannabile exito e fine dell'humana dissolutione? <sup>2</sup>Considererò io adunque con lagrime di che è fatto l'huomo, che faccia l'huomo, che à a far l'huomo. <sup>3</sup>Certamente, formato di terra, concepto in colpa, nato a pena, fa le cose prave che non sono lecite, le cose brutte che non si convengono, le cose vane che non sono di bisogno. <sup>4</sup>Diventerà cibo di fuocho, esca di vermini, massa di bruttura.

[3] <sup>1</sup>Dirollo io apertamente, dichiarerollo io apertamente: <sup>2</sup>l'huomo è formato di polvere, di loto, di cenere e d'una cosa ancor piú vile, di spurcissimo seme humano. <sup>3</sup>È stato concepto in piçicore di carne, in calore di libidine, in puço di luxuria e in machia di peccato, che è il pegio. <sup>4</sup>Nato alla fatica, al dolore e alla paura, e, quello che è piú misero, alla morte, fa le cose prave colle quali offende Iddio, offende il proximo, offende sé medesimo; <sup>5</sup>fa le cose brutte colle quali machia la fama, la persona, la /2v/ conscientia; <sup>6</sup>fa le cose vane per le quali spreça le cose d'importançia, dispreça le cose utili, dispreça le cose necessarie. <sup>7</sup>Diventerà cibo di fuocho che sempre arderà, e arderà che non si potrà

<sup>5</sup> *dibruciato* (Levasti 1935: 81; cf. commento)] *dibrutato* ms.

ispegnere, esca di vermine<sup>6</sup> che sempre rode e mangia, massa immortale di bruttura che sempre puça, che è brutta e spaventevole.

## II. Della viltà della materia della quale è formato l'uomo

[1] <sup>1</sup>«Formò adunque el Signore l'huomo di fango di terra», la quale è meno degna degli altri helementi: <sup>2</sup>ha fatto e pianeti e le stelle di fuoco, ha fatto e fiati e venti d'aiera, ha fatto e pesci e gli uccegli d'acqua, ha fatto gli uomini e gli animali bruti di terra. <sup>3</sup>Chi considera adunque le cose d'acqua, si troverrà vile; <sup>4</sup>chi considera le cose d'aria, si conoscerà piú vile; <sup>5</sup>chi considera le cose di fuocho, si riputerà vilissimo, né si potrà pareggiare alle cose celestiali, né arà ardire d'anteporsi alle cose terrene, perché si ritroverà pari agli animali bruti e simile si conoscerà.

[2] <sup>1</sup>«Però che una medesima morte è degli huomini e delle bestie, e eguale conditione dell'uno e dell'altro, e niente ha l'huomo piú de' bruti animali. <sup>2</sup>Di terra sono nati, e in terra parimente ritorneranno». <sup>3</sup>Sono parole queste non di ciaschuno huomo, ma del sapientissimo Salomone. <sup>4</sup>Che è l'huomo se nnone loto e cenere? <sup>5</sup>Onde dice l'huomo a Dio: «Ricordati, ti priego, che tu m'ài fatto chome loto e in polvere mi ridurrai». <sup>6</sup>Onde e Iddio dice a l'huomo: «Cenere sè, e in cenere tornerai». <sup>7</sup>Dice l'huomo: «Io sono aguagliato al loto, e sono assomigliato alla favilla e alla cenere». <sup>8</sup>El loto si fa d'acqua e di polvere, l'una e l'altra cosa restando, ma la cenere /3r/ si fa di fuocho e di legno, l'uno e l'altro manchando. <sup>9</sup>È stato expresso el misterio, ma e' s'à a exprimere altrimenti. <sup>10</sup>Adunque, o loto, perché insuperbisci? O polvere, di che t'innalçi? O cenere, di che ti glori?

[3] <sup>1</sup>Forse che tu risponderai che Adamo fu formato di fangho di terra, e tu sè creato di seme humano. <sup>2</sup>Ma egli fu formato di terra, ma vergine, e tu sè creato di seme, ma immondo, però che «chi può fare una cosa monda conceputa di seme non mondo?». <sup>3</sup>«Chi è quello huomo che apparisca immacolato e giusto, nato di donna?». <sup>4</sup>«Però che io sono stato conceputo nelle iniquità e mia madre m'à generato ne' peccati»: <sup>5</sup>non solamente in una iniquità, non solamente in uno delicto, ma in molti delicti e in molte iniquità proprie, ne' delicti e iniquità d'altri.

<sup>6</sup> *vermine*] *vermini* ms.

## III. Della conceptione del fanciullino

[1] <sup>1</sup>È di due ragioni la conceptione: una de' semi e l'altra delle nature. <sup>2</sup>La prima si fa nelle cose che si commettono, la seconda nelle cose contratte: <sup>3</sup>e padri commettono nella prima, la schiatta contrahe nella seconda. <sup>4</sup>Imperò che chi dice l'uso carnale, ancora matrimoniale, non si commettere al tutto sença piçicore di carne, sença calore di libidine, sença puço di luxuria? <sup>5</sup>Onde sono machiati e corrotti e semi, le cose concepute sono inbrattate, dalle quali l'anima finalmente infusa tira la machia del peccato, la macula della colpa, la bruttura della iniquità, <sup>6</sup>si come d'uno vaso corrotto el liquore messovi dentro si corrompe, e la cosa maculata contingente è guasta per il tochamento desso.

[2] <sup>1</sup>Però che l'a/3v/nima à tre naturali potentie, o vero tre naturali forçe: <sup>2</sup>la rationale, acciò che discerna fra el bene e 'l male; <sup>3</sup>la irascibile, acciò ch'ella ricusi el male; <sup>4</sup>la concubiscibile, acciò che ella appetisca el bene. <sup>5</sup>Queste tre forçe originalmente sono corropte da tre viti opposti: <sup>6</sup>la força della rationale per la ignorantia, acciò che non discerna fra il bene e il male; <sup>7</sup>la força della irascibile mediante l'ira, acciò che <sup>7</sup>ricusi el bene; <sup>8</sup>la <sup>8</sup>força della concupiscibile per concupiscentia e desiderio, acciò che <sup>9</sup>appetisca el male. <sup>9</sup>La prima genera el delicto, <sup>10</sup>l'ultima partorisce il peccato, quella del meço genera el delicto e 'l peccato, però che el delicto è non fare quello <sup>11</sup>che è da fare, e 'l peccato è fare quello che non è da fare.

[3] <sup>1</sup>Questi tre viti si contraghono dalla carne corropta per tre carnali dilectationi, però che nel carnale uso s'addormenta il vedere, acciò che la ignorantia sia seminata, s'incita el piçicore della libidine, acciò che l'ira sia invitata, satiasi la affectione del piacere, acciò che el desiderio sia contracto. <sup>2</sup>Questo è el tiranno della carne, la feccia, o vero la legge delle membra, el nutrimento del peccato, el langore della natura, la pastura della morte, <sup>3</sup>sença el quale nessuno nasce, sença el <sup>12</sup>quale nessuno muore: el quale, se qualche volta passa per colpa, niente di manco sem-

<sup>7</sup> mediante... che] acciò che mediante l'ira ms.

<sup>8</sup> la] e il male la ms.

<sup>9</sup> per... che] acciò che per concupiscentia e desiderio ms.

<sup>10</sup> delicto] peccato ms. (cf. commento).

<sup>11</sup> quello] ~~altro~~ quello ms.

<sup>12</sup> el] la ms.

pre rimane per acto. <sup>4</sup>«Però che se noi dicessimo: “noi non abbiàno peccato”, noi c’inganniàno».

[4] <sup>1</sup>O grave necessità e infelice conditione: <sup>2</sup>innançi che noi pechiàno siàno constretti al peccato, e innançi che noi erriamo siamo tenuti dal delicto. <sup>3</sup>«Per uno huomo la morte è entrata nel mondo, e per /4r/ il peccato d’uno la morte è passata in tutti gli uomini». <sup>4</sup>Non «àno mangòato e padri l’uva acerba, e ’ denti de’ figliuoli se ne sono allegati?»

#### IV. Di che cibo sia nutrito nel ventre el conceptuto bambino

[1] <sup>1</sup>Ma attendiamo e consideriamo di che cibo el figliuolo conceptuto<sup>13</sup> sia nutrito nel ventre: <sup>2</sup>certamente del sangue menstrico, el quale esso fatto resta alla femina poi ch’ell’è ingravidata, acciò che el figliuolo concepto sia nutrito da quello nella femina. <sup>3</sup>El quale si dice essere sí brutto e immundo che pel suo tacto le biade non fanno frutto, gli arbucegli si secono, l’erbe muoiono, gli arbori perdono el frutto, e se ’ cani ne mangiono diventano rabbiosi. <sup>4</sup>E figliuoli generati tirono seco el vitio del seme, in modo che e lebbrosi per questa corruptione naschino. <sup>5</sup>Onde, secondo la leggie di Moysè, la donna che à il tempo suo è riputata non monda, et se alchuno andava alla donna mestruata si comandava che fussi morto, <sup>6</sup>e per la immunditia de’ mestruai si comanda che, se la donna partoriva uno maschio, quaranta dí stessi prima ch’ella entrassi nel tempio, e se partoriva femina, settanta.

#### V. Della debolecça del fanciullino

[1] <sup>1</sup>«Perché adunque è data la luce al misero e la vita a quegli che sono nella amaritudine dell’anima?» <sup>2</sup>Felici quegli che muoiono innançi che naschino, sentendo loro prima la morte che sappiendo la vita. <sup>3</sup>Imperò che alchuni nascono sí brutti e sí monstruosi che non paiono /4v/ huomini, ma piú tosto abhominations; <sup>4</sup>a’ quali per aventura meglio sarebbe stato provisto se mai non fussino usciti a esser veduti, imperò che si mostrano chome cose monstruose e sono dimostrati a miracolo.

<sup>13</sup> *conceptuto] sia conceptuto ms.*



<sup>5</sup>Alcuni àno le membra troncate, alchuni nascono sença e sensi, tristitia degli amici, infamia de' padri e madri, vergogna de' parenti.

[2] <sup>1</sup>Ché bisogna ch'io dica questo particolarmente di certi, con ciò sia cosa che generalmente tutti sença scientia, sença parola, sença virtù nasciamo? <sup>2</sup>Piangenti, debili, vacillanti, pocho differenti dagli animali bruti, ançi in molte cose molto meno àno di queglii, <sup>3</sup>però che e bruti esso fatto che sono nati vanno, ma noi non solamente ritti i piedi non andiamo, ma ancora colle pieghate mani e aperte, ciò è bocchoni, non caminiamo.

## VI. Del dolore del parto e del pianto del fanciullino che nasce

[1] <sup>1</sup>Tutti nasciamo piangenti, acciò che noi esprimiàno la miseria della natura, però che il maschio di fresco nato dice: A, e la femina dice: E. <sup>2</sup>Onde dice uno certo savio: «E diranno: E, o vero: A, tanti quanti nascono da Eva». <sup>3</sup>Che cosa è adunque Eva se none heu-a, ciò è oy? <sup>4</sup>Aimè! l'una e l'altra voce «è di quello che si duole», che exprime grandèça di dolore. <sup>5</sup>Onde, innançi al peccato virago, dopo il peccato meritò d'esser chiamata Eva, il perché le fu detto: «Tu partorirai in dolore».

[2] <sup>1</sup>Non è dolore sí grande come el dolore della donna che partorisce. <sup>2</sup>Onde Rachel si morí pel troppo dolore del parto, e morendo chiamò el nome del figliuol suo Bennoni, ciò è figliuolo di dolore. <sup>3</sup>La moglie di Finea morí per le doglie, /5r/ subitamente stringendola, e parturí e a un tratto morí, e nel punto della morte chiamò el suo figliuolo Ichabod,<sup>14</sup> ciò è figliuolo di dolore. <sup>4</sup>«La donna è come colui che affogha, quand'ella partorisce ha tristitia; <sup>5</sup>ma quando ella ha partorito el maschio, già non si ricorda del dolore per la letitia, perché è nato l'huomo nel mondo». <sup>6</sup>Ingravida la donna con immonditia e puço, partorisce con tristitia e dolore, nutrisce con angustia e fatica, guarda con instantia e paura.

<sup>14</sup> *Ichabod*] *Naboth* ms. (cf. commento).

## VII. Della nudità e vestito del fanciullino quando nasce

[1] <sup>1</sup>Nudo esce, nudo ritorna; povero viene, povero si parte. <sup>2</sup>«Nudo sono uscito del ventre di mia madre, nudo vi ritornerò». <sup>3</sup>«Niente abbiamo rechato in questo mondo, sença dubbio niente ne possiamo portare».

[2] <sup>1</sup>E se alchuno entra vestito in questo mondo, attenda qual vesta rechi: <sup>2</sup>brutta cosa è a dirlo, bruttissima a vederla, piú brutta a udirlo, ciò è una brutta pellicina insanguinata. <sup>3</sup>Quest'è quella materia per la quale Thamar disse nel parto: «È stata per te divisa la materia?», <sup>4</sup>e per questa cagione chiamò el nome suo Phares, che è interpretato 'divisione'.

## VIII. Quale frutto produce l'huomo

[1] <sup>1</sup>O vile indegnità dell'umana conditione, indegna conditione dell'umana viltà! <sup>2</sup>Va' investigando l'erbe e gli arbori: <sup>3</sup>quelle di sé producono e fiori, le foglie, e frutti, e tu di te produci lendini e pidochi e bachi; <sup>4</sup>quelle di sé mandono fuori olio e vino e balsamo, e tu di /5v/ te sputo, orina e sterco; <sup>5</sup>quelle di sé mandano fuori la suavità dello odore, e tu di te rendi abhominazione di puço. <sup>6</sup>Quale è l'arbor, tale è il frutto, però che non può l'arbor cattivo fare buoni frutti. [2] <sup>1</sup>Però che è l'huomo secondo la forma, se none uno certo arbor convertito? <sup>2</sup>Le barbe del quale sono capegli, el tronco è el capo col collo, el gambo è il petto col ventre, e rami sono le braccia e le gambe colle mani e piedi, le foglie sono le dita co' e nodi. <sup>3</sup>Questo è il foglio che è rapito dal vento e la paglia che è sechata dal sole.<sup>15</sup>

## IX. Della brevità di questa vita, còd è generatione

[1] <sup>1</sup>Nel principio della conditione humana si legge gli uomini essere vivuti novecento anni e piú, ma a pocho a pocho scemando la vita dell'huomo, disse el Signore a Noè: <sup>2</sup>«Non durerà lo spirito mio ne l'huomo eternalmente, perché è carne, e saranno e suo' dí centoventi anni». <sup>3</sup>Il che si può intendere sí del termino della vita, come dello spa-

<sup>15</sup> *sole*] *vento* ms. (l'errore di ripetizione fu emendato già da Levasti 1935: 87).

tiò del pentersi. <sup>4</sup>D'alora in qua di rado si legge gl'umini esser piú vivuti, ma essendo la vita humana diminuita, sí disse nel Psalmo: <sup>5</sup>«E dí de' nostri anni in essi settanta anni, e da quello in su è fatica e dolore».

[2] <sup>1</sup>Ma ora la paucità de' nostri dí sarà finita brevemente. <sup>2</sup>E dí nostri passano piú prestamente<sup>16</sup> che non si taglia la tela dal tessitore». <sup>3</sup>«L'uomo che nasce della donna vive breve tempo, è ripieno di molte miserie, el quale esce fuor chome el fiore e seccasi, e fugge come l'ombra e mai sta nel medesimo stato». <sup>4</sup>Pochi a quaran/6r/ta, pochissimi a sessanta giugono.

#### X. Degl'incomodi della vecchiaia

[1] <sup>1</sup>Ma se alchuno giugnerà alla vecchiaia, esso fatto el suo cuore è afflicto e 'l chapo si diguaçça, lo spirito languisce e 'l fiato gli pute, <sup>2</sup>la faccia fa grinçe, la statura si piega, gli ochi abaglione, e nodi delle dita vacillono, el naso gocciola, e capegli cascono, <sup>3</sup>el tohare triema, l'atto perisce, e denti aneriscono e gli orecchi doventono sordi. <sup>4</sup>El vecchio facilmente è commosso a ira, difficilmente è placato, presto crede e tardi discrede, <sup>5</sup>tenace, cupido, maninconoso e ramarichevole, veloce al parlare, tardo allo udire; <sup>6</sup>loda gli antichi e spreça e moderni, vitupera el tempo presente e commenda el passato; <sup>7</sup>sospira e anxia, inipigrisce e inferma. <sup>8</sup>Odi el poeta che dice: «Molti incomodi sopraggiunghono al vecchio». <sup>9</sup>E certamente e vecchi non si gloríno contra el giovane, né' giovani contro al vecchio non insuperbischino, <sup>10</sup>però che quello che siamo noi costui fu, e qualche volta saremo quello che è costui.

#### XI. Della fatica degli uomini mortali

[1] <sup>1</sup>L'uccello nasce a volare e l'uomo alla fatica: <sup>2</sup>tutti e dí sua sono pieni di fatiche e d'affanni, né dí né notte si riposa la mente sua. <sup>3</sup>E questo non è vanità? <sup>4</sup>Non è alchuna cosa sotto el sole sença fatica, non è alchuna cosa sença vanità sotto el tempo, però che el tempo è indugio di movimento di cose mutabili. [2] <sup>1</sup>Dice lo Ecclesiastes: «La vanità delle va/6v/nità, e ogni cosa è vanità». <sup>2</sup>O quanto varí sono gli studî degli

<sup>16</sup> *prestamente*] *presta~~me~~mente* ms.

uomini, quanto diversi gli exercitii! <sup>3</sup>Niente di mancho di tutti è uno medesimo fine e effetto: fatica e afflictione di spirito. <sup>4</sup>«Grande occupatione è creata a tutti gl'uomini e uno grave giogo sopr'a' figliuoli d'Adamo, dal dí dell'uscita del ventre della madre loro insino nel dí della sepultura nella madre di tutti».

## XII. Del diverso exercitio de' savî

[1] <sup>1</sup>Sottilmente cerchino e savî e vadino investigando l'alte<sup>17</sup> cose del cielo, le parti della terra, e luoghi profondi del mare; <sup>2</sup>disputino di ciascheduna di queste cose, trattino di tutte, sempre imparino o insegnino. <sup>3</sup>E di questa occupatione che troverranno, se none fatica e dolore e afflictione di spirito? <sup>4</sup>Aveva conosciuto questo per isperientia colui che disse: <sup>5</sup>«Io ho dato il chuor mio acciò ch'io sapessi la prudentia e la doctrina, gli errori e la paçia, e ò chonosciuto quello che fussi la fatica e l'afflictione dello spirito, però che in molta sapientia è molto isdegnio, e chi va alla scientia va alla fatica».

[2] <sup>1</sup>Però che, benché e' bisogni a quello che cercha sudare in molte vigilie e vigilare ne' sudori, <sup>2</sup>niente di meno a pena alchuna cosa è sí vile, a pena sí agevole che a pieno intenda e alchuna cosa comprenda, <sup>3</sup>se già forse questo perfectamente si sappi, che nulla si sa perfectamente, benché per questo ne seguiti una riprensione che non si può solve. <sup>4</sup>Ançi «el corpo che si corrompe /7r/ aggrava l'anima, e la terrena cogitatione abassa el senso, che molte cose pensa». <sup>5</sup>Odi quello che sopra a questo dice Salomone: «L'uomo non può exprimere col parlare tutte le cose difficili». <sup>6</sup>«Ècci huomo che el dí e la notte non dorme e non può trovare alchuna ragione dell'opere di messer Domenedio, e quanto piú s'affaticherà a cerchare, tanto meno troverrà».

[3] <sup>1</sup>«Manchano adunque gli investigatori nella loro investigatione, però che l'uomo va col cuore in alto e Iddio sarà exaltato». <sup>2</sup>«Però che lo investigatore della Maiestà sarà oppressato dalla gloria». <sup>3</sup>Chi piú intende, piú dubita; chi piú impaça, piú gli par sapere. Parte di scientia è sapere questo, ciò è che tu non sai. <sup>4</sup>«Idio ha fatto l'uomo retto, e lui si mescola in infinite quistioni».

<sup>17</sup> *l'alte* | *l'altre* ms.

## XIII. Di varî pensieri et exercitii degli uomini

[1] <sup>1</sup>Corrono e discorrono gl'uomini mortali, salgono sopra e monti, trapassano e colli, passano le ripe, volano pell'alpe, valicano le fosse; <sup>2</sup>entrono nelle caverne, cercano le interiore della terra, e profondi del mare, e luoghi incerti de' fiumi, e luoghi ombrosi de' boschi, e luoghi sença via della solitudine; <sup>3</sup>expongonsi a' venti e alle piove, a' tuoni e alle saette, all'onde e alle tempeste, alle ruine, a' pericoli. <sup>4</sup>Cavano e metalli e fabricongli, scolpiscono e sassi e puliscongli, tagliano e legni e piallongli, <sup>5</sup>ordiscono le tele e tessonle, tagliano le veste e cucionle, edificano le case, <sup>6</sup>piantano gli orti, lavorano e campi, çappano le vignie, forano /7v/ e vagli, edificano e mulini, pescono, uccellono, cacciono. [2] <sup>1</sup>Pensono, consigliano e ordinano, dolgonsi e litigano, rubono, rapiscano, ingannono, mercatono, contendono e combattono, e fanno simili cose innumerabili per ragunare richeçe, <sup>2</sup>acciò che e guadagni multiplichino, acciò che essi seguitino e guadagni, acciò che eglino aquistino honori, acciò che essi inalçino le degnità, acciò che essi avançino le podestadi. <sup>3</sup>Di questo anchora fatica e afflictione di mente.

[3] <sup>1</sup>Se a me non si crede, credasi a Salamone, che dice: <sup>2</sup>«Io ho magnificate l'opere mie, ho edificato case e piantate vignie, ho fatto gli orti e ' giardini, ho annestato arbori d'ogni generatione. <sup>3</sup>Hòmi fatti<sup>18</sup> vivai d'acque per annaffiare le selvi de' legni che fanno frutto, ho posseduto e servi e le schiavi, et ho avuto grande famiglia, <sup>4</sup>ancora torme di bestie e grandi gregge di pecore oltre a tutti quegli che sono stati in Gerusalem innançi a me. <sup>5</sup>«...» sono stati in Ierusalem. <sup>6</sup>E essendom'io rivoltato a tutte le cose che avèno fatte le mie mani, e alle fatiche nelle quali io ero sudato, <sup>7</sup>vidi in tutte le cose vanità e afflictione d'animo, e niente durare sotto 'l sole» che non sia fatica e afflictione di spirito.

## XIV. Di diverse anxietà

[1] <sup>1</sup>O quanta anxietà crucia e mortali! Quanti pensieri gl'affligge! Quanta sollecitudine gli molesta! Quanto timore gli spaventa!<sup>19</sup> A quanto

<sup>18</sup> *Hòmi fatti*] *Ho mijatti* ms.

<sup>19</sup> *spaventa*] ~~*molesta*~~ *spaventa* ms. (con cassatura di un errore di ripetizione).

triemito gli diguaçça! Quanto spavento gli oppressal <sup>2</sup>Dolore gli affligge, tristitia gli conturba, la perturbatione gli rattrista. <sup>3</sup>El povero e 'l richo, el signore e 'l servo, quello che ha donna /8r/ e il continente, finalmente el buono e 'l cattivo, e tutti sono cruciati dalle mondane afflictioni. <sup>4</sup>Dice il savio: «Se io sarò crudele, guai a me, e se io sarò giusto, non alçerò el capo, satollo d'afflictione e di miseria».

### XV. Della miseria del povero e del richo

[1] <sup>1</sup>E poveri sono oppressati dalla dieta, sono cruciati dalla miseria, fame, sete, freddo e nudità. <sup>2</sup>Diventono vili, diventono brutti, sono spreçati, sono confusi. <sup>3</sup>O miserabile conditione del povero! <sup>4</sup>Se chiede, è confuso dalla vergogna, e se non chiede, è consumato dalla povertà, ma è sforçato dalla necessità che lui vadi mendicando. <sup>5</sup>Accusa Iddio essere ingiusto, che non rectamente divida; biasima el prossimo maligno, che non pienamente sovvengha; isdegnasi, mormora e maladice.

[2] <sup>1</sup>Considera sopra ciò la sententia del savio: «Meglio è morire che essere mendico». <sup>2</sup>«Anchora el povero è in odio al proximo suo», e «tutti e dí del povero sono mali». <sup>3</sup>«E frategli dell'uomo povero gli portano odio; oltra di ciò, ancor gli amici sua dalla lunga si discostano da llui». <sup>4</sup>«Quando tu sarai felice, tu annoverrai assai amici: quando saranno e tempi nugolosi, còdò è sarai in miseria, tu sarai solo». <sup>5</sup>O gran vergognia! La persona è stimata secondo la fortuna, con ciò sia cosa che piú tosto quanto è richo sia da esser tanto riputato captivo, come quanto è povero tanto è buono.

[3] <sup>1</sup>El richo è risoluto dalla superfluità, e la vanagloria si sfrena,<sup>20</sup> corre a volontà, e corre alle cose non lecite, e doventano instrumenta di pene che sono stati dilecti /8v/ di colpe. <sup>2</sup>Faticha in acquistare, timore in possedere, dolore in perdere: sempre affaticha la mente sua, sollecita e affligge. <sup>3</sup>«Ove è el tuo tesoro, quivi è el tuo cuore». <sup>4</sup>Ma di queste cose noi piú a pieno direno.

<sup>20</sup> *sfrena* (cf. Levasti 1935: 92)] *raffrena* ms.

## XVI. Della miseria de' servi e de' signori

[1] <sup>1</sup>El servo è ispaventato da ðe minacci, è affatichato dalle angarie, extorsioni, è afflitto dalle piaghe, è spogliato delle riccheçe, le quali se non à, gli è forçato avere. <sup>2</sup>La colpa del signore è pena del servo; la colpa del servo è preda del signore. <sup>3</sup>«Gli errori de' grandi tornano sopra de' piccholi». <sup>4</sup>«La chaccia del lione è l'asino salvatico nel deserto»: così e poveri sono pastura de' richi. <sup>5</sup>O extrema conditione di servitù! <sup>6</sup>«La natura ha generato e figliuoli», ma<sup>21</sup> la fortuna gli à fatti servi. <sup>7</sup>El servo è fatto patire, e nessuno è lasciato avergli compassione; è sforçato dolersi, ma nessuno è lasciato condolersi. <sup>8</sup>Cosí esso non è suo, come nessuno è di sé. <sup>9</sup>Miseri quelli che seguitano e campi di gente d'arme, però ch'egli è misera cosa «vivere e mangiare a posta d'altri».

[2] <sup>1</sup>Ma, se il signore è crudele, bisogna riverirlo per la malitia de' subditi; s'egli è piacevole, bisogna spreçarlo per la superbia de' subditi. <sup>2</sup>Adunque la paura afflige l'uomo severo, la viltà pocho stima el mansueto, però che la crudeltà partorisce odio e la familiarità partorisce dispregio. <sup>3</sup>La cura familiare affaticha e la sollecitudine di casa molesta. <sup>4</sup>Bisogna a l'uomo sempre esser parato e in ogni luogho afforçificato, acciò ch'egli possi antivedere gli agguati de' malignanti e iscacciare le ingiurie de' combattenti, abbattere e nimici, difendere e cittadi/9r/ni. <sup>5</sup>Né basta la sua malitia d'uno dí, ma l'uno dí arrecha nuova fatica a l'altro dí, e la nocte manifesta sollecitudine a l'altra nocte. <sup>6</sup>Adunche e dí sono detti faticosi e le nocte si spendono sença dormire.

## XVII. Della miseria del continente e dell'amogliato

[1] <sup>1</sup>Se 'l fuocho non può ardere, può la carne non desiderare, però che, benché combatti, niente di meno †r...: <sup>2</sup>«...» sempre la forca ricorre-rà»†. Imperò che il savio dice: <sup>3</sup>«Tutti non intendono questa parola, ma chi la può intendere la intenda». <sup>4</sup>Onde, con ciò sia cosa che esso Iddio avessi fatto e comandato dell'altre veste pontificali, che Moysè e Aaron vestissi e suo' figliuoli, non comandò delle sole mutande, <sup>5</sup>ma disse che essi usassino le mutande quando eglino entrassino nel tabernacolo del testimonio. <sup>6</sup>Ma disse lo apostolo: «Non vogliate ingannare l'uno l'altro,

<sup>21</sup> *ma*] *mã* ms.

se non per aventura di consentimento a tempo, acciò che voi attendiate alle orationi,<sup>7</sup> e un'altra volta ritornate in quel medesimo, acciò che Sathanasso non vi tenti per la vostra incontinentia». <sup>8</sup>«Però che meglio è maritarsi che ardere d'amore».

[2] <sup>1</sup>Adunque l'angelo di Sethanasso combatte contro alla continencia, che carnalmente stimola e gravemente percuote, accende el fuoco della natura col fiato della temptatione, pongli la materia innanzi, dagli la comodità e ministra la opportunità. <sup>2</sup>Combatte e la bellezza, che subitamente è veduta, facilmente si desidera. <sup>3</sup>Onde andandosi a spasso Davit doppo el meçodí nella sala della sua casa regale, vedendo al dirimpetto Bersabea che si lava/9v/va, la quale era molto bella, mandò e portolla e dormí con ella.

[3] <sup>1</sup>Certamente chi è colla moglie è anxio e curioso di quelle cose che sono del mondo, e è diviso, però che egli è tirato da molte angustie e ingiurie, e dissecasi in varie sollecitudini, <sup>2</sup>acciò che egli cerchi e ministri le cose necessarie a' figliuoli e alla moglie e alle serve. <sup>3</sup>«Ha ancora le tribulationi della carne».<sup>22</sup>

[4] <sup>1</sup>La moglie desidera havere l'ornamento pretioso e varia masseritia, in modo che spesse volte di piú valuta sia gli ornamenti della moglie che 'l valsente del marito. <sup>2</sup>Altrimenti piange la nocte e 'l dí sospira, garre e mormora, però che tre cose sono quelle che non lasciono star l'uomo in casa: <sup>3</sup>el fumo, quando gli piove adosso e la mala moglie. <sup>4</sup>Dic'ella: «La tale va in publico piú ornata di me, costei da tutti è honorata: <sup>5</sup>io, isventurata, infra l'altre sola sono dileggiata e da ognuno sono spreçata». <sup>6</sup>Sola vuole essere amata, sola essere lodata; l'amore d'altri stima d'essere sua vergogna. <sup>7</sup>Ogni cosa che ama è da essere «amata, ogni cosa che odia è da essere»<sup>23</sup> odiata. <sup>8</sup>Vuole vincere, ma non può essere vinta. <sup>9</sup>Non patisce essere serva, ingegnasi di signoreggiare. <sup>10</sup>Vuol potere ogni cosa, cognoscere ogni cosa. <sup>11</sup>S'ell'è bella, agevolmente è amata; s'ell'è brutta, agevolmente desidera: <sup>12</sup>ma malagevolmente si guarda quello che da molti è amato, e molesto è possedere quello che nessuno degna d'avere. <sup>13</sup>Alcuno è stimolato dalla bellezza, alchuno dallo ingegno, alchuno dalla libertà, e cosí da qualche parte è preso quello che da ogni parte è cercato. [5] <sup>1</sup>El cavallo, l'asino, el bue e 'l cane, el vestito e 'l lec-

<sup>22</sup> carne] *moglie* carne ms.

<sup>23</sup> amata... essere] integrazione di Levasti (1935: 95), in corrispondenza di una lacuna del ms. per *saut du même au même*.



to, ancora la taça, l'or/10r/cuolo, prima si pruova e poi si compera; <sup>2</sup>ma la sposa a pena finalmente si dimostra, acciò che di poi non dispiacci innançi ch'ella sia menata: per qualunque caso intervengha, per necessità si debbe avere. <sup>3</sup>S'ella è brutta, s'ella puça, s'ella è inferma, s'ella è paça, s'ella è superba, s'ella è biçarra, s'ella è vitiosa, per la sola fornicatione, o vero adulterio, <sup>4</sup>può la moglie essere lasciata dal marito. <sup>5</sup>Ma colui che la lascia non ne può menare un'altra, né quella che è lasciata si può maritare ad altri, <sup>6</sup>imperò che qualunque «dascerà la moglie sua, se non per cagione d'adulterio, e merranne un'altra, commette adulterio». <sup>7</sup>Et se la moglie si parte dal marito, non si può rimaritare, o ella si rappacifichi col marito.

[6] <sup>1</sup>Troppo grave è il peso del matrimonio, però che «paço è colui che tiene la adultera» e padre è d'ogni bruttura chi ricuopre el peccato della moglie. <sup>2</sup>Ma se egli lascia la adultera agli altri, è punito sença sua calunnia, però che ella è forçata contenersi mentre vive el marito. <sup>3</sup>E però dissonno e discipoli a Christo: «Se cosí è la chagione, non bisogna all'uomo maritarsi». <sup>4</sup>Chi poté mai patientemente sopportare el compagno in amore? <sup>5</sup>Lo solo sospetto grandemente affligge el geloso, però che egli è scripto: «Saranno dua in una carne». <sup>6</sup>Niente di meno el çelo del marito<sup>24</sup> non patisce dua in una carne.

### XVIII. Della miseria de' buoni e de' cattivi

[1] <sup>1</sup>Dice il Signore: gl'uomini crudeli non possono godere, «però che per quelle cose per le quali pecca l'uomo, per quelle medesime è tormentato». <sup>2</sup>Imperò che il vermine della conscientia /10v/ mai non muore, e il fuocho della ragione mai non si spegnie, <sup>3</sup>però che «io ò veduto coloro che operano la iniquità e seminano e dolori, e temano quegli, soffiante Idio, esser periti et essere stati consumati dallo spirito dell'ira sua».

[2] <sup>1</sup>La superbia gli enfia, la invidia gli rode, l'avaritia gli stimola, l'ira gli accende, la gola gli constringe, la luxuria gli dissolve, la bugia gli lega, l'omicidio gli macula, e cosí gli altri monstri de' vitii. <sup>2</sup>E quelle cose che sono agl'uomini dilecti di peccare, sono a Dio instrumenti di punire.

<sup>24</sup> *marito*] *merito* ms.

<sup>3</sup>«Lo invidioso doventa magro della prospera fortuna d'altri». <sup>4</sup>Ma: «e tiranni di Sicilia non àno trovato maggior tormento che la invidia».

[3] <sup>1</sup>El suo vitio corrompe la natura, di che fa testimonança lo apostolo, <sup>2</sup>che dice che «gl'invidiosi sono diventati vani nelle loro cogitationi e 'l loro quor paço è indurito. E per questo Idio gli à dati ne' desiderî del quor loro e in immonditia, <sup>3</sup>acciò ch'eglino di villanie<sup>25</sup> maculino e corpi loro, e però che eglino non àno provato avere Iddio in notitia, <sup>4</sup>à tràditi quegli in sentimento riprovato, ch'eglino faccino quelle cose che non si convengono».

[4] <sup>1</sup>Ma «quegli che pìatosamente vogliono vivere «in Christo» sopportano d'essere perseguitati». <sup>2</sup>«Imperò che e sancti àno sperimentato e vilipendî e le battiture, oltre a cciò e legami e lle<sup>26</sup> prigioni, sono stati lapidati, sono stati segati, sono stati morti nella occisione del coltello per lo amore del Signore. <sup>3</sup>Sono iti stentando per lo mondo, vestiti di pelle di taxi e di capre, poveri, angustiati, afflicti, de' quali non era degno /11r/ el mondo. <sup>4</sup>Andando errando nelle solitudini, ne' monti e nelle spelonche e nelle caverne della terra». <sup>5</sup>«In pericoli de' ladroni, pericoli di generationi, pericoli di fàumi, pericoli di genti, pericoli in falsi frategli. <sup>6</sup>In faticha, in miseria, in molte vigilie, in fame e sete, in freddo e in stare igniudo», in molte angustie.

[5] <sup>1</sup>El giusto «niega sé medesimo», crucifigendo le membra sue con vitii e con le concupiscentie, acciò che il mondo gli sia crucifixo e lui al mondo. <sup>2</sup>Non ha la stança ferma, ma cercha la futura. Sostiene el mondo come exilio, serrato nel corpo come in prigione. <sup>3</sup>Dice: «Io sono habitatore e peregrino chome tutti e padri miei». <sup>4</sup>«Lasciami pigliare uno pocho di refrigerio, prima che io me ne vadia, e non sarò piú». <sup>5</sup>«Oimè! Che la mia habitatione è troppo allungata! Io ho habitato cogli habitatori di Cedar, l'anima mia è stata troppo habitante in nel mondo». <sup>6</sup>«Chi è quello che inferma, e io non infermo? Chi si scandaleça, e io non mi consumo?» <sup>7</sup>Però che e peccati de' prossimi sono istruggimento de' giusti. <sup>8</sup>Questo è quello «irriguo»<sup>27</sup> che Caleph dette per dota a Axa<sup>28</sup> sua figliuola.

<sup>25</sup> *villanie*] *villanieet*, con la -e di *villanie* aggiunta dal copista nello spazio prima della congiunzione cassata ms.

<sup>26</sup> *e lle*] ~~so~~ *elle* ms.

<sup>27</sup> *irriguo*] per l'integrazione cf. nota di commento.

<sup>28</sup> *a Axa*] ~~Aaxa~~ *A axa* ms.

## XIX. Degli inimici dell'uomo

[1] <sup>1</sup>«Adunque la vita de l'huomo è una battaglia sopra la terra». <sup>2</sup>O non è ella vera battaglia, con ciò sia cosa che molti inimici sempre da ogni parte ci mettono gli agguati acciò che ci piglino, ci perseguitano acciò che ci amaçino, il dimonio e l'huomo, el mondo e la carne? <sup>3</sup>El dimonio co' viti, l'huomo colle bestie, el mondo cogli elementi, la charne co' sensi. <sup>4</sup>«Ma la carne combatte contro allo spirito, e lo spirito contro alla /11v/ carne». <sup>5</sup>Ma «noi non facilmente combattiamo contro alla carne e il sangue, ma contro allo spirito della malitia nelle cose celestiali, contro a' rectori di queste tenebre». <sup>6</sup>«Però che el diavolo nostro adversario, rughiante come el liono, va circumdando chi egli divori».

[2] <sup>1</sup>Sono accese l'arme di fuocho del mal nimico. La morte entra per le finestre. L'ochio ruba l'anima. <sup>2</sup>El mondo combatte contro agli disensati, la gente contro alla gente e 'l regno contro al regno, e tremuoti grandi per i luoghi diversi, pestilentie e fame, e gli spaventi del cielo e tempeste. <sup>3</sup>La terra produce spine e triboli, l'acqua le tempeste e l'onde, l'aria le tempeste e tuoni, el fuocho e baleni e le saette. <sup>4</sup>Disse Idio: «Maladetta sarà la terra nell'opera tua, germinerà spine e tribuli. <sup>5</sup>Tu mangerai el tuo pane col sudore tuo, infino che tu ritorni in terra, perché tu sè terra e in terra ritornerai».

[3] <sup>1</sup>«El porcho salvatico della selva tende le insidie e gli aghuati, una fiera sola si pasce della<sup>29</sup> terra». <sup>2</sup>El lupo e l'orso, el liopardo e il liono, el tigrade, l'asino salvatico, el chocodrillo, l'uccello grifone, el serpente, el bavalischio e l'aspido e 'l dragone, gli scorpioni e le vipere; <sup>3</sup>ma ancora e lendini e le pulci, e pidochi e le mosche, e calabroni e le vespe, e pesci, gli uccelli. <sup>4</sup>Imperò che noi che siamo creati per signoreggiare e pesci del mare e gli uccegli del cielo e tutti gli animali che si muovono nella terra, ora noi siamo dati<sup>30</sup> loro in preda, siamo dati in vivanda. <sup>5</sup>Però ch'egli è scritto: «Io metterò e denti delle bestie in loro, con furore de' tiranti e andanti col corpo /12r/ sopra la terra».

<sup>29</sup> della] detta ms.

<sup>30</sup> dati] dato ms.

## XX. Della pregione dell'anima

[1] <sup>1</sup>«Infelice huomo sono io: chi è quello che mi libererà del corpo di questa morte?». <sup>2</sup>Certamente non vuole esser tratto di prigionie chi non vuole essere cavato del corpo, imperò che il corpo è la prigionie dell'anima, <sup>3</sup>del quale dice el salmista: «Cava, Signor, di prigionie l'anima mia». <sup>4</sup>Mai è riposo e tranquillità, mai pace e sicurtà; in ogni luogo paura e tremore, in ogni luogo dolore e fatica: <sup>5</sup>mentre che la carne vive si dorrà e l'anima sopra sé medesima piagnerà.

## XXI. Della brieve letitia

[1] <sup>1</sup>Chi è quello che nella sua dilectatione ha avuto tutto uno dí giuchondo, el quale in alchuna parte del dí non abbi turbato la colpa della conscientia, ho lo impeto dell'ira o el movimento della concupiscentia? <sup>2</sup>O veramente el gonfiamento della superbia non habbi vexato? <sup>3</sup>El quale alchuno danno, o vero offesa, o vero passione non abbi commosso? <sup>4</sup>El quale finalmente el vedere o l'udire o alcuno atto non abbi offeso? <sup>5</sup>«Rado uccello e in terra similissimo al nero cigno!». <sup>6</sup>Odi sopra di ciò la sententia del savio: «Dalla mattina infino alla sera si muterà el tempo». <sup>7</sup>«Varî pensieri nascono, e la mente è rapita in diverse parti». <sup>8</sup>«Tengono la campana e la cythera e rallegransi al suono dello organo, menono e loro dí in darsi buono tempo, e in uno puncto discendono allo inferno».

## XXII. Del dolore non pensato

[1] /12v/ <sup>1</sup>Sempre mai la tristitia subitamente succede alla letitia mundana, e quella cosa che comincia da gaudio finisce in dolore. <sup>2</sup>Certamente la letitia del mondo è ripiena di molte amaritudini. <sup>3</sup>Bene lo conobbe colui che disse: «El riso si mescolerà col dolore, e il pianto occupa la extremità del gaudio». <sup>4</sup>Questo provorono e figliuoli di Giob, e quali mangiando e beendo el vino in casa di suo fratello primogenito, di subito uno grande vento venne dalla regione del deserto e frachassò quattro canti della chasa, la quale rovinando tutti gli schiacciò. <sup>5</sup>Meritamente adunque diceva il padre: «La mia cythera è convertita in pianto, e il mio organo nella voce de' piangenti».

[2] <sup>1</sup>«Meglio è adunque andare a chasa del pianto che alla casa del convito». <sup>2</sup>«Nel dí de' tua beni non ti dimentichare de' mali». <sup>3</sup>«Ricordati dell'ultimo di tua vita, e mai<sup>31</sup> non pecherà».

### XXIII. Della vicinità della morte

[1] <sup>1</sup>Sempre mai l'ultimo dí è il primo, e mai il primo dí è riputato l'ultimo, con ciò sia cosa che, non di manco, in modo sempre si conviene vivere, come sempre mai bisogni morire. <sup>2</sup>Imperò che è scripto: «Ricordati che la morte non indugia». <sup>3</sup>El tempo passa e la morte s'appressa. <sup>4</sup>Mille anni innanzi agli occhi di chi muore come il dí d'ieri ch'è passato. <sup>5</sup>Sempre mai le cose future nascano, sempre mai le presenti muoiono, e ciò ch'è passato, tutto è morto. <sup>6</sup>Adunque noi sempre muoiano mentre che viviamo, e allora solamente restiamo di morire, qu/13r/ando restiamo di vivere. <sup>7</sup>Meglio è adunque morire per la vita che vivere per la morte, perché niente è la vita mortale se none la morte vivente. [2] <sup>1</sup>Onde Salomone: «Io ho piú tosto lodato e morti che i viventi, e dell'uno e dell'altro io ho giudicato piú felice quello che non è ancora nato». <sup>2</sup>La vita fugge velocemente e ritenere non si può, ma la morte combattendo viene incontro, e impedir non si può. <sup>3</sup>Questa è quella mirabil cosa che quanto piú cresce tanto piú scema, e quanto piú la vita procede tanto piú va verso el fine.

### XXIV. Dello spavento de' sogni

[1] <sup>1</sup>El tempo che è conceduto al riposo non si concede esser quieto, però che e sogni ispaventono, le visioni conturbano. <sup>2</sup>E benché in verità non siano triste, o vero terribili, o vero laboriose quelle cose che sognono e sognanti, niente di mancho in verità sono rattristati, sono ispaventati, sono affaticati, <sup>3</sup>in tal modo che alchuna volta quelli che dormono lagrimino e isvegliandosi spesse volte si conturbino.

[2] <sup>1</sup>Considera un pocho quello che sopra ciò dice Eliphath Themanites:<sup>32</sup> <sup>2</sup>«Nello spavento della visione nocturna, quando il sonno suole

<sup>31</sup> *mai*] *ma mai* ms.

<sup>32</sup> *Eliphath Themanites*] modernizzato in «Elifas Temanita» da Levasti 1935: 101.

occupare gli uomini, la paura e il triemito m'è tenuto, e tutte le ossa mie sono state impaurite, e passando lo spirito alla mia presenza, e peli della carne mia s'arricciorono». <sup>3</sup>Considera Job che dice: «Se io dirò: “Lo mio letto mi consolerà, e io meco parlando nel mio letto sarò rilevato”, diguaçandomi el mio letto mi spaventerà per sogni e visioni con grande spavento». <sup>4</sup>Nabuchodonosor vi/13v/de uno sogno che molto lo impaurí, e le visioni del capo l'anno conturbato.

[3] <sup>1</sup>E sogni seguitano molte cure, e dove sono molti sogni, sono anche moltissime vanitati. <sup>2</sup>E sogni àno fatto errare molti, e quelli che àno sperato in essi sono cascati. <sup>3</sup>Imperò che frequentemente appariscono brutte ymagini ne' sogni, per li quali la carne non solamente è maculata per le illusioni nocturne, ma ancora l'anima. <sup>4</sup>Onde disse el Signore nello Levitico: <sup>5</sup>«Se infra voi sarà uno huomo che sia maculato di sogno nocturno, e schi fuor del campo e non ritorni prima che a vespro sia lavato coll'acqua, e dopo el tramontar del sole ritorni in campo».

## XXV. Della compassione

[1] <sup>1</sup>O<sup>33</sup> da quanto dolore siamo noi turbati, da quanto tremore siamo noi commossi, quando noi sentiamo e danni degli amici, quando noi temiamo e pericoli de' parenti! <sup>2</sup>Piú alle volte el sano è perturbato dalla paura che lo infermo dalla infermità; piú qui è afflicto el volontario dalla passione del dolore, che l'uomo contro alla sua voglia dalla passione della afflictione. <sup>3</sup>Vero è quello detto poeticho: «L'amore è una cosa piena di timore stimolante».

[2] <sup>1</sup>Qual petto sí di ferro, qual quore sí di sasso che non exprima e pianti,<sup>34</sup> non sparga le lagrime, quando e' vede la infermità o la morte dello amico, che e' non abbi compassione a chi ha pena e che non si condolga a quello che si duole? <sup>2</sup>Esso Signor Giesú, avendo veduto Maria e<sup>35</sup> Giudei che erano venuti con lei piangenti al monimento, ebbe gran doglia /14r/ nello spirito, e turbossi e lagrimò. <sup>3</sup>Ma piú per questo pianse, che lui richiamava el morto alle miserie della vita. <sup>4</sup>Ma sappi essere colpevolmente cosa dura e duramente colpevole colui che piange

<sup>33</sup> O] omesso da Levasti 1935: 101.

<sup>34</sup> *panti*] *psanti* ms.

<sup>35</sup> e] ~~e Giesú~~ e ms.

la morte corporale dello amico suo e non piange la morte spirituale dell'anima sua.

## XXVI. Delle infinite spetie d'infirmità

[1] <sup>1</sup>La medicinale arte e<sup>36</sup> industria dal principio de' secoli non ha ancor potuto trovare tante generazioni d'infirmità e tante spetie di passioni, quante l'umana fragilità ha potuto sopportare. <sup>2</sup>Dirò io esser tollerabile la intollerantia delle infermità, o incomportabile cosa el poterle comportare? <sup>3</sup>Meglio congiungerò l'una cosa e l'altra, però ch'ella è cosa incomportabile per la acerbità della passione, e è cosa comportabile per la necessità del patire.

[2] <sup>1</sup>La natura humana di dí in dí piú si corrompe, in modo che molte cose per<sup>37</sup> lo passato sono state experientie salutifere, le quali per lo suo difetto oggi sono mortali. <sup>2</sup>Già el mondo è invecchiato, l'uno e l'altro mondo, ciò è il mondo grande e il mondo picholo, che è l'uomo. <sup>3</sup>E quanto piú lungamente si distende la vechiaia dell'uno e dell'altro, tanto peggio si turba la natura di tutt'e dua.

## XXVII. Delle súbite disaventure

[1] <sup>1</sup>Subitamente, quando l'uomo non lo pensa, gl'interviene qualche adversità, gli adviene qualche calamità, lo assalta la infirmità, la morte sopraggiugne, la quale nessuno può scampare. /14v/ <sup>2</sup>Adunque «non ti gloriare di domani, imperò che tu non sai quello che abbi a partorire el dí che ha ad venire». <sup>3</sup>«L'uomo non sa el suo fine, ma sono presi a l'amo come i pesci, sono presi al laccio come gli uccelli. Cosí ancora saranno presi gli huomini nel tempo adverso, quando loro subitamente sopravviene».

<sup>36</sup> e] *d'infirmità* e ms. (con cassatura di un errore d'anticipo).

<sup>37</sup> per] *che per* ms.

## XXVIII. Di diverse generationi di tormenti

[1] <sup>1</sup>Che dirò io de' miseri che sono uccisi per innumerabili generationi di tormenti? <sup>2</sup>Sono uccisi co' bastoni, sono tagliati a peçi colle spade, sono dibrucati dalle fiamme, sono sommersi da e sassi, sono isgraffiati dall'ugne, sono apicchati alle forche, sono tormentati da e tigri, sono fragellati dagli scorpioni, <sup>3</sup>sono legati da e legami, sono segnati da' lacci, sono messi in prigione, sono macerati da digiuni, sono da alto gittati giù, sono affogati, sono scorticati, sono istrascinati, sono segati, sono propaginati. <sup>4</sup>«Chi alla morte, alla morte; chi al coltello, al coltello; chi alla fame, alla fame; chi alla prigione, alla prigione». <sup>5</sup>Al crudele giudicio, al crudele supplicio, al tristo spectaculo: <sup>6</sup>sono dati mangiare agli uccelli del cielo e alle bestie della terra e a' pesci del mare. <sup>6</sup>Oimè, oimè, oimè, misere madri, che avete generati sí infelici figliuoli!

## XXIX. D'uno certo spaventevole fatto

[1] <sup>1</sup>Qui mi piace annestare quel fatto terribile, el quale Josapho<sup>38</sup> dello assedio de' Giudei describe. <sup>2</sup>Una certa donna, nobile di facultà e di generatione, sopportava il caso comune dello assedio con tutta la moltitudine che s'era ra/15r/ghunata in Hyerusalem. <sup>3</sup>E tiranni al tutto avevono occupato le richeççe e roba di questa donna, la quale ella aveva rechato da chasa in nella città. <sup>4</sup>E se alchune reliquie o avançi delle sue grandi richeççe gli erano restate, colle quali ella dí per dí sottilmente vivessi, e compagni de' ladri con empito venendo alle volte le rubavano. <sup>5</sup>Per la qual cosa uno grande furore, come paçia, affaticava la donna per isdegno grandissimo, in modo che alle volte ella incitava e rubatori con suo mal dire e con villanie che l'amaçassino.

[2] <sup>1</sup>Ma con ciò fussi cosa che nessuna instigatione e miseria la amaçassi, e se alchuna cosa le fussi adomandata, questa medesima fussi anchora ricerchata, né già si potessi piú cercare, <sup>2</sup>e la fame essendo nelle interiori e nelle midolle, e lo star digiuna la inducessi già al furore della fame, <sup>3</sup>usò uno pessimo consiglio, e già s'arma contro a esse leggie della natura. <sup>4</sup>Però ch'ella aveva sotto le poppe uno piccolo figliuolo, el quale avendolo dinançi agli ochi disse: <sup>5</sup>«O infelice madre! O figliuolo piú

<sup>38</sup> *Josapho*] *Josefo* in Levasti 1935: 103.



isventurato! Riserberotti io nella guerra, nella fame, in rubamento de' ladri? <sup>6</sup>E se la vita si potessi conservare, saremo non di meno constretti dal giogho della servitù romana. <sup>7</sup>Vieni, o figliuol mio, sia cibo della madre tua, furore a' ladroni, favola de' secoli, la qual sola mancava alle uccisioni de' Giudei». <sup>8</sup>E avendo detto questo, esso fatto iscannò il figliuolo. <sup>9</sup>E finalmente, avendolo posto in sul fuocho, lo consumò meço, e meço lo serbò coperto.

[3] <sup>1</sup>Et echo subitamen/15v/te e rubatori entròno<sup>39</sup> com empito, e udirono lo odore della carne arrostita, e minacciarono d'amaçarla s'ella non dimostrava di subito e cibi ch'eglino avevono sentiti apparecchiati. <sup>2</sup>Allora disse ella: «Io ve n'ò serbato una buona parte»; e esso fatto iscopperse le membra del fanciullino che gli erono avançate. <sup>3</sup>Onde che subito loro ebbono grande ispavento, e benché l'animo loro rimanessi stupefatto, la voce si serrò nella gola, che non poterono parlare. <sup>4</sup>Ma quella, con faccia crudele e ancora piú aspra de' ladroni, disse: <sup>5</sup>«Questo è il mio parto, el mio figliuolo, el mio fato. <sup>6</sup>Mangiate, imperò che io prima ne mangiai, che llo ingenerai. <sup>7</sup>Non vogliate voi essere piú religiosi della madre, e piú vili di me femina. <sup>8</sup>Onde se la pietà vi vince e biasimate e miei cibi, io che mi sono pasciuto di tali cibi, un'altra volta di questi mi pascerò». <sup>9</sup>Onde di poi loro ispaventati e tremanti si partirono, e quali questo solo cibo di tutte le sue facultà lasciarono alla misera madre.<sup>40</sup>

XXX. Idio alchuna volta punisce lo innocente, e 'l nocente è assoluto<sup>41</sup>

[1] <sup>1</sup>Non sia alchuno che si rifidi non avere a patir pena, benché egli si conosca fuor di colpa. <sup>2</sup>Chi sta bene, guardisi di non cadere, <sup>3</sup>imperò che spesso si condanna lo innocente e 'l nocente è assoluto, l'uomo pietoso è punito, lo ispietato è honorato, Yesú è crucifixo e Barraba è liberato. <sup>4</sup>Al dí d'oggi uno huomo /16r/ riposato è tenuto disutile, uno huomo religioso ypocrito, uno huomo semplice è riputato stolto.

<sup>39</sup> *entròno*] *entrarono* Levasti 1935: 104.

<sup>40</sup> *madre*] *madre, ché alle volte è punito lo innocente e 'l nocente è assoluto* ms. (cf. commento).

<sup>41</sup> *è assoluto*] nel ms. è scritto alla fine della riga precedente nello spazio rimasto bianco al termine del capitolo, secondo una prassi del resto frequente nei codici in *littera textualis* quando la rubrica è piú lunga della linea di scrittura.

<sup>5</sup>«Imperò che la semplicità del giusto è isbeffata, è una lampana ispreçata appresso alle cogitationi de' richi».

Incominciono e capitoli del secondo libro<sup>42</sup>

- I. Dello colpevole processo della humana conversatione.
- II. Della cupidità e avaritia.
- III. Degli iniqui doni.
- IV. Della acceptatione delle persone.
- V. Della venditione della iustitia.
- VI. Dello insatiabile desiderio degli avari.
- VII. Perché l'uomo avaro satiar non si può.
- VIII. Del falso nome delle riccheçe.
- IX. Gli exempli contro alla avaritia.
- X. Della iniqua possessione delle riccheçe.
- XI. Delle lecite riccheçe.
- XII. «Della incertitudine delle riccheçe».<sup>43</sup>
- XIII. Della possessione delle riccheçe da essere spreçata.
- XIV. Dello avaro e cupido.
- XV. Perché la avaritia sia detta servitù degl'idoli.
- XVI. Delle propietà dello avaro.<sup>44</sup>
- XVII. Della gola.
- XVIII. Gli exempli contro alla gola.
- XIX. Della ebrietà.
- XX. Exempli contro alla ebrietà.
- XXI. Della luxuria.
- XXII. Della generalità della luxuria.
- XXIII. Di diverse spetie di luxuria.
- XXIV. Dello usare contro a natura.
- /16v/ XXV. Della pena di questo peccato.
- XXVI. Dello ambitioso.
- XXVII. Del troppo desiderio della ambitione.<sup>45</sup>
- XXVIII. «Exemplo dello ambitioso».<sup>46</sup>

<sup>42</sup> La numerazione dei capitoli non è presente nel ms.

<sup>43</sup> *Della... riccheçe*] si integra sulla base della rubrica posta in testa al rispettivo capitolo.

<sup>44</sup> *Perché... avaro*] nel ms. i titoli XV-XVI sono invertiti nella tavola rispetto all'ordine corretto, mantenuto nel testo.

<sup>45</sup> *Dello... ambitione*] nel ms. i titoli XXVI-XXVII sono invertiti nella tavola rispetto all'ordine corretto, come avviene pure nelle rubriche in testa ai capitoli corrispondenti.

- XXIX. Che brieve è e misera la vita de' grandi principi.  
 XXX. Di diverse proprietà de' superbi.  
 XXXI. De' superbi e del cadimento di Lucifero.  
 XXXII. Della arrogantia degl'uomini.  
 XXXIII. Della abhominatone della superbia.  
 XXXIV. Contro alla arrogantia de' superbi.  
 XXXV. Contro alla fraude degli ambitiosi.  
 XXXVI. Della proprietà degli arroganti.  
 XXXVII. Del superfluo ornamento.  
 XXXVIII. Contro al superfluo ornamento.  
 XXXIX. Che maggiore honore si fa alle vesti che alle virtù.  
 XL. Dello ornato della persona e della mensa e della casa.

### Incomincia el secondo libro

#### I. Dello colpevole processo della humana conversatione

[1] <sup>1</sup>Tre cose maximamente sogliono gl'uomini desiderare: le richeçe, e piaceri, gli onori. <sup>2</sup>Delle richeçe procedono le cose prave, de' piaceri le cose brutte, degli honori procedono<sup>47</sup> le cose vane. <sup>3</sup>Onde disse sancto Giovanni apostolo: «Non vogliate amare el mondo, né quelle cose che sono nel<sup>48</sup> mondo, imperò che ciò ch'è nel mondo è desiderio di carnalità o desiderio d'ochi o superbia di vita». <sup>4</sup>El desiderio della carne apartiene a' piaceri, el desiderio degli ochi apartiene alle richeçe, la superbia della vita apartiene agli /17r/ honori. <sup>5</sup>Le richeçe generano cupidità e avaritia, e piaceri partoriscono gola e luxuria, gli onori nutriscono la superbia e 'l danno.

<sup>46</sup> *Exemplo... ambitioso*] si integra sulla base della rubrica posta in testa al rispettivo capitolo.

<sup>47</sup> *procedono*] omesso da Prete 1958: 63.

<sup>48</sup> *nel]* ~~sopra~~ nel ms.

## II. Della Avaritia

[1] <sup>1</sup>«Nessuna cosa adunque è piú scelerata dello avaro, e nessuna cosa è piú iniqua che amare la pecunia». <sup>2</sup>È parola del savio, la quale conferma lo apostolo dicendo: <sup>3</sup>«Quegli che vogliono diventare ricchi entrono nelle temptationi e nello laccio del diavolo, e in molti desiderî e ingiusti e nocivi e disutili, che attuffono gl'uomini nella morte e nella perditione. <sup>4</sup>La avaritia è origine di tutti e mali».

[2] <sup>1</sup>Questa commette e sacrilegi e ' furti, exercita le rapine e le prede, fa le guerre e gli omicidî, vende e compera per simonia, adimanda e piglia iniustamente, fa le mercatantie e presta a usura ingiustamente; <sup>2</sup>fa gli inganni e vince con fraude, rompe e patti, rompe el giuramento, corrompe le testimonanze e perverte e guasta el giudicio recto.

## III. De' doni ingiusti

[1] <sup>1</sup>Consigliati con Ysaya propheta evangelico: dice: <sup>2</sup>«Tutti quegli che amano e doni seguitano le retributioni, non giudicano per lo pupillo, la causa della vedova non entra a loro». <sup>3</sup>Essi non precedono le retributioni, perché non giudicano per amore della giustitia, ma le retributioni precedono loro, perché eglino giudicano per amore della pecunia. <sup>4</sup>Però che sempre sperono nelle remunerations <...> o vero «sì promette o vero si spera.

[2] <sup>1</sup>O principi infedeli, compagni de' ladri, /17v/ voi, qualunque amate e doni, seguite le remunerations! <sup>2</sup>Già mai non iscoterete la mano dal dono se prima non mandate l'avaritia fuor del petto. <sup>3</sup>Di voi dice il propheta: «E principi suoi come e lupi rapienti la preda e avaramente seguitando e guadagni». <sup>4</sup>«E suo' principi giudicavano pe' presenti e ' suoi sacerdoti insegniavano a preçò e ' suoi propheti indovinavano per pecunia».

[3] <sup>1</sup>El contrario comandò el Signore per Moysè nella legge: <sup>2</sup>«Io ho posti e giudici e ' maestri in tutte le porte tue, acciò che e'<sup>49</sup> giudichino el populo dal giusto giudicio e non si pieghino in altra parte. <sup>3</sup>Non arai rispetto alla persona né a' doni, perché eglino acciechono gli ochi de' savî e mutono le parole de' giusti. <sup>4</sup>Ma giustamente seguirai quello che è

<sup>49</sup> e] omesso da Prete 1958: 64.

giusto, acciò che tu viva». <sup>5</sup>Duo cose dice, la cosa giusta e giustamente: imperò che alchuni giustamente seguitano quello che è giusto, alchuni seguitano quello che è giusto ingiustamente, e medesimamente alchuni giustamente seguitano quella cosa che è ingiusta.

#### IV. Dello havere rispetto alle persone

[1] <sup>1</sup>Guai a voi che sete stati corrotti dalle preghiere o da preçço, <sup>2</sup>e quali tochi da amore e odio «dite el bene male e 'l male bene, che ponete le tenebre luce e la luce tenebre», mortificante l'anime che non muoiono e vivificanti l'anime che non vivono. <sup>3</sup>Però che voi non attendete e meriti delle cause, ma e doni delle persone, none le ragioni, ma e doni, non la giustitia, ma la pecunia, <sup>4</sup>non quello che detti la ragione, ma quello che desidera la volontà, /18r/ non quello «che» confermi la ragione, ma quello che la mente desidera. <sup>5</sup>Non inchinate l'animo alla giustitia, ma la iustitia a l'animo, acciò che e' piacci quello che non è lecito e che sia lecito quello che piace. <sup>6</sup>Mai in voi sí puro è l'ochio che tutto il corpo sia rilucente, ma voi sempre mescolate qualche poco di formento, col quale voi corrompete tutta la massa.

[2] <sup>1</sup>Spreçate la causa de' poveri con indugio, commovete la causa de' ricchi con grande instantia: <sup>2</sup>in queglii dimostrate severità, con questi dispensate con mansuetudine; <sup>3</sup>e poveri risguardate con difficoltà, e ricchi trattate con favore; <sup>4</sup>e poveri neglitemente udite, e ricchi sottilmente ascoltate. <sup>5</sup>Grida el povero, e nessuno l'ode; parla el richo, ognuno gli fa festa. <sup>6</sup>«Parlò el richo e tutti àno taciuto, e inalçano el suo parlare insino a' nugoli; <sup>7</sup>à parlato el povero, e dicono: “Chi è costui?” E se lui lo dimostra lo sovertiranno». <sup>8</sup>Grida, sendogli fatto força, e nessuno l'ode, grida e non è chi giudichi. [3] <sup>1</sup>E se per aventura voi pure pigliate a difendere la causa de' poveri, voi trepidamente gli favorite, e ricchi pertinacemente aiutate. <sup>2</sup>Spreçate e poveri, honorate e ricchi e fate loro grande reverentia, e poveri con dispregio conculcate. <sup>3</sup>«Se nelle vostre ragunate enterrà uno huomo che abbi l'anello d'oro e la vesta candida, e 'l povero enterrà con brutto habito, e risguardiate quello «che» è vestito di bella veste, gli direte: “Tu siedi qui bene”; ma al povero direte: “Sta colà tu”, o vero: “Siedi sotto la predella de' miei piedi”. <sup>4</sup>Non giudichate voi apresso a voi medesimi, e sete doventati giudici di cogi/18v/tationi ingiuste». <sup>5</sup>Di voi e contro a voi dice il propheta: <sup>6</sup>«Sono stati magnificati e allargati, ingrossati e ingrassati; non àno detto la causa del pupillo,

non àno giudicato el giudicio de' poveri». <sup>7</sup>Ma nella legge si comanda: <sup>8</sup>«Non sia differentia alchuna delle persone, cosí udirete il piccolo come il grande, né farete differentia di persona, perché è il giudicio di Dio», «però che non è differentia di persone appresso a Dio».

## V. Della avidità della iustitia

[1] <sup>1</sup>Voi non date la gratia vostra sença costo, né giustamente rendete la giustitia, la quale, quando viene, non giova molto, e non si dà s'ella non si vende. <sup>2</sup>Spesse volte tanto indugiate di far iustitia che voi togliete a quegli che piatiscono piú che lo intero e 'l tutto, perché maggiore è la pecunia delle spese fatte nel piato che 'l frutto della sententia. <sup>3</sup>E che potrete rispondere a Quello nello ultimo iudicio, che comanda: «Date sença chosto quello che avete ricevuto sença costo»? <sup>4</sup>El guadagno è nella cassa, el danno nella conscientia: pigliate la pecunia e inprigionate l'anima. <sup>5</sup>Onde «che giova all'uomo se guadagnasse tutto el mondo e l'anima sua abbi a stare in pene? <sup>6</sup>O vero che baratto farà l'uomo per l'anima sua?». <sup>7</sup>«El fratello non ricompera, ricompera l'uomo? <sup>8</sup>E' non placherà Iddio, e non darà a l'anima el preço dello ricomperarla, e sempre mai starà in pene e sempre viverà».

[2] <sup>1</sup>O richi, udite quello che contro a voi dice lo apostolo Iacopo: <sup>2</sup>«O richi, fate hora penitentia, piangete urlando nelle vostre miserie che vi intervverranno. <sup>3</sup>Le vostre richeçe sono state corrotte, le veste sono state /19r/ mangiate dalle tignuole, el vostro oro e argento è arrugginito, e la ruggine loro ve ne farà testimonança e mangerà le vostre carni come il fuocho. <sup>4</sup>Voi inthesauricate l'ira nell'ultimo giorno. <sup>5</sup>Ecco el salario de' vostri operai, che àno mietuto le vostre regione, quegli che sono stati ingannati da voi gridano, e le loro grida sono entrate negli orecchi del Signore degli exerciti». <sup>6</sup>E per questo la verità di Dio à comandato: <sup>7</sup>«Non vi congregate el thesoro sopra la terra, ove la ruggine e la tignuola guastano, dove e ladri rubono».

## VI. Dello insatiabile desiderio degli avari

[1] <sup>1</sup>La cupidità è uno fuocho che non si spegne, è insatiabile. <sup>2</sup>Quale huomo cupido fu mai contento del suo desiderio? <sup>3</sup>Quando egli conseguita quello ch'egli aveva desiderato, sempre desidera cose maggiori nel-

le cose da essere havute, e nelle cose havute mai pone fine. <sup>4</sup>«L'occhio dell'huomo avaro è insatiabile e non si satierà nella parte della iniquità». <sup>5</sup>«Lo avaro non si empierà mai di pecunia e chi ama le riccheççe non piglierà frutto di quelle». <sup>6</sup>Lo inferno e la perditione mai non si riempiono: <sup>7</sup>similmente gli ochi degl'uomini sono insatiabili, «sono due migniatte figliuole che dicono: “Arrecha, arrecha chome vuoi”». <sup>8</sup>Imperò che «tanto cresce l'amor della pecunia quanto cresce essa pecunia».

### VII. Perché l'uomo cupido satiar non si può<sup>50</sup>

[1] <sup>1</sup>O avaro, vuo' tu sapere perché tu sè sempre voto e mai pieno? <sup>2</sup>Attendi: non è ancora piena /19v/ la misura, la quale, benché tenga assai, ancora è capace di piú. Ma lo animo humano è capace di Dio, imperò<sup>51</sup> che chi si accosta a Dio è uno spirito collui. <sup>3</sup>Addunque tenga quanto e' vuole, mai non è pieno se non ha Iddio, del quale è sempre capace.<sup>52</sup>

[2] <sup>1</sup>Adunque, o avaro, se tti vuoi satollare resta d'essere avaro, perché mentre che tu sarai avaro non ti potrai mai satiare. <sup>2</sup>Non si conviene la luce colle tenebre, né Christo con Belial, perché nessuno può servire a Dio e al Dimonio.

### VIII. Del falso nome delle riccheççe

[1] <sup>1</sup>O falsa felicità delle riccheççe, che il richo veracemente fa infelice! <sup>2</sup>Però che qual chosa è piú falsa che le abundantie del mondo, che sono chiamate riccheççe? <sup>3</sup>Sono oppositi richo e bisognioso, e lle riccheççe del mondo non tolgono, ma rechono la povertà. <sup>4</sup>Imperò che piú basta uno

<sup>50</sup> *Perché... può*] nel ms. la rubrica è scritta in inchiostro nero al termine del capitolo precedente; segue, senza soluzione di continuità, il testo del capitolo VII. Secondo Prete (1958: 65, n. 14), qualcosa di analogo è avvenuto nel codice R del *De miseria*, dove però viene omissso il titolo.

<sup>51</sup> *ma lo animo... imperò*] nel ms. queste parole sono aggiunte dal copista nel margine superiore, con segno di inserzione nel corpo del testo, dove era già stato scritto *imperò*.

<sup>52</sup> *capace*] nel ms. è quindi ripetuto erroneamente «di piú, ma lo animo humano è capace di Dio», con *di Dio* cassato.



pocho al povero che molto al richo, però che «ove sono molte richeçe, molti sono che se le mangiono».

[2] <sup>1</sup>Di quante cose gl'uomini grandi abbino bisogno, io medesimo frequentemente lo pruovo. <sup>2</sup>Adunque le richeçe non fanno l'uomo richo, ma bisognoso, onde disse uno certo versificatore: <sup>3</sup>«A chi è assai quello che egli ha, è manifesto colui avere assai; a chi niente è quello che egli à, è cosa manifesta colui avere bisogno d'assai cose. <sup>4</sup>Adunque la virtù, non l'abbundantia, fa l'uomo abbondante, e non la povertà, ma el desiderio della mente fa l'uomo bisognoso». <sup>5</sup>E uno altro disse: «Chi è richo? Colui che nulla desidera. Chi è povero? Chi desidera».

### IX. Exempli contro alla avaritia

[1] /20r/ <sup>1</sup>O quanti n' à inghannati l'avaritia! Quanti n' à pericolati la cupidità! <sup>2</sup>L'asinuccia riprese Balaam e calpestò el piede di quello, che sedeva, però che, preso dalla cupidità delle promesse, aveva disposto maladire Isdrael. <sup>3</sup>El popolo lapidò Achor perché gli tolse l'oro e l'ariento di Yerico excomunicato. <sup>4</sup>Naboth fu amaçato acciò che Achab possedesse la vigna. <sup>5</sup>La lebra s'apichò a Gieçi, perch'egli domandò e ricevè l'argento e le veste sotto nome d'Elyseo. <sup>6</sup>Giuda s'impichò lui stesso, perché egli vendé e tradí Christo. <sup>7</sup>La morte subitana amaçò Anania e Saphyra, perch'eglino fraudorono l'apostolo del preço del podere. [2] <sup>1</sup>Tiro edificò la sua munitione e ragunò l'ariento come la terra e l'oro come el loto delle piaçe. <sup>2</sup>Ma echo che 'l Signore la possederà e percoterà nel mare la sua forteça, e queste cose saranno divorate dal fuocho».

### X. Della ingiusta possessione delle richeçe

[1] <sup>1</sup>Vero è adunque quello<sup>53</sup> che 'l savio protesta: «Molti ne pericola l'oro e l'argento». <sup>2</sup>«Chi ama l'oro non sarà giustificato». <sup>3</sup>Guai a choloro che lo seguitano: «Ecco, essi peccatori e abundanti nel seculo àno ottenute le richeçe». <sup>4</sup>«Non vogliate possedere oro o argento nelle cinture vostre», però che, cosí come el camello non può entrare pel foro dell'ago, chosí è cosa malagevole che 'l richo entri nel reame del cielo.

<sup>53</sup> *quello*] omissa da Prete 1958: 66.

<sup>5</sup>Stretta è la via e stretta è la porta per la quale si va e entrasi a vita eterna. <sup>6</sup>Ma lo apostolo, seguendo la via della verità, diceva: «Non ò oro né /20v/ argento».

[2] <sup>1</sup>«Guai adunque a voi che congiungete casa a chasa, congiungete campo a campo insino al termino dello luogo». <sup>2</sup>«La terra è suta ripiena d'ariento e d'oro e non è fine de' suo' thesori». <sup>3</sup>«Io mi sono crucciato per la iniquità della loro avaritia e ògli percossi».

### XI. Delle riccheçe lecite

[1] <sup>1</sup>Ma Habraam fu richo, Job richo, David richo. <sup>2</sup>E niente di manco dice la scriptura d'Abraham: «perch'egli credette a Dio gli fu riputato a iustitia», <sup>3</sup>e di Giob che «non era a lui simile in terra, huomo semplice e che temeva Iddio e si partiva dal male»; <sup>4</sup>ma di David, che trovò<sup>54</sup> el Signore uno huomo secondo el quor suo. <sup>5</sup>Ma chostoro furono «come niente aventi e ogni cosa possedenti», <sup>6</sup>secondo quello detto del propheta: «Se le riccheçe abondono, non ci ponete il chuore». <sup>7</sup>Ma noi siamo chome se noi avessimo ogni cosa e nulla possedessimo, <sup>8</sup>onde el psalmista: «E richi ànno havuto di bisogno e ànno havuto fame, *et cetera*».<sup>55</sup>

[2] <sup>1</sup>Però che tu piú facilmente troverai chi ami le riccheçe e non l'abbi che chi l'à e non l'ami, <sup>2</sup>però che, sí come egli è malagevole esser nel fuocho e non ardere, cosí è malagevole posseder le riccheçe e non le amare. <sup>3</sup>Odi el propheta: «Dal minore insino al maggiore tutti danno opera alla avaritia, dal propheta<sup>56</sup> insino al sacerdote tutti fanno lo inganno».

### XII. Della incertudine delle riccheçe

[1] <sup>1</sup>Ogni avaro contro alla natura si sforça e raguna. <sup>2</sup>Imperò che la natura mena el povero nel mondo, la natura richia/21r/ma el povero dal

<sup>54</sup> trovò] ~~si~~ trovò ms.

<sup>55</sup> *et cetera*] espressione latina data in forma compendiata nel ms., omissa da Prete (1958: 66) senza giustificare l'intervento (forse perché è aggiunta del volgarizzatore?).

<sup>56</sup> *insino al maggiore... propheta*] parole omesse da Prete 1958: 66 (per *saut du même au même*).

mondo, però che la terra lo ricevvé nudo e nudo lo riceverà. <sup>3</sup>Ma lo avaro desidera e cura farsi richo nel mondo. <sup>4</sup>Dice: «Io disfarò e miei granai e farogli maggiori, e qui ragunerò tutte le cose che mi sono nate e tutti e mie' beni». <sup>5</sup>Ma, «o paçço, io stanotte riadomanderò da te l'anima tua, e le cose che tu ài guadagnate di chi saranno?». <sup>6</sup>«Tu raguni el thesoro, e non sai per chi tu llo raghuni». <sup>7</sup>«Gli uomini richi àno dormito el sonno loro e niente àno trovato nelle mani loro». <sup>8</sup>Imperò che «el richo, poi che si sarà adormentato e morto, niente troverà».

[2] <sup>1</sup>«Non temere adunque quando l'uomo è diventato richo e quando sarà moltiplicata la gloria della casa sua». <sup>2</sup>Ma «eglino lasceranno le loro riccheçe agli strani e le loro sepulture saranno le loro case per in sempiterno». <sup>3</sup>Onde disse el savio: «Chi raguna da buono animo ingiustamente, raguna per altri, e altri luxurierà ne' beni suoi». <sup>4</sup>O gran dolore! Lascerà herede quello ch'egli ha per suo nimicho.

### XIII. Della possessione delle riccheçe da essere spreçata

[1] <sup>1</sup>Per qual chagione alchuno attende a ragunare, con ciò sia cosa che chi raguna non può stare né durare? <sup>2</sup>Però che egli «esce fuori come il fiore che si calpesta e fugge come l'ombra, né mai dura in uno medesimo stato». <sup>3</sup>Perché desidera lui molte cose, con ciò sia cosa che poche bastino? <sup>4</sup>Dice<sup>57</sup> il savio: «Noi, aventi el victo e 'l vestito, siamo contenti di queste cose». <sup>5</sup>Perché cercha egli le cose necessarie con molta sollecitudine, con ciò sia cosa che esse offerino sé mede/21v/sime sença grande difficoltà? [2] <sup>1</sup>Odi quello che dice la Verità sopra di ciò: <sup>2</sup>«Non vogliate avere stròuggimento dicendo: “Che mangereno?”, o vero: “Che bereno?”, o:<sup>58</sup> “Di che ci coprireno?”.<sup>59</sup> <sup>3</sup>Però che el Padre vostro celestiale sa che voi avete<sup>60</sup> di bisogno. <sup>4</sup>Adunque in prima cerchate el regno di Dio e la giustitia sua, e tutte queste cose vi fieno date». <sup>5</sup>«Io non vidi mai el giusto abandonato, né il seme suo che cerchi il pane».

<sup>57</sup> Dice] *E dice* in Prete 1958: 67.

<sup>58</sup> O] omesso da Prete 1958: 67.

<sup>59</sup> coprireno] *coprineno* ms.

<sup>60</sup> avete] *non avete* ms.

## XIV. Dell'uomo avaro e cupido

[1] <sup>1</sup>«Tantalo à sete i' nell'acque e lo avaro ha di bisogno in nelle riccheççe». <sup>2</sup>Al quale tanto è quello che ha, quanto è quello che non ha, perch'egli non usa mai le cose aquistate, ma sempre desidera d'aquistarne. <sup>3</sup>Salomone disse: «È quasi richo chi niente ha, et è quasi povero essendo in molte riccheççe». <sup>4</sup>Lo inferno<sup>61</sup> e lo avaro, l'uno e l'altro mangia e non digestisce – ciò è «non» ismaltisce e non manda fuori –, riceve e non rende.

[2] <sup>1</sup>L'uomo avaro non ha compassione a chi partorisce, non ha misericordia de' poveri, ma offende Iddio, offende el proximo e offende sé medesimo. <sup>2</sup>Imperò ch'egli tiene e debiti a Dio, nega al proximo le cose necessarie, a sé toglie le cose oportune. <sup>3</sup>È ingrato a dDio, è ispietato inverso el proximo, a sé medesimo è crudele. <sup>4</sup>«La roba è a l'uomo cupido e tenace sença alchuna ragione, e a l'uomo invidioso a che proposito è l'oro?»». <sup>5</sup>«E chi è cattivo a sé, come sarà buono per altri? E non goderà e beni suoi». <sup>6</sup>«Chi ha la sustançia di questo mondo, e vedrà el suo fratello avere necessità e serre/22r/ragli el quore suo, la carità di Dio come sta in lui?»». <sup>7</sup>Però ch'egli non ama il proximo suo come sé medesimo, el quale lui lascia pur<sup>62</sup> morire di fame, <sup>8</sup>né anchora ama Iddio sopr'ogni cosa, al quale antepone l'argento.

## XV. Perché la avaritia è detta servitù degli ydoli

[1] <sup>1</sup>Rectamente<sup>63</sup> diffiní lo Appostolo: «La avaritia è servitù degli ydoli». <sup>2</sup>Però che sí come lo adoratore degl'idoli serve a una ymagine, cosí lo avaro al thesoro, <sup>3</sup>però che cholui<sup>64</sup> diligentemente amplifica el culto, ciò è l'onore, della ydolatria, e costui volentieri accumula el monte della pecunia. <sup>4</sup>Colui con ogni diligentia adora la statua,<sup>65</sup> e costui con ogni cura guarda el thesoro; <sup>5</sup>colui pone la speranza nello adorar gl'idoli, e

<sup>61</sup> *inferno*] nel ms. con -o corretta su -e.

<sup>62</sup> *pur*] *per* ms.

<sup>63</sup> *Rectamente*] Prete (1958: 67) ha per errore *Certamente*.

<sup>64</sup> *cholui*] nel ms. scritto dopo cassatura di «sí chome lo adoratore degl'idoli», erroneamente ripetuto dalla precedente comparazione.

<sup>65</sup> e *costui volentieri... la statua*] parole omesse da Prete 1958: 67 (per *sant du même au même*).

costui pone la speranza nella<sup>66</sup> pecunia; <sup>6</sup>colui teme tagliare la statua, costui teme di diminuire el thesoro.

## XVI. Delle proprietà dello avaro

[1] <sup>1</sup>Lo avaro è prompto al chiedere, tardo al dare, ardito al negare. <sup>2</sup>S'egli spende nulla, tutto se lo perde. <sup>3</sup>Maninconoso, ramarichevole e biçarro, sollecito, sospira, sta dubbioso, dà contro a sua voglia. <sup>4</sup>Magnifica la cosa data, ma invilisce quello che gli à a esser dato; dà per guadagnare, ma non guadagna per dare. <sup>5</sup>Largo in quel d'altri, massaiò nelle cose proprie, vota la gola per empier la cassa, assottiglia el corpo per distendere el guadagno.

[2] <sup>1</sup>«Ha la mano stretta al dare, ma atta al ricevere». <sup>2</sup>Certamente «de /22v/ robe degl'uomini ingiusti si secheranno come il fiume», però che chi male raguna presto le distrugge. <sup>3</sup>Vuole el giusto giudicio che le cose che vengono di male acquisto male capitino, né va al bene quello che non procede dal bene. <sup>4</sup>Lo avaro, adunque, ha la dannatione della vita che hora è e della futura.

## XVII. Della gola

[1] <sup>1</sup>«El principio della vita dell'uomo acqua e pane e una casa che ricuopra la bruttura». <sup>2</sup>Ma hora a' golosi non bastano e frutti degli arbori, non le granella de' legumi, non le barbe dell'erbe, non e pesci del mare, non le bestie della terra, non gli uccegli del cielo: <sup>3</sup>sono cerchate le confectioni, sono comperate le spetierie, sono nutriti e capponi e altri uccegli, sono prese le cose grasse e quelle cose che studiosamente sono cotte per arte «de' chuochi, <sup>4</sup>le quali cose prese sono preparate per l'ufficio de' ministri.

[2] <sup>1</sup>L'uno pesta e cola, l'altro mescola e compone, muta la sustantia negli accidenti, muta la natura in arte, <sup>2</sup>acciò che la saturatione passi in fame, acciò che el fastidio richiami l'appetito a excitare la gola, non a so-

<sup>66</sup> *nella*] nel ms. con *-a* corretta su *-o* e seguito da *adorar gl'idoli* cassato, errore di ripetizione.

stentare la natura, non a supplir la necessità, ma<sup>67</sup> a empierre la voglia. <sup>3</sup>Ma tanto è brieve el piacere della gola che lo spatio del luogho a pena sieno quattro dita, e lo spatio del tempo sia d'altrettanto momento.

[3] <sup>1</sup>La mediocrità si dispreçça e la superfluità è desiderata. <sup>2</sup>Nella diversità de' cibi e varietà de' sapori la voglia non sa modo e 'l divorare trapassa la misura. /23r/ <sup>3</sup>Ma di quindi è aggravato lo stomaco, è turbato el senso e oppressato lo intellecto, e di quindi non è sanità, ma infirmità e morte. <sup>4</sup>Odi sopra ciò<sup>68</sup> la sententia del savio: <sup>5</sup>«Non volere essere ingordo nelle vivande e non ti voler troppo empierre d'ogni vivanda, imperò che in molte vivande non mancherà la infirmità, e molti sono morti pel troppo cibo». <sup>6</sup>«La vivanda è pronta al ventre, e 'l ventre alle vivande, e Dio guasterà<sup>69</sup> l'uno e l'altro».

### XVIII. Exempli contro alla gola

[1] <sup>1</sup>La gola richiede uno caro tributo, ma lo rende vilissimo, <sup>2</sup>però che quanto piú dolci sono e cibi, tanto piú puçolente sterco manda fuori, e bruttamente manda dentro, dalla parte di sopra e di sotto exprimendo horribil fiato e mandando fuori suono abhominabile. <sup>3</sup>La gola serrò el paradiso, vendé le prime geniture, inpichò el mugnaio, decollò el Batista. <sup>4</sup>Nabuçarda, principe de' quochi, abrucìo el tempio e di«strusse tutto Hyerusalem. <sup>5</sup>Balthasar nel convito vidde la mano che scriveva contro a sé «mane<sup>70</sup> techel phares», e in quella medesima nocte fu morto da' Chaldei. <sup>6</sup>«Sedé el populo a mangiare e bere, e levoronsi su a giuchare»; ma «anchora le vivande loro erano in bocha loro e l'ira di Dio salí sopra di loro», <sup>7</sup>«e quali voluptuosamente mangiavano, e moriron nelle vie». <sup>8</sup>El richo che ogni dí mangiava vivande splendide fu sepulto nello 'nferno.

<sup>67</sup> *ma*] nel ms. *non* per errore di ripetizione.

<sup>68</sup> *ciò*] Prete (1958: 68) stampò *questo*.

<sup>69</sup> *guasterà*] *guasterò* ms.

<sup>70</sup> *mane*] *dìmane* ms.

## XIX. Della ebrietà

[1] <sup>1</sup>Qual cosa è piú brutta che lo ebbro? <sup>2</sup>Al quale el puço è in bocha e 'l triemito è in corpo; el /23v/ quale pronuntia le cose paçe, manifesta le cose occulte; al quale la mente è alienata, la faccia è turbata. <sup>3</sup>«Niuna cosa gli fia segreta ove regna la ebrietà»: «de taçe piene di vino chi non ànno fatto parlante?».

[2] <sup>1</sup>Certamente non basta el vino, non l'altre bevande, non la cervogia, ma istudiosamente si fa el mulso, lo sciloppo e 'l chiarito, con gran fatica, con gran sollecitudine, con grande ispesa. <sup>2</sup>Onde ne nascono le contese, le rixe, de quistioni, le villanie. <sup>3</sup>Però che, chome dice el savio, «el vino beuto fa incitatione, ira e molte rovine». <sup>4</sup>E<sup>71</sup> Osea: «El coito, o vero fornicatione, e 'l vino e la ebrietà togle el cuore». <sup>5</sup>Però dice lo apostolo: «Fuggite el vino, nel quale è la luxuria». <sup>6</sup>E Salamone: «El vino è una cosa ebriosa e la ebrietà è tumultuosa». <sup>7</sup>E figliuoli di Recabh<sup>72</sup> e 'l figliuolo di Çacheria non bevvero<sup>73</sup> vino né alchuna altra<sup>74</sup> bevanda che potessi inebriare.

## XX. Exempli contro alla ebrietà

[1] <sup>1</sup>La ebrietà scoperse le parti vergogniose, commise lo incesto colle figliuole, scannò Holoferne principe dello exercito. <sup>2</sup>«Quelli<sup>75</sup> che attendono a' conviti dando ognuno la parte sua de' danari furono consumati». <sup>3</sup>E Ysaia: «Guai a voi che vi levate la mattina a seguitar la ebrietà e a bere insino a sera per riscaldarvi di vino! <sup>4</sup>La cythara e la ribecha e 'l tamburo, la cornamusa in ne' vostri conviti». <sup>5</sup>«Guai a voi che sete potenti a bere el vino e sete gagliardi a mescolare la ebrietà!». <sup>6</sup>«Ecco il gaudio e la letitia: uccidere e vitegli, scannare e castroni, mangiare le carni e bere el vino, dicendo: “Mangiano e beiàno, perché noi domani morreno”. /24r/ <sup>7</sup>E è stato rivelato negli orecchi del Signore degli exerciti: se questa iniquità ci sarà perdonata tanto che noi moiàno». <sup>8</sup>Guai al-

<sup>71</sup> E]  $\Theta$  E ms.

<sup>72</sup> Recabh] *Nicaph* ms. (cf. Prete 1958: 68).

<sup>73</sup> bevvero] *bevno* ms., *bevvero* Prete 1958: 68 (errore di stampa per *bevvero?*).

<sup>74</sup> altra] ~~ossa~~ *altra* ms.

<sup>75</sup> *Quelli*] *Quello* ms.

la grillanda della superbia «di Effraym! <sup>9</sup>Sacerdote e propheta non àno saputo Iddio che vede, non àno considerato el giudicio. [2] <sup>1</sup>O grande vergogna! Essendo chiesta la benedictione da uno certo padre a pronuntiare la lectione evangelica, mandando fuori la crapula e la ebrietà della nocte, ciò è el cibo del dí dinançi, si dice che disse ad alta voce: <sup>2</sup>«El bere de' servi suoi benedica el Re degli agnioli».

### XXI. Della luxuria

[1] <sup>1</sup>Certamente la madre dionesta genera la figliuola piú dionesta, imperò ch'egli è cosa giusta che «chi nasce in nelle dionestà ancor sia dionesto». <sup>2</sup>«Tutti gli adulteri sono come el vaglio acceso dal quocho. <sup>3</sup>E principi àno cominciato a infuriare dal vino», imperò che il ventre bene satollo volentieri abbraccia la libidine e luxuria. <sup>4</sup>O ultima bruttura di luxuria, la quale non solamente invilisce le menti, ma fa e corpi languidi, non solamente machia l'anima, ma imbruttisce la persona. <sup>5</sup>«Imperò che ogni peccato che farà l'uomo è fuor del corpo, ma chi usa la fornicatione pecca contro al suo corpo».

[2] <sup>1</sup>Sempre lo ardore e la arrogantia le vanno innançi, sempre mai el puço<sup>76</sup> e la bruttura s'accompagnono, sempre seguita el dolore e la pena. <sup>2</sup>«Le labra della meretrice è come uno fialone di mele che gocciola, la gola sua è piú splendida dell'olio, ma le cose ultime sono amare come assentio e acute come el coltello che ha due tagli».

### /24v/ XXII. Della generalità della luxuria

[1] <sup>1</sup>È 'l nimico familiare e habitante non molto discosto<sup>77</sup> ma appresso, non di fuori ma dentro, imperò che «la sua forteçça è ne' lombi suoi, e la sua virtù è nel bellíco del ventre suo». <sup>2</sup>Già mai non è scacciata, se non quando ella è fuggita; mai non è vinta, se non quando ella è macerata. <sup>3</sup>Alla chagione addomanda la liberalità, allo effecto la abundantia, ma ritruova per lo effecto la facultà e le commodità. [2] <sup>1</sup>Imperò che

<sup>76</sup> *puço*] *puça* ms.

<sup>77</sup> È... *discosto*] nel ms. la rubrica del capitolo è scritta dopo queste parole e in chioostro nero.



questa corrompe la età, confonde el senso, risolve ogni ordine, perverte ogni grado. <sup>2</sup>Assalisce e vechi e ' giovani, e maschi e le femine, e prudenti e ' semplici, e superiori e gli inferiori, alla fine ancora e sacerdoti, e quali di notte abbracciano la luxuria, da mattina honorano la Vergine Maria. <sup>3</sup>Cosa brutta a dire, ma cosa bruttissima al fare! <sup>4</sup>Sia lecito a <sup>78</sup> dire acciò che non piaccia fare: <sup>5</sup>la nocte nel lecto commovono el figliuolo di Venere, ciò è idio d'amore, la mattina offerono nello altare el Figliuolo della Vergine.

### XXIII. Di diverse spetie di luxuria

[1] <sup>1</sup>Chi potrà mai exprimere sufficientemente le moltissime spetie di luxuria? <sup>2</sup>Questa sovvertí Penthapoli, città col suo paese adiacente; amaçò Sichem col populo; Her «e» Onam<sup>m</sup> percosse,<sup>79</sup> e figliuoli di Giuda; trapassò el giudeo e madianitide con uno pugnale; iscancellò la tribú di Benjamin per la mogle dello levita; amaçò e figliuoli di Hely<sup>80</sup> sacerdote in battaglia. <sup>3</sup>Questa uccise Uria, amaçò Amon, lapidò e sacerdoti; questa maledisse Rubem, ingannò Sansone, pervertí Salomone.

[2] /25r/ <sup>1</sup>Vero è adunque quello che si legge: «Molti sono periti per la belleça della donna». <sup>2</sup>Imperò che «el vino e le donne fanno impaçare ancora e savû». <sup>3</sup>Questa «à gittato in terra molti fediti, e tutti e valentissimi huomini sono stati morti da lei; la casa sua sono le vie dello inferno che penetrano le interiore della morte». <sup>4</sup>Questa fa languide le forçe, diminuisce e sentimenti, consuma e dí, ispende<sup>81</sup> le richeçe.

### XXIV. Dello coito contro a natura

[1] <sup>1</sup>Questa aopera<sup>82</sup> la forma vituperosa, la quale lo apostolo non volle nominare: <sup>2</sup>«Però gli dette Iddio nelle passioni del vituperio, imperò che le femine loro ànno mutato l'uso naturale in quello che è contro a natu-

<sup>78</sup> *a]* nel ms. *al*, con una leggera cassatura su *-l*.

<sup>79</sup> *Her e Onam]* *herçona* ms.

<sup>80</sup> *Hely]* ~~*teri*~~ *bely* ms.

<sup>81</sup> *consuma... ispende]* *consuma e dispende* Prete 1958: 70.

<sup>82</sup> *aopera]* *sopra* Prete 1958: 70.

ra. <sup>3</sup>Similmente e maschi, lasciato l'uso naturale della femina, sono riar-  
si ne' loro desiderî, e maschi l'uno con l'altro operando la bruttura».

<sup>4</sup>Qual cosa è piú vituperosa di questo peccato?

[2] <sup>1</sup>In nella legge quasi pari cose si congiungono l'uso del maschio col  
maschio «...» col coito femminile «...». <sup>2</sup>All'uno e all'altro si sottoscrive pari  
ri pena: <sup>3</sup>«Chi dormirà col maschio col coito femminile, l'uno e l'altro  
anno aoperato grande sceleraggine e muoino di morte. <sup>4</sup>Chi userà co'  
bruti animali, muoia di morte, e amaçate lo animale». <sup>5</sup>Chi ha orecchi da  
udire intenda, ançi chi impaça diventi savio.

### XXV. Della pena di questa sceleraggine

[1] <sup>1</sup>La pena ha insegnato quello che questo peccato ha meritato,  
<sup>2</sup>«imperò che el Signore piovve sopra Sodoma e Gomorra çolfo e /25v/  
fuocho da cielo». <sup>3</sup>Imperò che Iddio non volle commettere ad alchuno  
degli angeli la executione di questa pena, ma a sé medesimo riservò la  
executione di questa sceleraggine, <sup>4</sup>come dice quel bel detto: «Mia è la  
vendetta, e io la retribuirò». [2] <sup>1</sup>E però piovve el Signore dal Signore  
Iddio del cielo, ciò è da sé medesimo, çolfo e fuocho; non piova ho<sup>83</sup>  
rugiada, ma çolfo «sopra 'l puço<sup>84</sup> di luxuria e fuocho sopra lo ardore  
della libidine, in modo che la pena fussi simile alla colpa.<sup>85</sup> <sup>2</sup>E non si di-  
ce aver mandato, ma aver piovuto, chome se in essa parola lui<sup>86</sup> notasse  
la grandezza e la abondanza della pena. <sup>3</sup>A nessuno perdonò l'occhio suo,  
ma tutti insieme gli spense. <sup>4</sup>Ancora mutò la moglie di Loth in statua di  
sale perch'ella guardò indrieto. <sup>5</sup>E non solamente le città, ma tutta la re-  
gione circumstante convertí in mare morto e in valloni di saline. <sup>6</sup>«È  
adunque una cosa terribile cascare nella mano di Dio vivente», perché  
quanto maggior patientia dello suo indugio e lunghezza dà, tanto piú du-  
ra vendetta dà della sua severità.

<sup>83</sup> *ho*] *la* Prete 1958: 70.

<sup>84</sup> *puço*] *puro* ms. (cf. commento).

<sup>85</sup> *simile alla colpa*] *simile alla pena* ms. (cf. commento).

<sup>86</sup> *lui*] ~~eo~~ *lui* ms.

XXVI. Dello ambizioso<sup>87</sup>

[1] <sup>1</sup>Adunque el cupido raguna le riccheçe e lo avaro le conserva, el goloso gusta e piaceri e 'l luxurioso gli exercita, lo ambizioso desidera gli onori e 'l superbo s'innalça. <sup>2</sup>Lo ambizioso sempre è pauroso, sempre è attento di non dire o di non fare che possa dispiacere negli ochi degli huomini. <sup>3</sup>Finge la humilità, mentisce la honestà, dimostra affabilità – ciò è che con<sup>88</sup> seco si parli agevolmente –, dimostra la benignità, seguita e com/26r/piace, tutti honora, a tutti s'inchina, frequenta le corti, visita e principali, fa loro honore, abbracciagli, fa lor festa con gesti, usa la adulatione. <sup>4</sup>Bene sa quello detto del poeta: «E se non vi fia punto di polvere, niente di meno scuoti, benché non ve ne sia punto».

[2] <sup>1</sup>Pronto è e caldo ove lui conosce avere a piacere, tiepido<sup>89</sup> e remisso e vile ov'egli pensa di dispiacere. <sup>2</sup>Biasima el male, danna le cose inique, ma<sup>90</sup> e' l'altre cose cogli altri insieme apruova e biasima per parere ydoneo, per essere riputato accepto, per essere pienamente lodato da tutti. <sup>3</sup>Et ecco che sostiene dentro a sé grande battaglia e uno spiacevole combattimento, mentre che la iniquità percuote l'animo e la ambitione strigne la mano, e quel ch'ella detta si<sup>91</sup> facci, questa ambitione non lascia fare. <sup>4</sup>Niente di meno scherçono l'uno con l'altro la madre e la figliuola, ciò è la iniquità e la ambitione, però che la madre sta in luogo aperto e la figliuola non resiste in luogo occulto. <sup>5</sup>Questa adunque s'attribuisce el<sup>92</sup> luogo pubblico, quella el luogo secreto.

[3] <sup>1</sup>Lo ambizioso volentieri tratta del principato el quale lui desidera, e dice: <sup>2</sup>«O quando signoreggerà colui che sia severo nella giustitia, pietoso nella misericordia, <sup>3</sup>che non si isvi<sup>93</sup> per amore o per odio, che non sia corrotto da preghiere o da preço, <sup>4</sup>che creda a' fedeli, che achonsenta a' semplici, che sia benigno e humile, savio e astuto?».

<sup>87</sup> *Dello ambizioso*] nel ms. la rubrica è scambiata con quella del capitolo successivo.

<sup>88</sup> *con*] omissio da Prete 1958: 70.

<sup>89</sup> *tiepido*] *trepido* Prete 1958: 71.

<sup>90</sup> *ma*] omissio da Prete 1958: 71.

<sup>91</sup> *sì*] *F sì* ms.

<sup>92</sup> *e*] *al* ms.

<sup>93</sup> *isvi*] *svia* Prete 1958: 71.

XXVII. Del troppo desiderio della ambitione<sup>94</sup>

[1] <sup>1</sup>Se per aventura questa arte non giova, ricorre a una altra: chiama Symone Mago /26v/ e va a Gieçi. Mediante costui si sforça da lui comperare<sup>95</sup> quello che per sé medesimo non può ottenere, s'ahumilia<sup>96</sup> e promette, offera e dà. <sup>2</sup>O grande vergogna! La gratia ch'egli non ha potuto acquistare sença costo,<sup>97</sup> si sforça d'aquistarla per via lecita e non lecita. <sup>3</sup>E non si resta ancora, ma persevera e volentieri cerca l'onore, e imprudentemente piglia la degnità con aiuto degli amici, con subsidio de' parenti, <sup>4</sup>e infiammasi di tanto ardore di signoria, di tanta voglia di soprastare agli altri, che non dubita di fare sette, non teme gli scandoli.<sup>98</sup>

[2] <sup>1</sup>Ma la lebbra percosse Gieçi, e Symon Mago morì con suoi danari; el fuocho accese Chore co' chagnotti suoi, la terra inghiottì vivi Dathan e Abiron. <sup>2</sup>Nessuno adunque si prenda l'onore, ma chi è chiamato da Dio come Aaron.

## XXVIII. Exemplo dello ambitioso

[1] <sup>1</sup>Uno exemplo manifesto della ambitione si truova da Absalone,<sup>99</sup> el quale, essendo venuto al reggimento, «fece a sé e carri e cavalieri e cinquanta huomini che gli andassino innançi. <sup>2</sup>E la mattina, levandosi, Absalone stava presso allo entrare della porta, e ogni huomo che haveva faccenda chiamava a sé, che venissi al giudicio del re, e diceva: “Di qual città sè tu?”. <sup>3</sup>Lo quale rispondendo diceva: “D'una delle tribú d'Israel”, e Absalon gli rispondeva: “Io sono tuo<sup>100</sup> servo. <sup>4</sup>El tuo parlare mi pare buono e giusto, ma qui non c'è chi ti oda ordinato dal re”. <sup>5</sup>E Absalon gli diceva: “Chi mi farà principe sopra la terra, che tutti venghino a me che àno qualche faccenda, che io giudichi giustamente?”. <sup>7</sup>E achostan-

<sup>94</sup> *Del... ambitione*] nel ms. la rubrica è scambiata con quella del capitolo precedente.

<sup>95</sup> *comperare*] *comprare* Prete 1958: 71.

<sup>96</sup> *s'ahumilia*] *se umilia* Prete 1958: 71.

<sup>97</sup> *costo*] ~~sforço~~ *costo* ms.

<sup>98</sup> *scandoli*] Prete (1958: 70) modernizza in *scandali*.

<sup>99</sup> *Absalone*] *Salamone* ms. (cf. nota di commento).

<sup>100</sup> *tuo*] *el tuo* Prete 1958: 71, che inoltre regolarizza nell'intero capitolo *Absalon(e)* in *Absalonne*, oltre a dare *Salamone* nella forma *Salomone*, come in altri capitoli.

dosi a lui quel ta/27r/le huomo e salutandolo, distendeva la sua mano e pigliandolo lo baciava. <sup>8</sup>E faceva queste cose a ogni huomo d'Israel che veniva al giudicio per essere udito dal re, e sollecitava e cuori degli huomini d'Israel». <sup>9</sup>E essendosene<sup>101</sup> andato Absalom in Embrom, «mandò le spie in tutte le tribù d'Israel dicendo: <sup>10</sup>«Come voi udirete el suono del corno, o tromba, dite che Absalon ha presa la signoria in Embron»». <sup>11</sup>E «fecesi una grandissima congiura, e 'l popolo che correva inalçava el detto Absalon».

XXIX. Che brieve è e misera la vita de' gran principi<sup>102</sup>

[1] <sup>1</sup>Ma pogniamo caso sia qualchuno che sia inalçato, sia posto nella sommità. <sup>2</sup>Esso fatto e pensieri crescono, le sollecitudini sono aumentate, e digiuni si distendono, le vigilie sono allungate, <sup>3</sup>dalle quali la natura si viene a corrompere, lo spirito diventa infermo, el sonno si rompe, perdesi lo appetito, la virtù è indebilata, el corpo s'assottiglia. <sup>4</sup>E così in sé medesimo mancando, non giudica e dí sua, ma conchiude la vita miserabile con fine piú miserabile.

[2] <sup>1</sup>Vero è quello detto del poeta:<sup>103</sup> <sup>2</sup>«Le cose grandi rovinono in sé medesime, e agli uomini grandi è negato stare gran tempo o durare, sono inalçati acciò che rovinino con piú grave botta o rovina». <sup>3</sup>Ma piú vero è quello detto p̄ōphetic̄ho: <sup>4</sup>«Io ho veduto l'uomo ispietato superexaltato e elevato come e cederni del monte Libano, e passai, ed ecco che non era piú; cerchai di lui, e non si trovò el luogho suo». <sup>5</sup>Morrà questo tale innançi che sieno finiti e dí sua, e 'l suo grappolo nel primo fiore sarà offeso chome la vigna e come la uliva che getta el fiore. <sup>6</sup>Odi sopra ciò la sententia del savio: «D'ogni huo/27v/mo potente è la vita brieve».

<sup>101</sup> *essendosene*] *essendosi* Prete 1958: 71.

<sup>102</sup> *Che... principi*] rubrica scritta in inchiostro nero al termine del capitolo precedente. Segue, senza soluzione di continuità, il testo del capitolo XXIX.

<sup>103</sup> *poeta*] ~~*propheta*~~ *poeta* ms.

## XXX. Di diverse proprietà de' superbi

[1] <sup>1</sup>Esso fatto che l'uomo ambizioso è stato promosso a honore, si lieva in superbia e doventa isfrenato nel millantarsi, e non si cura di gòovare, ma si gloria esser sopra e soprastare a altri. <sup>2</sup>Presumme sé esser migliore, perché si vede superiore. <sup>3</sup>Ma none el grado, ma la virtù fa l'uomo buono, non la degnità, ma la honestà. <sup>4</sup>Quelli che sono priori non degnono gli amici, non sa quegli che sono noti, dispreça e compagni di fuora, spreça gli antichi amici. <sup>5</sup>Si volge in là, inalça gli ochi e <sup>7</sup><sup>104</sup> vedere, alça el collo e la cresta;<sup>105</sup> dimostra la superbia, parla cose grandi, pensa le cose alte, non patisce d'esser sottoposto, si sforça di soprastare, nimico a' prelati, molesto a' subditi. <sup>6</sup>Non sopporta le cose moleste, non indugia le cose ch'egli à concepute, pericoloso e audace e arrogante, molesto e importuno.

## XXXI. Della superbia e del cadere di Lucifero

[1] <sup>1</sup>O superbia insopportabile a tutti, odiosa a tutti, fra tutti e vitii tu sè sempre la prima, tu sempre sè ultima! <sup>2</sup>Imperò che ogni peccato si commette quando tu vieni, si lascia quando tu ti parti, <sup>3</sup>però ch'egli è scripto: «la superbia è principio d'ogni peccato», «la morte primogenita». <sup>4</sup>Questa in essi principî delle cose si levò contro al Creatore, l'angelo contro a Dio. <sup>5</sup>Ma lo gittò giù sença indugio, però che in verità non stette fermo, dalla innocentia al peccare, dalle delicateçe alle miserie, dal cielo empireo nello aiere tenebroso. [2] <sup>1</sup>Odi el propheta: «In che modo sè tu caduto, o Lucifero? <sup>2</sup>Il quale la mattina /28r/ nascesti e dicevi nel tuo cuore: “Io salirò in cielo, sopra le stelle del cielo leverò la sedia mia, sederò nel monte de' testamenti nelle parti di tramontana;<sup>106</sup> <sup>3</sup>io sederò sopra l'alteça de' nugoli e sarò simile allo altissimo Iddio”». <sup>4</sup>«Tu, segno della similitudine di Dio, pieno di sapientia e perfecto d'onore, sè stato nelle dilicateçe del paradiso di Dio. <sup>5</sup>Ogni prieta pretiosa è la tua vesta,

<sup>104</sup> e '7] *al* Prete 1958: 72.

<sup>105</sup> *cresta*] *testa* Prete 1958: 72.

<sup>106</sup> *di tramontana*] *tramontane* Prete 1958: 72.

el sardonico, ciò è color un pocho bianco<sup>107</sup> insieme col color rosso, el topatio, ciò è di colore di <...>, «el diaspro, el chrysolito del color dello oro, el berillo di color palido, el çaffino,<sup>108</sup> el carbonchio, lo smeraldo; <sup>6</sup>l'oro è opera del tuo hornamento. <sup>7</sup>Tu, cherubino disteso e difendente e posito<sup>109</sup> nel monte sancto di Dio, nel meçço de' sassi roventi andasti, perfecto nelle tue vie dal dí della tua conditione, mentre che la iniquità è trovata in te. <sup>8</sup>Tu peccasti, e io ti cacciai dal monte di Dio. <sup>9</sup>El tuo cuore è stato elevato nel tuo ornamento, io t'ò gittato in terra». [3] <sup>1</sup>«E cederni non furono piú alti di lui nel paradiso di Dio, gli alberi non pareggiarono la sua sommità. <sup>2</sup>Ogni legno pretioso del paradiso non è stato assomigliato a llui e alla sua belleçça. <sup>3</sup>Imperò che lo fece pretioso in molte foglie spesse». <sup>4</sup>Egli è «el dragone grande, rosso, che à sette capi e dieci corna, nella sommità de' capi sette diademe, la coda del quale tirava la terça parte delle stelle de' cieli e mandolle per terra». [4] <sup>1</sup>«E fu gittato quel dragone grande che si chiama Diavolo e Satanasso, che inganna tutto il mondo, e fu gittato in terra, e gli angeli suoi furono mandati con lui». <sup>2</sup>Del quale dice la Verità: «Io vedevo Seta/28v/nasso cadente dal cielo come saetta». <sup>3</sup>Imperò che «qualunque s'exalta sarà humiliato, e chiunque s'ahumilia sarà exaltato».

### XXXII. Della arrogantia degli huomini

[1] <sup>1</sup>O superba prosuntione, che non solamente volle aghuagliare gli angeli a Dio, ma presumette di far gli uomini iddii! <sup>2</sup>Certamente quegli che<sup>110</sup> à inalçati gli à abbassati, e quegli ch'ella ha exaltati ha humiliati. <sup>3</sup>Onde disse el Signore per la bocha del propheta: <sup>4</sup>«O figliuolo dell'uomo, di' al principe di Tiro: <sup>5</sup>«Queste cose dice el Signore: perché el tuo cuore è elevato come el cuore di Dio e ài detto: 'io sono Iddio', sendo huomo e non Idio, <sup>6</sup>però io merrò sopra di te gli uomini fortissimi delle genti e amaçeranti, e incadrà nella morte degli uccisi?».

<sup>107</sup> *ciò... biancho*] nel ms. l'inciso è scritto una seconda volta subito dopo con lievi varianti grafiche: *ciò è colore un pocho bianco*.

<sup>108</sup> *çaffino*] Prete (1958: 72) modernizza in *çaffiro*.

<sup>109</sup> *posito*] *posite* ms.

<sup>110</sup> *quegli che* (Prete 1958: 72)] *chegli* ms.

[2] <sup>1</sup>Nabuchodonosor, perché si millantò superbamente la sua potentia e disse: <sup>2</sup>«Non è questa Bambyllonia, la quale io edificai nella casa del regno, nella gagliardia della forteça mia<sup>111</sup> e nella gloria del mio ornamento?». <sup>3</sup>Essendo ancora el parlare nella bocha del re, la voce di cielo disse: <sup>4</sup>«A te dico, o re Nabuchodonosor: el tuo regno passa da te, e sí ti caccerranno da sé tutti e lla tua habitatione sarà colle fiere, mangerai el fieno come il bue; <sup>5</sup>«sette<sup>112</sup> tempi saranno mutati sopra di te infino a tanto che tu sappi che lo Iddio altissimo signoreggia nel regno degli huomini e dällo a chi e' vuole». <sup>6</sup>In quella medesima hora el parlare fu compiuto sopra di Nabuchodonosor». <sup>7</sup>Vera cosa è adunque quella che si legge: <sup>8</sup>«L'uomo essendo in honore non intese, /29r/ è stato aguagliato alle bestie e bruti animali, è stato fatto simile a loro».

[3] <sup>1</sup>La superbia gittò giú la torre, fece le lingue confuse, gittò giú per<sup>113</sup> terra Golia, impichò Aman, amaçò Nichanore, uccise Antiocho, sommerse Pharaone, amaço Senacherib. <sup>2</sup>Idio à guasto la sedia de' duchi superbi e à secho le barbe delle genti superbe.

### XXXIII. Della abhominazione della superbia

[1] <sup>1</sup>Quanto sia detestabile la superbia, esso Signore per la bocha del propheta ne fa testimoniança: <sup>2</sup>«Giurò el Signore Iddio nella anima sua, dice<sup>114</sup> el Signore degli exerciti. <sup>3</sup>Io biasimo la superbia «di Giacob». <sup>4</sup>«El Signore ha visitato Giacob nella superbia: se io mi dimenticherò infine tutte l'opere<sup>115</sup> loro». <sup>5</sup>Onde infra le sei cose che el Signore ha in odio, e la settima cosa biasima l'anima sua, Salamone prima pone gli ochi superbi, ciò è la superbia. [2] <sup>1</sup>E Ysaia: «E dí del Signore degli exerciti exaltato sopra ogni superbo e arrogante, <sup>2</sup>sopra tutti e cederni del monte Libano ritti e inalçati, e elevati sopra tutti e monti e sopra tutte le querce di Basan, e sopra ogni terra alta e sopra ogni muro afforçificato;<sup>116</sup> e sarà humiliata l'alteça di tutti gl'uomini, e sarà abbassata l'alteça de' valenti huomini». <sup>3</sup>«Però lo inferno ha allargato l'anima sua e ha

<sup>111</sup> *mia*] ~~del mondo~~ *mia* ms.

<sup>112</sup> *sette*] *ette* ms., e *i* Prete 1958: 72.

<sup>113</sup> *per*] ~~la torre. fece le lingue~~ *per* ms. (con cassatura di un errore di ripetizione).

<sup>114</sup> *dice*] ~~da~~ *dice* ms.

<sup>115</sup> *tutte l'opere*] *delle opere* Prete 1958: 73.

<sup>116</sup> *afforçificato*] *fortificato* Prete 1958: 73.



aperto la bocha sua sença alchuno termino, e gli uomini alti e gloriosi discenderanno al suo giudicio». <sup>4</sup>«El Signore degli exerciti ha pensate queste cose per guastare la superbia d'ogni gloria». <sup>5</sup>E Job anchora dice: «Se la superbia sua monterà insino al cielo e 'l suo capo tocherà e nugoli, sarà in/29v/fine disfatto<sup>117</sup> come lo sterco».

#### XXXIV. Contro alla arrogantia de' superbi

[1] <sup>1</sup>Quasi ogni vitioso ha in odio uno simile a sé, e 'l superbo ha in odio el superbo. <sup>2</sup>Onde Salamone: «Sempre sono le villanie fra e superbi», e: «Ove sarà la superbia, quivi<sup>118</sup> sarà la villania». <sup>119</sup> <sup>3</sup>El superbo desidera cose disusate,<sup>120</sup> ha in fastidio le cose usate. <sup>4</sup>Grande cosa riputa se degna di parlare, grandissima se si lieva su e abbraccia. <sup>5</sup>Istima che da sé sia seguito piú degnità che sé medesimo aver conseguitato dalla degnità. <sup>6</sup>Mai vuole usare affectione di paternità, ma sempre vuole usare lo imperio della signoria. <sup>7</sup>La sua superbia e arrogantia e sdegno è piú che la sua forteça.

[2] <sup>1</sup>Rivolge<sup>121</sup> nello animo quello che si volge nello *Evangelio*: <sup>2</sup>«È stata fatta contesa infra<sup>122</sup> e discipoli del Signore chi di loro paressi el maggiore, <sup>3</sup>e disse loro: «E principi delle genti gli signoreggiono e quegli che àno podestà sopra di loro sono chiamati liberali. <sup>4</sup>Ma voi non cosí, ma chi infra voi è il maggiore sarà come il minore, e chi è antecessore diventerà come ministro»». <sup>5</sup>E Piero, maestro degli apostoli: «Non quasi signoreggianti nel clero, ma fatti forma di gregge da buono animo».

[3] <sup>1</sup>«La terra è del Signore e la sua plenitudine, e tutti quelli che abitano in essa». <sup>2</sup>Adunque uno è Iddio, uno è il Signore: gli altri non sono signori, ma ministri. <sup>3</sup>A quegli a' quali è vietato la signoria, non è vietato el ministrare. <sup>4</sup>Odi quello che dice il savio sopra di ciò: «T'anno fatto principe, non ti inalçare, sarai fra loro come uno /30r/ di quegli».

<sup>117</sup> *disfatto*] *dissolto* Prete 1958: 73.

<sup>118</sup> *quivi*] *ivi* Prete 1958: 73.

<sup>119</sup> *villania*] ~~super~~ *villania* ms.

<sup>120</sup> *cose disusate*] Prete (1958: 73) aggiunge l'articolo *le* davanti al sostantivo.

<sup>121</sup> *Rivolge*] *Rivolga* Prete 1958: 73.

<sup>122</sup> *infra*] ~~nello evangelio~~ *infra* ms. (con cassatura di un errore di ripetizione).

XXXV. Contro alla fraude degli ambitiosi<sup>123</sup>

[1] <sup>1</sup>E figliuoli di Çebedeo, e quali per lo sopraggiugnere della madre domandarono honore da Christo – <sup>2</sup>disse: «Di' che questi dua mia figliuoli seghino uno alla mano dextra e l'altro alla sinistra ne' regno tuo» –, <sup>3</sup>meritorono udire: «Voi non sapete quello che voi chiedete», <sup>4</sup>imperò che al regno si viene non con honore, ma con charico. <sup>5</sup>Onde subiunse el Signore: «Non sta a me darvelo». <sup>6</sup>Certamente mio è el dare, ma none a voi, ambitiosi come sete voi. <sup>7</sup>Benché ogni podestà sia da Dio, ma el superbo non è detto regnare, o vero non regna da Dio, <sup>8</sup>secondo quello detto del propheta: «Essi àno regnato, ma non per me, sono stati principi, ma io non gli ò conosciuti».

## XXXVI. Delle proprietà degli arroganti

[1] <sup>1</sup>El superbo «ama le prime cathedre nelle synagoge, el primo sedere a tavola, esser salutato in piaça e esser chiamato maestro<sup>124</sup> dagli huomini». <sup>2</sup>Vuol che sia chiamato<sup>125</sup> non per nome di persona, ma per nome di fortuna. <sup>3</sup>Sta alto, va ritto, siede elevato, vuole che ognuno si gli riçi, che ogniuno gli facci reverentia.

[2] <sup>1</sup>Uno certo philosopho, volendo dileggiare la arrogantia d'uno certo re, avendolo veduto nella sedia regale alto, prostrato in terra humilmente lo adorò e subitamente, non sendo invitato, andò là e posesi a sedere allato al re. <sup>2</sup>Della qual cosa el re grandemente maravigliandosi, perché lo conobbe essere philosopho, lo domandò perché egli haveva fatto questo. <sup>3</sup>Rispuose adunque el philosopho: <sup>4</sup>«O tu sè Idio o huomo: se tu sè Iddio, io ti dovevo /30v/ adorare; se tu sè huomo, io ti potevo sedere appresso». <sup>5</sup>Ma il re rispuose contro al philosopho, rimutando la ragione: <sup>6</sup>«Ançi, se io sono huomo, tu non mi dovevi adorare; se io sono Iddio, non mi dovevi sedere allato». <sup>7</sup>Saviamente rispuose costui, ma colui saviamente si fé beffe di lui.

<sup>123</sup> *Contro... ambitiosi*] nel ms. la rubrica è scritta in inchiostro nero al termine del capitolo precedente; segue, senza soluzione di continuità, il testo del capitolo XXXV.

<sup>124</sup> *chiamato maestro*] *chiamati maestri* ms.

<sup>125</sup> *sia chiamato*] *sieno chiamati* ms. (cf. Prete 1958: 74).

## XXXVII. Del superfluo ornato

[1] <sup>1</sup>Fece Idio a' primi padri le cinture doppo il peccato, e da Christo si dice a' Christiani: «Non arete<sup>126</sup> due veste». <sup>2</sup>Ma secondo il consiglio di sancto Giovanni: «Chi ha due veste ne dia una a chi non ha». <sup>3</sup>Ma l'uomo superbo, acciò che paia magnifico, si sforça di vestire di veste doppie, esser vestito di veste dilicate, essere hornato di veste pretiose. <sup>4</sup>Ma che è de 'no huomo ornato di veste pretiose se none uno sepolchro inbiancato di fuori, ma dentro pieno di spurcità? <sup>5</sup>El iacincto, la porpora, el paonaço, el rosato, la seta diventano putride nel fangho; l'oro e lo argento, le pietre pretiose doventono brutte nel loto. <sup>6</sup>La degnità e la podestà malamente iaciono nella polvere, l'onore e la gloria malamente seggono nella cenere.

[2] <sup>1</sup>O superbo, adunque perché allarghi tu gli orli delle vestimenta e fâ-le sí magnifiche? <sup>2</sup>Quello richo, che si vestiva di porpora e di seta, consequentemente fu sepellito nello 'nferno. <sup>3</sup>Dina, del patriarcha Jacob figliuola, innançi ch'ella uscisse, come disse Joseph, per comperare l'ornamento delle donne della provincia, stette vergine, ma, quando ella uscì, Sychem,<sup>127</sup> el figliuolo del re Emor, violentemente la oppressò, o vero la vituperò. <sup>4</sup>Olo/31r/ferne, che sedeva nel padiglione che era richamato di purpura e d'oro e di smeraldo e di pietre pretiose, fu morto da Judith, la quale, in prima havente usato el ciliccio, allora prese l'ornamento della giocondità.

[3] <sup>1</sup>Odi sopra questo la sententia del savio: «Non ti vanagloriare mai nel vestito». <sup>2</sup>E lo apostolo: «Non in veste pretiose», e «Non sia dalla parte di fuora treccia né collana d'oro o di vestimenta».

## XXXVIII. Contro al superfluo ornamento

[1] <sup>1</sup>Attendi quello che contro al superfluo hornamento minacci el Signore per il propheta: <sup>2</sup>«Però che le figliuole di Syon sono andate col collo disteso, andavano co' cenni degli ochi, el Signore pelerà el capo

<sup>126</sup> *arete*] *avete* Prete 1958: 74.

<sup>127</sup> *Sychem*] *di Sychem* ms.

delle figliuole di Syon<sup>128</sup> e rimoverà e capelli loro. <sup>3</sup>In quello dì<sup>129</sup> rimoverà el Signore lo ornamento de' calzari loro e le lunette e ' pendenti e le collane e le gale e le reticelle e gli odori, <sup>4</sup>e gli anelli nelli orecchi e le pietre pretiose pendenti in fronte, e tante veste da mutare e lençuola e mantelli, e code<sup>130</sup> e aghi, e spechi e giachette e bende e maçoçhí. <sup>5</sup>E sarà puço in luogo dello odore suave, e in luogo de' capegli arricciati doventeranno calve, e in luogo della gala del petto el cilicio».

[2] <sup>1</sup>Ecco che si rende giusta pena per la colpa, acciò che in quello medesimo sieno puniti in che ànno peccato. <sup>2</sup>Odi ancora sopra ciò uno altro propheta: <sup>3</sup>«O Thyra, varia porpora dello Egypto è stata coperta a te in velo, el iacinto e la porpora cavata delle isole è stata fatta tuo coprimento». <sup>4</sup>«Ànno commutato e denti d'avorio nel preço /31v/ tuo». <sup>5</sup>«Pietre pretiose e purpura e seta ànno proposto nella tavola tua e tuoi mercatanti, sè stata ripiena di tappeti per sedere e molto glorificata». <sup>6</sup>«Ma hora tu sè contrita nel mare e nel profondo dell'acque le tue riccheçe», «a niente sè stata ridotta e non sarai sempre mai».

### XXXIX. Che piú honore si fa a' vestimenti che alle virtù<sup>131</sup>

[1] <sup>1</sup>Essendo andato uno certo philosopho in habito vilissimo nel palço d'uno principe e avendo uno peço pichiato, non sendogli aperto, <sup>2</sup>ma ogni volta ch'egli tentava d'entrare, tante volte era ispinto indietro, <sup>3</sup>mutò habito e ornessi: allora alla voce prima gli fu aperto. <sup>4</sup>El quale cadendo a' piedi del principe, el mantello ch'egli portava cominciò a baciare honorevolmente. <sup>5</sup>Della qual cosa maravigliandosi el principe, lo domandò perch'egli faceva questo. <sup>6</sup>Rispuose adunque el philosopho: <sup>7</sup>«Io honoro chi honora me, perché quello che non ha potuto la virtù ha ottenuto la veste». <sup>8</sup>«O vanità delle vanità!». <sup>9</sup>Piú honore si fa alle veste che alle virtù, piú allo hornamento che alla honestà.

<sup>128</sup> *Syon*] nel ms. è quindi ripetuta la frase «sono andate col collo disteso», eliminata mediante punti di espunzione.

<sup>129</sup> *dí*] omissso da Prete 1958: 74.

<sup>130</sup> *code*] *case* Prete 1958: 74.

<sup>131</sup> *Che piú... virtù*] nel ms. l'ultima parola è scritta nello spazio bianco alla fine della riga precedente. La rubrica era già stata scritta erroneamente, in inchiostro nero, al termine del capitolo XXXIX, senza venire cassata.

XL. Dello ornamento della persona, della tavola e della casa<sup>132</sup>

[1] <sup>1</sup>La belleçã artificiale s'induce e la faccia naturale è coperta, come se l'artificio dell'uomo dispregi l'arte del Creatore. <sup>2</sup>Non cosí, o huomini spietati, non cosí! <sup>3</sup>Dice Idio: «Considerate e gigli del campo come crescano: non lavorano e non filano. <sup>4</sup>Ma io vi dico che né Salomone in ogni sua gloria è coperto come una di /32r/ queste cose».

[2] <sup>1</sup>Dio ci guardi che il colore adulterato sia da essere aguagliato al colore naturale: quando la faccia è offuscata di colore artificiale, la bocha si corrompe con puço abhominevole. <sup>2</sup>«Tutti gl'uomini vivi sono vanità». <sup>3</sup>Però che qual cosa è piú vana che pettinare e capegli, appianare la çaçera, lisciare le gote, pelarsi le ciglia, con ciò sia cosa che «fallace sia la gloria e vana sia la belleçã»? <sup>4</sup>«Ogni carne è fieno, e ogni sua gloria come el fiore del campo», <sup>5</sup>imperò che «come el fieno velocemente si secheranno e prestamente caderanno come l'erbe».

[3] <sup>1</sup>Ma acciò ch'io lasci indrieto l'ornamento della persona e acciò che paia<sup>133</sup> che io non mi adiri con alchuni malignamente, ma veramente, <sup>2</sup>qual cosa è piú vana che ornare la mensa di mantili e tovaglie dipinte, <sup>3</sup>di coltegli che abbino la manicha d'avorio, di vasi d'oro, di vaselli<sup>134</sup> d'argento, di scodelle e cuchiai e forchette e saliere, bacini e orcuoli,<sup>135</sup> cassetini e roste?

[4] <sup>1</sup>Che giova dipignere le camere, arricchire le pertiche, vestire di panni le mura, mettere e tappeti sopra lo spaço, fare el letto pieno di piume, coperto di seta, attorniato di cortine e di padiglione? <sup>2</sup>«Quando egli morrà, non porterà seco tutte queste cose, e la gloria sua non discenderà insieme collui».

<sup>132</sup> *della casa*] nel ms. scritto nello spazio bianco alla fine della riga precedente.

<sup>133</sup> *paia*] *pria* Prete 1958: 75.

<sup>134</sup> *vaselli*] *vasetti* Prete 1958: 75.

<sup>135</sup> *orcuoli*] *orcioli* Prete 1958: 75.

Incominciono e capitoli del terço libro<sup>136</sup>

- I. Della dannabile uscita della humana dissolutione.
- II. Della bruttura de' corpi morti.
- III. Della trista memoria de' dannati.
- /32v/ IV. Della disutile penitencia de' cattivi.
- V. Della stretteça inestimabile de' dannati.
- VI. Delle diverse pene dello inferno.
- VII. Dello fuocho infernale.
- VIII. Delle tenebre dello inferno.
- IX. Della mutatione delle penitentie.
- X. Della differentia de' dannati.
- XI. Perché e cattivi non saranno mai liberati dalle pene.
- XII. Le testimonanze delle pene eternali.
- XIII. Del dí del giudicio.
- XIV. Della precedente tribulatione.
- XV. In che modo el Signore verrà al giudicio.
- XVI. Della sapientia e potentia e giustitia del giudice.
- XVII. Del divino giudicio.
- XVIII. Che nulla gioverà a quegli che aranno a essere dannati.
- XIX. Delle pene infinite dello inferno.

## Incomincia el terço libro

## I. Della dannabile uscita della humana satisfacione

[1] <sup>1</sup>Non è alcuno che si possa gloriare della netteça del cuore, imperò che «noi tutti offendiamo in molte cose». <sup>2</sup>«E se noi direno che noi non abbiamo peccato, noi c'inganniàno e in noi non è verità». <sup>3</sup>Non è alchuno che ancor possa dir quello collo apostolo: <sup>4</sup>«Io non m'ò a far conscientia di cosa alchuna, ma io in questo non mi voglio giustificare». <sup>5</sup>«Chi è costui? E loderemlo». <sup>6</sup>«Ecco che infra e santi nessuno è che non si possi mutare, e cieli non sono mondi nel suo conspecto», <sup>7</sup>e il

<sup>136</sup> La numerazione dei capitoli non è presente nel ms..

Signore ha trovato la malignità negli angeli suoi». <sup>8</sup>«Quanto piú abhominabile e disutile è l'uomo, che beie la /33r/ iniquità come l'acqua?».

[2] <sup>1</sup>«Si pentì adunque Idio d'aver fatto l'uomo in terra, perché<sup>137</sup> molta malitia degl'uomini era sopra la terra e tutta la cogitatione dell'uomo era intenta al male in ogni tempo. <sup>2</sup>E però, tocho dal dolore dalla parte di dentro, iscancellò l'uomo ch'egli avea creato». <sup>3</sup>Certamente soprabondò la iniquità e raffreddossi la carità di molti. <sup>4</sup>«Tutti sono doventati peggiori, tutti insieme sono diventati disutili, non c'è chi facci bene, non ce n'è solo uno».

[3] <sup>1</sup>Quasi tutta la vita de' mortali è piena di peccati, in modo che appena si possi trovare chi non penda a mano sinistra, chi non torni al vomito, che non sia puçolente nello sterco, <sup>2</sup>che non «si rallegrì piú tosto quando ha mal facto e rallegrasi nelle cose pessime». <sup>3</sup>«Ripieni<sup>138</sup> d'ogni iniquità, malitia, avaritia, nequitia, <sup>4</sup>pieni d'invidia, homicidio, contentione, inganno, malignità, susurroni, mormoratori, in odio di Dio, <sup>5</sup>pieni di villanie, superbi, gonfiati, inventore de' mali, <sup>6</sup>disubidenti a' padri, paçi, non composti, sença affectione, sança patto, sança misericordia».

[4] <sup>1</sup>Questo mondo è ripieno di tali e molto peggiori, <sup>2</sup>abonda di heretici, di scismatici, di perfidi e tyranni, symoniaci, ypocriti, ambiciosi, cupidi, ladri, rubatori, <sup>3</sup>di riscotitori, violenti, d'usurai, di falsarî, d'uomini crudeli, sacrilegi, traditori e bugiardi, ciarlatori, astuti, golosi, ubriachi, <sup>4</sup>adulteri, *etiam* nel parentado, lascivi, immondi, pigri e negligenti, vani e prodighi, furiosi, biçarri, impatienti, inconstanti, <sup>5</sup>incantatori drieto augurî, ispergiuri, maladetti, presuntuosi, arroganti, incredoli, disperati, di poi ripieni di tutti /33v/ e vitii. <sup>6</sup>Certamente «mançar possino come manca il fumo, come istrugge la cera innançi al fuoco, cosí perischino e peccatori dinançi alla faccia di Dio».

## II. Del puço e corruptione de' corpi morti

[1] <sup>1</sup>«Uscirà adunque lo spirito suo e ritornerà nella terra sua, in quello dí periranno tutte le cogitationi loro». <sup>2</sup>O quante cose pensono e mortali della incertitudine della mondana provisione, ma sotto el subito articu-

<sup>137</sup> *perché*] nel ms. scritto dopo cassatura di «e tutta la cogitatione dell'uomo», errore d'anticipo per *saut du même au même*.

<sup>138</sup> *Ripieni*] *Ripiene* ms.

lo della morte tutte le cose subitamente doventono vane, le quale eglino avevano pensate. <sup>3</sup>«Io sono stato tolto via come l'ombra quando abassa, sono suto iscosso come el grillo». <sup>4</sup>Uscirà adunque lo spirito non volontario, ma contro alla sua voglia, perché con dolore lascia quello che con amore ha posseduto, <sup>5</sup>e, vogli egli o no, è ordinato el termino che non si può passare, nel quale la terra ritorna in terra. <sup>6</sup>Perché egli è scripto: «Tu sè terra e in terra ritornerai».

[2] <sup>1</sup>Certamente egli è cosa naturale che la cosa materiata si resolvable nella materia. <sup>2</sup>«Torrà lo spirito loro, e mancheranno e ritornerannosi in polvere». <sup>3</sup>Ma quando morrà l'uomo, egli lascerà reda le bestie, e serpenti e ' vermini. <sup>4</sup>«Imperò che tutti dormiranno nella polvere e ' vermini gli copriranno». <sup>5</sup>«El vermine gli mangerà come el vestimento, e la tignuola gli divorerà come la lana». <sup>6</sup>«Io ho a essere consumato come la soçura e come la veste che è mangiata dalla tignuola». <sup>7</sup>«Ho detto alla mia corruptione el mio padre, la mia madre, le mie sorelle a' vermini». <sup>8</sup>«O huomo, tu sè corruptione e figliuolo de' ver/34r/minì». <sup>9</sup>Quanto è brutto tuo padre! Quanto è vile la madre! Quanto è abhominevole la sorella!

[3] <sup>1</sup>L'uomo è stato conceputo di sangue corrotto per arsione di libidine, al corpo morto del quale niente di meno e vermini staranno presenti come cosa mortifera. <sup>2</sup>L'uomo vivo ha ingenerato e pidochi e ' bachi, morto genererà vermini e mosche; <sup>3</sup>lui vivo ha impinguato l'uomo solo, morto impinguerà<sup>139</sup> piú vermini. <sup>4</sup>Adunque qual cosa è piú puçolente del corpo morto? Qual cosa è piú spaventevole dell'uomo morto? <sup>5</sup>Lo abbracciamento di colui che era gratissimo in vita, lo aspetto suo sarà terribile nella morte.

[4] <sup>1</sup>Adunque che giovono le richeçe? Che giovono le vivande? Che gli onori? <sup>2</sup>Imperò che le richeçe non libereranno l'uomo dalla morte, le vivande non lo difenderanno da' vermini, gli onori non lo libereranno dal puço. <sup>3</sup>Colui che pocho fa sedeva glorioso nella sedia, hora iace seppellito nella sepoltura; <sup>4</sup>colui che poco innançi risplendeva ornato nella casa regale, hora igniudo e brutto nella tomba; <sup>5</sup>colui che poco fa usava le dilicateçe nella sala, hora è consumato da' vermini nella sepoltura.

<sup>139</sup> *impinguato* [...] *impinguerà* (Segre 1953: 197) *impugniato* [...] *impugnerà* ms.



## III. Della trista memoria de' dannati

[1] <sup>1</sup>«La vendetta della carne dell'uomo ispietato è il vermine e il fuoco», <sup>2</sup>l'uno e l'altro doppio: l'uno di dentro che rode e arde il cuore, l'altro di fuori che rode e arde il corpo. <sup>3</sup>Dice el savio: «El vermine loro non morrà, e il fuoco non si ispegnerà». <sup>4</sup>«El Signore darà el fuoco e ' vermini nelle carni loro, acciò che /34v/ e' sieno abbruciati e sentinlo sempre mai».

[2] <sup>1</sup>El vermine della conscientia in tre modi affliggerà: la ricordatione gli darà afflictione, la pena lo conturberà, la angustia lo tormenterà. <sup>2</sup>«Imperò che e' verranno timidi nella cogitatione de' peccati loro, e la iniquità loro della contraria parte gli trapasserà», <sup>3</sup>e diranno: «Che ci è giovato la superbia? E lla vanagloria delle riccheçe che c'è giovato? <sup>4</sup>Tutte quelle cose sono passate come l'ombra, chome la nave che ha trapassato l'acqua ondeggiante, le pedate della quale nave quando ella è passata non si può trovare». <sup>5</sup>Così e noi, nati, subitamente restiàno d'essere e non possiàno dimostrare alcuno segno di virtù, ma siamo consumati dalla nostra malignità. <sup>6</sup>Ripenseranno con grande turbatione quelle cose le quali àno fatte con troppo diletto, <sup>7</sup>acciò che el pungetto e stimolo del ricordo pungha a pena quegli e quali la puntura della malitia ha stimolato alla colpa.

## IV. Della disutile penitentia de' cattivi

[1] <sup>1</sup>Diranno infra loro havendo pentimento: <sup>2</sup>«Noi abbiamo errato dalla via della verità, e il lume della giustitia non ha avuto splendore in noi». <sup>3</sup>«Allora cominceranno a dire a' monti: “Cadete sopra di noi!” e alle colline: “Copriteci!”». <sup>4</sup>Si pentiranno per la pena, ma non si convertiranno per la perdonança. <sup>5</sup>Imperò che egli è cosa giusta che, perché e' non vollono quando e' poterono, che quando e' voglino non possino, <sup>6</sup>però che Iddio ha dato loro luogo di penitentia, e essi l'anno ma/35r/le usato.

[2] <sup>1</sup>Però quello richo che era tormentato diceva nella fiamma ad Habraam: <sup>2</sup>«Padre, io ti priego che tu mandi Laçero in casa del mio padre, <sup>3</sup>imperò ch'io ho cinque fratelli, acciò che facci loro testimonança, che non venghino anchor eglino in questo luogo de' tormenti”. <sup>4</sup>Al quale havendo risposto Habraam: “Essi àno Moysè e ' propheti, odino loro”, <sup>5</sup>suggiunse: “No, padre Habraam, ma se alchuno de' morti anderà

a lloro, faranno penitentia”». <sup>6</sup>Lui faceva la<sup>140</sup> penitentia nello inferno, ma perch’egli la conosceva poco utile, lo pregava che questo fussi annuntiato a’ suoi frategli, <sup>7</sup>acciò che loro faccessino penitentia in questo mondo, perché allora giova all’uomo pentersi, quando egli può peccare.

#### V. Della inenarabile angustia de’ dannati

[1] <sup>1</sup>«Loro, vedendo, saranno turbati di paura terribile, drento piangendo, e per l’angustia dello spirito dicendo: <sup>2</sup>«Questi sono quegli che noi qualche volta dileggiammo, e in simiglianza di rimproverî. <sup>3</sup>Noi paçi credavamo la vita loro essere paça e il loro fine sença honore. <sup>4</sup>Ecco come loro sono stati riputati fra e figliuoli di Dio, e la loro sorte è infra e santi”».

[2] <sup>1</sup>Pena sarà de’ cattivi riguardare la gloria de’ buoni, benché per aventura doppo el dí del giudicio. <sup>2</sup>E beati qualche volta àno a vedere e cattivi ne’ tormenti, secondo quello parlare: <sup>3</sup>«L’uomo giusto si rallegrerà quando vedrà la vendetta degl’uomini ispietati». <sup>4</sup>Ma e cattivi non àno a vedere e beati nella gloria, secondo quello detto: <sup>5</sup>«Sie tolto via l’uomo ispietato, che non vegha la gloria di Dio». <sup>6</sup>Tali cose diranno e peccatori nello inferno, <sup>7</sup>imperò che «la speranza dell’uomo ispietato è come la lana che è /35v/ tolta via dal vento, <sup>8</sup>e chome la schiuma sottile che è sparta dalla tempesta, <sup>9</sup>e come el fumo sparto dal vento, e come la recordatione del forestiere d’uno dí».

#### VI. Delle diverse pene dello inferno

[1] <sup>1</sup>Ma le pene infernali sono diverse secondo diversi peccati. <sup>2</sup>La prima pena è il fuoco, la seconda è il freddo. <sup>3</sup>Dice il Signore di questi tali: «Quivi sarà pianto e stridore di denti». <sup>4</sup>Pianto pel fummo del fuocho, stridor di denti pel freddo. <sup>5</sup>Terça pena sarà el puço. <sup>6</sup>Di questi tre si dice: «Fuocho, çolfo e spirito di tempeste». <sup>7</sup>Quarta vermini che non mancheranno, onde si dice: «El vermine loro non<sup>141</sup> morrà». <sup>8</sup>Quinta e

<sup>140</sup> *la*] nel ms. aggiunto dal copista nell’interlinea.

<sup>141</sup> *non*] nel ms. aggiunto dal copista nel margine sinistro, con segno di inserzione nel testo.

flagelli di quegli che lo percuotono, onde si dice: «E giudici sono apparecchiati a' bestemmiatori e martegli percutienti ne' corpi de' paçi». <sup>9</sup>Sexta tenebre palpabili dentro e di fuori, onde si dice: «Terra di miserie e di tenebre, ov'è l'ombra della morte e niuno ordine, etc.»; <sup>10</sup>et quello detto: «E mai non vedrà lume»; e quello detto: «Gli uomini ispiatati taceranno nelle tenebre». <sup>11</sup>Septima la confusione de' peccati, «imperò che allora», come si legge, «saranno e libri aperti», ciò è le conscientie d'eglino saranno aperte a tutti. <sup>12</sup>Octava la terribil visione de' dimoni, che saranno veduti nello schuotere delle faville uscente del fuocho. <sup>13</sup>Nona le cathene del fuocho colle quali gli uomini ispietati sono istretti per tutte le membra.

[2] <sup>1</sup>La prima è degli aventi concupiscentia, la seconda de' malitiosi, terçia de' luxuriosi, quarta degli invidiosi e aventi l'odio, quinta di coloro che in questo /36r/ mondo non àno meritato d'esser gastigati per flagelli, <sup>2</sup>perché «il peccatore ha inasprito il Signore, ma lui non ricercherà secondo la multitudinè dell'ira sua»; <sup>3</sup>ma la sesta di coloro che vanno nelle tenebre, alla vera luce, ciò è a Christo, àno spregiato venire;<sup>142</sup> <sup>4</sup>settima di quegli che confessono e peccati e dispregiano la penitentia; <sup>5</sup>ottava di coloro che volentieri in questo mondo veghono e fanno male; <sup>6</sup>nona di coloro i quali sono isdruciolati per tutti e vitii, che vanno ne' loro desiderî e vanno doppo le loro concupiscentie.

[3] <sup>1</sup>Ma non s'à a intendere ch'è predetti a uno<sup>143</sup> a uno solamente abbinno a esser puniti delle sopradette pene, ma secondo che alchuno piú sarà inviluppato, tanto piú sarà punito di pene. <sup>2</sup>Come alchuno sarà detto essere di complexione collerica o d'altra complexione, e niente di meno in lui regnòno quattro humori, ma da quello humore è denominato che si dice piú in lui regnare, <sup>3</sup>cosí sarà nello inferno, perché tutti patiranno tutte le pene, ma da quegli piú saranno afflicti e in quegli membri ne' quali piú àno peccato. <sup>4</sup>Onde quello richo che nel mangiare e golosità piú aveva peccato, era punito nella lingua. <sup>5</sup>E questo è giusto giudicio, che in quello membro alchuno piú sia punito nel quale piú à peccato, perché quelle cose le quali furono dilectamenti di colpe saranno instrumenti di pene.

<sup>142</sup> *ciò... venire] ciò è àno spregiato venire a Christo ms.*

<sup>143</sup> *a uno] àno ms.*

## VII. Del fuocho della Gehenna

[1] <sup>1</sup>Ei<sup>144</sup> fuocho della Gehenna, ciò è del lagho infernale, non si nutrisce con legni né s'accende col fiato, ma è stato creato da Dio /36v/ dalla origine del mondo inextinguibile. <sup>2</sup>Come è scripto: «Il fuocho gli divorerà che non è acceso». <sup>3</sup>E credesi che sia sotto terra, secondo quello detto del propheta: «Lo inferno sotto è conturbato nello iscontrare del tuo advenimento». <sup>4</sup>Ma ogni luogho è penale a' cattivi, e quali sempre con seco arrechono el tormento, e in ogni luogho incorrono il tormento contra di sé. <sup>5</sup>Dice: «Io produrrò el fuoco del meço di te, che ti mangerà». [2] <sup>1</sup>Ma el fuocho della Gehenna sempre arderà e mai non lucerà, sempre cocerà e mai non mancherà. <sup>2</sup>Imperò che in inferno v'è grande obscurità di tenebre,<sup>145</sup> grande acerbità di pene, infinita eternità di miserie. <sup>3</sup>Dice: «Legategli le mani e ' piedi, e metté'lo nelle tenebre exteriori; quivi sarà «pianto» e stridor di denti».

[3] <sup>1</sup>Ciascheduni membri<sup>146</sup> pe' loro peccati sosterranno e loro tormenti propri, acciò che e' sieno puniti in quella cosa nella quale ànno peccato, <sup>2</sup>come è scripto: «Per quelle cose per le quali pecca l'uomo, per quelle sarà tormentato». <sup>3</sup>Onde colui che aveva peccato nella lingua era tormentato nella lingua, per la qual cosa esso gridava: <sup>4</sup>«Padre Habraam, abbi misericordia di me, e manda Laçero che intinga l'ultimo suo dito nell'acqua, che refrigeri la mia lingua, ché io sono tormentato in questa fiamma». <sup>5</sup>Pel dito s'intende l'operatione, imperò che noi operiàno colle dita, <sup>6</sup>come se egli dicessi: se io havessi la minima opera di Laçero, sentirei minor pena.

## VIII. Delle tenebre dello inferno

[1] <sup>1</sup>E cattivi saranno<sup>147</sup> rinvolti non solamente nelle tenebre exteriori, ma in/37r/teriori, perché mancheranno parimente della luce spirituale e corporale, <sup>2</sup>però ch'egli è scripto: «Sie tolto via l'uomo ispietato, che

<sup>144</sup> *E]* *Cl* ms. Oltre che dal senso, la correzione è suffragata dalla letterina guida per il rubricatore (una *e*).

<sup>145</sup> *tenebre]* *turbe* ms.

<sup>146</sup> *membri]* ~~*de*~~ *membri* ms.

<sup>147</sup> *saranno]* nel ms. *non solamente saranno*, per errore d'anticipo.

non vegha la gloria di Dio», <sup>3</sup>el quale solo allora sarà «nella luce sempiterna».

[2] <sup>1</sup>Ma e cattivi sopporteranno tanta angustia nelle pene, che appena possino pensare alchuna cosa per la pena, <sup>2</sup>ma «colà dirigeranno l'empito della cogitatione, ove sentiranno força di dolore». <sup>3</sup>Certamente el discepolo si dice essere apparito al suo maestro doppo la morte, <sup>4</sup>el quale el maestro intendendo esser dannato, lo dimandò se alchune quistioni fussino in inferno. <sup>5</sup>El quale si dice havere risposto che in inferno solamente si cercha che chosa «non» sia pena.

[3] <sup>1</sup>Ma disse Salamone: «Né opera né ragione né scientia né sapientia è in inferno dove tu vai». <sup>2</sup>Sarà ne' cattivi tanta oblivione di mente, tanta cecità d'animo, tanta confusione di ragione, che di rado o non mai possono levarsi a pensare di Dio, né ancora possono respirare a confessarsi. <sup>3</sup>Imperò che «la confessione perisce da l'uomo morto», come da colui che non è, <sup>4</sup>perch'egli è scripto: «O Signore, e morti non ti loderanno, né tutti quegli che discendono in inferno». <sup>5</sup>«Lo inferno non si confesserà a te, e la morte non ti loderà».

## IX. Della conversione della penitencia

[1] <sup>1</sup>Dice Job: «Lasciami un poco piangere el mio dolore, innançi ch'io vadi alla terra tenebrosa e coperta d'oscurità di morte, terra di miserie e di tenebre ov'è l'ombra della morte e nessuno ordine mai v'abita».

[2] <sup>1</sup>Certamente l'ordine sarà nella quantità delle pene, imperò che /37v/ «in quella misura sarà misurato a voi, che voi misurerete altri», <sup>2</sup>acciò che quelli che piú gravemente ànno peccato, piú gravemente sieno puniti. <sup>3</sup>Imperò che e potenti potentemente sosterranno e tormenti, o vero patiranno». <sup>4</sup>Ma non sarà l'ordine nella qualità delle cose, perché dall'acque delle nevi passeranno a grande caldo e rovente, acciò che la súbita mutatione de' contrarî facci piú grave tormento.

## X. Della differentia de' dannati

[1] <sup>1</sup>«Sono posti in inferno come le pecore, la morte gli pascerà». <sup>2</sup>Questo si dice da similitudine de' giumenti, ciò è de' buoi, che non isbarbano l'erbe dalle barbe, ma solamente pigliono e colgono la sommità, acciò che l'erbe rinaschino un'altra volta per la pastura. <sup>3</sup>Cosí

gl'uomini ispietati, pasciuti dalla morte, risusciteranno per la morte, e acciò che eternalmente muoino, <sup>4</sup>onde si fa uno verso: «Cosí el cuore di Titii non consumato, ma rinascendo, non perisce, acciò che possa speso perire».

[2] <sup>1</sup>Allora sarà la morte immortale, allora viveranno per la morte che sono morti per la vita. <sup>2</sup>Cercheranno la morte e non la troveranno, perché àno avuto la vita e ànno la perduta. <sup>3</sup>Odi sancto Giovanni nello *Apocalipsi*, che dice: <sup>4</sup>«In quegli dí cercheranno gl'uomini la morte e non la troveranno, e desidereranno di morire e fuggirà da loro la morte». <sup>5</sup>O morte, quanto saresti dolce a coloro a' quali fusti sí amara!<sup>148</sup> <sup>6</sup>Te sola desiderantemente desidereranno quegli che grandemente t'anno odiato.<sup>149</sup>

#### XI. Per qual cagione e cattivi non saranno mai liberati dalle pene

[1] /38r/ <sup>1</sup>Adunque nessuno si veççeggi e dica che «Iddio alla fine non si adirerà, né in eterno non si isdegnerà», ma «le sue misericordie sono sopra l'opere sue», <sup>2</sup>perché Idio quando è crucciato non si dimentica d'aver misericordia, e no à avuto in odio alchuna di quelle cose ch'egli à facto, <sup>3</sup>pigliando in dimostratione d'errore quello che dice el Signore pel propheta: <sup>4</sup>«Saranno congregati<sup>150</sup> in congregatione d'una faccellina nel lago,<sup>151</sup> e saranno serrati in carcere, e doppo molti dí saranno visitati». <sup>5</sup>Imperò che l'uomo ha peccato a tempo, adunque non punirà Iddio eternalmente.

[2] <sup>1</sup>O vana speranza, o falsa presumptione! <sup>2</sup>«Non creda, invano ingannato dallo errore, che per alchuno preço abbino a essere ricomperati», «perché in inferno non è redemptione». <sup>3</sup>Saranno adunque congregati e peccatori nello lagho e saranno serrati nella carcere, ciò è inn ello in nel quale sença e corpi saranno tormentati insino al dí del giudicio; <sup>4</sup>e doppo molti dí saranno visitati, poi che certamente risusciteranno co' corpi nello ultimo dí: <sup>5</sup>saranno visitati non a salute, ma a vendetta, perché el dí

<sup>148</sup> *amara*] *amata* ms.

<sup>149</sup> *odiatò*] nel ms. segue la parte iniziale della rubrica del capitolo successivo, *per qual cagione e*, in inchiostro nero e cassata; dopodiché il copista ha trascritto in rosso la suddetta rubrica, senza andare a capo.

<sup>150</sup> *congregati*] *congregati* ms.

<sup>151</sup> *nel lago*] *del luogo* ms.

doppo el g'iudicio piú gravemente saranno puniti. <sup>6</sup>Come si dice altrove: «Io visiterò colla vergha le loro iniquità e ' peccati loro colle battiture».

[3] <sup>1</sup>Idio adunque s'adira temporalmente co' predestinati, però ch'egli «fragella ogni figliuolo el quale egli ha ricevuto». <sup>2</sup>Pe' quali s'intende quello detto: «Egli infine non si crucerà». <sup>3</sup>Ma co' cattivi Iddio s'adira eternalmente, però ch'egli è cosa giusta che in quello che l'uomo ispietato trapassa nella sua eternità, Idio vendichi nella sua. <sup>4</sup>Però che, benché la facultà del peccare /38v/ lo lasci, esso non di meno non ha lasciato la volontà del peccare. <sup>5</sup>Come è stato scripto: «La superbia di coloro che t'anno havuto in odio sempre sale».

[4] <sup>1</sup>Non si ahumilieranno e cattivi già disperati del perdono, ma la malignità dell'odio tanto crescerà in quegli, <sup>2</sup>che meglio vorrebbero Quello al tutto non essere pel quale sanno sé essere tanto infelicemente. <sup>3</sup>Maladiranno lo Altissimo e bestemmieranno Iddio excelso, dolendosi lui essere maligno, che gli à creati per la pena e mai s'inchini per la perdonança. <sup>4</sup>Odi sancto Giovanni, quello ch'egli dice nello *Apocalipsi*: <sup>5</sup>«Gragniuola grossa discende di cielo negli huomini, e àno bestemmiato Idio per la piagha della gragnuola, perché l'è suta fatta grandemente».

[5] <sup>1</sup>Adunque la volontà del dannato, benché abbi perduto lo effetto della volontà, «sempre arà l'affetto della malignità»; <sup>2</sup>e essa ancora sarà pena in inferno che era stato peccato nel mondo, benché forse<sup>152</sup> quivi ancora sia peccato, e cosí non sia merito. <sup>3</sup>Adunque l'uomo ispietato, che sempre aveva el peccato per la colpa, sempre sentirà contro a sé il tormento per la penitencia, <sup>4</sup>perché ciò che esso non distrusse per la penitencia, Idio non gliele rimetterà «per perdonança».

## XII. Testimonança delle pene etterne

[1] <sup>1</sup>Dice Ysaia: «Chi di voi potrà habitare cogli ardori sempiterni?». <sup>2</sup>«Questo fuocho sarà nel mio furore», «di notte e di dí non si spegnerà, ma il suo fumo salirà in sempiterno». <sup>3</sup>E Jheremia: «Io vi darò uno vituperio sempiterno e una ignominia eterna, la quale mai non si scancellerà per dimenticança». <sup>4</sup>Ancora Daniello disse: «Quegli che dormiranno nella polvere della terra ve/39r/ghieranno, alchuni in vita eterna, alchuni

<sup>152</sup> forse] nel ms. aggiunto dal copista nell'interlinea.

in vituperio, acciò che e' vidino<sup>153</sup> sempre». <sup>5</sup>Ancora Salamone dice: «Morto che è l'uomo ispietato, niuna speranza è di lui».

[2] <sup>1</sup>Di qui subitamente verrà la perdizione sua, e subitamente sarà calpestato e non arà piú medicina. <sup>2</sup>Un'altra volta Giovanni nello *Apocalipsi* disse: <sup>3</sup>«Chi adorerà la<sup>154</sup> Bestia e la sua ymagine, costui berà del vino dell'ira di Dio e sarà tormentato col fuocho e col çolfo; <sup>4</sup>e 'l fumo de' tormenti salirà ne' secoli de' secoli, né arà riposo dí e nocte chi adorerà la Bestia e la ymagine sua». <sup>5</sup>E la Verità ancora conferma questo, la quale riproverrà in iudicio quegli che aranno a essere dannati: <sup>6</sup>«Andatene, maladetti, nel fuocho eterno che è stato apparecchiato al Diavolo e agli angeli suoi». <sup>7</sup>Se secondo el giudicio divino «nella bocca di due o di tre testimoni sta ogni parola», quanto maggiormente nella bocha di tanti e sí grandi valenti huomini sarà manifesto della proposta verità!

### XIII. Del dí del giudicio

[1] <sup>1</sup>«Ecco e' verrà el dí crudele e pieno di sdegno e d'ira e di furore, a porre la terra in solitudine, e ' peccatori da essere scacciati di quella. <sup>2</sup>Imperò che le stelle del cielo e lo splendore di quelle non ispanderanno il lume suo, el sole è oscurato nel suo nascimento e la luna non risplenderà. <sup>3</sup>E io visiterò e mali sopra el mondo e la iniquità loro sopra gli spietati, e farò riposare la superbia degli infedeli e ahumilierò la arrogantia de' forti». <sup>4</sup>«Però tutte le mani saranno isçòlte e ogni quore humano sarà afflicto e languido. /39v/ <sup>5</sup>Terranno tormenti e dolori, doransi come la donna quando partorisce, ognuno stupirà appresso al proximo suo, el viso loro sono faccelline abruciate».

[2] <sup>1</sup>«Quello die sarà uno dí d'ira, dí di tribulatione e d'angustie, dí di calamità e di miserie, dí di tenebre e d'oscurità, dí di nebbia e di turbatione, dí di tromba e di suo suono, <sup>2</sup>imperò che Iddio farà la consumatione con grande presteçça a tutti gli habitatori della terra». <sup>3</sup>«E soprugiugnerà quello dí subito come el laccio in tutti quegli che seggono sopra la faccia di tutta la terra». <sup>4</sup>Imperò che «sí come la saetta che esce da l'oriente e apparisce insino in ponente, cosí sarà lo advenimento del Figluolo dell'uomo». <sup>5</sup>Imperò che el dí del Signore verrà di notte come el ladro.

<sup>153</sup> *vidino*] *vivino* ms.

<sup>154</sup> *la*] *la sua* ms.



<sup>6</sup>Quando si crederranno gli huomini che sia pace e tranquillità, allora sopraggiugnerà la morte loro repentina come le doglie alle donne gravide, e non potranno fuggire».

#### XIV. Della precedente tribulatione

[1] <sup>1</sup>E verrà innanzi «una grande tribulatione, quale mai fu dal principio del mondo insino a hora, e non sarà. <sup>2</sup>E se non fussino stati abbreviati queglii giorni, ogni carne non si sarebbe salvata». <sup>3</sup>«Si leverà su la gente contro alla gente, l'uno regno contro allo altro, e grandi tremuoti pe' luoghi e pestilentie e fame e spaventi da cielo». <sup>4</sup>«E grandi segni saranno nel sole e nella luna e nelle stelle, e in terra afflictione di gente per la confusione del suono del mare e delle sue onde, e secheransi gl'huomini per la paura e per la aspectatione che sopraggiugneranno a tutto il mondo». <sup>5</sup>«Si leveranno su e /40r/ falsi propheti e ' falsi Christi, e daranno grandi segni e maraviglie, in modo che anchora gli electi s'indurranno in errore, se far si potrà».

[2] <sup>1</sup>«Allora sarà rivelato l'uomo del peccato, figliuolo di perditione, <sup>2</sup>che si contrapone e inalçasi sopra ogni cosa, che si dice Dio e è honorato in modo che segha nel tempio, dimonstrando sé esser come Iddio», <sup>3</sup>«el quale el Signore Iddio amaçerà collo spirito della bocha sua». <sup>4</sup>Ma sarà mandato «Helya propheta prima che venga el dí grande, et convertirà el quore de' padri a' figliuoli e 'l quore de' figliuoli a' padri». <sup>5</sup>Col quale verrà Enoch, «e propheterà ne' dí 1240, vestiti di sachi». <sup>6</sup>«E quando egli aranno consumato la sua testimonança, la Bestia che salirà dello abyssò farà la guerra contra di loro, e vincera gli e uccideragli. <sup>7</sup>E ' loro corpi iaceranno nella piaça della città grande, ove el loro Signore è crocifixo». <sup>8</sup>«E dopo tre dí e meço lo spirito della vita entrerà in loro».

#### XV. In che modo verrà el Signore a giudicare

[1] <sup>1</sup>«E a mano a mano, dopo la tribolatione di que' dí, el sole oscurerà e la luna non renderà el suo lume, e le stelle cadranno di cielo, e le virtù de' cieli si commoveranno: <sup>2</sup>e allora apparirà el segno del Figliuolo dello huomo in cielo, e tutte le tribú della terra piangeranno sopra di sé». <sup>3</sup>«E re e principi e tribuni e cavalieri, e ricchi e forti, e ogni servo e libero si nasconderanno nelle spilonche e nelle pietre de' monti, e diranno a'

monti e alle pietre: <sup>4</sup>«Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Quello che siede sopra il throno e dall'ira dello Agnello! <sup>5</sup>Imperò che e' verrà el dí grande, e chi potrà stare?»». <sup>6</sup>«E manderà gli angeli sua colla tromba, e con grande voce /40v/ raghuneranno e suoi electi da' quattro venti del cielo, dalla sommità de' cieli insino a' termini loro».

[2] <sup>1</sup>Allora «esso Signore nel comandamento e nella voce dello archangelo e nella tromba di Dio discenderà dal cielo, e ' morti *et cetera*». <sup>2</sup>E «tutti coloro che sono nelle sepolture udiranno la voce del Figliuol di Dio, e ' buoni andranno nella resurrectione della vita, e ' cattivi nella resurrectione del giudicio». <sup>3</sup>«La morte e lo inferno daranno e loro morti che saranno in loro», <sup>4</sup>e «ogni ochio vedrà, e quegli che àno punto» «el Figliuolo dello huomo lo vedranno venire ne' nugoli del cielo con grande podestà e maiestà».

[3] <sup>1</sup>E verrà el Signore al giudicio non solamente con gli angeli, ma co' senatori del popolo suo. <sup>2</sup>«El suo marito parrà nobile quando egli sederà co' senatori della terra». <sup>3</sup>E sederanno gli angeli «sopra dodici sedie, giudicanti dodici tribi d'Israel». <sup>4</sup>Dice lo *Apocalipsi*: «Io risguardavo tanto che dodici throni furono posti, e lo anticho de' dí sedette. <sup>5</sup>El suo vestimento è biancho come una neve, e ' capegli del capo suo come una lana monda, e 'l suo throno è di fiamma di fuocho, le sue ruote fuocho acceso. <sup>6</sup>Uno fiume di fuocho e veloce esce dalla faccia sua. <sup>7</sup>Mille migliaia gli ministravano e dieci volte cento migliaia gli stavono appresso».

[4] <sup>1</sup>«El nostro Iddio verrà manifestamente, el nostro Iddio <...>; el fuocho arderà alla sua presençia <...>». <sup>2</sup>«E nugoli e la obscurità *et cetera*». <sup>3</sup>«Chiamerà el cielo di sú <...>». <sup>4</sup>Non «si raguneranno innanzi a lui tutte le genti, egli ispartirà l'uno da l'altro, come il pastore ispartisce le pecora da e capretti <...> da mano sinistra».

## XVI. Della sapientia e podestà e iustitia del giudice

[1] /41r/ <sup>1</sup>O quanta paura e triemito sarà allora, quanto sarà il pianto e il lamento! <sup>2</sup>Però che se «le colonne del cielo triemeranno e aranno paura del suo advenimento», «e gli angeli della pace amaramente piangeranno», e peccatori che faranno? <sup>3</sup>«Se il giusto a pena sarà salvo, lo ispietato peccatore ove comparirà?». <sup>4</sup>Però grida el propheta: «Non entrare nel giudicio col servo tuo, o Signore, perché ogni huomo vivente non sarà giustificato nella tua presentia». <sup>5</sup>«Signore, se tu observerai le iniquità, chi potrà mai reggere?».

[2] <sup>1</sup>Però che chi non temerà uno giudice potentissimo, sapientissimo e giustissimo?<sup>155</sup> <sup>2</sup>Potentissimo, el quale nessuno può fuggire; sapientissimo, al quale niuno si può nascondere; giustissimo, el quale niuno può corrompere. <sup>3</sup>«Se si cerca la forteça, esso è fortissimo degli huomini, se la equità del giudicio, nessuno ha ardire di rendere testimonança. <sup>4</sup>Se io mi vorrò giustificare, la bocha mia mi condannerà, s'io sarò semplice, e' mi condannerà per cattivo» e sarò satiato d'afflictione e di miseria. <sup>5</sup>«Esso disse, e sono state fatte le cose; egli à comandato, e sono state create le cose». <sup>6</sup>«Che chiama le stelle e dicano: "Noi siamo presenti"». <sup>7</sup>«Che fa gli angeli suoi spiriti e suo' ministri fuocho ardente», <sup>8</sup>«alla volontà del quale niuna cosa al tutto fa resistentia», <sup>9</sup>«al quale nessuna parola è impossibile», <sup>10</sup>«al quale si piegha ogni ginocchio delle cose celestiali, terrestre e infernali».

[3] <sup>1</sup>Costui adunque nessuno può fuggire, dicendo el propheta: <sup>2</sup>«S'io monterò in cielo, tu vi sé; s'i' iscenderò in inferno, tu sè presente». /41v/ <sup>3</sup>«Esso investiga le reni e ' quori», «agli ochi del quale tutte le cose sono nude e aperte», <sup>4</sup>el quale «annovera le gocciole della piovra e la rena del mare». <sup>5</sup>«Idio Signore delle scientie», che sa innanzi tutte le cose, che è consapevole di ciascuna cosa, occulto delle cose occulte, investigatore di tutte le cose.

[4] <sup>1</sup>A costui nessuno si può nascondere, come dice lo apostolo: <sup>2</sup>«Non è alchuna creatura invisibile innanzi alla faccia sua». <sup>3</sup>Egli è giudice giusto e forte e di grande animo, el quale non si disvia né per preçò né per amore o odio, <sup>4</sup>ma lui sempre andante per la via regale, nessuno male trapassa inpunito, niuno bene lascia non remunerato. <sup>5</sup>Costui adunque nessuno può corrompere, appresso al quale parlare dice el psalmista: <sup>6</sup>«Tu renderai a ognuno secondo l'opere loro».

## XVII. Del divino giudicio

[1] <sup>1</sup>Ma chi non teme quella examina, nella quale uno medesimo è accusatore, avvocato e giudice? <sup>2</sup>Però ch'egli accuserà quando dirà: «Io ebbi fame e non mi desti mangiare». <sup>3</sup>Sarà avvocato quando egli soggiugnerà: «Quando voi non lo facesti a uno de' mia minimi, non lo facesti anche a

<sup>155</sup> *giustissimo*] il ms. anticipa quindi la frase «al quale nessuno si può nascondere», poi ripetuta nel punto giusto.

me». <sup>4</sup>Giudicherà quando egli dirà: «Andatene, maladetti, al fuoco eterno». <sup>5</sup>Non saranno necessari e testimoni in quello giudicio, perché allora saranno manifestate «le cose nascoste delle tenebre», <sup>6</sup>«impero che niuna cosa è sí occulta che non s'abbi a rivelare».

[2] <sup>1</sup>Allora saranno aperti e libri e saranno giudicati e morti per quelle cose che sono state scripte ne' libri secondo l'opere loro. <sup>2</sup>Quanta vergogna sarà ne' peccatori, quando e lo/42r/ro sceleratissimi peccati chiaramente saranno manifestati a ognuno! <sup>3</sup>«Beati coloro le iniquità de' quali fieno perdonate!». <sup>4</sup>Da quella sententia non si potrà mai appellare, perché «el Padre ha dato ogni giudicio al Figluolo», <sup>5</sup>«el quale serra e nessuno apre, apre e nessuno serra». <sup>6</sup>«Però che la bocha del Signore ha parlato».

#### XVIII. Che nessuna cosa gioverà a quegli che àno a essere dannati

[1] <sup>1</sup>Allora non gioveranno le riccheçe, non gli difenderanno gli onori, non gli aiuteranno gli amici, <sup>2</sup>però che egli è scripto: «L'ariento loro e l'oro loro non gli potrà liberare nel<sup>156</sup> dí del furore del Signore». <sup>3</sup>«Piangeranno, percoteransi e re della terra quando vedranno el fummo dello incendio», «per la paura de' loro tormenti». <sup>4</sup>«Che fareno noi, adunque, nel dí della visitatione e della calamità? Allo aiuto di chi fuggiremo noi?». <sup>5</sup>«Ognuno ne porterà el suo fastello». «L'anima che pecherà morrà».

[2] <sup>1</sup>O stretto giudicio, nel quale non solamente de' fatti, ma «d'ogni parola otiosa, la quale haranno parlato gl'uomini, aranno a rendere ragione», <sup>2</sup>nella qual cosa si riscoterà el debito insino a uno quattrino colle usure. <sup>3</sup>«Chi adunque potrà fuggire da l'ira che ha a venire?».

[3] <sup>1</sup>«Manderà adunque el Figluolo dell'uomo gl'angeli suoi e ricorranno del suo regno tutti gli scandoli e quegli che fanno la iniquità, <sup>2</sup>e leggerannogli in fastellini a essere arsi e metterannogli nel camino del fuoco ardente».

<sup>156</sup> nel] ≠ nel ms.

## XIX. Degli infiniti tormenti dello inferno

[1] <sup>1</sup>«Quivi sarà pianto e strida di denti», lagrime, urla e tormenti, stridore e grido, timo/42v/re e triemito, fatica e dolore, <sup>2</sup>ardore e puço, obscurità e ansietà, acerbità e aspreçça, calamità e povertà e bisogno, angustia e tristitia, oblivione e confusione, <sup>3</sup>torture e punture, amaritudini e spaventi, fame e sete, freddo, pegola e çolfo e fuocho ardente in secula seculorum.

Fine è del terço libro. Ringratiato sia Iddio.



# COMMENTO

## PROLOGO

Prol., 1.1. *Pietro... portuense*: il dedicatario del *De miseria* è Pietro Galloccia, nato a Roma attorno alla metà del secolo XII, cardinale vescovo di Porto e di Santa Rufina dal 1190; morì in data sconosciuta, dopo il 25 febbraio 1211, quando è attestata la sua ultima sottoscrizione in un documento. Godette sempre della stima di Lotario di Segni, che, dopo l'ascesa al pontificato con il nome di Innocenzo III, gli attribuì ripetutamente incarichi di rilievo. Per informazioni dettagliate su Pietro Galloccia e per ulteriore bibliografia cf. Lotario di Segni (Maccarrone): XXXVI; Maccarrone 1972: 346; Maleczek 1984: 95-6; Ilari 1998.

Prol., 1.2. *indegno dyacono*: dopo queste parole è omesso come in molti codici latini «cardinalis sanctorum Sergi et Bachi» (l'autore era stato nominato cardinale diacono del titolo dei Santi Sergio e Bacco da papa Clemente III, probabilmente nel 1189).

Prol., 2.1-2. *Uno pocho... otioso*: il passo è volgarizzato con una notevole attinenza all'*ordo verborum* del trattato latino: «Modicum otii, quod inter multas angustias nuper ea, quam nosti, occasione captavi, non ex toto michi preterit otiosum», per quanto il testo del volgarizzamento, in questa parte affetto da lacune, sembrerebbe supporre una lezione *preterire* (tradotto con «trapassare», che regge come complemento oggetto «uno pocho di tempo»).

Prol., 2.2. *ad... vitii*: cf. san Gregorio Magno, *Moralia in Iob* XXXI, 45. La successiva lacuna del codice è stata integrata sulla base del testo latino: «vilitatem humane conditionis utcumque descripsi»; il solo *utcumque* è reso nella lezione tradita («come si sia»), il che fa pensare a un guasto o dell'antigrafo (ipotesi a mio avviso più verosimile) o del codice latino utilizzato dal volgarizzatore.

Prol., 2.3. *E... nome*: nel *De miseria* «Titulum autem presentis opusculi vestro nomini dedicavi», sulla cui base si integra la lacuna.

Prol., 2.4. *descriverrò... natura*: è un accenno al proposito di scrivere un'opera complementare e antitetica alla presente, nella quale Lotario di Segni avrebbe trattato della dignità della natura umana: «Il tono di fondo pessimistico e desolato dell'opera avrebbe dovuto essere temperato da un secondo trattato, preannunciato nel prologo ma mai apparso, sul-

la dignità della natura umana» (Maleczek 2004: 420. Cf. Lotario di Segni [Maccarrone]: XXXIV, XXXVIII; Caocci 2012: 147, n. 77; 154, n. 92: «Nel finale del prologo si allude alla possibilità della compilazione di un trattato complementare al *De miseria*, ma in modo da non vincolarsi alla promessa»).

— *s'abumilr*: forma con prefisso analogico *a(d)*- attestata anche in altri passi del volgarizzamento (cf. Glossario), per cui cf. Barbi 1932: CCLXXXVI; Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (Delcorno): 456.

## LIBRO I

I, indice, X. *incomodi*: nel testo critico latino *incommodo*, ma la variante *incomodis* è attestata nei mss. BR.

I, indice, XX. *Della prigione dell'anima*: qui il testo latino ha «Quod corpus dicitur carcer anime», ma in testa al rispettivo capitolo i mss. AT documentano la rubrica «De carcere anime», che è anche nel nostro volgarizzamento («Della prigione dell'anima»).

I, indice, XXII. *inpremeditato*: 'imprevisto, impensato' (da retrodatare la voce di *GDLI*, VII: 511, che riporta esempi solo a partire da Leon Battista Alberti).

I, indice, XXIX. *D'uno... fatto*: nel testo latino il titolo prosegue: «de quadam muliere que comedit infantem suum»; la stessa omissione da parte del volgarizzatore avviene nella rubrica del capitolo XXIX, dove questa seconda parte manca anche nel ms. T del *De miseria*.

I, indice, XXX. *lo innocente e 'l nocente*: coppia antonimica già presente nel testo latino, è piuttosto ricorrente in volgare: cf., oltre agli esempi in *GDLI*, XI: 480, *s. v. nocente*, n° 4 ('colpevole, reo'), Giovanni Boccaccio, *Decameron* II, 8, 11: «che d'innocente fuggendo s'era fatto nocente» e *Filocolo* I, 25: «acciò che noi [...] non bagnassimo le nostre mani in innocente sangue, o, senza dovere, nel nocente»; Franco Sacchetti, *Trecento-novelle* CXLV, 35: «dannano li innocenti, e assolvono li nocenti».

I, I, 1.1. *Perché... confusione*: Ier 20, 18.

I, I, 1.2. *colui*: il profeta Geremia: cf. Ier 1, 4-5: «Et factum est verbum Domini ad me dicens: "Priusquam te formarem in utero, novi te; et antequam exires de vulva, sanctificavi te et prophetam in gentibus dedi te"».

— *el Signore* *sanctificò*: si integra il soggetto, necessario per il senso, sulla base del *De miseria*: «Dominus sanctificavit».



— *el quale mia... peccato*: cf. Ps 50, 7.

I, I, 1.3. *Oimè... dolore?*: nel commento di Maccarrone non è segnalato che il passo latino qui volgarizzato («Heu me, dixerim, mater mea, quid me genuisti filium amaritudinis et doloris?») va accostato a san Bernardo di Clairvaux, *Sermones in Cantica canticorum* XVI, 7: «Heu me, mater mea! utquid me genuisti filium doloris, filium amaritudinis, indignationis et plorationis aeternae?».

I, I, 1.4-5. *Perché... poppe*: Iob 3, 11-12.

I, I, 1.5-7. *a essere... sepolcro*: le citazioni rispettivamente da Is 9, 5; Ier 20, 17 e Iob 10, 19.

I, I, 1.5. *essere dibruciato*: ‘essere bruciato’; per questo verbo, attestato anche a I, XXVIII, 1.2, cf. *GDLI*, IV: 347; *TLIO*: s. v. *dibruciare*. La lezione del ms., «essere dibrutato», fu emendata da Levasti (1935: 81) sulla base del testo latino: «natus in combustionem et cibum ignis». In linea teorica si potrebbe conservare la lezione trådita ipotizzando una forma intensiva di *bruttare*, ‘rovinare, guastare’ (per cui cf. *TLIO*: s. v., n° 2), che però costituirebbe un hapax.

I, I, 1.6. *fussi stato morto*: traduzione fedele di «interfectus fuissem» del testo latino, con l’uso transitivo del verbo *morire* nel senso di ‘uccidere’ (come a I, IV, 1.5), estremamente diffuso nell’italiano antico: cf. *GDLI*, X: 912, n° 26; Dardano 2012: 37.

— *concepto sempiterno*: calco di «conceptus eternus», ‘rifugio eterno’.

I, I, 1.7. *traportato*: forma antica per ‘trasportato’ (*GDLI*, XXI: 238).

I, I, 2.1. *Chi... lacrime*: cf. Ier 9, 1.

— *colpabile*: ‘colpevole, meritevole di sanzione, peccaminoso’, latinismo che *GDLI*, III: 321 documenta esclusivamente con esempi dei secoli XIII-XIV, in prevalenza da volgarizzamenti e testi ascetici (cf. *TLIO*: s. v.). Il sintagma «humana conversatione», presente anche in altri passi del volgarizzamento (II, indice, I; II, I, rubr.), significa ‘vita mondana’ ed è tipico di contesti religiosi (*TLIO*: s. v. *conversazione* [1], n° 2.1. Cf. anche *GDLI*, III: 724, n° 6).

I, I, 2.3. *formato di terra*: «formatus de terra», come in BM (testo critico: «formatus est homo de terra»).

I, I, 2.4. *Diventerà... fuoco*: fonte è il già citato Is 9, 5.

I, I, 3.1. *apertamente [...] apertamente*: nel testo latino «planus [...] plenus»: vi è un errore di ripetizione, del volgarizzatore o del codice da lui usato.

I, I, 3.3. *picicore di carne*: cf. I, III, 1.4. Il sintagma è ricorrente, specie nella letteratura etico-religiosa: cf. Bono Giamboni, *Della miseria dell’uomo*

I, cap. I: 13 e *Trattato di virtù e di vizî* XXVIII, 1: «no lascia rifrenare il pizzicore della carne col freno della ragione»; Antonio Pucci, *Libro de varie storie* (Varvaro): 29: «subitamente ebbero pizzicore e disiderio e diletto di carne» (ove Pucci compendia il *Della miseria* di Bono); inoltre, Agnolo Torini, *Brieve collezione della miseria della umana conditione* I, 2: «uno appetito bestiale di sfrenata volontà, il quale in furioso incendio e in disordinato pizzicore commuove la nostra carne». Bono Giamboni usa anche il sintagma «pizicore di libidine» (*Il libro de' Vizî e delle Virtudi* 31, 6-7: «Lussuria è una mala volontà del corpo non rifrenata che nasce del pizzicore della libidine»), presente nel nostro volgarizzamento a I, III, 3.1. Per il sostantivo *pizicore*, 'stimolo o impulso erotico, eccitazione sessuale, vivo e incoercibile desiderio amoroso', cf. *GDLI*, XIII: 619, n° 7; *TLIO*: s. v., n° 1.2.

I, I, 3.4. *Nato... morte*: cf. san Bernardo di Clairvaux, *Sermones de diversis* XLII, 2.

I, I, 3.5. *machia*: come nel ms. A del *De miseria*, non è iterato davanti a ciascuno dei tre complementi oggetti, con una soluzione stilistica meno enfatica.

I, I, 3.7. *Diventerà... arderà*: cf. Is 9, 5.

— *vermine*: si emenda il trådito *vermini* in quanto antecedente di una coppia di relative con predicato verbale singolare.

I, II, 1.1. *Formò... terra*: Gen 2, 7.

I, II, 1.3-5: *Chi... vilissimo*: nel *Libro della viltà della conditione humana* la legge di Tobler-Mussafia è generalmente rispettata, ma non mancano le eccezioni – come in queste tre pericopi –, «peraltro in casi che rappresentavano piú una tendenza prevalente che una vera e propria regola» (Dardano 2012: 7): all'inizio di una principale posposta alla subordinata (I, II, 1.3-5; I, III, 3.1; II, XX, 2.1; II, XXVI, 2.3; II, XXVII, 1.2; II, XXX, 1.1), dopo la congiunzione *e* (II, XI, 1.3) e dopo la congiunzione *ma* (II, XXX, 1.1). Nel terzo libro, tuttavia, vi sono alcuni casi di infrazione persino a inizio assoluto di frase (III, I, 2.1; III, XIV, 1.3 e 1.5). Per la legge di Tobler-Mussafia cf. Rohlfs 1966-1969, II: § 469; Rollo 1993; Manni 2003: 40-1; Manni 2013: 133-4; Salvi-Renzi 2010, I: 54-8, § i.1.5; 432-6, § xi.2.12 (e, per altra bibliografia, II: 1570-2, 1592-3); Dardano 2012: 7 e n. 7; 95; Dardano 2020: 47-8, 232, 261, 499, 522-8, 530, 535-6; Colombo 2018.

I, II, 2.1-2. *Però... ritorneranno*: citazione da Eccl 3, 19-20.

I, II, 2.3. *ciaschuno huomo*: 'un uomo qualunque, un uomo qualsiasi' (cf. *GDLI*, III: 115, s. v. *ciaschuno*, n° 2).

I, II, 2.4. *Che... cenere*: Maccarrone accosta il passo a Gen 18, 27.

I, II, 2.5. *Onde*: per l'uso come connettivo generico nell'italiano antico cf. Dardano 2005: 157-63; Dardano 2012: 107, 218.

I, II, 2.5-7. *Ricordati... cenere*: le tre citazioni rispettivamente da Iob 10, 9; Gen 3, 19 e Iob 3, 19.

I, II, 2.6. *e Iddio dice*: 'Dio dice anche'; *e* traduce letteralmente *et* del testo latino e ha in comune con esso il valore di 'anche' (cf. *GDLI*, V: 2, n° 4), presente pure in altri passi del *Libro* (I, XVII, 2.2: «Combatte e la belleça», 'combatte anche la bellezza'; III, III, 2.5: «cosí e noi», 'cosí anche noi').

— *sè*: per questa scelta grafica si rinvia a Castellani 1999 (cf. Salvi-Renzi 2010, II: 1480, § XL.2.3.3.6).

I, II, 2.10. *o loto... glorí*: da accostare a Eccli 10, 9.

I, II, 3.1. *Adamo... terra*: cf. Gen 2, 7, benché si tratti di dato noto.

— *e*: qui e nella pericope successiva traduce rispettivamente *autem* e *vero* e ha quindi valore di congiunzione avversativa (cf. Salvi-Renzi 2010, II: 1343-4, § XXXVII.2.2.1.1; Dardano 2012: 103).

I, II, 3.2-4. *chi... peccati*: le tre citazioni da Iob 14, 4; 15, 14 e Ps 50, 7 (secondo la lezione dello *Psalterium Romanum*: cf. Lotario di Segni [Maccarrone]: 9).

I, II, 3.5. *ma... d'altri*: manca il primo membro del testo latino (probabilmente per un *saut du même au même* fra le preposizioni *in*, piú che per una voluta semplificazione): «sed in multis iniquitatibus et in multis delictis: in delictis videlicet et iniquitatibus propriis, in delictis et iniquitatibus alienis».

I, III, 1.4. *Imperò... dice*: «Quis enim dicit» nei mss. PPaRVVa (testo critico: «Quis enim nesciab»). Maccarrone accosta questo periodo a «Huguccionem Pisanum in *Summa super Decreto*, ad c. 4 C. XXXII, q. 2; in ms. Vat. Lat. 2280, f. 281ra» (Lotario di Segni [Maccarrone]: 10). *Usò* nel senso di 'rapporto sessuale' (*GDLI*, XXI: 594, n° 28; *DLLA*: 605) è anche a I, III, 3.1; II, XXIV, 1.2-3; II, XXIV, 2.1; il corrispondente verbo *usare*, 'avere rapporti carnali' (*GDLI*, XXI: 580, n° 7 e *DLLA*: 603-4, con numerosi esempî) è impiegato in due passi, II, indice, XXIV e II, XXIV, 2.4.

I, III, 1.5. *Onde sono... inbrattate*: nel testo critico latino: «Unde semina concepta fedantur, maculantur et vitiantur», nel ms. A, piú vicino al volgarizzamento: «Unde maculantur semina, concepta fedantur».

I, III, 1.6. *sí come*: nel volgarizzamento è sempre usato con valore modale-comparativo (cf. II, XI, 2.2; II, XV, 1.2; III, XIII, 2.4): cf. Mazzo-

leni 2007: 95-9; Mazzoleni 2011; Salvi–Renzi 2010, II: 1006-7, § XXVII.2.2.2.1; 1042-3, § XXVII.3.4.3; 1107-15, § XXVII.7; Dardano 2012: 452-8.

— *guasta*: ‘guastata, corrotta, inquinata’, forma antica di participio perfetto forte; un altro esempio è *guasto* a II, XXXII, 3.2, usato nell’accezione di ‘distrutto, annientato’. Per questa pericope Maccarrone rinvia a un passo di Odo di Cheriton per cui cf. Hervieux 1896: 356 (per l’idea si veda anche Orazio, *Epistulae* I, II, 54: «sincerum est nisi vas, quodcumque infundis acescit», per la cui fortuna cf. Tosi 2017: 512-3, n° 709).

— *per... desso*: ‘per il medesimo contatto, per il solo contatto’ (per *desso*, ‘medesimo’, cf. *GDLI*, IV: 259, n° 3; *TLIO*: *s. v.*, n° 1), a tradurre fedelmente «ex ipso contactu» del *De miseria*.

I, III, 2.7-8. *la forza della irascibile... appetischa el male*: per restituire il senso corretto, si riordina il testo tradito sulla base del *De miseria* (e del confronto con I, III, 2.6, dove il primo membro del triplice parallelismo presenta l’ordine giusto): «vis irascibilis per iracundiam, ut respuat bonum, vis concupiscibilis per concupiscentiam, ut appetat malum».

I, III, 2.9. *genera el delicto*: l’errore d’anticipo del ms. («peccato») è corretto sulla base del testo latino (cf. Levasti 1935: 84; 983, n. 14).

— *però... da fare*: Maccarrone accosta l’assunto alla trattazione di sant’Agostino, *Quaestionum in Heptateuchum libri septem* III, 20 (Lotario di Segni [Maccarrone]: 11).

I, III, 3.1. *dilectationi*: ‘piaceri’: cf. I, XXI, 1.1 e, ad esempio, Dante, *Convivio* I, 1, 3: «viziose dilettaçioni»; I, IV, 5: «brievi dilettaçioni e tristizie»; II, XV, 8: «de misere e vili delettazioni»; Jacopo Alighieri, *Chiose all’Inferno* IV, 30: «l’operare delle mondane e viziose dilettaçioni».

I, III, 3.1-2. *però... natura*: Maccarrone accosta il contenuto del passo a sant’Agostino, *Contra Iulianum haeresis Pelagianae defensore libri sex* VI, 19, § 60 (Lotario di Segni [Maccarrone]: 11).

I, III, 3.3. *sença... muore*: si accoglie a testo l’integrazione alla lacuna per *saut du même au même* proposta da Levasti (1935: 84) sulla base del testo latino: «sine quo nemo nascitur, sine quo nemo moritur».

— *se... acto*: cf. Pietro Lombardo, *Libri sententiarum* II, d. 30, c. 8.

I, III, 3.4. *c’inganniàno*: dopo questo verbo Levasti (1935: 84) integra «e la verità non è in noi», ma il passo «et veritas non est in nobis» è omissa anche nei mss. APPa. La citazione è da 1Io 1, 8.

I, III, 4.2. *siàno constretti*: cf. Bono Giamboni, *Della miseria dell'uomo* I, cap. I: 15: «innanzi che noi pecchiamo siamo maculati e costretti di peccato».

I, III, 4.3. *la morte è entrata*: il testo latino ha «peccatum [...] intravit»: il volgarizzatore anticipa erroneamente il successivo *morte*, mentre Lotario di Segni stabilisce un piú chiaro e preciso legame di causa-effetto tra la colpa di Adamo, l'origine del peccato e quella della morte come esperienza comune a tutti gli uomini. La citazione deriva da Rom 5, 12.

I, III, 4.4. *Non*: nel testo latino «An non», 'Forse non'. La citazione che segue è da Ez 18, 2; Ier 31, 29. *Allegare* nel senso di 'provocare nei denti la sensazione che siano legati' è documentato in passi che volgarizzano i succitati luoghi veterotestamentari (cf. *GDLI*, I: 316, s. v. *allegare*<sup>1</sup>, n° 5; *TLIO*: s. v. *allegare*<sup>2</sup>, n° 3).

I, IV, 1.2. *menstrico*: 'mestruale', aggettivo non attestato nei lessici e derivato dal sostantivo *menstruo* mediante il suffisso aggettivale *-ico* (per cui cf. Rohlf's 1966-1969, III: § 1054; Tekavčić 1980, III: § 1033; Salvi-Renzi 2010, II: 1498, § XL.2.1).

— *poi ch'*: congiunzione subordinante temporale, come a II, XII, 1.8 e III, XI, 2.4; per questo uso sintattico cf. Mazzoleni 2007: 83, 86-8; Salvi-Renzi 2010, II: 785, § XX.4.1; 787, § XX.4.2; 953, § XXVII.1.1; 967, § XXVII.1.4.1; 991-2, § XXVII.2.1.1.1.9; De Dominicis 2011; Dardano 2012: 272, 280-1, 283, 285, 287-8.

I, IV, 1.3. *El... rabbiosi*: cf. Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* XI, I, 141.

I, IV, 1.4. *e lebbrosi*: nel testo latino «leprosi et elephantici».

I, IV, 1.5. *Onde... morto*: per la prima prescrizione cf. Lev 18, 19; quanto alla seconda, «Hoc mandatum non invenitur in lege Mosayca, sed desumi potest ex *Ezech.* XVIII, 6 et 13» (Lotario di Segni [Maccaroni]: 12). Per *tempo*, 'ciclo mestruale, mestruazione', cf. *GDLI*, XX: 846, n° 9, con la precisazione che la nostra occorrenza consente una retrodatazione dell'accezione (per cui il *GDLI* offre esempi solo a partire da san Bernardino da Siena).

I, IV, 1.6. *per... settanta*: cf. Lev 12, 2-5. *Settanta* corrisponde alla lezione di alcuni mss. latini (ABMPPaVa), mentre altri e il testo critico hanno *octoginta*.

I, V, 1.1. *Perché... anima*: citazione da Iob 3, 20.

I, V, 1.4. *sono dimostrati a miracolo*: 'sono indicati come qualcosa di insolito, di eccezionale' (cf. *GDLI*, X: 513).

I, V, 2.1. *con... che*: cf. Formentin-Parenti 2021.

I, VI, 1.2. *E diranno... Eva*: citazione da Odo di Cheriton per cui cf. Hervieux 1896: 351.

I, VI, 1.3. *oy*: cf. Bertolini 2004.

I, VI, 1.4. *è... duole*: si integra sulla base del testo latino: «Utrumque dolentis est interiectio, doloris exprimens magnitudinem», rendendo *dolentis* con una perifrasi analogamente a I, XXV, 2.1, dove il volgarizzatore traduce *dolenti* con «a quello che si duole». Levasti (1935: 86) integra «è interiezione di dolente», ma *interiectio* in realtà è tradotto dal trådito *voce*.

I, VI, 1.4-5. *l'una...* *Eva*: Maccarrone rinvia a Gen 2, 23 e 3, 20; sant'Agostino, *In Iohannis Evangelium* L, 2 (Lotario di Segni [Maccarrone]: 13).

I, VI, 1.5. *virago*: nel linguaggio biblico è «denominazione di Eva, in quanto secondo il racconto della “Genesi” creata da una costola di Adamo» (GDLI, XXI: 902, n° 3): «Dixitque Adam: “Hoc nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea: haec vocabitur virago, quoniam de viro sumpta est» (Gen 2, 23). Si veda sant'Agostino, *De Genesi contra Manichaeos* II, *ad locum* (PL, XXXIV: col. 206): «Quod autem dictum est: *Haec vocabitur mulier, quoniam de viro suo sumpta est*; ista origo nominis, et interpretatio in lingua latina non apparet. Quid enim simile habeat mulieris nomen ad viri nomen, non invenitur. Sed in hebraea locutione dicitur sic sonare, quasi dictum sit: *Haec vocabitur virago, quoniam de viro suo sumpta est*. Nam virago vel virgo potius habet aliquam similitudinem cum viri nomine; mulier autem non habet: sed hoc, ut dixi, linguae diversitas facit»; inoltre, Isidoro, *Etymologiae* XI, II, 22: «Virago vocata, quia virum agit, hoc est opera virilia facit et masculini vigoris est. Antiqui enim fortes feminas ita vocabant. Virgo autem non recte virago dicitur, si non viri officio fungitur. Mulier vero si virilia facit, recte virago dicitur».

— *Tu... dolore*: citazione da Gen 3, 16.

I, VI, 2.1. *Non è... partorisce*: come nel ms. B, «Non est dolor sicut dolor parturientis».

I, VI, 2.2. *Onde... dolore*: cf. Gen 35, 18. Il sintagma «figliuolo di dolore» traduce qui «filius doloris», nella pericope successiva «filius meroris», appianando in un'iterazione sinonimica la *variatio* del testo latino, secondo una fenomenologia già analizzata (cf. Introduzione, § 4.2).

I, VI, 2.3. *Ichabod*: l'emendamento del trådito *Naboth* è di Levasti 1935: 86 (che non segnalò la correzione), sulla base del testo latino e della relativa fonte, 1Reg 4, 20-21 (Nabot è protagonista di un altro – e più ampio – episodio biblico, 3Reg 21, 1-19, qui rammentato a II, IX,

1.1; è citato anche in 4Reg 9, 21 e 25-26). Non accolgo, invece, l'espunzione del successivo inciso da parte dello stesso studioso, operata sulla base dell'edizione Migne (*ibi*: 983, n. 22), che lo omette come il ms. T.

I, VI, 2.4-5. *La... mondo*: citazione da Io 16, 21 (dove manca la similitudine con il naufrago, presente nel testo di Lotario di Segni).

I, VI, 2.5. *el maschio: masculum*, come in RV1 (testo critico: *puerum*).

I, VI, 2.6. *Ingravida la donna*: «Concipit autem mulier» in APPaVVa (testo critico: «Concipit ergo»).

I, VII, 1.2-3. *Nudo... portare*: le citazioni rispettivamente da Iob 1, 21 e 1Tm 6, 7.

I, VII, 2.3-4. *È... Phares*: citazione da Gen 38, 29, presente anche in Pietro Comestore, *Historia Scholastica, Historia Libri Genesis LXXXIX* («Dixit quoque mater: "Quare propter te divisa est a fratre tuo maceria?" et ob hoc vocavit eum Phares. Maceriam dixit membranam secundarum, vel secundinarum, qua involvitur puer in utero, quae dividitur in partu, et sequitur puerum», *PL*, CXCVIII: coll. 1127D-1128A). Il vocabolo *materia*, 'placenta' (*GDLI*, IX: 919, n° 6), traduce *maceria* del passo biblico e del *De miseria humane conditionis*, come in Bono Giamboni, *Della miseria dell'uomo* II, cap. I: 23: «perché è da me divisa la materia mia?».

I, VIII, 1.2. *Va' investigando*: imperativo, traduce *investiga*, per l'uso della perifrasi *andare* + gerundio con l'imperativo cf. Colella 2006: 75.

I, VIII, 1.5. *quelle... odore*: cf. Eccli 24, 20 e 23.

I, VIII, 1.6. *Quale... frutti*: è omessa la seconda parte della sentenza: «neque arbor bona fructus malos facit», come nei mss. BMPPaRVVa. La fonte è Mt 7, 17-18.

I, VIII, 2.1-2. *Però... nodi*: per l'immagine Maccarrone rinvia allo pseudo-Ugo di San Vittore, *De bestiis et aliis rebus* III, 58 (*PL*, CLXXVII: col. 119): «Graeci autem hominem anthropon quasi controversum, ut habentem ramos deorsum, et radicem, id est os, sursum, appellaverunt, eo quod sursum spectet, sublevatus ab humo ad contemplationem sui artificis» (Lotario di Segni [Maccarrone]: 15). A integrazione della nota di Maccarrone segnalo che la presenza del motivo nel pensiero greco e nelle sue successive riprese è analizzata nella monografia di Repici 2020 (si veda anche Sbacchi 2021).

I, VIII, 2.1. *convertito*: 'rovesciato' (cf. *GDLI*, III: 729), a tradurre il latino *eversa*.

I, VIII, 2.3. *Questo... sole*: cf. Iob 13, 25.

I, IX, rubr. *civòè generatione*: è un'aggiunta glossatoria del volgarizzatore per sottolineare come il capitolo evidenzî in particolare la brevità della vita della generazione presente, dell'epoca contemporanea, a confronto con le esistenze pluricentinarie dei primi tempi della presenza dell'uomo sulla Terra, all'epoca dei patriarchi biblici.

I, IX, 1.1. *Nel... piú*: il riferimento è alle indicazioni sull'età dei patriarchi biblici contenute in Gen 5, 5-14.

I, IX, 1.2. *Non... anni*: citazione da Gen 6, 3.

I, IX, 1.4. *ma... Psalmo*: traduce un po' liberamente «sed cum magis ac magis vita recidatur humana, dictum est a psalmista». La citazione seguente è da Ps 89, 10.

I, IX, 1.5. *settanta anni*: dopo queste parole Levasti (1935: 88) integra «sono, a volte ottanta», ma non si può escludere che il testo latino usato dal volgarizzatore presentasse un *saut du même au même*: «Dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni. Si autem in potentatibus octoginta anni, et amplius eorum labor et dolor» (piú fedele in questo punto la versione di Bono Giamboni, *Della miseria dell'uomo* V, cap. I: 100-1: «I dí degli anni nostri in noi sono anni settanta; e se alcuno passa maggior tempo, da indi innanzi è la vita a colui fatica e dolore»).

I, IX, 2.1. *Ma... brevemente*: cf. Iob 10, 20. *Paucità*, 'esiguità, scarsezza, quantità ridotta', è voce dotta, dal latino PAUCITAS, -ĀTIS (*GDLI*, XII: 862).

I, IX, 2.2-3. *E... stato*: citazioni da Iob 7, 6 e 14, 1.

I, IX, 2.4. *Pochi... giungono*: i mss. del *De miseria humane conditionis* presentano parecchie oscillazioni su queste cifre: il testo del volgarizzamento coincide con quello dei mss. BPaRVl: «Pauci nunc ad XL, paucissimi ad LX annos perveniunt».

I, X, rubr. *incomodi*: al plurale come nei mss. MRV.

I, X, 1.2. *la statura si piega*: Maccarrone cita san Gregorio Magno, *Homiliarum in Evangelia libri duo* I, I, 5, nel contesto di una descrizione simile dei mali connessi alla vecchiaia.

I, X, 1.3. *atto*: nel senso di 'atto sessuale, atto carnale', per cui cf. *DLLA*: 29.

I, X, 1.5. *tardo allo udire*: sono quindi omesse le parole «sed non tardus ad iram», come nei mss. AMR.

I, X, 1.8. *Molti... vecchio*: citazione da Orazio, *Ars poetica* 169. Come osserva Bisanti (2012: 372), «dopo aver enumerato, secondo la consueta tecnica catalogica e accumulativa, tutti i mali fisici che assalgono chi si inoltra nella vecchiaia [...], Lotario passa all'elencazione dei fastidi mo-



rali e comportamentali che affliggono il vecchio [...]. A questo punto viene inserita, come riconosciuta *auctoritas*, la citazione di Orazio [...]. Il riferimento al passo oraziano, forte della sua suggestione paremiologica e della sua struttura proverbiale (che fa sí che esso ben si imprima nella mente dell'ascoltatore e del lettore) risulta quindi opportunamente contestualizzato da Lotario all'interno del proprio discorso (e si osservi che il nome del poeta romano non viene esplicitato, in quanto, certamente, il suo messaggio era ben noto ai colti lettori dell'epoca)».

I, X, 1.10. *qualche volta*: nel senso, diffuso in antico, di 'prima o poi, una volta o l'altra' (*GDLI*, XXI: 1001, n° 6).

I, XI, 1.1. *L'uccello... fatica*: cf. Iob 5, 7.

I, XI, 1.2-3. *tutti... vanità*: cf. Eccl 2, 23.

I, XI, 1.4. *Non... fatica*: cf. Eccl 1, 3. Dopo *fatica*, Levasti (1935: 89) integra «non è alcuna cosa senza mancanza sotto la luna» («non est sine defectu sub luna»), ma non si può escludere una lacuna nel codice usato dal volgarizzatore (cf. Introduzione, § 3).

I, XI, 2.1. *La... è vanità*: citazione da Eccl 1, 2.

I, XI, 2.3. *fatica... spirito*: cf. Eccl 1, 17.

I, XI, 2.4. *Grande... di tutti*: citazione da Eccl 40, 1.

I, XII, 1.1. *l'alte cose*: a tradurre il neutro plurale latino «alta», ragione per cui si emenda in *alte* il tràdito *altre* (verosimile errore di lettura del copista).

I, XII, 1.5. *Io... fatica*: citazione da Eccl 1, 17-18.

I, XII, 2.2. *comprenda*: nel testo latino piú precisamente «comprehendat ad liquidum», 'comprenda chiaramente, distintamente'. Dopo *intenda* Levasti (1935: 89) integra *l'uomo*, ma *homo* è omesso anche nei mss. RV e la sua assenza non pare compromettere la comprensibilità del passo.

I, XII, 2.3. *solvere*: 'risolvere', 'spiegare, chiarire' (*GDLI*, XIX: 363, n° 1), come ad esempio in Dante, *Vita Nova* XIV, 14: «E questo dubbio è impossibile a risolvere a chi non fosse in simile grado fedele d'Amore» e *Purgatorio* XXXIII, 50: «che solveranno questo enigma forte»; Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* LXX, 4: «sí solviamo uno dubbio che 'cci è» (cf. nota in Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* [Delcorno]: 521).

I, XII, 2.4. *la terrena cogitatione*: nel testo latino «terrena inhabitatio», sintagma con cui si sottolinea una seconda volta come sia il corpo a limitare le facoltà intellettuali dell'uomo, mentre il volgarizzatore ora ne attribuisce la causa al fatto che l'uomo pensi con frequenza e intensità eccessive alle cose terrene. La citazione è da Sap 9, 15.

I, XII, 2.5-6. *L'uomo... troverà*: le due citazioni da Eccl 1, 8 e 8, 16-17.

I, XII, 3.1-2. *Manchano... gloria*: le due citazioni da Ps 68, 7 e Prov 25, 27.

I, XII, 3.4. *Idio... quistioni*: citazione da Eccl 7, 30.

I, XIII, 1.1. *mortalì*: Levasti (1935: 90) integra «per siepi e sentieri» sulla base del testo latino: «per sepes et per semitas». Per *discorrono*, «corrono, percorrono rapidamente; vagano, si spostano senza meta» (GDLI, IV: 626, n° 1; TLIO: s. v., n° 1), si confronti l'identica scelta lessicale di Bono Giamboni, *Della miseria dell'uomo* III, cap. III: 40: «gli uomini discorrono e vanno per tutte le vie e strade e sentieri».

— *ripe*: ha il senso di «luoghi scoscesi, dirupati» e traduce *rupes*.

I, XIII, 2.1. *Pensono*: traduce con una semplificazione stilistica l'endiadi «Meditantur et cogitant».

I, XIII, 2.3. *Di... mente*: cf. Eccl 1, 14 e 17. Dopo *anchora* Levasti (1935: 91) integra *è*, ma il verbo è sottinteso anche nel testo latino e la sua omissione non pregiudica affatto la sintassi, anzi dal punto di vista retorico pare conferire maggiore incisività all'affermazione.

I, XIII, 3.1. *Salamone*: «Salomone»; nel testo è spesso usata la forma con assimilazione vocalica, usuale nel Duecento e nel Trecento: cf. II, XIX, 2.6; II, XXXIII, 1.5; II, XXXIV, 1.2; III, VIII, 3.1; III, XII, 1.5.

I, XIII, 3.2-7. *Io... sole*: estesa citazione da Eccl 2, 4-9 e 11.

I, XIII, 3.3. *Hòmi fatti*: Levasti (1935: 91) emenda il tràdito *Ho mifatti* in *Ho rifatti*, ma la lezione del ms., quale da me interpretata («Ho fatto per me»), traduce alla lettera il *De miseria humane conditionis*: «Extruxi michi»; si noti inoltre il rispetto della legge di Tobler-Mussafia (per cui cf. commento a I, II, 1.3-5).

I, XIII, 3.4-5. *a me...*: si localizza a questo punto un'ampia lacuna per *saut du même au même* – da imputare al copista –, che Levasti (1935: 91) integra: «Accumulai per me oro ed argento e le sostanze del re e delle provincie. Ho avuto cantori e cantatrici, e le delizie dei figliuoli degli uomini, e tazze e orciuoli da mescita, e tutti sorpassai per ricchezze quegli che innanzi a me», a tradurre: «Coacervavi michi aurum et argentum et substantias regum et provinciarum. Feci michi cantores et cantatrices et delicias filiorum hominum, scyphos et urceos in ministerio ad vina fundenda, et superegressus sum opibus omnes, qui ante me».

I, XIII, 3.7. *sia... spirito*: cf. Eccl 1, 17.

I, XIV, 1.3. *e tutti... afflictioni*: nel testo latino «omnes mundanis cruciatibus affliguntur et mundanis afflictionibus cruciantur»; il volgariz-

zamento potrebbe essere lacunoso per *saut du même au même* (sempre che la lacuna non fosse già nel codice latino usato dal volgarizzatore).

I, XIV, 1.4. *Dice... crudele*: «Experto crede magistro: “Si impius, inquit, fuero”»; la frase introduttiva alla citazione («Experto crede magistro») è omessa nei mss. PPa, e forse lo era anche nel codice usato dall’anonimo volgarizzatore, visto che quest’ultimo ricorre a una formula piú generica. La citazione è tratta da Iob 10, 15.

— *satollo*: è apposizione del soggetto della frase, come nel testo latino.

I, XV, 1.3. *conditione del povero*: traduce alla lettera la lezione «conditio pauperis» del ms. A, mentre nel testo critico si ha «conditio mendicantis».

I, XV, 2.1-3. *Meglio... lui*: serie di citazioni tratte dai libri sapienziali: Eccli 40, 29; Prov 14, 20; 15, 15; 19, 7.

I, XV, 2.4. *ciò è*: Levasti (1935: 92) emenda il tràdito *coe* in *come*, ma qui abbiamo un’aggiunta glossatoria del volgarizzatore (cf. Introduzione, § 4.2) per esplicitare la metafora dei «tempi nugolosi». Per il resto la citazione, un po’ adattata, da Ovidio, *Tristia* I, IX, 5-6, è tradotta fedelmente «Cum fueris felix, multos numerabis amicos: / tempora si fuerint nubila, solus eris». Condannato all’esilio, Ovidio ricorda come la sorte individuale influisca sulle amicizie: «un tema, questo del ricco che è stimato e circondato da amici interessati ma pronti ad abbandonarlo non appena la fortuna gli avrà voltato le spalle ed egli sia piombato in un’oscura povertà, famoso e vulgato, del quale Lotario, oltre che in Ovidio, poteva trovare ampie attestazioni nella stessa Sacra Scrittura e, in particolare, proprio in quel libro dei Proverbi dal quale [...] aveva tratto tre delle quattro citazioni che precedono quella ovidiana [...]. E un motivo, si aggiunga, che stimola l’autore a una veemente invettiva contro coloro che, vergognosamente, stimano le persone non secondo il valore di ciascuno, ma secondo ciò che ciascuno possiede» (Bisanti 2012: 375-6. Per la fortuna di questo motivo proverbiale cf. Tosi 2017: 1154-6, n° 1706).

I, XV, 2.5. *La persona... buono*: il testo tràdito non solo è piú sintetico del corrispondente passo latino, ma in parte si allontana anche nel significato, esprimendo peraltro un concetto affine, ossia che è piú probabile che un ricco sia cattivo e un povero buono: «secundum fortunam estimatur persona, cum potius secundum personam sit estimanda fortuna. Tam bonus reputatur ut dives, tam malus ut pauper, cum potius tam dives sit reputandus ut bonus, tam pauper ut malus». Non si può esclu-

dere che alla base del volgarizzamento vi siano un *saut du même au même* e una resa confusa dell'ultima parte. A questo proposito Levasti (1935: 92; 983, n. 51), ritenendo il testo del manoscritto privo di senso, lo integrò e lo corresse sulla base del passo latino: «La persona è stimata secondo la fortuna, con ciò sia cosa che piuttosto da fortuna sia da stimare secondo la persona: tanto è riputato l'uomo buono quanto è ricco, tanto cattivo quanto è povero: con ciò sia cosa che piuttosto sia da esser tanto riputato ricco quanto è buono, come tanto è povero quanto è cattivo».

I, XV, 3.1. *la... sfrena*: 'la vanagloria diviene priva di freni'. Il testo latino, tuttavia, ha «iactantiā effrenatur», '[il ricco] è reso privo di freni dalla vanagloria'; il volgarizzatore ha tradotto un po' a senso, o forse ha interpretato l'ablativo come nominativo. Sulla base del latino «effrenatur» si emenda in *sfrena* l'errore polare del ms., *raffrena* (cf. Levasti 1935: 92).

— *che*: traduce *que*, 'quelle cose che'.

I, XV, 3.3. *Ove... chuore*: citazione da Mt 6, 21.

I, XV, 3.4. *Ma... direno*: il volgarizzatore ha ommesso il sintagma *in sequentibus* del testo latino, sempre che la lacuna non fosse già presente nel codice da cui traduceva.

I, XVI, 1.1. *le quali... avere*: nel *De miseria* la riflessione è piú articolata: «qui si non habet, habere compellitur, et si habet, cogitur non habere». Sulla base del testo latino Levasti (1935: 92) integrò «e se ha, gli è forzato non avere», evidentemente ipotizzando un *saut du même au même* da parte del copista; non potendosi escludere che la lacuna sia del volgarizzatore o del codice latino da lui usato, si sceglie di non porre l'integrazione a testo.

I, XVI, 1.3. *Gli... piccholi*: dopo questa frase Levasti (1935: 92) integra: «le pazzie dei re le scontano i Greci», ma in realtà la citazione dell'esametro oraziano «Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi» (*Epistularum Libri I, II, 14*) è tradotta liberamente proprio da «Gli errori de' grandi tornano sopra de' piccholi», evitando la menzione degli Achei in quanto possibile riferimento peregrino per i lettori dell'epoca (cf. Introduzione, § 4.2, n. 37): Bono Giamboni, pur con maggior fedeltà al testo latino, adotta una soluzione affine: «Di ciò che tencionano i grandi, i minori e soggetti lo comperano» (*Della miseria dell'uomo III, cap. XI: 57*). La citazione proviene dall'«epistola a Massimo Lollo, laddove il Venosino mette in risalto come, nel corso della guerra di Troia, la follia dei capi si sia riversata sui sudditi, sugli Achei, che pagarono lo scotto

della dissennatezza di chi li comandava e stava al potere, così come, fuor di metafora, i servi pagano il fio di colpe non loro, di colpe attribuibili ai padroni, di colpe che si rovesciano su di essi senza che essi possano fare alcunché per opporsi» (Bisanti 2012: 373. Cf. Tosi 2017: 848, n° 1198).

I, XVI, 1.4. *La... deserto*: citazione da Eccli 13, 23.

I, XVI, 1.6. *e figliuoli*: fraintendimento del volgarizzatore per cui cf. Introduzione, § 4.1. La citazione del *De miseria* è tratta da san Gregorio Magno, *Regula pastoralis* II, 6.

I, XVI, 1.9. *vivere... d'altri*: cf. il secondo emistichio di Giovenale, *Saturae* V, 2; «lo scrittore mediolatino, nel riprendere il frustulo giovenaliano, ne fa suo il messaggio, nella condanna dei parassiti e dei profittatori» (Bisanti 2012: 378).

I, XVI, 2.4. *afforzificato*: ‘fortificato, difeso’, aggettivo presente anche a II, xxxiii, 2.2 e derivato dall’incrocio tra *afforzato* e *fortificato* (*GDLI*, I: 223; *TLIO*: s. v. *afforzificato*); le nostre due occorrenze costituiscono una retrodatazione del vocabolo rispetto ai dati del *GDLI*, che propone un unico esempio dalle opere di Leonardo da Vinci.

I, XVI, 2.5. *Né... nocte*: da confrontare con Mt 6, 34 e Ps 18, 3.

I, XVII, 1.1-2. *però... ricorrerà*: riferimento a quanto narrato in Ios 15, 63. A partire da *niente*, il confronto con il *De miseria* dimostra che il testo tradito è lacunoso e corrotto: «nunquam Iebuseus ille penitus expugnatur: “naturam expellas furca, tamen usque recurret”»; soggetto sottinteso di *recurret* è *natura*, non «la forca» indicata nella lezione del ms. (errore in cui incorse anche Levasti 1935: 93, che propose di integrare «niente di meno «quel Jebuseo non può mai essere scacciato. Puoi sí cercare di espellere la natura con la forca, tuttavia» la forca sempre ricorrerà», dove bisognerebbe correggere «[la natura] sempre ricorrerà»). La massima riportata da Lotario di Segni, assai conosciuta nel Medioevo, è una citazione da Orazio, *Epistulae* I, x, 24 (cf. Bisanti 2012: 373), dove, tuttavia, ha un significato diverso, mentre in ambito proverbiale «è stata assimilata alla tradizione dell’immutabilità dell’indole naturale» (cf. Tosi 2017: 99-100, n° 139).

I, XVII, 1.3. *Tutti... intenda*: citazione da Mt 19, 12.

I, XVII, 1.4. *Onde... mutande*: si fa riferimento alle prescrizioni di Ex 28, 2-4.

I, XVII, 1.6. *apostolo*: san Paolo, come in altri passi: I, XVIII, 3.1; II, II, 1.2; II, XIX, 2.5; II, XXIV, 1.1; II, XXXVII, 3.2 (cf. nota); III, I, 1.3; III, XVI, 4.1.

- I, XVII, 1.6-8. *Non... d'amore*: citazioni da 1Cor 7, 5 e 9.
- I, XVII, 2.1. *Adunque... percuote*: da accostare a 2Cor 12, 7.
- *che*: riferito per iperbato a «l'angelo di Sethanasso».
- I, XVII, 2.2. *Combatte e la bellezza*: 'combatte anche la bellezza' (per *e* con il valore di 'anche' cf. nota a I, II, 2.6).
- *subitamente*: 'non appena'.
- I, XVII, 2.3. *Onde... ella*: da confrontare con 2Reg 11, 2-4.
- *nella sala*: più vicino al testo edito in Lotario di Segni (Migne): col. 710: «in palatio», che a quello di Maccarrone: «in solario» ('sulla terrazza').
- *della sua casa regale*: con il possessivo nel ms. M: «domus sue regie».
- I, XVII, 3.1. *Certamente... diviso*: cf. 1Cor 7, 33.
- *angustie e ingiurie*: come in RV: «angustias et iniurias» (nel testo critico solo «angustias»).
- I, XVII, 3.2. *a' figliuoli... serve*: nel testo latino «filiis et uxori, famulis et ancillis»; *famulis* è omissso nel volgarizzamento.
- I, XVII, 3.3. *Ha... carne*: citazione da 1Cor 7, 28.
- I, XVII, 4.2. *tre... casa*: cf. Prov 30, 15 e 18.
- I, XVII, 4.4-13. *Dic'ella... cercato*: Maccarrone indica la presenza di questi materiali in san Gerolamo, *Adversus Jovinianum* I, 47 (PL, XXIII: coll. 289-90), ma ritiene che la fonte più probabile del *De miseria* sia Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VIII, 11 (Lotario di Segni [Maccarrone]: 24).
- I, XVII, 4.7. *Ogni... odiata*: il testo tràdito è erroneo a causa di una lacuna per *saut du même au même*, perciò si integra, con Levasti (1935: 95), sulla base del *De miseria*: «Amandum est omne quod diligit, odiendum est omne quod spernit».
- I, XVII, 4.10. *Vuol... cosa*: nel testo latino «Cuncta vult posse, nulla non posse»; alla base del volgarizzamento vi è verosimilmente un testo corrotto che al posto di *posse* presentava *nosse*.
- I, XVII, 4.11. *S'ell'è brutta agevolmente desidera*: Levasti (1935: 95) integra: «*mabagevolmente* è *desiderata*», ma il testo latino ha: «si feda, facile concupiscit», tradotto fedelmente dall'anonimo.
- I, XVII, 4.13. *dallo ingegno*: nel testo latino segue «*alius facetiis*».
- I, XVII, 5.1. *El cavallo... avere*: segue con ancora maggiore aderenza le fonti già indicate per I, XVII, 4.4-13, san Gerolamo, *Adversus Jovinianum* I, 47 (PL, XXIII: col. 289) e Giovanni di Salisbury, *Policraticus* VIII, 11.

I, XVII, 5.3. *bicarra*: ‘facile alla collera, iraconda’ (cf. Segre 1953: 196; *GDLI*, II: 264, n° 5; *TLIO*: s. v. *bizzarro*, n° 1); la prima attestazione dell’aggettivo, tipico del fiorentino, è in Dante, *Inferno* VIII, 62-63: «e ’l fiorentino spirito bizzarro / in sé medesimo si volvea co’ denti» (cf. Viel 2018: 206-7, 442).

— *s’ella è vitiosa*: traduce sintetizzando «si qualibet macula vitiosa».

I, XVII, 5.4. *marito*: Levasti (1935: 95) integra quindi «similmente l’uomo se si parte dalla moglie», ma «similiter et vir, si discesserit ab uxore» è omissso nei mss. MPPa; in P manca anche, alla fine della frase precedente, «et qui dimissam duxerit, mechatur», che non c’è nemmeno nel volgarizzamento.

I, XVII, 5.6. *lascerà... adulterio*: citazione da Mt 5, 32.

I, XVII, 5.7. *Et... marito*: cf. 1Cor 7, 11.

I, XVII, 6.1. *però che*: Levasti (1935: 95) integra quindi «come dice Salomone», che, tuttavia, manca anche nel testo latino. La citazione seguente è tratta da Prov 18, 22.

I, XVII, 6.2. *Ma... marito*: cf. Introduzione, § 4.1.

I, XVII, 6.3. *Se così... maritarsi*: come nei mss. PPa: «Si ita est causa, homini non expedit nubere» e diversamente dal testo critico: «Si ita est causa hominis cum uxore, non expedit nubere» (citazione di Mt 19, 10).

I, XVII, 6.4. *el compagno in amore*: traduce mediante perifrasi *rivalem* del testo latino.

I, XVII, 6.5. *Saranno... carne*: citazione da Gen 2, 24. *Dua* è forma analogica sui plurali in *-a* frequente nel nostro volgarizzamento e in testi toscani coevi: cf. Rohlfs 1966-1969, III: § 971; Manni 1979: 135-7.

I, XVIII, 1.1. *gl’uomini... godere*: cf. Is 48, 22 e 57, 21. La successiva citazione è tratta da Sap 11, 17.

I, XVIII, 1.2. *il vermine... spegnie*: cf. Mc 9, 43 e 45.

I, XVIII, 1.3. *io... sua*: citazione da Iob 4, 8.

I, XVIII, 2.1. *enfia*: ‘gonfia’, nel senso figurato di ‘inorgoglisce, insuperbisce; rende vanitoso, prepotente, presuntuoso’ (cf. Brambilla Ageno 1964: 89; *GDLI*, V: 157, n° 3; *TLIO*: s. v., n° 2.1, con diversi esempi).

I, XVIII, 2.3-4. *Lo... invidia*: citazioni da Orazio, *Epistulae* I, II, 57-59, per cui cf. Bisanti 2012: 373-4; Tosi 2017: 1136-7, n° 1684.

I, XVIII, 3.1. *suo vitio*: come osservato da Levasti (1935: 983, n. 69), l’aggettivo possessivo è aggiunta del volgarizzatore.

— *apostolo*: san Paolo (cf. nota a I, XVII, 1.6).

I, XVIII, 3.2-4. *gl’invidiosi... convengono*: citazione da Rom 1, 21-25.

I, XVIII, 3.3. *non ànno provato*: traduce la lezione «non probaverunt» dei mss. PVa (testo critico: «reprobaverunt»).

— *à tràditi queglii*: rispetto al testo latino, «tradidit eos Deus», è omesso il soggetto, comunque intuibile agevolmente dal contesto.

I, XVIII, 4.1-6. *quegli... igniudo*: passo costituito da tre citazioni neotestamentarie: 2Tim 3, 12; Hebr 11, 36-38; 2Cor 11, 26-27.

— *vogliono... Christo*: si confronti il testo del *De miseria*: «vivere volunt in Christo».

I, XVIII, 4.2. *sono stati segati*: qui e a I, XXVIII, 1.3 il verbo *segare* ha il senso di ‘smembrare, tagliare una persona in pezzi’, in particolare infliggendo il supplizio della sega (cf. *GDLI*, XVIII: 451).

I, XVIII, 4.3. *vestiti... capre*: versione solo parzialmente corretta di «in melotis, in pellibus caprinis»: si confronti la traduzione in Lotario di Segni (D’Antiga): 65: «coperti di pelli di pecora e di capra».

I, XVIII, 4.5. *pericoli di fiumi*: si corregge sulla base del testo latino, «periculis fluminum».

— *pericoli di genti*: nel testo latino segue «periculis in civitate»; così, dopo «in fame et siti» vi è «in ieiuniis multis», mancante, tuttavia, nel testo pubblicato in Lotario di Segni (Migne): coll. 711-2.

I, XVIII, 5.1. *niega sé medesimo*: citazione da Lc 9, 23; il resto del periodo è costruito con materiali tratti da Gal 5, 24 e 6, 14.

I, XVIII, 5.2. *Non... futura*: cf. Hebr 13, 14.

I, XVIII, 5.3. *Io sono*: nel *De miseria* è precisato «in terra».

I, XVIII, 5.3-6. *Io... consumo?*: le citazioni Ps 118, 19; 38, 14; 119, 5; 2Cor 11, 29.

I, XVIII, 5.5. *in nel mondo*: aggiunta del volgarizzatore per un’esigenza di completezza.

I, XVIII, 5.7. *Però... giusti*: Maccarrone rinvia a Ps 101, 4 secondo la lezione dello *Psalterium Romanum* (Lotario di Segni [Maccarrone]: 27).

I, XVIII, 5.8. *Questo... figliuola*: allusione a una vicenda narrata in Ios 15, 16-19 e Iud 1, 12-15.

— *irriquo*: ‘campo irriquo, terreno irriгато’ (*GDLI*, VIII: 556, n° 3; *TLIO*: s. v., n° 2), equivalente del lat. «irriguum» del testo di Lotario di Segni: cf. Domenico Cavalca, *Dialogo di San Gregorio volgarizzato* III, 34, dove è citato il medesimo episodio biblico. Levasti (1935: 97), invece, integrò la lacuna con *campo irriquo*.

I, XIX, 1.1. *Adunque... terra*: nota citazione da Iob 7, 1.

I, XIX, 1.4-6. *Ma... divorzi*: serie di citazioni neotestamentarie, da Gal 5, 7; Eph 6, 12; 1Petr 5, 8.



I, XIX, 1.6. *va circumdando*: ‘va circondando, accerchiando’; traduce, imprecisamente, «circuit querens», ‘gira cercando’. Per questo tipo di perifrasi cf. Colella 2006: 80-2; Salvi–Renzi 2010, I: 541-2, § XIII.2.1.1, e II: 918, § XXIV.3.

I, XIX, 2.1. *del mal nimico*: «nequissimi hostis» nel ms. T (nel testo critico il solo «nequissimi»); si noti che il volgarizzatore traduce il superlativo con un aggettivo di grado positivo.

— *La... l'anima*: per le due frasi cf. rispettivamente Ier 9, 21 e Lam 3, 51.

I, XIX, 2.2. *El... disensati*: cf. Sap 5, 21. Per *disensati*, ‘insensati; stolti, folli’, cf. *GDLI*, IV: 765.

— *la gente... tempeste*: cf. Lc 21, 10-11.

I, XIX, 2.3. *La... triboli*: cf. Gen 3, 18.

I, XIX, 2.4. *Maladetta... ritornerai*: citazione da Gen 3, 17-19.

I, XIX, 3.1. *una fiera sola*: cf. Introduzione, § 4.1. Il sintagma *della terra* traduce *eam* del testo latino, che, tuttavia, non è riferito a *terram* della frase precedente, bensì a *vinea* di Ps 79, da cui è tratta la citazione (versetto 14: cf. Lotario di Segni [D’Antiga]: 186, nn. 94-5).

I, XIX, 3.2. *El... lione*: cf. Ier 5, 6.

— *tigride*: ‘tigre’, latinismo non registrato nei lessici della lingua italiana, ma presente in altri volgarizzamenti trecenteschi, come quelli dell’*Aeneis* di Virgilio (XI, 577) ad opera di Andrea Lancia e Ciampolo di Meo degli Ugurgieri.

— *el serpente... dragone*: elenco lacunoso rispetto al testo latino: «serpens et coluber, basiliscus et aspis, cerastes et draco». *Bavalischio* è un allotropo di *basilisco* (leggendaro serpente, dalla cresta somigliante a una coroncina, cui si attribuiva la capacità di uccidere con il solo sguardo o con l’alito e che era ritenuto immune dai veleni), dovuto a una deformazione popolare, per influsso di *bava*, intesa come la scia lasciata dal serpente (cf. *GDLI*, II: 127; *TLIO*: *s. v.*; Andrea da Barberino [Cursietti]: 359, n. 11): cf. ad esempio *Mare amoroso* 94 e Antonio Pucci, *Maestro mio, tu mi tien poco caro* 3.

I, XIX, 3.3. *le pulci... mosche*: altro elenco lacunoso rispetto al testo latino: «pulices, cimices et pediculi, sciniphes et musce».

I, XIX, 3.4. *Imperò... terra*: riferimento a quanto esposto in Gen 1, 28-30.

I, XIX, 3.5. *de’... terra*: ossia dei rettili che si trascinano sulla terra («trahentium super terram atque serpentium»). La citazione è tratta da Deut 32, 24.

I, XX, 1.1. *Infelice... morte*: citazione da Rom 7, 24.

I, XX, 1.3. *Signor*: aggiunta del volgarizzatore per esigenze di chiarezza. La citazione è tratta da Ps 141, 8.

I, XX, 1.5. *mentre... piagnerà*: cf. Iob 14, 22.

I, XXI, 1.2. *el... superbia*: il testo è lacunoso rispetto al *De miseria*, che presenta un trinomio come il periodo precedente e i due successivi: «livor invidie vel ardor avaritie vel tumor superbie» (Levasti 1935: 99, integrò sulla base del testo latino «el livore dell'invidia, l'ardore dell'avaritia»). Non si può escludere che la lacuna fosse già nel codice usato dal volgarizzatore, ma nemmeno che a sbagliare sia stato il copista, con un *saut du même au même* fra il primo e l'ultimo *el*.

I, XXI, 1.5. *Rado... cigno*: citazione da Giovenale, *Saturae* VI, 165, adattata al contesto (come osservato da Bisanti 2012: 378-9); questo verso ebbe notevole fortuna negli scrittori cristiani (cf. Tosi 2017: 142, n° 199).

I, XXI, 1.6-8. *Dalla... inferno*: serie di citazioni veterotestamentarie, da Eccli 18, 26; Iob 20, 2 e 21, 12.

I, XXI, 1.7. *Vari pensieri*: «Cogitationes variae» nel testo edito in Lotario di Segni (Migne): col. 713 (Maccarrone: «Cogitationes vane»).

I, XXI, 1.8. *campana*: accezione attestata nel latino medievale per *tympanum* (cf. Du Cange 1883-1887, VIII: 219; Blaise 1975: 936; Niermeyer 1976: 1028), che, tuttavia, nel passo biblico qui citato (*Liber Iob* 21, 12) ha il senso classico di 'timpano, cembalo, tamburo' (cf. Forcellini 1860-1875, IV: 843; Blaise 1954: 833; Blaise 1975: 915), con il quale il volgarizzatore traduce il vocabolo a II, XX, 1 (*'l tamburo*, anche in questo caso in una citazione biblica, da *Prophetia Isaiae* 5, 11-12).

I, XXII, 1.3. *El... gaudio*: citazione da Prov 14, 13.

I, XXII, 1.4. *Questo... schiacciò*: sintesi di quanto narrato in Iob 1, 13 e 18-19.

I, XXII, 1.5. *La... piangenti*: citazione da Iob 30, 31.

I, XXII, 2.1-3. *Meglio... pecherài*: serie di citazioni dai libri sapienziali: Eccl 7, 3; Eccli 11, 27 e Eccl 7, 40.

I, XXII, 2.3. *Nel dè*: prima dell'inizio della citazione Levasti (1935: 100) integra «Poni mente al salutevole consiglio», ma la frase nominale «Salubre consilium» è omessa nel ms. VI.

I, XXIII, 1.2. *Ricordati... indugia*: citazione da Eccli 14, 12.

I, XXIII, 1.4. *Mille... passato*: cf. Ps 89, 4. A differenza di Levasti (1935: 100), non si integra *sono* prima di *come*, poiché il verbo è sottinteso anche nel *De miseria* e nella sua fonte biblica.

I, XXIII, 1.6-7. *Adunque... vivente*: questa meditazione si basa su sant'Agostino, *De civitate Dei* XIII, 10.

I, XXIII, 2.1. *Io... nato*: citazione da Eccl 4, 2.

I, XXIII, 2.2. *combattendo*: traduce con una certa libertà l'avverbio *instanter*, 'impetuosamente, con forza'.

I, XXIV, 1.3. *si conturbino*: nel testo critico in latino vi è inoltre «Si vero iucundum quid viderint, nichilominus evigilantes tristantur tanquam illud amiserint» (cf. Levasti 1935: 984, n. 103), ma questo periodo manca nei mss. PPaVa.

I, XXIV, 2.2. *Nello... s'arricciorono*: citazione da Iob 4, 13-15.

I, XXIV, 2.3. *diguaçandomi... spavento*: il volgarizzamento presenta qualche differenza rispetto al testo del *De miseria humane conditionis*: «terrebis me per sompnia et per visiones horrore concuties». La citazione proviene da Iob 7, 13-14.

I, XXIV, 2.4. *Nabuchodonosor... conturbato*: cf. Dan 2, 1.

I, XXIV, 3.3. *la carne... l'anima*: nel testo latino ciascuno dei due membri ha un predicato verbale, i sinonimi «polluitur» e «maculatur», mentre il volgarizzatore traduce il primo con «è maculata» e sottintende il verbo nel secondo membro. *Maculare* nel volgarizzamento è usato per tradurre entrambi i verbi latini (si rinvia all'analisi nell'Introduzione, § 4.2); poco dopo, «pollutus sit» è reso con «sia maculato» (I, XXIV, 3.5).

I, XXIV, 3.4-5. *Levitico... campo*: in realtà la citazione non proviene dal *Liber Leviticus*, ma da Deut 23, 10-11 (cf. Lotario di Segni [Maccarone]: 32).

I, XXV, 1.3. *L'amore... stimolante*: Lotario di Segni cita da Ovidio, *Heroides* I, 12, «la celebre, assiomatica *sententia* che si legge, per bocca della regina di Itaca che attende il ritorno dello sposo lontano, nell'epistola di Penelope a Ulisse [...]. Anche in questo caso [...] la *sententia* è introdotta da Lotario non soltanto in virtù dell'indiscussa *auctoritas* del poeta latino, ma anche, e soprattutto, per la sua forte valenza paremiologica» (Bisanti 2012: 376).

I, XXV, 2.1. *exprima*: come a II, XVIII, 1.2, il verbo *exprimere* è usato nel senso etimologico di 'mandare fuori, fare uscire' (cf. *GDLI*, V: 403).

— *dello amico*: semplifica la dittologia «proximi vel amici».

I, XXV, 2.2. *Esso... lagrimò*: cf. Io 11, 33. Dopo il predicato verbale *lagrimò* Levasti (1935: 102) integra «forse non perché era morto», ma la proposizione «forsitan non quia mortuus est» manca nei mss. latini ABRVVaVI.

I, XXV, 2.3. *Ma... vita*: cf. Roberto di Melun, *Quaestiones de epistulis Pauli* II, 270.

I, XXVI, rubr. *Delle... d'infirmità*: «De innumeris speciebus egritudinum» nel ms. M, «De innumerabilibus speciebus aegritudinum» nel testo pubblicato in Lotario di Segni (Migne): col. 715 (Maccarrone: «Quod innumere sunt species egritudinum»).

I, XXVI, 2.1. *molte... mortali*: nel *De miseria* «multa fuerunt olim experimenta salubria, que propter defectum ipsius hodie sunt mortifera»; su questa base si espunge il relativo *che* dopo il sintagma «molte cose» (è erronea, dunque, la scelta di Levasti 1935: 102, di lasciare a testo *che* e omettere «de quali», che traduce correttamente il *que* del testo latino).

I, XXVI, 2.2. *l'uno... piccholo*: il macrocosmo e il microcosmo, ossia l'universo e l'uomo.

I, XXVII, 1.2-3. *non... sopravviene*: citazioni da Prov 27, 1 e Eccl 9, 12.

I, XXVIII, 1.3. *sono propaginati*: 'vengono sotterrati vivi con il capo in giù' (GDLI, XIV: 627, n° 2; TLIO: s. v., n° 2). Il verbo, di uso antico, è documentato soprattutto nei cronisti: cf. ad esempio Paolino Pieri, *Cronica* p. 73, r. 8: «et un altro de' presi fu propagginato»; Giovanni Villani, *Nuova Cronica* XI, XXVI: «Messer Guerruccio Quartigiani con III suoi figliuoli fece impiccare co le dette insegne a ritroso, e altri di loro fece propagginare».

I, XXVIII, 1.4. *Chi... prigione*: citazione da Ier 15, 2.

I, XXVIII, 1.6. *agli... mare*: enumerazione per cui Maccarrone rinvia a Gen 1, 26 (Lotario di Segni [Maccarrone]: 34).

I, XXIX, 1.1. *Josapho*: Flavio Giuseppe, che narra la vicenda nel *De bello Iudaico* VI, 3, 4, testo fruito da Lotario di Segni in modo indiretto, attraverso Giovanni di Salisbury, *Policraticus* II, 6, come rilevato da Maccarrone (Lotario di Segni [Maccarrone]: 34).

I, XXIX, 1.3. *la quale*: riferito a senso a «le ricchezze e roba».

I, XXIX, 2.1. *alchuna cosa*: nel *De miseria humane conditionis* più precisamente «quid cibi».

I, XXIX, 2.2. *la fame*: come nei mss. PPa (negli altri testimoni: «fames [...] dira»).

I, XXIX, 2.3. *a esse leggie*: 'alle stesse leggi' («ipsa iura»).

I, XXIX, 2.9. *E... fuocho*: nel volgarizzamento è omesso *torret* del testo latino: «Tunc denique igni superpositum torret». Si noti che a I, XXIX, 2.9; I, XXIX, 3.1 e I, XXIX, 3.9 tutti i presenti storici del testo latino (*consumit, servat, irruunt, minantur, discedunt*) sono tradotti con il passato remoto (*consumò, serbò, entròno, minacciorono, si partirono*).

I, XXIX, 3.1. *e... arrostita*: nel testo latino «aduste carnis odore con-cepto» (per la resa dell'ablativo assoluto con una coordinata cf. Introduzione, § 4.3). Il verbo *udirono* va inteso nel senso di 'percepirono, avvertirono' (cf. *GDLI*, XXI: 492, n° 8).

I, XXIX, 3.3. *benché... stupefatto*: traduzione un po' approssimativa di «immanis quamvis animi diriguere», ossia «benché d'animo efferato, rimasero attoniti».

I, XXIX, 3.6. *che llo ingenerai*: relativa dipendente dal soggetto *io* per iperbato.

I, XXX, rubr. *Idio... innocente*: traduzione libera di «Quod quandoque punitur innocens», proposizione tradotta letteralmente alla fine del capitolo precedente in un'anticipazione probabilmente erronea della rubrica di questo capitolo (cf. Levasti 1935: 105; 984, n. 110): «che alle volte è punito lo innocente e 'l nocente è assoluto». Tuttavia, bisogna ammettere che in quella collocazione la frase non stonerebbe come "morale" del racconto appena concluso (per la *moralisatio* cf. Dardano 1969: 23-5, 35-6, 39, 41-2, 52, 155, 180).

I, XXX, 1.2. *Chi... cadere*: cf. 1Cor 10, 12.

I, XXX, 1.3. *ispietato*: 'che non rispetta i principî morali e religiosi, empio', accezione dell'aggettivo – qui sostantivato – particolarmente frequente non solo nel nostro volgarizzamento (cf. Glossario), ma in genere in testi e passi di argomento religioso dei secoli XIV-XV (compreso Dante, *Paradiso* IV, 105): cf. *GDLI*, XIX: 905, n° 8; *TLIO*: s. v. *spietato*, n° 2.

— *Yesú... liberato*: cf. Mt 27, 26.

I, XXX, 1.4. *buomo riposato*: cf. ad esempio *Fioretti di San Francesco* XLV, 10 e Giordano da Pisa, *Esempî* 20-21. Per *riposato*, 'sereno, pacifico, paziente, mite', cf. *GDLI*, XVI: 695 e Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (Delcorno): 513.

I, XXX, 1.5. *Imperò... richi*: citazione da Iob 12, 12.

## LIBRO II

II, indice, I. *conversatione: conversationis*, qui e nella rubrica del capitolo II, I, è nei mss. TVVI (testo critico: *conditionis*).

II, indice, V. *venditione*: 'vendita': cf. Castellani 1952: 931; *GDLI*, XXI: 730.

II, indice, XXIV. *usare*: cf nota a I, III, 1.4.

- II, indice, XXXI. *De' superbi*: nel testo latino «De superbia».
- II, I, 1.3. *Non... vita*: citazione da 1Io 2, 15-16.
- II, II, 1.1. *Nessuna... pecunia*: citazione da Eccli 10, 9.
- II, II, 1.2. *apostolo*: san Paolo (cf. nota a I, XVII, 1.6).
- II, II, 1.3-4. *Quegli... mali*: citazione da 1Tim 6, 9-10.
- II, III, 1.2. *Tutti... loro*: citazione da Is 1, 23.
- II, III, 1.4. *Però... spera*: il passo è lacunoso, infatti nel *De miseria* leggiamo: «Semper enim sequuntur largitionem vel promissionem vel spem, et ideo pupillo non iudicant, a quo nichil largitur aut promittitur aut speratur». Su questa base Prete (1958: 64) integrò dopo *remunerazioni* la frase «e perciò non giudicano per lo pupillo da cui nulla si largisce».
- II, III, 2.1. *O... remunerazioni*: cf. Is 1, 23.
- II, III, 2.3-4. *E... pecunia*: citazioni da Ez 22, 27 e Mich 3, 11 rispettivamente.
- II, III, 3.1. *el Signore per Moysè*: come nei mss. AM: «Dominus per Moyssem» (testo critico: «Dominus»).
- II, III, 3.2-4. *Io... viva*: citazione da Deut 16, 18-20.
- II, III, 3.5. *Duo*: la forma del numerale, «attestata nell'italiano antico, è forse un latinismo» (Conte 2001: 137, n. 8. Cf. Rohlfs 1966-1969, III: § 971).
- *Duo... ingiusta*: Prete (1958: 64) afferma che «in quest'ultima frase il traduttore del Riccardiano si allontana un po' dal testo di Innocenzo»: «Ideo dicit iuste quod iustum est: quidam enim iuste quod iustum est, alii quod iniustum est iniuste; rursus quidam iniuste quod iustum est, alii iuste quod iniustum est persequuntur». In realtà, il volgarizzamento si accosta maggiormente alla lezione del ms. T e al testo edito in Lotario di Segni (Migne): col. 718: «Duo dicit: iustum et iuste; quidam enim iuste quod iustum est, alii quod est iniustum iniuste; rursus quidam iniuste quod iustum est, alii iuste quod iniustum est persequuntur», con l'omissione delle parole: «alii quod est iniustum iniuste».
- II, IV, 1.2. *dite... tenebre*: citazione da Is 5, 20.
- *mortificante... vivono*: cf. Ez 13, 19.
- II, IV, 1.3. *e doni delle persone*: nel testo latino «merita personarum».
- II, IV, 1.4. *confermi la ragione*: *ragione* traduce *lex* e va quindi interpretato 'legge' (cf. GDLI, XV: 350, n° 5, con i relativi esempi).
- II, IV, 1.5. *accìò... lecito*: nel testo latino «non ut quod licet hoc libeat»; nel codice usato dal volgarizzatore si era forse verificato uno spostamento della negazione («ut quod non licet hoc libeat?»).
- II, IV, 1.6. *Mai... rilucente*: cf. Mt 6, 22.

— *ma... massa*: cf. 1Cor 5, 6. La voce *fermento*, ‘fermento, lievito’ (GDLI, VI: 187; TLIO: s. v. *fermento*), è usata – tra gli altri – da Agnolo Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione* I, 6: «poco fermento tutta la massa corrompe».

— *massa*: ‘pasta per fare il pane’; gli esempi più antichi del vocabolo provengono tutti da volgarizzamenti biblici e altri testi religiosi (cf. GDLI, IX: 884, n° 2; TLIO: s. v., n° 3).

II, IV, 2.1. *commovete*: ‘solleccitate; promuovete’ (cf. GDLI, III: 377, n° 3); traduce il latino *promovetis*.

II, IV, 2.6-7. *Parlò... sovertiranno*: citazione da Eccli 13, 28-29.

II, IV, 2.7. *E se... sovertiranno*: traduce la variante deteriore «et si se ostenderit subvertent illum» dei mss. AMRVVa, mentre il testo critico ha «et si offenderit subvertent illum», ‘e se offenderà lo abatteranno, lo annienteranno’; la variante nasce da un errore di lettura di *offenderit*, forse indotto dalla domanda subito precedente («Chi è costui?» nel volgarizzamento): il povero verrà quindi annientato se rivelerà la propria identità.

II, IV, 2.8. *Grida... giudichi*: cf. Iob 19, 7.

II, IV, 3.1. *e richi... aiutate*: il volgarizzamento è lacunoso: «cum autem divitum causam assumitis, illos pertinaciter adiuvatis».

II, IV, 3.3-4. *Se... ingiuste*: citazione da Iac 2, 2-4.

II, IV, 3.6. *Sono... poveri*: citazione da Ier 5, 27-28.

II, IV, 3.8. *Non... Dio*: passo formato da due citazioni biliche, Deut 1, 17 e Rom 2, 11.

II, v, rubr. *Della avidità*: nel testo latino «De venditione», peraltro volgarizzato fedelmente nella tavola delle rubriche del libro II.

II, v, 1.1. *quando viene*: fraintendimento del volgarizzatore per cui cf. Introduzione, § 4.1.

II, v, 1.3. *che comanda*: riferito per iperbato a *quello* (Dio). Segue una citazione evangelica, da Mt 10, 8.

II, v, 1.5-6. *che... sua?*: citazione da Mt 16, 26.

II, v, 1.7-8. *El... vivrà*: citazione da Ps 48, 8-10.

II, v, 2.2-5. *O... eserciti*: citazione da Iac 5, 1-4.

II, v, 2.4. *inthesaurizzate*: ‘tesaurizzate, accumulate, ammassate’, con il valore figurato e antifrastico di ‘attirate su di voi’; hapax derivato per prefissazione da *tesaurizzare*, è un verbo registrato dal solo TLIO: s. v. *in-tesaurizzare*, mentre gli altri lessici hanno esclusivamente i corradicali e sinonimi *tesaureggiare*, *tesaurizzare* (TB, VI: 114; GDLI, XX: 974-5) e *inte-*

*saurare* (TB, III: 1019; GDLI, VIII: 285). Per l'uso del prefisso *in-* cf. Rohlfs 1966-1969, III: § 1015.

II, v, 2.5. *Ecco... exerciti*: rispetto al testo latino il passo risulta un po' modificato dal punto di vista retorico, con l'eliminazione della personificazione, ma è comunque fedele nel senso: «Ecce merces operariorum qui messuerunt regiones vestras, que fraudata est a vobis, clamat et clamor ipsorum in aures Domini Sabaoth introivit».

II, v, 2.7. *Non... rubono*: citazione da Mt 6, 19.

II, VI, 1.4-5. *L'occhio... quelle*: citazioni sapienziali, da Eccli 14, 9 e Eccl 5, 9.

II, VI, 1.7. *sono due... figliuole*: cf. Introduzione, § 4.1. La citazione è tratta da Prov 30, 15.

—. *Arrecha... vuoi*: come nei mss. VVI, «Affer, affer quoque modo vis».

II, VI, 1.8. *tanto... essa pecunia*: citazione da Giovenale, *Saturae* XIV, 139, «a fungere quasi da *sphragis* proverbiale alla “tirata” che Lotario aveva subito prima indirizzato, con la consueta veemenza, nei confronti degli smodati desiderî degli avidi, che non si saziano mai di quel che hanno, ma bramano sempre di piú, mirando ad accrescere continuamente le proprie sostanze (accumulate anche in maniera disonesta), secondo una topica ben diffusa in tutta la letteratura mediolatina, fino alle condanne degli sfrenati desiderî di ricchezza (soprattutto da parte del clero corrotto) che si leggono in tanti dei *Carmina Burana* (per fare un solo esempio fra i mille possibili)» (Bisanti 2012: 379. Per la fortuna del verso di Giovenale cf. Tosi 2017: 1632-3, n° 2375).

II, VII, 1.2. *capace di Dio*: l'immagine dello spirito umano «capax Dei» (cf. II, VII, 1.3) deriva da sant'Agostino, *De Trinitate* XIV, 11: «In principali mentis humanae quaerenda imago Dei. Mens eo ipso imago Dei est quo eius capax est».

—. *chi... collui*: cf. 1Cor 6, 17.

II, VII, 2.2. *Non... Belial*: cf. 2Cor 6, 14-15.

—. *perché... Dimonio*: cf. Mt 6, 24. Il sintagma «al Dimonio» traduce «mammona» del testo latino, con un intervento chiarificatore.

II, VIII, 1.4. *ove... mangiono*: citazione da Eccl 5, 10.

II, VIII, 2.3-4. *A... bisognoso*: citazione da Odo di Cheriton per cui cf. Hervieux 1896: 353.

II, VIII, 2.5. *E... Chi desidera*: come rileva Prete (1958: 66, n. 3), questa pericope «è omessa in quasi tutti i mss. di Lotario», trovandosi soltanto in An<sub>1</sub> Gad Lau<sub>4</sub> (e in P<sub>2</sub>, dove fa parte di un breve blocco di testo



inserito nel § 1 dopo la frase «Oppositi sunt dives et egenus»): «Et alius ait: “Quis dives? Qui nulla capit. Quis pauper? Avarus”». La sentenza citata si trova in Ausonio, *Sententiae septem sapientium septenis versibus explicatae* 3, ma fu ripetuta piú volte nel Medioevo (da Beda, Ildeberto di Lavadin, etc.).

II, IX, 1.1. *à pericolati*: come a II, X, 1.1, il verbo *pericolare*, transitivo, significa ‘mettere in pericolo, esporre alle tentazioni, alle lusinghe del peccato’, ‘mandare in rovina (spiritualmente)’: cf. *GDLI*, XIII: 26, nn. 7, 9, con diversi esempi, e Serventi 2006: 637.

II, IX, 1.2. *L’asinuccia... quello*: cf. Num 22, 25; il resto della pericope allude a quanto narrato distesamente in Num 22, 5-21.

II, IX, 1.3. *Achor*: nel *De miseria humane conditionis* correttamente *Achan*; *Achor* è il nome della valle in cui questi fu lapidato, come narrato in Ios 7, 16-26 (la valle di Acor è menzionata anche in Ios 15, 7; Is 65, 10 e Os 2, 15). Per i fatti cui si accenna nella pericope cf. Ios 7, 1 e 25.

II, IX, 1.4. *Naboth... vigna*: cf. 3Reg 21, 13.

II, IX, 1.5. *La... d’Elyseo*: cf. 4Reg 5, 26-27.

II, IX, 1.6. *Giuda... Cristo*: cf. Mt 27, 5.

II, IX, 1.7. *La... podere*: cf. Act 5, 1-2. Il sintagma *morte subitana*, traduzione di «mors subitanea», è diffusissimo (cf. Tomasin 2001), con un illustre esempio dantesco, *Paradiso* VI, 76-78: «Piangene ancor la trista Cleopatra, / che, fuggendoli innanzi, dal colubro / la morte prese subitana e atra». Nei testi latini e volgari è impiegato in particolare per indicare una morte improvvisa in peccato mortale.

— *l’apostolo*: san Pietro.

II, IX, 2.1-2. *Tiro... fuocho*: citazione da Zach 9, 3-4. Per *munitione* nel senso di ‘fortezza’, che appare come un calco dal latino, cf. *GDLI*, XI: 84, n° 6

II, X, 1.1-2. *Molti... giustificato*: entrambe le citazioni da Eccli 8, 3 e 31, 5.

II, X, 1.3. *Ecco... ricchezza*: citazione da Ps 72, 12.

II, X, 1.4. *oro o argento*: «aurum et argentum» nel testo di Lotario di Segni (Migne): col. 722 (Maccarrone: «aurum, neque argentum, neque pecuniam»). Come nei mss. MPPaRVVa, è omessa la frase che introduce la citazione (tratta da Mt 10, 9): «Hinc veritas ipsa precipiebat apostolis».

— *però... cielo*: cf. Mt 19, 24.

II, X, 1.5. *Stretta... eterna*: cf. Mt 7, 14.

II, X, 1.6. *apostolo*: ancora san Pietro. La citazione è tratta da Act 3, 6.

II, X, 2.1-3. *Guai... perversi*: tutte citazioni dalla *Prophetia Isaiæ*, rispettivamente 5, 8; 2, 7 e 57, 17.

II, XI, 1.2. *perch'egli... iustitia*: citazione da Gen 15, 6.

II, XI, 1.3. *non... male*: citazione da Iob 1, 8.

II, XI, 1.4. *di... suo*: da confrontare con 1Reg 13, 14.

II, XI, 1.5. *come... possedenti*: citazione da 2Cor 6, 10.

II, XI, 1.6. *Se... chuore*: citazione da Ps 61, 11.

II, XI, 1.8. *E... fame*: citazione da Ps 32, 11.

II, XI, 2.3. *Dal... inganno*: citazione da Ier 6, 13.

II, XII, 1.4-5. *Io... saranno*: entrambe le citazioni dall'*Evangelium secundum Lucam*, 12, 18 e 20.

II, XII, 1.6-7. *Tu... loro*: citazioni salmistiche, da Ps 38, 7 e 75, 6.

II, XII, 1.8. *el... troverà*: pur offrendo un senso compiuto, la citazione da Iob 27, 19 è in realtà lacunosa per *saut du même au même*: «dives cum dormierit, nichil secum affert; aperiet oculos suos, et nichil inveniet» (i mss. PPaRVVa del *De miseria* omettono le parole da *secum a inveniet*).

II, XII, 2.1. *della casa sua*: nel *De miseria humane conditionis* la citazione da Ps 48, 17-18 prosegue: «non enim cum morietur accipiet haec omnia, neque simul descendet cum eo gloria eius» (cf. Prete 1958: 67, n. 6).

II, XII, 2.2. *eglino... sempiterno*: citazione da Ps 48, 11-12.

II, XII, 2.3. *Chi... suoi*: citazione da Eccli 14, 4.

— *luxurierà*: «vivrà nel lusso e nell'agiatezza; condurrà una vita dissipata, gozzoviglierà» (*GDLI*, IX: 331, n° 2; *TLIO*: s. v., n° 2); cf. Brunetto Latini, *Rettorica* IV, 3: «luxuriando malamente»; Domenico Cavalca, *Frutti della lingua*, p. 111: «pare che facciamo beffe di Dio e di loro [i Santi] in ciò che nelle loro feste non attendiamo a lodargli e pensare la loro vita, ma a giocare e lussuriare e fare ogni male»; Giordano da Pisa, *Esempî* 209: «mangiando e bevendo, lussuriando»; Giovanni Boccaccio, *Amorosa visione* XXXIII, 40-43: «ed alcuni altri son che gran letizia / fanno, quando costei concede loro / lussuriando poter lor malizia / in operazion porre».

II, XIII, 1.2. *esce... stato*: citazione da Iob 14, 2.

II, XIII, 1.4. *Noi [...] siamo contenti*: «contenti sumus» nel ms. V, «contenti simus» nel testo edito in Lotario di Segni (Migne): col. 721 (Maccarrone: «contenti sitis»). La citazione è tratta da 2Tim 6, 8.

II, XIII, 2.2-4. *Non... date*: citazione da Mt 6, 31-33.

II, XIII, 2.3. *avete*: la lezione trädita «non avete» è erronea, perché il *De miseria humane conditionis* afferma esattamente il contrario: «Scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis».

II, XIII, 2.5. *Io... pane*: citazione da Ps 36, 25.

II, XIV, 1.1. *Tantalo... ricchezza*: Maccarrone rinvia a Orazio, *Epistulae* I, II, 56. Per il motivo topico sviluppato nella seconda parte della frase cf. Tosi 2017: 1636-7, n° 2379.

II, XIV, 1.2. *Al... d'aquistarne*: per questo passo Maccarrone rinvia a Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* X, IX (Lotario di Segni [Maccarrone]: 49).

II, XIV, 1.3. *È... ricchezza*: citazione da Prov 13, 7.

II, XIV, 2.1. *a chi partortisce*: nel testo latino «patientibus», ma l'esemplare usato dal volgarizzatore avrà avuto probabilmente «parientibus».

II, XIV, 2.4-6. *La... lui*: le tre citazioni da Eccli 14, 3 e 5; 1Io 3, 17.

II, XIV, 2.4. *a che... «è l'oro?»*: l'integrazione si basa sul testo latino, «ad quid aurum?».

II, XIV, 2.7. *Però... medesimo*: cf. Mt 22, 39; Mc 12, 31.

— *el quale... fame*: traduce approssimativamente, rispettando nondimeno il senso, «quem inedia perimit, egestas consumit».

II, XIV, 2.8. *al quale... l'argento*: passo lacunoso rispetto al testo latino: «cui prefert aurum et preponit argentum».

II, XV, 1.1. *La... ydoli*: citazione da Col 3, 5.

II, XVI, 1.2. *sospira, sta dubbioso*: nel testo latino «suspirat et anxiat, dubius heret». Per *biçarro* cf. nota a I, XVII, 5.3.

II, XVI, 1.5. *massaio*: 'eonomo, parsimonioso', 'amministratore capace e oculato' (*GDLI*, IX: 890; *TLIO*: s. v., n° 1.2): cf. Giovanni Boccaccio, *Decameron* V, 9, 21: «il quale cosí fatta donna e cui egli cotanto amata avea per moglie vedendosi, e oltre a ciò ricchissimo, in letizia con lei, miglior massaio fatto, terminò gli anni suoi».

II, XVI, 2.1. *Ha... ricevere*: dopo la citazione di Eccli 4, 36, il testo latino ripete in forma leggermente variata il concetto, attribuendovi una maggiore enfasi: «Manum habet ad dandum collectam, sed ad recipiendum porrectam», ad dandum clausam, sed ad recipiendum apertam».

II, XVI, 2.2. *le... fiume*: citazione da Eccli 40, 13.

II, XVII, 1.1. *e una casa*: il testo critico ha «et vestimentum et domus», ma «et vestimentum» è omesso nei mss. MPPaRVVa. La citazione proviene da Eccli 29, 28.

II, XVII, 1.3. *confectioni*: indica la «manipolazione (per lo piú accurata ed esperta) [...] di cibi speciali, di dolci, di confetture; il prodotto stesso», anche nel senso di ‘manicaretti’ (cf. *GDLI*, III: 524, n° 1; *TLIO*: s. v., n° 3.2; Andrea da Barberino [Cursietti]: 60, n. 2, a commento de *Il Guerrin Meschino* I, XXVI, 7: «Entrati in palagio, dov'era gran quantità di confezione»).

II, XVII, 2.3. *Ma... momento*: «Ceterum tam brevis est gulae voluptas, ut spatio loci vix sit quattuor digitorum, spatio temporis vix sit totidem momentorum» nel testo edito da Migne.

II, XVII, 3.5. *Non... cibo*: citazione da Eccli 37, 32-34.

II, XVII, 3.6. *La... l'altro*: citazione da 1Cor 6, 13.

II, XVIII, 1.2. *tanto... dentro*: il testo del *De miseria humane conditionis* è un po' diverso: «tanto fetidiora sunt stercora. Turpius egerit quod turpiter ingerit».

II, XVIII, 1.3. *La... Batista*: si succedono, in sequenza cronologica, riferimenti alla cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre (Gen 3, 24), alla vendita della primogenitura di Esaú a Giacobbe (Gen 25, 30-33), al capo dei panettieri giustiziato dal Faraone (Gen 40, 22) e alla decollazione di san Giovanni Battista (Mc 6, 27).

— *mugnaio*: nel testo latino «pistorem», da tradurre con ‘fornaio’ alla luce della fonte biblica (cf. sopra); il volgarizzatore, dunque, sbaglia, poiché sceglie l'altro significato del vocabolo latino (appunto, ‘mugnaio’).

II, XVIII, 1.4. *Nabuçarda... Hyerusalem*: cf. 4Reg 25, 8-10. Il sintagma «princeps cocorum» del testo del *De miseria*, reso fedelmente dal volgarizzatore, è nella versione latina dei Settanta, mentre la vulgata ha «princeps exercitus», «princeps militiae», «magister militiae» o «princeps militum» (cf. 4Reg 25, 8, 10 e 20; Ier 39, 9-11, 13; 40, 1; 41, 10; 43, 6; 52, 12, 15-16, 26, 30).

II, XVIII, 1.5. *Balthasar... Chaldei*: cf. Dan 5, versetti 5, 25, 30 (la citazione dal versetto 25; sulla base del *De miseria* e della sua fonte si emenda il trådito *dimane in mane*).

II, XVIII, 1.6. *Sedé... giuchare*: la frase è in Ex 32, 6, da cui è citata in 1Cor 10, 7. La citazione immediatamente successiva è tratta da Ps 77, 30-31.

II, XVIII, 1.7. *e... vie*: citazione da Lam 4, 5.

II, XVIII, 1.8. *El... 'nferno*: cf. Lc 16, 19, 22.

II, XIX, 1.3. *Ninna... parlante?*: le due citazioni da Prov 30, 4 e Orazio, *Epistulae* I, v, 19. Con quest'ultima «Lotario mira a conferire mag-

giore dignità e autorevolezza alle proprie asserzioni» e «a mettere in risalto come l'abuso di vino e di liquori renda l'uomo ciarliero e linguacciuto (questa è, assai probabilmente, l'accezione che Lotario, con una sfumatura peggiorativa rispetto al significato originario del vocabolo, conferisce al termine oraziano *disertus*). [...] la menzione del verso oraziano ricopre, nel contesto [...], una funzione e un significato ben diversi, anzi addirittura opposti, rispetto alla funzione e al significato che essa rivestiva all'interno dell'epistola oraziana. Se da una parte il poeta latino, infatti, nell'invito all'amico Torquato a fargli da commensale presso la sua pur parca mensa (si tratta di un *topos* assai diffuso, almeno a partire da Catullo, *carm.* 13 *Cenabis bene, mi Fabulle, apud me*), tendeva a esaltare positivamente il potere del vino, i cui calici ricolmi e *fecundi* (e l'utilizzo dell'aggettivo non è certo casuale) giovano a rendere eloquente chi se ne serve, Lotario, dall'altra, capovolge completamente il messaggio oraziano, apertamente disprezzando la forza e il potere del vino, che [...] rende l'uomo inutilmente chiacchierone e parolai» (Bisanti 2012: 374-5). Si noti che nel volgarizzamento *disertus* è reso in modo banalizzante con *parlante*.

II, XIX, 2.1. *l'altre bevande*: traduce genericamente il vocabolo biblico *sicera*, che indica una bevanda inebriante degli Ebrei prodotta attraverso la fermentazione di orzo, datteri o miele; secondo Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* XX, III, 16, designa ogni bevanda fermentata diversa dal vino (cf. Forcellini 1860-1875, IV: 356; Du Cange 1883-1887, VII: 469; Blaise 1954: 758; Niermeyer 1976: 969; Lotario di Segni [D'Antiga]: 190, n. 82). Analogamente, alla fine del capitolo «et siceram et omne» è reso con «né alchuna altra bevanda»: alla base della scelta vi è la più volte segnalata volontà di evitare vocaboli peregrini.

— *el mulso, lo sciloppo e 'l chiarito*: traduzione fedele di «mulsum, siropus, claretum»; *mulso* indica un vino mescolato con miele (*GDLI*, XI: 67; *TLIO*: *s. v.*) e *chiarito* un 'vino chiaro; vino limpido, privo di torbidità; vino filtrato' (*GDLI*, III: 53, n° 1), 'chiarretto' (*TLIO*: *s. v. chiarito* [1], ove è accostato con formula dubitativa a *claretto*, «vino prodotto nel Sud della Francia»); *sciloppo*, infine, è forma antica per *sciropo* (*GDLI*, XVIII: 83).

II, XIX, 2.3. *beuto*: nel testo latino più precisamente «multum potatum». La citazione proviene da Eccli 31, 38.

II, XIX, 2.4. *El... quore*: citazione da Os 4, 11.

II, XIX, 2.5. *Fuggite el vino*: come nei mss. BMRVVaVI, «Fugite vinum» (testo critico: «Nolite inebriari vino»). L'*apostolo* è san Paolo (cf. nota a I, XVII, 1.6) e la citazione proviene da Eph 5, 18.

II, XIX, 2.6. *El... tumultuosa*: citazione da Prov 20, 1.

II, XIX, 2.7. *E... inebriare*: cf. Ier 35, 6 e Lc 1, 15.

—. *E... Recabb*: «Filiū Rechab» nel *De miseria*, su cui è basato l'emendamento.

—. *bevvero*: si emenda la lezione del ms. *bevvo*, dovuta all'omissione di un *titulus* (nel *De miseria* «biberunt»).

II, XX, 1.1. *parti vergogniose*: Prete (1958: 69) integra di *Noè*, ricordando, tuttavia, che il nome è omesso in alcuni mss. latini (BMPPaRVVa): la notorietà dell'episodio (Gen 9, 20-22) doveva consentirne una identificazione immediata anche senza la menzione del nome, come avviene del resto per l'incesto di Lot con le figlie (Gen 19, 32-35) citato subito dopo, dove anzi il testo latino è ancora piú conciso: «incestum commisit». Dopo questo *exemplum* manca quello dell'uccisione di Ammon, figlio di Davide, anch'esso caratterizzato nel *De miseria* da notevole concisione: «filium regis occidit» (cf. 2Reg 13, 28-29).

—. *Holoferne*: aggiunta del volgarizzatore («principem exercitus iugulavit»). L'episodio è narrato in *Liber Iudith* 13, 10.

II, XX, 1.2. *Quelli... consumati*: prima della citazione, tratta da Prov 22, 21, è omessa la frase introduttiva: «Verum est ergo quod Salomon ait» (cf. Prete 1958: 69, n. 4).

II, XX, 1.3-4. *Guai... conviti*: citazione da Is 5, 11-12.

II, XX, 1.4. *ribecha*: viola di origine araba, perlopiú a tre corde e fondo ricurvo, suonata con l'archetto (*GDLI*, XVI: 15; *TLIO*: s. v.); è usato per tradurre il classico *lyra*, con un intervento di tipo attualizzante.

—. *cornamusa*: traduce il latino *tibia*. Nel testo latino segue «et vinum», omesso dal volgarizzatore.

II, XX, 1.5. *Guai... ebrietà*: citazione da Is 5, 22.

II, XX, 1.6-7. *Ecco... moiàno*: citazione da Is 22, 13-14.

II, XX, 1.7. *orechi*: Prete (1958: 69) integra a questo punto «vostri la voce» sulla base del testo latino («Et revelata est in auribus vestris vox Domini exercituum»), la cui tradizione, nondimeno, attesta varianti deteriori vicine al testo tràdito del volgarizzamento: «Et revelata est hec vox in auribus Domini exercituum» BR, «Et hec iniquitas revelata est in auribus Domini exercituum» VVa. Anche la frase successiva, «se questa iniquità ci sarà perdonata tanto che noi moiàno», è tradotta in modo non del tutto fedele: «si dimittetur hec iniquitas vobis donec moriami-

ni»; bisogna forse supporre alla sua base una variante deteriore «nobis donec moriamur».

II, XX, 1.8. *grillanda*: ‘ghirlanda’, forma metatetica diffusa nel Trecento (cf. *GDLI*, VII: 49; *TLIO*: s. v.).

II, XX, 1.9. *Sacerdote... iudicio*: il volgarizzamento è lacunoso per *sant du même au même* (cf. Prete 1958: 69, n. 8): «sacerdos et propheta nescierunt, pre ebrietate absorpti sunt a vino, nescierunt videntem, ignoraverunt iudicium». Per le pericopi 8-9 cf. Is 28, 1 e 7.

II, XX, 2.1. *a pronuntiare... evangelica*: si intenda: ‘per proclamare la lettura del Vangelo’.

II, XX, 2.2. *El... agnioli*: da accostare alla formula di benedizione della mensa presente nell’ufficio divino monastico: «Collationem servorum suorum benedicat Christus rex angelorum» (Lotario di Segni [Maccarrone]: 55), e alla tradizionale formula monastica di benedizione del cibo: «Largitor omnium bonorum benedicat potum servorum suorum». Forse con questo *exemplum* Lotario di Segni voleva stigmatizzare proprio una delle forme di degrado che affliggeva gli ordini monastici.

II, XXI, 1.1. *chi... disonesto*: citazione da Apoc 22, 11.

II, XXI, 1.2. *vaglio*: nel testo latino *clibanus*, ‘forno’; la traduzione *vaglio* del volgarizzamento parrebbe presupporre una variante deteriore *cribrum*. La citazione è tratta da Os 7, 4-5.

II, XXI, 1.3. *infuriare*: ‘comportarsi in modo violento, sregolato’ (*TLIO*: s. v.); traduce il latino *furere* ed è verbo raro nel Trecento, con la prima attestazione in Dante, *Inferno* XII, 27 (cf. Viel 2018: 272).

— *imperò... luxuria*: Maccarrone afferma di non aver reperito la fonte del testo latino (Lotario di Segni [Maccarrone]: 55), che sviluppa il motivo vulgato della connessione tra eccesso nel bere e lussuria («*venter enim opipare satur libenter Venerem amplexatur*»). Si può vedere Bernardo di Morval, *De contemptu mundi* 611-626: «*Qui fore crebrius expetis ebrius atque recumbis / ad mera pocula vis cito vincula solvere lumbis. / His quoque vinceris, uris et ureris ignis amore, / mens furialibus aestuat ignibus, ossa calore. / Vermis edacior, haud ego mentior, insitus hostis / est tibi renibus et viget ignibus intro repostis. / Verme libidinis ilico desinis esse modestus. / Hic furit hostibus hostis et aestibus acrior aestus. / Vina Venus cupit, hac face mens furit, actio fumat; / mox stomachus satur in Venerem datur, in probra spumat. / Ob mera pocula primo furit gula, postea venter: / mox Venus excita concitat abdita membra furenter. / Sunt fluitantia stanteque stantia ventre pudenda. / Hunc cibus, hunc Venus implet, amant scelus haec duo membra; / alte-*

rius ruit in phialas, fluit in probra luxus; / inde libidinis atque putredinis ilico fluxus»; 633-636: «Plena voragine, plena libidine, ventreque plena, / tempora sunt quibus unus amor: cibus et caro, lena. / Viscera pastibus, os dare potibus est modo clarum, / et Venus et gula sunt modo regula ventricularum». In particolare, si può accostare alla sentenza del testo di Lotario di Segni il v. 620: «mox stomachus satur in Venerem datur».

II, XXI, 1.5. *Imperò... corpo*: citazione da 1Cor 6, 18.

II, XXI, 2.2. *fialone di mele*: 'favo di miele' (GDLI, V: 902; TLIO: s. v.): cf. Domenico Cavalca, *Le vite dei Santi Padri*, p. 59: «erano fra gli altri cibi molte poma, uve, fichi, melagrane, [...] fialoni di mele, latte e pani caldi e bianchissimi». La citazione è tratta da Prov 5, 3-4.

— *acute... tagli*: nel testo latino riferito a «lingua eius».

II, XXII, 1.1. *la... suo*: citazione da Iob 40, 11.

II, XXII, 2.1. *el senso*: come in VI, «omne sensum» (altri codici hanno «omne sexum»).

II, XXIII, 1.2. *Questa... battaglia*: lunga enumerazione di *exempla* veterotestamentari, per cui cf. Gen 19, 24-25 (distruzione di Sodoma e Gomorra); Gen 34, 25-27 (uccisione di Sichem); Gen 38, 7-10 (punizione di Her e Onan); Num 25, 8 (uccisione di un israelita e di una donna di Madian); Iud 19-20 (sconfitta della tribù di Beniamino); 1Reg 2, 22 e 4, 11 (morte dei figli di Eli).

— *Her... percosse*: nel *De miseria* «Her et Onam [...] percussit», sulla cui base si emenda la lezione tràdita, palesemente corrotta, *herçona*.

— *e figliuoli di Giuda*: apposizione di «Her e Onam».

II, XXIII, 1.3. *Questa... Salomone*: altra enumerazione di *exempla* veterotestamentari, per cui cf. 2Reg 11, 17 (Uria); 2Reg 13, 27-29 (Amon); Dan 13, 62 (punizione degli anziani accusatori di Susanna); Gen 49, 3-4 (maledizione di Giacobbe contro Ruben); Iud 14-16 (Sansone ingannato da Dalila); 3Reg 11, 1-8 (perversione di Salomone).

— *sacerdoti*: a tradurre «presbiteros» del testo latino, dove, tuttavia, è usato nel senso etimologico di 'anziani' (cf. sopra), non colto dal volgarizzatore.

II, XXIII, 2.1. *Molti... donna*: citazione da Eccli 9, 9.

II, XXIII, 2.2. *e savê*: nel testo latino segue «et arguunt sensatos». La citazione è tratta da Eccli 19, 2.

II, XXIII, 2.3. *à... morte*: citazione da Prov 7, 26-27.

II, XXIII, 2.4. *consuma... ispende*: Prete (1958: 70) interpreta «consuma e dispende», ma nel testo latino vi è «dies consumit, opes effundit»,



mentre nel ms. del volgarizzamento il punto posto fra *dí* e *ispende* avvalorava la nostra trascrizione.

II, XXIV, 1.1. *apostolo*: san Paolo (cf. nota a I, XVII, 1.6).

II, XXIV, 1.2-3. *Però... bruttura*: citazione da Rom 1, 26-27.

II, XXIV, 1.3. *operando*: Prete (1958: 70) stampa *oprando*, come piú sotto, § 2.3: *aoprato*; il codice ha *opando* e *aopato*: nello scioglimento delle abbreviazioni mi sono attenuto alla grafia normalmente usata nel codice per le forme non compendiate di questi vocaboli e dei loro corradicali. *Operare*, del resto, era all'epoca l'allotropo prevalente in fiorentino: cf. Castellani 1952: 60.

II, XXIV, 1.4. *Qual... peccato?*: a meno che il codice usato dal volgarizzatore fosse lacunoso in questo punto, si ha una semplificazione rispetto al testo latino: «Quid hac turpitudine turpius? Quid hoc crimine criminosius?» (per un caso simile cf. commento a II, XXVI, 2.2).

II, XXIV, 2.1. *col coito femminile*: la pericope risulta fortemente lacunosa, poiché nel testo del *De miseria* leggiamo: «In lege quasi paria coniunguntur concubitus maris cum masculo et coitus hominis cum iumento. Sic enim legitur in Levitico: “Cum masculo non commisceberis coitu femineo, quia abhominatio est. Cum omni pecore non coibis, nec maculaberis cum eo”» (la citazione da Lev 18, 22-23). Tenendo conto delle prassi traduttive dell'anonimo e delle scelte lessicali per cui opta nel resto del capitolo, si potrebbe ipotizzare di ricostruire il testo della pericope nel modo seguente: «In nella legge quasi pari cose si congiungono l'uso del maschio col maschio « il coito dell'uomo co' bruti animali. Imperò che leggesi nel Levitico: “Non ti congiungerai col maschio» col coito femminile, «imperò ch'è abhominatio. Non ti congiungerai con alcun animale bruto, né ti machierai con esso”» (con un *saut du même au même* da parte del copista per la prima lacuna).

II, XXIV, 2.3-4. *Chi... animale*: citazione da Lev 20, 13 e 15.

II, XXIV, 2.4. *Chi userà... morte*: frase presente nei mss. AB: «Qui cum iumento coyerit morte morietur». Per *userà* cf. nota a I, III, 1.4.

II, XXIV, 2.5. *Chi... intenda*: cf. Mt 11, 15; Mc 4, 9 e 23; Lc 8, 8; 14, 35.

II, XXV, 1.2. *imperò... cielo*: citazione da Gen 19, 24.

II, XXV, 1.3. *degli angeli*: nel testo latino «angelorum vel hominum».

II, XXV, 1.4. *Mia... retribuìrò*: citazione da Deut 32, 25.

II, XXV, 2.1. *çolfo... luxuria*: per l'integrazione e l'emendamento operati in questo passo si veda il corrispondente passo latino: «sulphur super fetorem luxurie».

— *simile alla colpa*: il ms. ha «simile alla pena», errore di ripetizione che non dà senso, perciò si emenda sulla base del testo latino «similis [...] culpe». Prete (1958: 70) emenda in «eguale alla colpa» (senza segnalare come correzione la lezione a testo).

II, XXV, 2.4. *Ancora... indietro*: cf. Gen 19, 26.

II, XXV, 2.5. *E non... saline*: cf. Gen 19, 25.

II, XXV, 2.6. *È... vivente*: citazione da Hebr 10, 31.

— *perché... severità*: Maccarrone accosta il passo a san Gregorio Magno, *Homiliarum in Evangelia libri duo* I, XIII, 5 (Lotario di Segni [Maccarrone]: 58).

II, XXVI, 1.3. *ciò... agevolmente*: l'inciso è frutto della tecnica glossatoria, poiché il testo latino ha solo «affabilitatem exhibet» (cf. Introduzione, § 4.2); a torto, quindi, Prete (1958: 70) indica la necessità di espungere tale inciso.

II, XXVI, 1.4. *E... punto*: verso di Ovidio, *Ars amatoria* I, 151, leggermente riadattato («et si nullus erit pulvis, tamen excute nullum», nel *De miseria* «et si nullus erit pulvis, tamen excutit illum»). È citato per la «forte valenza paremiologica» e con «una considerazione positiva della *sententia* ovidiana», ma del tutto decontestualizzato rispetto all'*Ars amatoria*: «ciò che in Ovidio si manifesta come un gesto volto all'*avance* e all'approccio galante, al tentativo, da parte dell'uomo, di mostrarsi cortese e interessato nei confronti della *puella*, onde meglio tentare di sedurla e trarre qualche diletto dalla di lei vicinanza, in Lotario di Segni diviene, invece, il gesto dell'ambizioso adulatore, di colui che, pur di far carriera, non si perita di piegare il collo davanti ai potenti e, per meglio ingraziarseli, finge di scuotere dalle loro vesti anche una polvere inesistente» (Bisanti 2012: 376-7).

II, XXVI, 2.2. *per essere pienamente... tutti*: sintetizza «ut laudetur ab hominibus, ut a singulis approbaretur».

II, XXVI, 3.4. *benigno... astuto*: il volgarizzatore (o il suo modello latino?) oblitera la parte centrale dell'enumerazione di otto aggettivi presente nel *De miseria humane conditionis*: «humilis et benignus, largus et mansuetus, constans et patiens, sapiens et astutus».

II, XXVII, 1.1. *Symone Mago [...] Gieçi*: cf. rispettivamente Act 8, 8-24 e 4Reg 5, 20-27.

II, XXVII, 1.3. *volentieri... l'onore*: fraintendimento di «invadit violenter honorem»; così accade pure poco dopo, ove «di signoria» corrisponde a «damnationis»: in entrambi i casi è probabile che il codice latino

usato dal volgarizzatore presentasse delle lezioni deteriori (*volenter e dominationis*).

II, XXVII, 2.1. *Ma... Abiron*: enumerazione di *exempla* biblici, per cui cf. 4Reg 5, 24-27; Act 8, 18-22; Num 26, 9-11; Deut 11, 6.

— *co' chagnotti*: nel passo in esame (la cui fonte è Num 26, 9-11) traduce «cum complicibus» e significa ‘con i seguaci’ (*TLIO*: *s. v.*). Meno adatta la piú specifica accezione di *GDLI*, II: 507 (con esempî a partire da Lionardo Morelli [secolo XV]): «persona prezzolata per servire a un signore quale difesa o strumento di vendetta, di prepotenza, di faziosità; bravo, sicario; scagnozzo; chi per interesse tien mano a soperchierie e prepotenze altrui; cortigiano privo di dignità, disposto a ogni servizio, anche ai piú vili».

II, XXVII, 2.2. *ma chi*: ‘se non chi, tranne chi’ (cf. *GDLI*, IX: 344, *s. v. ma*, n° 10, con esempî da Antonio Pucci e dalla *Tavola Ritonda*). Per questa pericope cf. Hebr 5, 4.

II, XXVIII, 1.1. *essendo venuto*: traduzione erronea di «cum aspiraret», ‘aspirando’; anche *Salamone* del ms. è palesemente erroneo, al posto di *Absalone* (presente in tutti i codici latini).

II, XXVIII, 1.1-8. *fece... huomini d'Israet*: lunga citazione da 2Reg 15, 1-6.

II, XXVIII, 1.2. *ogni huomo... del re*: si intenda: ‘chiamava a sé ogni uomo che aveva una questione per cui venire al giudizio del re’ («omnem virum, qui habebat negotium ut veniret ad regis iudicium, vocabat ad se»).

II, XXVIII, 1.3. *D'una... servo*: diversamente nel *De miseria*: «“Ex una tribu Israel ego sum servus tuus”. Respondebatque ei Absalon». Il volgarizzatore pare aver frainteso il testo latino, facendo iniziare la risposta di Assalone con «ego sum servus tuus» e leggendo «Respondebatque ei Absalon» come didascalia posta in inciso entro il suo discorso.

II, XXVIII, 1.6. *tutti... giustamente*: ‘vengano a me tutti quelli che hanno qualche questione, in modo che io giudichi giustamente’ («ad me veniant omnes qui habent negotium et iuste iudicem»).

II, XXVIII, 1.9. *E... Embrom*: come narrato in 2Reg 15, 7-9.

II, XXVIII, 1.9-11. *mandò... Absalon*: citazioni da 2Reg 15, 10 e 12.

II, XXIX, 1.4. *giudica*: in P «diudicat vel dimidiat», negli altri codici «dimidiat».

II, XXIX, 2.2. *Le... rovina*: benché la premessa – conforme al testo latino «Verum est illud poeticum» – possa fare pensare a un passo poetico unitario, si tratta di un centone di citazioni: «Le cose grandi rovino-

no in sé medesime [Lucano, *Bellum civile* I, 81], e agli uomini grandi è negato stare gran tempo o durare [*ibi* I, 70-71], sono inalzati acciò che rovinino con più grave botta o rovina [Claudiano, *In Rufinum* I, 22-23]». L'insegnamento morale corrisponde a «un *topos* universalmente diffuso, relativo a coloro che (metaforicamente parlando) salgono in alto repentinamente e, altrettanto repentinamente, cadono in basso» (cf. Bisanti 2012: 379-80, che riporta esempi classici, tardo-antichi e mediolatini).

II, XXIX, 2.3. *quello detto propheticus*: si emenda sulla base del testo latino del *De miseria*, «illud propheticum». L'errore è probabilmente del copista, che fa confusione con «quello detto del poeta» (nel testo latino «illud poeticum») della pericope 1, dove peraltro *poeta* è scritto dopo cassatura di *propheta*.

II, XXIX, 2.4. *Io... suo*: citazione da Ps 36, 35-36.

II, XXIX, 2.5. *Morrà... fiore*: cf. Iob 15, 32-33.

II, XXIX, 2.6. *D'ogni... breve*: citazione da Eccli 10, 11.

II, XXX, 1.1. *esser sopra e soprastare*: Prete (1958: 72 e n. 3) espunge il sintagma «e soprastare», poiché il testo latino ha solo *preesse*, ma la lezione trādita va mantenuta a testo, visto che si tratta di una delle ditologie sinonimiche esaminate nell'Introduzione, § 4.2.

II, XXX, 1.4. *Quelli... amici*: passo frainteso dal volgarizzatore e già discusso al § 4.1 dell'Introduzione.

II, XXX, 1.6. *e arrogante*: nel testo latino preceduto da *gloriosus*.

II, XXXI, 1.3. *la superbia... primogenita*: le due citazioni da Eccli 10, 15 e Iob 18, 13.

II, XXXI, 1.4. *Questa... a Dio*: concetto espresso un po' diversamente nel testo latino: «Hec enim inter ipsa rerum primordia creaturam contra creatorem erexit, angelum contra Deum». Il riferimento è al noto episodio di Gen 3.

II, XXXI, 1.5. *nello... tenebroso*: cf. *Epistola beati Iudae apostoli* 1, 6.

II, XXXI, 2.1-3. *In... Iddio*: citazione da Is 14, 12-14.

II, XXXI, 2.4. *della similitudine di Dio*: come nel ms. P, «similitudinis Dei» (testo critico: «similitudinis»).

II, XXXI, 2.4-9. *Tu, segno... in terra*: citazione da Ez 28, 12-17, con modifiche rispetto al testo latino del *De miseria*, più fedele al dettato biblico (si vedano le due note successive).

II, XXXI, 2.5. *el sardonico... smeraldo*: nel testo latino vi è il solo elenco delle pietre preziose, rispetto al quale è omessa l'onice: «sardius, topazius et iaspis, chrisolitus, onix et berillus, carbunculus, sapphirus, smaragdus»; le indicazioni sui colori della sardonica, del crisolito e del

berillo (nonché quella lacunosa sul topazio, di colore giallo) sono frutto della tecnica glossatoria, peraltro sfruttata solo per parte delle pietre elencate.

II, XXXI, 2.6. *bornamento*: il testo latino prosegue: «et foramina tua in die qua conditus es preparata sunt».

II, XXXI, 3.1. *gli alberi... sommità*: il testo del volgarizzamento pare sintetizzare il passo del *De miseria humane conditionis*, anche in questo caso più fedele alla fonte biblica della citazione che occupa le pericopi 1-3 (Ez 31, 8-9): «abietes non adequaverunt ad summitatem eius, platani non fuerunt equales frondibus illius».

II, XXXI, 3.3. *feci*: «fecit» nel testo edito in Lotario di Segni (Migne): col. 729 (Maccarrone: «feci»). Dopo questa citazione ne è stata omessa una, assente anche nei codici latini PPa: «ipse est rex super omnes filios superbiae» (Iob 41, 25).

II, XXXI, 3.4. *el dragone... terra*: citazione da Apoc 12, 3-4.

II, XXXI, 4.1. *E fu... lui*: citazione da Apoc 12, 9. Si noti che dopo «dragone grande» il volgarizzatore lascia cadere l'apposizione «serpens antiquus» del *De miseria* e della sua fonte (l'omissione è pure nel ms. P del *De miseria*, che, del resto, ha altre differenze dal testo critico, non riscalate dal nostro volgarizzamento).

II, XXXI, 4.2-3. *Io... exaltato*: citazioni da Lc 14, 11 e 18, 14 (cf. anche Mt 23, 12).

II, XXXII, 1.1. *O superba prosuntione*: traduzione retoricamente semplificata del testo latino: «Superba presumptio, presumptuosa superbia».

II, XXXII, 1.4-6. *O figliuolo... uccisì*: citazione da Ez 28, 6-8.

II, XXXII, 1.6. *merrò*: traduce *adducam* e va inteso nel senso di 'condurrò', 'manderò' (da *menare*), e non 'metterò' come glossa Prete (1958: 73).

II, XXXII, 2.2-6. *Non è... di Nabuchodonosor*: citazione da Dan 4, 26-30.

II, XXXII, 2.2. *nella casa del regno*: «in domum regni», nel senso di 'nel cuore, nel centro del regno' (cf. la traduzione in Lotario di Segni [D'Antiga]: 127).

II, XXXII, 2.4. *colle fiere*: «cum feris» nei mss. RVVa (testo critico: «cum bestiis et feris»).

II, XXXII, 2.5. *sette tempi*: cf., nel *De miseria*, «septem tempora».

II, XXXII, 2.8. *L'uomo... loro*: citazione da Ps 48, 13.

II, XXXII, 3.1. *La superbia... Senacherib*: nuovo caso di enumerazione di *exempla* biblici: si confrontino Gen 11, 7-9 (Babele e la «confusio lin-

guarum»); 1Reg 17, 49 (Golia); Esth 7, 10 (Aman); 2Mach 15, 27-30 (Nicanore) e 9, 28 (Antioco IV Epifane); Ex 14, 25 (il faraone); 4Reg 19, 37 (Sennacherib).

II, XXXII, 3.2. *Idio... superbe*: cf. Eccli 10, 17-18.

— *à guasto [...] à secho*: ‘ha rovinato, distrutto [...] ha seccato’, passati prossimi costruiti con forme antiche di participio perfetto forte (cf. anche I, III, 1.6).

II, XXXIII, 1.2-3. *Giurò... Giacob*: citazione da Am 6, 6.

II, XXXIII, 1.3. *Io biasimo la superbia <di Giacob>*: nel testo latino «Dector ego superbiam Iacob» (l'integrazione è già in Prete 1958: 73).

II, XXXIII, 1.4. *El Signore... superbia*: diversamente nel testo latino: «iuravit Dominus in superbiam Iacob», ‘giurò il Signore sulla superbia di Giacobbe’, piú fedele al testo biblico della citazione (Am 8, 7).

II, XXXIII, 1.5. *Onde... superbia*: cf. Prov 6, 16-17.

II, XXXIII, 2.1-2. *E... afforçificato*: il codice usato dal volgarizzatore doveva presentare in questo passo alcuni spostamenti di sintagmi e omissioni: «Dies Domini exercituum super omnem superbium et excelsum et super omnem arrogantem, et humiliabitur; et super omnes cedros Libani sublimes et erectas et super omnes quercus Basan et super omnes montes excelsos et super omnes colles elevatos et super omnem turrem excelsam et super omnem murum munitum». La citazione biblica di queste due pericopi è tratta da Is 2, 12-17.

II, XXXIII, 2.3-4. *Però... gloria*: altre due citazioni da Is 5, 14 e 23, 9.

II, XXXIII, 2.5. *Se... sterco*: citazione da Iob 20, 6-7.

II, XXXIV, 1.1. *Quasi... el superbo*: diversamente nel testo latino: «Omnis fere vitiosus diligit sibi similem, superbus autem odit elatum» (cf. Prete 1958: 73, n. 13), con un senso rispettato nella rielaborazione di Bono Giamboni, *Della miseria dell'uomo* III, cap. XXIII: 91: «Tutti coloro che sono macolati d'uno vizio, s'amano e dilettonsi insieme, ma i superbi s'innodiano insieme, e non si possono tra loro comportare».

II, XXXIV, 1.2. *Sempre... villania*: citazioni da Prov 13, 10 e 11, 2

II, XXXIV, 1.6. *Mai... signoria*: il testo latino ha semplicemente «Nunquam vult uti paternitatis imperio», che il volgarizzatore parafrasa e glossa per maggior chiarezza (forse proprio perché estraneo al *De miseria*, Prete 1958: 73 espunge il secondo membro della frase, «ma sempre vuole usare lo imperio della signoria»).

II, XXXIV, 2.1. *Rivolge*: Prete (1958: 73) emenda in «Rivolga», che trova riscontro nel testo critico del *De miseria*, ma nella sua tradizione

manoscritta è attestata la variante deteriore *revolvit* (BMPPaRV), ragione per cui scelgo di conservare la lezione tràdita.

II, XXXIV, 2.2-4. *È... ministro*: citazione da Lc 22, 24-26.

II, XXXIV, 2.4. *antecessore*: indica chi precede qualcuno in una carica o dignità (GDLI, I: 510, n° 1), dunque ‘superiore’, a tradurre *precessor*.

II, XXXIV, 2.5. *maestro*: nel senso di ‘capo’ (GDLI, IX: 415, n° 11; TLIO: s. v., n° 1.3), come in Dante, *Inferno* XXXIII, 28: «Questi pareva a me maestro e donno» e Giovanni Boccaccio, *Decameron* VIII, 10: «da’ suoi maestri mandato».

— *Non... animo*: citazione da 1Petr 5, 3.

II, XXXIV, 3.1. *la sua plenitudine*: nel testo latino segue «orbis terrarum». La citazione scritturale è tratta Ps 23, 1.

II, XXXIV, 3.2. *Adunque... Signore*: cf. Eph 4, 5-6.

II, XXXIV, 1.2-3. *gli altri... ministrare*: per il concetto cf. Mt 20, 25-28; Mc 10, 42-45; Lc 22, 25-27.

II, XXXIV, 3.4. *T’anno... quegli*: citazione da Eccli 32, 1.

II, XXXV, 1.1. *per... madre*: forse da interpretare nel senso di ‘grazie all’arrivo della madre’, ‘cogliendo il pretesto dall’arrivo della madre’. Il testo latino si esprime in modo piú perspicuo e corretto mediante l’espressione «per interventum matris», ‘per mezzo dell’intervento della madre’, poiché è lei a rivolgere a Cristo la richiesta subito dopo riportata da Lotario di Segni e correttamente tradotta dal volgarizzatore. Per l’episodio evangelico cui si fa riferimento cf. Mt 20, 20-28.

II, XXXV, 1.2. *disse*: soggetto è la *madre*.

II, XXXV, 1.2-3. *Dì... chiedete*: le due citazioni da Mt 20, 21-22 (per la seconda cf. Mc 10, 38).

II, XXXV, 1.5. *Non... darvelo*: citazione da Mt 20, 23 (cf. Mc 10, 40).

II, XXXV, 1.7. *Benché... Dio*: cf. Rom 13, 1.

II, XXXV, 1.8. *Essi... conosciuti*: citazione da Os 8, 4.

II, XXXVI, 1.1. *ama... huomini*: citazione da Mt 23, 6-7.

II, XXXVI, 1.2. *di fortuna*: viene quindi omessa, come nei mss. PRV-Va, la frase: «non ut homo, sed ut Deus vult honorari».

II, XXXVII, 1.1. *Fece... peccato*: cf. Gen 3, 21. Il vocabolo *cinture*, ‘fascie da stringere attorno ai fianchi’ (GDLI, III: 163; TLIO: s. v., n° 1), è impiegato quale traduzione del latino *perizomata*, ‘mutande’.

— *Non... veste*: volgarizza «Non duas tunicas habeatis», per cui Maccarrone (Lotario di Segni [Maccarrone]: 68) rinvia a Mt 10, 10 (cf. Mc 6, 9), ma il passo evangelico da cui è tratta la citazione – con una minima modifica – è Lc 9, 3: «neque duas tunicas habeatis».

II, XXXVII, 1.2. *Chi... non ha*: citazione delle parole di san Giovanni Battista da Lc 3, 11.

II, XXXVII, 1.4. *Ma... spurcizia*: cf. Mt 23, 27.

II, XXXVII, 2.1. *allarghi... magnifiche*: il *De miseria* ha «philacteria dilatata et magnificas fimbrias» (cf. Mt 23, 5). Alla base del volgarizzamento deve esserci un testo senza *fimbrias*: il suo attributo *magnificas*, rimasto privo di referente, è stato inteso dal volgarizzatore quale seconda persona singolare dell'indicativo presente (come *dilatata*) del verbo *magnificare*.

II, XXXVII, 2.2. *Quello... 'nferno*: si tratta del ricco epulone, per la cui vicenda cf. Lc 16, 19-22.

II, XXXVII, 2.3. *Dina... vituperò*: la vicenda è narrata in Gen 34, 1-2 e successivamente in Flavio Giuseppe, *Antiquitates Iudaicae* I, 21, 1, cui fa riferimento Lotario di Segni («ut ait Iosephus»). La lezione tràdita «di Sychem» è erronea, perché frutto di confusione fra il personaggio di Sichem qui richiamato e la più nota città di Sichem, confusione agevolata dalla presenza del verbo di movimento *exiit*, «uscì».

II, XXXVII, 2.4. *Oloferne... giocondità*: cf. Iudith 10, 1-3.

II, XXXVII, 3.1. *Non... vestito*: citazione da Eccli 11, 4.

II, XXXVII, 3.2. *apostolo*: san Paolo (cf. nota a I, XVII, 1.6), anche se solo la prima delle citazioni che seguono è paolina (1Tim 2, 9), mentre l'altra proviene da 1Petr 3, 3.

— *collana... vestimenta*: «circumdatio auri aut vestimentorum», come nei mss. PPaRVa (testo critico: «circumdatio auri aut vestimentorum cultus»). Presente già a II, XXXVII, 2.1, *vestimenta* è un diffuso resto di neutro plurale latino.

II, XXXVIII, 1.2-5. *Però... cilicio*: ampia citazione da Is 3, 16-24.

II, XXXVIII, 1.3. *lunette*: traduce il latino *lunulas* e indica dei gioielli, degli orecchini a forma di mezzaluna; il vocabolo è attestato in italiano antico soprattutto in testi pratici e documentari (cf. *GDLI*, IX: 288, n° 4; *TLIO*: s. v., n° 4. Si vedano *TbLL*, VII/2: col. 1840, n° 1: «ornamentum quodlibet», con attestazioni da Plauto, dalla *Vulgata*, dagli scrittori cristiani e da glosse; Lotario di Segni [D'Antiga]: 193, n. 154: «indica un ornamento, che non si sa se sia una fibbietta o una gemma, comunemente portato da donne e ragazzi»).

— *e' pendenti... reticelle*: il volgarizzamento è lacunoso rispetto al testo latino, o forse semplifica volutamente l'enumerazione: «et torques et monilia et armillas et mitras et discriminalia et periscelidas et murenu-las», «e collane e gioielli e braccialetti e turbanti e pettini e anelli da cavi-



glie e piccole collane' (cf. la traduzione in Lotario di Segni [D'Antiga]: 137: «le collane e i monili, i bracciali e le mitre, i pettini e i periscelidi, le murenule»).

— *reticelle: reticella* indica una 'retina per capelli', in particolare una «retina di filo di oro o di seta, arricchita di vari ornamenti, che anticamente le donne si ponevano in capo per ornamento» (*GDLI*, XV: 921, n° 2); qui viene usato per tradurre *mitras*, 'turbanti', con un intervento di tipo attualizzante (Serianni [2002: 46] osserva che in certi volgarizzamenti si ha l'attualizzazione di strutture istituzionali, mentalità e abiti antichi, in virtù del fatto che «il Medioevo non percepisce gli elementi di frattura storici prima ancora che culturali e linguistici col mondo antico, e ciò autorizza quell'operazione di integrale anacronistica assimilazione del testo che è il volgarizzamento. [...] E se è vero che nelle traduzioni medievali non mancano i fraintendimenti del testo [...], è anche vero che la categoria dell'errore spiega solo una piccola parte delle deviazioni dall'originale»).

II, XXXVIII, 1.4. *e gli anelli nelli orecchi*: il testo latino ha «et in aures et anulos», 'e orecchini e anelli', ma il codice usato dal volgarizzatore aveva probabilmente «et in aures anulos», inteso erroneamente come «et in aures anulos».

— *tante veste da mutare*: traduzione etimologica di *mutatoria*, 'mantelli'.

— *aghi*: nel senso di 'spilloni (per capelli)', documentato per *acus* del testo latino (cf. Forcellini 1860-1875, I: 65, n° 3; *TbLL*, I: col. 469, n° I.3: «crinium retinendorum ornandorumve instrumentum», con parecchi esempi, tra cui le glosse di san Gerolamo, *In Isaiam* III, 22: «habent acus mulieres quibus ornatorum crinium compago retinetur» e Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* XIX, XXXI, 9: «acus sunt quibus in feminis ornandorum crinium compago retinetur, ne laxius fluant»). Questo significato non è segnalato nei lessici italiani (*TB*, I: 275-7; *GDLI*, I: 263-4; *TLIO*: s. v. *ago* [1]. In Lotario di Segni [D'Antiga]: 137, *acus* è tradotto 'aghi').

— *maçochî*: il mazzocchio indica un copricapo medievale e rinascimentale di fattura ricercata, spesso arricchito da elementi ornamentali come diademi e corone adorni di gemme (cf. *GDLI*, IX: 986, nn. 1-3; *TLIO*: s. v., n° 2). Con un altro intervento attualizzante, il volgarizzatore traduce mediante questo vocabolo *theristra*, 'veli' (nella traduzione in Lotario di Segni [D'Antiga]: 137, è reso, invece, con 'vesti estive').

II, XXXVIII, 1.5. *odore suave*: nel testo latino segue «et pro zona funiculus».

II, XXXVIII, 2.3. *O... coprimento*: citazione da Ez 27, 7.

— *delle isole*: «de insulis Elisa» (per cui cf. Lotario di Segni [D'Antiga]: 193, n. 57: «Le isole di Elisa possono essere Cipro, la Grecia, la Sicilia oppure Cartagine»), con omissione del toponimo come in «e tuoi mercatanti», che rende «Dedan institores tui» (per la traduzione di *institores* con *mercatanti* cf. Lippi Bigazzi 1996: 103-4), perché il riferimento era evidentemente sentito come peregrino, in analogia con quanto accade per altri toponimi e antroponimi biblici e per le allusioni mitologiche (cf. Introduzione, § 4.2, n. 37).

II, XXXVIII, 2.4. *denti d'avorio*: 'zanne d'avorio' (per *dente* nel senso di 'zanna, avorio' cf. *GDLI*, IV: 186, n° 1; *TLIO*: s. v. *dente*, n° 1). La lezione del testo latino, che cita Ez 27, 15, è «dentes eburneos et hebeninos», 'corni d'avorio e d'ebano' (cf. Lotario di Segni [D'Antiga]: 137: «denti di avorio ed eban»).

II, XXXVIII, 2.5. *Pietre... glorificata*: nel testo latino «Gemmam et purpuram et scutulata et bissum et sericum et codum proposuerunt in mercato tuo. Dedan institores tui in tapetibus ad sedendum, et repleta es et glorificata nimis» (somma di citazioni da Ez 27, versetti 16, 20, 25), 'Misero in vendita sul tuo mercato pietre preziose e porpora e vesti ricamate e bisso e seta e rubini. I tuoi mercanti di Dedan [trafficcavano] in tappeti usati per sedersi, e tu fosti eccessivamente arricchita e glorificata' (cf. anche la traduzione in Lotario di Segni [D'Antiga]: 137: «Nella tua fiera misero in vendita gemme, porpora, ricami, bisso, seta e cocod. I tuoi mercanti di Dedan ti offrono da sedere su tappeti e fosti ricolma e fin troppo sei stata glorificata»). Si deve precisare che il complemento «nella tavola tua» del *Libro* traduce alla lettera la variante dei mss. BRV-Va, che al posto di «in mercato tuo» hanno «in mensa tua». Il volgarizzatore, dunque, ha semplificato l'elenco del *De miseria* (come a II, XXXVIII, 1.3 e 2.4) e ha frainteso la collocazione sintattica di «Dedan institores tui» e di «in tapetibus ad sedendum».

II, XXXVIII, 2.6. *Ma... mai*: il testo latino appare in parte frainteso: «Sed nunc contrita es in mari et in profundis aquarum, opes tue ad nichilum redacte sunt, et non eris usque in perpetuum», 'Ma ora tu giaci sprofondata nel mare e nelle profondità delle acque, le tue ricchezze sono state ridotte a nulla, e tu non esisterai più per sempre' (cf. Lotario di Segni [D'Antiga]: 137: «Ma adesso sei distrutta dal mare e dagli abissi delle acque, le tue ricchezze sono state ridotte al nulla e tu non esisterai

più per sempre»). Tuttavia, è interessante osservare che il volgarizzamento coincide con il testo della fonte di questo passo del *De miseria*, Ez 27, 34: «nunc contrita es a mari, in profundis aquarum opes tuae» e 36: «ad nihilum deducta es et non eris usque in perpetuum»; è quindi possibile che sul volgarizzatore abbia agito la memoria del passo biblico, a meno che non avesse trovato già nel codice latino da lui impiegato una lezione uniformata al testo della *Prophetia Ezechielis*.

II, XXXIX, 1.8. *O vanità delle vanità*: nota citazione da Eccl 1, 2.

II, XI, 1.3-4. *Considerate... cose*: citazione da Mt 6, 28-29.

II, XI, 1.4. *è coperto*: nel senso di 'è vestito' (cf. la traduzione in Lotario di Segni [D'Antiga]: 139); *né vale* 'neppure'.

II, XI, 2.2. *Tutti... vanità*: citazione da Ps 38, 6.

II, XI, 2.3. *e capegli*: viene quindi omissa il sintagma «ungere faciem».

— *fallace... belleça*: citazione da Prov 31, 30.

II, XI, 2.4-5. *Ogni... l'erbe*: le due citazioni da Is 40, 6 e Ps 36, 2.

II, XI, 3.2. *mantili e tovaglie*: cf. Giordano da Pisa, *Esempî* 56: «i belli mantili bianchi e le tovaglie». *Mantile* può significare 'tovaglia' oppure 'tovagliolo' (cf. *GDLI*, IX: 750, nn. 1-2; *TLIO*: s. v., n° 1), ma in questo caso, dato l'abbinamento a *tovaglie*, deve trattarsi del secondo significato.

II, XI, 3.3. *d'argento*: come nei mss. RVVa manca «cuppis et nappis, varalibus et gradalibus».

— *cassettini*: 'cassettine, piccole casse' (*GDLI*, II: 849, n° 2; *TLIO*: s. v. *cassettino*. Anche in questo caso si ha una retrodatazione rispetto ai dati offerti dal *GDLI*, che riporta solo attestazioni a partire dal Cinquecento, da Pietro Aretino in poi).

II, XI, 4.1. *pertiche*: indica dei sostegni orizzontali per abiti, tessuti e arredi (cf. *GDLI*, XIII: 124; *TLIO*: s. v., n° 1.4, con esempi dall'*Ottimo Commento*, dalla *Tavola Ritonda* e da testi documentari).

— *spazo*: 'pavimento, impiantito' (*GDLI*, XIX: 759, n° 2); per l'esito -ç- da t + iod cf. Rohlf's 1966-1969, I: § 289.

II, XI, 4.2. *Quando... collui*: è omissa la frase «Scriptum est enim» che introduce la citazione, tratta da da Ps 48, 18.

### LIBRO III

III, indice, I. *dissolutione*: «dissolutionis» nei mss. TVI («conditionis» negli altri codici e nel testo critico).

III, indice, X. *differentia*: come nella rubrica del relativo capitolo, il testo latino ha *diffidentia*, ‘mancanza di fede’.

III, I, rubr. *satisfactione*: benché la tradizione del testo latino presenti parecchie varianti per questa rubrica, a nessuna pare corrispondere con esattezza la traduzione *satisfactione*, tranne forse alla lezione tradata da TVI nell’indice dei capitoli: «De dampnabili humane dissolutionis egressu». Il vocabolo assumerebbe così il senso di ‘appagamento, piacere’ (cf. *GDLI*, XIX: 244, n° 1), inteso in accezione negativa, con riferimento a una vita dedita ai piaceri terreni (anziché condotta secondo i dettami della morale cristiana), la cui conseguenza è la dannazione.

III, I, 1.1. *noi... cose*: citazione da Iac 3, 2. Per il costrutto «offendiamo in» cf. Brambilla Ageno 1964: 55 e Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (Delcorno): 497; per il verbo *offendere* nel significato di ‘peccare’ cf. Segre 1953: 195; *GDLI*, XI: 822, n° 9.

III, I, 1.2. *E... verità*: citazione da 1Io 1, 8.

III, I, 1.3. *apostolo*: san Paolo (cf. nota a I, XVII, 1.6), di cui è citata 1Cor 4, 4.

III, I, 1.5. *Chi... loderemlo*: citazione da Eccli 31, 9.

III, I, 1.6-8. *Ecco... l’acqua*: serie di citazioni dal *Liber Iob*: 15, 15; 4, 18; 15, 16.

III, I, 1.6. *nessuno... mutare*: traduce «nemo est immutabilis», da cui la necessità di integrare la negazione; si noti il ricorso del volgarizzatore alla perifrasi per evitare *immutabile*, forse percepito come latinismo troppo marcato.

III, I, 1.8. *beie*: ‘beve’ (Segre 1953: 195); è indicato come tratto pisano da Schiaffini (1926: XXXIX), ma «la *i* estirpatrice di iato è diffusa in tutti i dialetti toscani» (Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* [Delcorno]: 457, con indicazioni bibliografiche).

III, I, 2.1-2. *Si... creato*: citazione da Gen 6, 5-7.

III, I, 2.3. *Certamente... molti*: cf. Mt 24, 12.

III, I, 2.4. *Tutti... uno*: citazione da Ps 13, 3.

III, I, 3.1. *di peccati*: nel testo latino più precisamente «mortalibus [...] peccatis».

— *in modo... sinistra*: «di modo che non si può (*possì*, congiuntivo consecutivo alla latina) trovare chi non si volga verso il male (*a mano sinistra*)» (Segre 1953: 196). Per questa proposizione e le due successive cf. rispettivamente Prov 4, 27; 26, 11; Ioel 1, 17.

III, I, 3.2. *si rallegri... pessime*: citazione da Prov 2, 14.

III, I, 3.3-6. *Ripieni... misericordia*: citazione da Rom 1, 29-31.

- III, I, 3.3. *malitia*: nel testo latino segue *fornicatione*.
- III, I, 3.5. *inventore de' mali*: 'ritrovatore di mali'; il successivo «sança patto» indica i fedifraghi (cf. Segre 1953: 196).
- III, I, 4.3. *bugiardi*: viene quindi omessa la coppia «adulatoribus et fallacibus».
- III, I, 4.4. *adulteri, etiam nel parentado*: così è reso, mediante il ricorso a una perifrasi, «adulteris et incestuosis».
- III, I, 4.5. *incantatori drieto augurî*: nel testo latino «veneficis et auguribus».
- III, I, 4.6. *mançar... Dio*: citazione da Ps 67, 3.
- III, II, rubr. *Del... morti*: si rammenti che, come in numerosi codici latini, nel volgarizzamento mancano i capitoli II-III del testo del *De miseria* edito da Maccarrone: cf. Introduzione, § 4.1.
- III, II, 1.1. *Uscirà... loro*: citazione da Ps 145, 4.
- III, II, 1.2. *della <in>certitudine... provisione*: «de mundane provisionis incertitudine». *Provisione* ha il senso, già del latino *provisio*, di 'misura o accorgimento preventivo; precauzione' documentato da *GDLI*, XIV: 817, n° 3, con esempî a partire dal Quattrocento. Si confronti la traduzione – parafrastica – del passo in Lotario di Segni (D'Antiga): 149: «I mortali quante e quante numerose precauzioni mondane escogitano riguardo alle incertezze».
- *sotto... morte*: ossia nel momento improvviso della morte.
- III, II, 1.3. *Io... grillo*: citazione da Ps 108, 23.
- III, II, 1.4. *Uscirà... volontario*: cf. Ps 145, 4, già citato all'inizio di questo stesso capitolo.
- III, II, 1.5. *è ordinato... passare*: cf. Iob 14, 5.
- III, II, 1.6. *Tu... ritornerai*: cf. Gen 3, 19.
- III, II, 2.2. *Torrà... polvere*: citazione da Ps 103, 29.
- III, II, 2.3. *reda*: forma antica di *erede*, con aferesi e metaplasmo di declinazione: cf. *GDLI*, XV: 660; Trolli 1972: 80; Infurna 1999: 41; *TLIO*: s. v. *erede*. Per questa frase Maccarrone propone l'accostamento a Eccli 19, 3 (Lotario di Segni [Maccarrone]: 80).
- III, II, 2.4. *Imperò... copriranno*: citazione da Iob 21, 26.
- III, II, 2.5. *El... lana*: citazione da Is 51, 8.
- III, II, 2.6-8. *Io... de' vermini*: serie di tre citazioni dal *Liber Iob*: 13, 28; 17, 14; 25, 6.
- III, II, 2.7. *Ho detto... vermini*: 'ho chiamato la mia corruzione padre e madre, ho chiamato i vermi mie sorelle' (cf. Segre 1953: 197).

III, II, 3.2. *mosche*: nel testo latino segue: «vivus produxit stercus et vomitum, mortuus producet putredinem et fetorem»; poiché quello citato è il secondo di tre periodi legati dall'anafora di *vivus*, l'omissione potrebbe essere dovuta a un *saut du même au même*, del volgarizzatore o del codice da lui impiegato.

III, II, 3.3. *ba impinguato [...] impinguerà*: la correzione di Segre si basa sul testo latino: «impinguavit [...] impinguabit»; in volgare il verbo è attestato per la prima volta in Dante, ma in senso figurato (*Paradiso* X, 96; XI, 25, 139), con una successiva buona diffusione nel corso del Trecento (cf. Viel 2018: 266).

III, II, 4.1-2. *Adunque... puço*: in Lotario di Segni (Maccarrone): 80, la riflessione è accostata ad Alano di Lilla, *Summa de arte predicatoria 2* (PL, CCX: col. 116B).

III, II, 4.3. *sepellito*: «sepultus» come nei mss. ABRV (testo critico: «despectus»).

III, III, 1.1. *La... fuocho*: citazione da Eccli 7, 19.

III, III, 1.3. *El... ispegnerà*: citazione da Is 66, 24.

III, III, 1.4. *El... mai*: citazione da Judith 16, 21.

— *sentinlo*: 'lo sentano'.

III, III, 2.2. *Imperò... trapasserà*: citazione da Sap 4, 20.

III, III, 2.3-4. *Che... trovare*: citazione da Sap 5, 8-10.

III, III, 2.4. *pedate*: 'tracce', dunque, dato il contesto, 'scie' (GDLI, XII: 921, n° 1; TLIO: s. v., n° 1); traduce *vestigium* come nei volgarizzamenti di Livio e Valerio Massimo (cf. Casella 1982: 136, 173).

III, III, 2.7. *pungba a pena*: 'sproni alla pena, induca alla pena'. *Pungetto* significa 'stimolo, sprone interiore' (GDLI, XIV: 948, n° 2) ed è impiegato – in contesto del tutto differente – anche nel volgarizzamento del *De Amore* di Andrea Cappellano (I, 23; III, 33).

III, IV, 1.2. *Noi... in noi*: citazione da Sap 5, 6.

III, IV, 1.3. *Allora... Copriteci*: citazione da Lc 33, 30.

III, IV, 2.1. *Però... tormentato*: il ricco epulone dannato all'Inferno: cf. Lc 16, 23-24.

III, IV, 2.2-5. *Padre... penitentia*: citazione da Lc 16, 27-30.

III, IV, 2.3. *che non venghino*: la congiunzione ha valore consecutivo (Segre 1953: 199).

III, IV, 2.7. *facessino... mondo*: nel testo latino al sostantivo *penitentiam* è accostato l'attributo *fructuosam*.

III, V, 1.1. *Loro*: i dannati.

III, v, 1.1-4. *Loro... santi*: il § 1 è formato interamente da un'ampia citazione di Sap 5, 2-5.

III, v, 1.2. *rimproverà*: 'biasimi, ammonizioni' (GDLI, XVI: 477), vocabolo impiegato anche da Bono Giamboni, *Il libro de' Vizii e delle Virtudi* 58, 1; 59, 2; 60, 1.

III, v, 2.1. *Pena... giudizio*: cf. Pietro Lombardo, *Libri sententiarum* IV, d. 50, c. 5 (Lotario di Segni [Maccarrone]: 82).

— *doppo el dî*: «post diem» come nei mss. AB (testo critico: «post finem»).

III, v, 2.3. *L'uomo... ispietati*: citazione da Ps 57, 11.

III, v, 2.5. *Sie... Dio*: da confrontare con Is 26, 10 nella versione latina dei Settanta.

III, v, 2.7-9. *la speranza... dî*: citazione da Sap 5, 14-15.

III, v, 2.9. *del forestiere d'uno dî*: 'di un ospite che si fermò un solo giorno' (cf. Segre 1953: 200).

III, vi, 1.1. *Ma... peccati*: cf. Onorio d'Autun, *Elucidarium* III, 4 (PL, CLXXII: coll. 1159D-1160A).

III, vi, 1.3. *Quivi... denti*: nota citazione evangelica: cf. Mt 8, 12; 13, 42; 13, 50; 22, 13; 24, 51; 25, 30; Lc 13, 28.

III, vi, 1.6. *Fuoco... tempeste*: citazione da Ps 118, 8.

III, vi, 1.7. *non morrà*: nel testo latino la citazione da Is 66, 24 prosegue: «et ignis eorum non exstinguetur».

III, vi, 1.8. *E... paçi*: citazione da Prov 19, 29.

III, vi, 1.9. *e niuno ordine*: «et nullus ordo», sintagma non presente nel *De miseria*, ma nella fonte della citazione, *Liber Iob* 10, 22.

— *etc.*: nel testo latino a questo punto si trova la citazione di Iob 10, 21: «et alibi: “Vadam ad terram tenebrosam, et opertam mortis caligine”». Poiché il concetto espresso è lo stesso della citazione precedente, l'*etc.* sembra palesare la volontà del volgarizzatore di omettere una frase che percepiva come ripetizione.

III, vi, 1.10. *E... tenebre*: le due citazioni da Ps 48, 19 e 1Reg 2, 9.

III, vi, 1.11. *imperò... aperti*: citazione da Apoc 20, 12.

III, vi, 2.1. *gastigati*: forma con sonorizzazione dell'occlusiva velare *c-* per cui cf. Rohlfs 1966-1969, I: § 151.

III, vi, 2.2. *il peccatore... sua*: citazione da Ps 10, 4.

III, vi, 2.3. *di coloro... venire*: passo basato sulle affermazioni di Io 8, 12. L'emendamento della lezione tradita si basa sul passo corrispondente del *De miseria*: «ad lumen verum, scilicet Christum, venire contempserunt».

III, VI, 2.6. *che vanno... concupiscentie*: per le due proposizioni cf. rispettivamente Iudae 1, 18 e Eccli 18, 30.

III, VI, 3.1-5. *Ma... pene*: l'intero paragrafo non è presente nel *De miseria humane conditionis* e sinora non è stato possibile individuare la fonte dell'interpolazione, quasi sicuramente già presente nel testo latino seguito dal volgarizzatore, poiché l'ipotesi alternativa di un'inserzione da parte del nostro anonimo contrasta con la complessiva fedeltà che caratterizza il volgarizzamento. Si noti, comunque, che questo paragrafo costituisce una parziale anticipazione di motivi trattati nei successivi capitoli (cf. in particolare III, VII, 3.1-3 e III, IX, 2.4, con le relative note) e sviluppa un argomento ricorrente nella letteratura sull'aldilà.

III, VI, 3.1. *inviluppato*: 'invischiato nei peccati' (cf. Segre 1953: 202; *TLIO*: s. v., n° 2.4): cf. anonimo, *I quindici segni del giudizio* 155-58: «O Dio, che farano quelli / peccatori gactivelli / che serano involuppati / di grandissimi peccati?»; anonimo, *Tesoro volgarizzato* IX, 8: «e non sia invilupato di vizî rei»; anonimo, *Libro della natura degli animali* XI: «sempre va tutto lordo e involupato de li peccati e di lordura». Per la congiunzione subordinante modale *secondo che* cf. Mazzoleni 2007: 96, n. 1; Salvi-Renzi 2010, II: 1107-10, § XXVII.7.1; Dardano 2012: 470-2.

III, VI, 3.2. *Come... regnare*: riferimento alla teoria dei quattro umori tipica della fisiologia antica e medievale.

III, VII, 1.2. *Il... acceso*: citazione da Iob 20, 26.

III, VII, 1.3. *Lo... advenimento*: citazione da Is 14, 9.

III, VII, 1.4. *penale*: «destinato o adatto a far espiare una colpa, a far patire supplizî (con partic. riferimento all'inferno)», secondo la definizione di *GDLI*, XII: 985, n° 2 (cf. Segre 1953: 202), che offre diversi esempi di «luogo penale» da Domenico Cavalca, da Giovanni Boccaccio e da volgarizzamenti di opere agostiniane.

— *incorrono*: il verbo *incorrere* è usato in modo transitivo nel senso di «procurarsi, ricevere, soffrire per propria colpa (dolori, danni, dispiaceri)», come proposto da *GDLI*, VII: 747, n° 7, che cita inoltre il volgarizzamento della *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne, XIX, 1: «Tu ed ellino, lacerati per tale peso, non incorrete altro, se non abbattimento di morte» (cf. *TLIO*: s. v., n° 1).

III, VII, 1.5. *Io... mangerà*: citazione da Ez 28, 18.

III, VII, 2.1. *sempre cocerà... mancherà*: nel testo latino: «semper uret, et numquam consumet; semper afficiet, et numquam deficiet»; il volgarizzamento è lacunoso forse per *saut du même au même*.



III, VII, 2.2. *obscurità di tenebre*: nel testo latino «tenebrarum obscuritas», sulla cui base si emenda il tràdito *turbe*.

III, VII, 2.3. *Legategli... denti*: citazione da Mt 22, 13. L'integrazione di *pianto* è resa necessaria – oltre che dalla notorietà della citazione, per cui è lecito dubitare di un'omissione volontaria – dalla presenza davanti a *stridor* della congiunzione *e*, che altrimenti rimarrebbe senza funzione.

III, VII, 3.2. *Per... tormentato*: citazione da Sap 11, 17.

III, VII, 3.4. *Padre... fiamma*: citazione da Lc 16, 24.

— *l'ultimo suo dito*: nel testo latino «extremum digiti sui», 'l'estremità, la punta del suo dito', ma alla base del volgarizzamento potrebbe esserci un testo con una lezione «extremum digitum suum» (cf. Segre 1953: 203), in cui il volgarizzatore non ha colto la funzione predicativa di «extremum».

III, VIII, 1.2-3. *Sie... sempiterna*: le due citazioni da Is 26, 10 e 60, 19.

III, VIII, 2.2. *colà... dolore*: citazione da Pietro Lombardo, *Libri sententiarum* IV, d. 50, c. 11.

III, VIII, 2.3-5. *Certamente... pena*: Maccarrone segnala la presenza dell'apologo nei *Sermones* di Odo di Cheriton, nel ms. di Parigi, Bibliothèque Nationale, Lat. 2593, c. 119 (Lotario di Segni [Maccarrone]: 86).

III, VIII, 2.5. *che cosa... pena*: si integra la negazione sulla base del testo del *De miseria*: «quid solummodo non sit pena».

III, VIII, 3.1. *Né... vai*: citazione da Eccl 9, 10.

III, VIII, 3.2. *oblivione di mente*: 'dimenticanza' (Segre 1953: 204).

— *respirare*: nel senso di 'trovare sollievo' (cf. *GDLI*, XV: 876, n° 5. Segre 1953: 204, glossò invece 'aspirare').

III, VIII, 3.3. *la confessione... morto*: citazione da Eccl 17, 26. Il sintagma «uomo morto» significa 'uomo morto spiritualmente', quindi 'dannato': cf. Lotario di Segni (D'Antiga): 196, n. 64.

III, VIII, 3.4. *O... inferno*: citazione da Ps 113, 17.

III, VIII, 3.5. *Lo... loderà*: citazione da Is 28, 18.

III, IX, 1.1. *vadi*: è quindi omesso, come nei mss. BPPaTVV<sub>a</sub>, il sintagma «et non revertar». La parte finale della frase traduce «et nullus ordo inhabitat», ma il testo latino ha «et nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat». La citazione è tratta da Iob 10, 21-22.

III, IX, 2.1. *in... altri*: citazione di una frase presente in Mt 7, 2 e Mc 4, 24.

III, IX, 2.3. *Imperò... patiranno*: citazione da Sap 6, 7.

III, IX, 2.4. *dall'acque... rovente*: cf. Iob 24, 19.

— *tormento*: viene quindi omessa, come nel ms. M, la frase «Experimento cognovi quod adustus, si frigidum adhibeat, ardentiolem sentiet cruciatum».

III, X, 1.1. *Sono... pascerà*: citazione da Ps 48, 15. *Pascerà* è usato con valore transitivo nel senso di ‘divorerà pascolando’ (cf. Segre 1953: 205).

III, X, 1.4. *Titii*: Tizio, gigante condannato a stare eternamente disteso e con due avvoltoi che lo torturavano rodendogli il fegato. La citazione classica – l’unica del libro III – è tratta da Ovidio, *Epistulae ex Ponto* I, II, 39-40: «oltre a rilevare, ancora una volta, come Lotario si sia appoggiato a una *aucltoritas* classica per meglio dar forza (e si tratta della forza di un *exemplum*) al suo discorso, occorre mettere in risalto come qui ci troviamo di fronte a uno dei pochi, pochissimi riferimenti mitologici che ricorrono» nel *De miseria* (Bisanti 2012: 377-8). Si noti che il *De miseria* ha correttamente *iecur*, mentre *cuore* è un errore del volgarizzatore o dell’esemplare da cui traduceva (non essendo attestata per *cuore* un’accezione generica di ‘organi interni’: cf. *TB*, II: 770-6; *GDLI*, III: 1053-60; *TLIO*: s. v.).

III, X, 2.1. *che sono morti*: ‘coloro che sono morti’. Per il concetto esposto in questo periodo cf. san Gregorio Magno, *Dialogorum libri quatuor* IV, 47.

III, X, 2.4. *In... morte*: citazione da Apoc 9, 6.

III, X, 2.5. *amara*: si emenda il tràdito *amata* (frutto di un banale scambio r/à) sulla base del testo latino.

III, XI, 1.1. *Iddio... l’opere sue*: le due citazioni da Ps 102, 9, «iuxta *Psalterium Romanum*» (Lotario di Segni [Maccarrone]: 88), e 144, 9.

III, XI, 1.2. *Idio... facto*: le due proposizioni coordinate sono da confrontare rispettivamente con Ps 76, 10 e Sap 11, 25.

III, XI, 1.4. *Saranno congregati... visitati*: citazione da Is 24, 22.

— *d’una faccellina*: il testo latino ha *fascis*, ‘di un fascio’, che è stato frainteso per uno scambio con *facis*, ‘di una fiaccola’ (a meno che il codice usato dal volgarizzatore presentasse una lezione deteriore *facis*). Per *faccellina*, ‘piccola fiaccola’, cf. nota a III, XIII, 1.5.

— *nel lago*: sulla base del latino «in lacum» si emenda così il tràdito «del luogo», probabile frutto di un errore di lettura, forse del volgarizzatore (data la forte somiglianza grafica di *lacum* e *locum*) piú che del copista.

III, XI, 2.2. *Non... ricomperati*: citazione da Iob 15, 32; subito dopo è citato il «Responsorium III Nocturni Officii Defunctorum» (Lotario di Segni [Maccarrone]: 88).

III, XI, 2.6. *Io... battiture*: citazione da Ps 88, 32.

III, XI, 3.1. *temporalmente*: ‘in questa vita, durante la vita terrena’ (cf. *GDLI*, XX: 853, n° 1), come, ad esempio, in Bono Giamboni, *Della miseria dell'uomo* VI, cap. XI: 131: «col giusto si cruccia temporalmente, ciò è in questo mondo».

— *fragella... ricevuto*: citazione da Hebr 12, 6.

III, XI, 3.2. *Egli... cruccerà*: citazione da Ps 102, 9 «iuxta *Psalterium Romanum*» (Lotario di Segni [Maccarrone]: 89).

III, XI, 3.5. *La... sale*: citazione da Ps 73, 23.

III, XI, 4.1. *disperati del perdono*: ‘avendo perso la speranza di ottenere perdono’ (cf. Segre 1953: 206: ‘sicuri di non avere più perdono’).

III, XI, 4.2. *meglio... infelicamente*: come glossa Segre (1953: 206), ‘preferirebbero che non esistesse affatto Dio, per cui volontà fanno di avere tanta infelicità’.

III, XI, 4.5. *l'è... grandemente*: ‘è stata rovesciata su di loro in grande quantità’ (Segre 1953: 207). La citazione è tratta da Apoc 16, 21.

III, XI, 5.1-2. *Adunque... merito*: Maccarrone accosta il passo a Fulgenzio, *De fide ad Petrum* 3, 38 e Pietro Lombardo, *Libri sententiarum* IV, d. 50, c. 1 (Lotario di Segni [Maccarrone]: 89).

III, XI, 5.1. *sempre... malignità*: integrazione di Segre (1953: 207) sulla base del testo latino: «semper tamen habebit malignitatis affectum».

III, XI, 5.2. *essa*: ‘essa cosa’, cioè ‘la stessa cosa’.

— *merito*: nel testo latino «meritum pene».

III, XI, 5.4. *perché... penitentia*: integrazione di Segre (1953: 207) sulla base del testo latino: «quia quod ipse per penitentiam non delevit».

— *Idio... perdonança*: «Deus per indulgentiam non remittet». Il capitolo XI termina qui nei mss. PPaRTVVa, mentre in altri codici e nell’edizione critica prosegue con le seguenti parole, che includono una citazione da san Gregorio Magno, *Dialogorum libri quattuor* IV, 46.3: «“Ad magnam ergo pertinet iustitiam iudicantis ut numquam careant in gehenna supplicio, qui numquam voluerunt carere in vita peccato. Voluissent utique, si potuissent, sine fine peccare”. Ostendunt enim quod in peccato sempre vivere cupiunt, qui numquam desinunt peccare dum vivunt» (cf. Lotario di Segni [Maccarrone]: 89).

III, XII, 1.1-2. *Chi... sempiterno*: serie di tre citazioni dalla *Prophetia Isaia*: 33, 14; 65, 5; 34, 10.

III, XII, 1.2. *Questo... furore*: nel testo latino «Isti fumus erunt in furore meo, ignis ardens tota die», ma la seconda parte della frase manca nei codici PPaT: «Iste, ait, ignis in furore meo», lezione più vicina al nostro volgarizzamento.

III, XII, 1.3-5. *E Jberemia [...] Ancora Daniello disse [...] Ancora Salamone dice*: «Jeremias quoque ait [...]. Et Daniel ait [...]. Salomon quoque [...] inquit» nel testo pubblicato in Lotario di Segni (Migne): col. 742. Le tre citazioni scritturali provengono da Ier 23, 40; Dan 12, 2 e Prov 11, 7.

III, XII, 1.4. *vidino*: ‘vedano’ (cf. Segre 1953: 207), a tradurre «videant»; il trådito *vivino* è un errore di lettura.

III, XII, 1.4. *l'uocmo* *ispietato*: cf. *De miseria*: «hominem impium».

III, XII, 2.2. *Un'altra... disse*: «Iohannes apostolus in Apocalipsi», precisazione presente nei mss. BR.

III, XII, 2.3-4. *Chi... ymagine sua*: citazione da Apoc 14, 9-11.

III, XII, 2.6. *Andatene... suoi*: citazione da Mt 25, 41.

III, XII, 2.7. *nella... parola*: nel senso che due o tre testimoni sono sufficienti a stabilire la verità (cf. Segre 1953: 208). La citazione è tratta da Mt 18, 16.

III, XIII, 1.1-3. *Ecco... forti*: citazione da Is 13, 9-11. Si noti preliminarmente che l'intero capitolo è formato di citazioni scritturali.

III, XIII, 1.4-5. *Però... abruciate*: citazione da Is 13, 7-8.

III, XIII, 1.5. *faccelline*: ‘piccole fiaccole’ (*GDLI*, V: 561, s. v. *facella*, n° 12), vocabolo usato per tradurre *fax* anche in altri volgarizzamenti coevi (cf. Casella 1982: 141, 170-1).

III, XIII, 2.1-2. *Quello... terra*: citazione da Soph 1, 15-18.

III, XIII, 2.2. *farà la consumatione*: ‘consumerà, ridurrà in cenere, brucerà’ (cf. la traduzione in Lotario di Segni [D'Antiga]: 169. La locuzione è glossata ‘sterminare’ in *TLIO*: s. v. *consumazione*, n° 1.2).

III, XIII, 2.3. *E... terra*: citazione da Lc 21, 34-35.

III, XIII, 2.4. *sí... dell'uomo*: citazione da Mt 24, 27.

III, XIII, 2.5-6. *Imperò... fuggire*: citazione da 1Thess 5, 2-3.

III, XIV, 1.1-2. *una grande... salvata*: citazione da Mt 24, 21-22. Anche questo capitolo è formato quasi per intero di citazioni scritturali.

III, XIV, 1.3. *da cielo*: è quindi omesso «et tempestates», come nel testo latino edito in Lotario di Segni (Migne): col. 743. La citazione è tratta da Lc 21, 10-11.

III, XIV, 1.4. *E grandi... mondo*: citazione da Lc 21, 25-26.

III, XIV, 1.5. *Si leveranno... potrà*: citazione da Mt 24, 24.

III, XIV, 2.1-3. *Allora... bocha sua*: le due citazioni da 2Thess 2, 3-4 e 8.

III, XIV, 2.4. *Helya... a' padri*: citazione da Mal 4, 5-6. Al sintagma «el dí grande» corrisponde nel testo latino un'espressione piú ampia: «dies Domini magnus et horribilis»; cosí a III, XV, 1 lo stesso sintagma traduce «dies magnus ire impiorum».

III, XIV, 2.5. *ne' dí 1240*: nel senso di 'per milleduecentoquaranta giorni'. Il *De miseria humane conditionis*, che cita *Apocalypsis* 11, 3 (passo spesso riportato e commentato nei testi sulla fine del mondo: cf. Flori 2010: 20-1, 40, 47, 137-9, 150), indica invero 1260 giorni, anche se è facile ipotizzare la presenza di un errore per scambio di lettere nel codice seguito dal volgarizzatore (MCCXL anziché MCCLX).

III, XIV, 2.6-7. *E quando... crocifixo*: citazione da Apoc 11, 7-8.

III, XIV, 2.8. *E... loro*: citazione da Apoc 11, 11.

III, XV, 1.1-2. *E... di sé*: citazione da Mt 24, 29-30. È un altro capitolo costituito per intero di citazioni scritturali.

III, XV, 1.3-5. *E... stare?*: citazione da Apoc 6, 15-17.

III, XV, 1.6. *E... loro*: citazione da Mt 24, 31.

— *da'... cielo*: ossia dai quattro punti cardinali (Segre 1953: 210).

III, XV, 2.1. *e ' morti*: il sintagma «et mortui» non è nel testo del *De miseria*, ma si trova nel passo in esso citato, 1Thess 4, 16.

III, XV, 2.2. *tutti... giudicio*: citazione da Io 5, 29.

III, XV, 2.3-4. *La morte... maiestà*: articolato periodo formato da tre citazioni: Apoc 20, 13 e 1, 7; Lc 21, 27.

III, XV, 3.2. *El suo... terra*: il testo critico del *De miseria humane conditionis* ha «Nobilis in portis quando sederit cum senatoribus terre» (cf. Lotario di Segni [D'Antiga]: 173: «Il nobile è alle porte dove siede con gli anziani della terra»), ma il volgarizzamento traduce direttamente la fonte biblica della citazione, Prov 31, 23: «nobilis in portis vir eius, quando sederit cum senatoribus terrae», ripresa alla lettera nel testo edito in Lotario di Segni (Migne): col. 744.

III, XV, 3.3. *sopra... d'Israel*: citazione da Mt 19, 28.

— *tribi*: 'tribú', plurale di *tribo*, esito foneticamente regolare del latino TRĪBŪS, mentre la forma *tribú* è un latinismo, con l'accento spostato sull'ultima sillaba forse per analogia con forme tipo *virtú*: cf. Migliorini 1940, specie p. 85: «il presupposto strutturale di tutta la serie è questo: l'italiano non ha alcun polisillabo terminante in -u atona, ne ha invece molti in -ú. Di qui la tendenza a trasferire le nuove forme con -u atona che sopravvivono nella lingua alla serie con -u tonica». L'oscillazione

tra le forme *tribo* – di genere maschile in Dante, Villani e Machiavelli, e verosimilmente anche nel nostro passo – e *tribú* è attestata fino al secolo XVI (cf. Segre 1953: 210; Parodi 1957, II: 247; *GDLI*, XXI: 325): cf. Dante, *Purgatorio* XXXI, 130: «sé dimostrando di piú alto tribo»; Giovanni Villani, *Nuova Cronica* I, III.

III, xv, 3.4. *Dice lo Apocalipsi*: nel testo latino solo «inquit»; l'aggiunta del volgarizzatore è erronea, perché la citazione che occupa le pericopi 4-7 proviene dalla *Prophetia Danielis* 7, 9-10, anche se la natura apocalittica dei due versetti ha potuto facilmente indurre in errore nell'individuare a memoria la fonte (forse per confusione con passi di Apoc 4-5).

— *tanto che*: 'finché'.

III, xv, 4.1-4. *El nostro... sinistra*: come precisa Segre (1953: 211, n. 1), «l'esemplare latino del traduttore doveva essere in questo punto guasto o sbiadito» (potrebbe essere sintomatico, in proposito, l'*et cetera* alla fine della seconda pericope, anche se pure in altri punti l'anonimo vi fa ricorso quando abbrevia alcune citazioni). Il passo completo nel testo latino è il seguente: «“Deus noster manifeste veniet, Deus noster et non silebit; ignis in conspectu eius exardescet et in circuitu eius tempesta valida”. “Nubes et caligo in circuitu eius, iustitia et iudicium preparatio sedis eius”. “Et advocavit celum desursum et terram, ut discernat populum suum”. Tunc [nel volgarizzamento qui si trova erroneamente la negazione *non*] “congregabuntur ante eum omnes gentes et separabit eas ad invicem, sicut pastor segregat oves ab hedis; et statuet quidem oves a dextris, hedos autem a sinistris”» (le quattro citazioni rispettivamente da Ps 49, 3 ; 96, 2 e 49, 4; Mt 25, 32-33). Per l'ultima lacuna, tuttavia, non si può escludere un *saut du même au même* – del volgarizzatore o del codice latino da lui usato – fra «hedis» e «hedos».

III, xvi, 1. *le colonne... piangeranno*: le due citazioni da Iob 26, 11 e Is 33, 7.

III, xvi, 1.3. *Se... comparirà?*: citazione da 1Petr 4, 18. Il verbo *comparirà* è impiegato nell'accezione giuridica di 'comparirà a giudizio, si presenterà in giudizio', particolarmente frequente in cronache e testi documentari (cf. *GDLI*, III: 391, n° 7; *TLIO*: s. v., n° 3).

III, xvi, 1.4. *Non... presentia*: citazione da Ps 142, 2.

III, xvi, 1.5. *Signore... reggere?*: citazione da Ps 129, 3.

III, xvi, 2.3. *è fortissimo degli huomini*: diversamente nel testo latino: «robustissimus est, sapiens corde et fortis robure».

III, XVI, 2.4. *e sarò... miseria*: frase assente in questo passo del *De miseria humane conditionis*, è citazione da Iob 10, 15: «saturatus afflictione et miseria», già impiegata da Lotario di Segni a I, XIV, 1 (ove è tradotta: «satollo d'afflictione e di miseria»); non si può ovviamente escludere che la frase si trovasse già nella fonte del volgarizzatore. Oltretutto, la citazione a cui è fatta seguire proviene dal capitolo precedente dello stesso libro biblico, Iob 9, 19-21.

III, XVI, 2.5. *Esso... create le cose*: citazione da Ps 148, 5.

III, XVI, 2.6. *Che... presenti*: citazione da Bar 3, 35.

III, XVI, 2.7. *Che... ardente*: citazione da Ps 103, 4.

III, XVI, 2.8. *alla... resistentia*: citazione da Rom 9, 19.

III, XVI, 2.9. *al... impossibile*: citazione da Lc 1, 37.

III, XVI, 2.10. *al... infernali*: citazione da Phil 2, 10.

III, XVI, 3.2. *S'io... presente*: citazione da Ps 138, 8.

III, XVI, 3.3. *Esso... quorì*: cf. Apoc 2, 23. La successiva citazione è tratta da Hebr 4, 13.

III, XVI, 3.4. *annovera... mare*: citazione da Eccli 1, 2.

III, XVI, 3.5. *Idio... scientie*: citazione da 1Reg 2, 3.

— *oculto... cose*: nel *De miseria* «occultus occultorum omnium indagator» ('nascosto indagatore di tutte le cose nascoste'), dal volgarizzatore evidentemente inteso come «occultus occultorum, omnium indagator».

III, XVI, 4.1. *apostolo*: san Paolo (cf. nota a I, XVII, 1.6).

III, XVI, 4.2. *Non... sua*: citazione da Hebr 4, 13.

III, XVI, 4.3. *Egli... animo*: cf. Ps 7, 12.

— *né per preço*: preceduto nel testo latino da «nec prece».

III, XVI, 4.5. *appresso... parlare*: 'in base alla quale affermazione' (Segre 1953: 212).

III, XVI, 4.6. *Tu... loro*: citazione da Ps 61, 12.

III, XVII, 1.1. *examina*: 'processo (contro una persona)' o 'interrogatorio (all'interno di un'azione giuridica)' (*TLIO*: s. v. *esamina*), voce da retrodatare rispetto ai dati di *GDLI*, V: 288, che presenta esempi soltanto a partire da Rinaldo degli Albizzi (1370-1442).

III, XVII, 1.2. *mangiare*: nel *De miseria humane conditionis* la citazione da Mt 25, 42 prosegue: «sitivi et non dedistis michi bibere».

III, XVII, 1.3. *Quando... me*: citazione da Mt 25, 45.

III, XVII, 1.4. *Andatene... eterno*: citazione da Mt 25, 41.

III, XVII, 1.5. *le cose... tenebre*: citazione da 1Cor 4, 5.

III, XVII, 1.6. *imperò... rivelare*: citazione da Mt 10, 26.

- III, XVII, 2.1. *Allora... libri*: cf. Dan 7, 10.  
 —. *e libri*: nel testo latino più precisamente «libri conscientiarum».
- III, XVII, 2.2. *ne' peccatori*: nel testo latino segue «quanta confusio».
- III, XVII, 2.3. *perdonate*: nel *De miseria humane conditionis* la citazione da Ps 31, 1 prosegue: «et quorum tecta sunt peccata».
- III, XVII, 2.4. *el Padre... Figliuolo*: citazione da Is 5, 22.
- III, XVII, 2.5. *el... nessuno serra*: citazione da Apoc 3, 7.
- III, XVII, 2.6. *Però... parlato*: citazione da Is 58, 14.
- III, XVIII, 1.2. *L'ariento... Signore*: citazione da Ez 7, 19.
- III, XVIII, 1.3. *Piangeranno... tormenti*: le due citazioni da Apoc 18, 9 e 15.
- III, XVIII, 1.4. *fareno [...] fuggiremo*: «facietis [...] fugietis» nel testo latino, dove a *calamitatis* segue l'apposizione «de longe venientis». La citazione è tratta da Is 10, 3.
- III, XVIII, 1.5. *Ognuno... morrà*: le due citazioni da Gal 6, 5 e Ez 18, 20.
- . *fastello*: 'fascio', nel senso figurato di 'peso, fardello, onere fastidioso o opprimente' (cf. *GDLI*, V: 704, nn. 4-5; *TLIO*: s. v., n° 2. L'etimologia è da *fascio*, forse attraverso un diminutivo \**fascitello*): cf. anonimo, *Tesoro volgarizzato* IX, 8: «A colui solamente dee essere balito lo governmento, che per sua bontà vale al luogo ed all'onore: che non ha niente le spalle fievoli a sí pesante fastello»; Antonio Pucci, *Viva la libertade* 94: «diciendo ch'era troppo gran fastello». A III, XVIII, 3.2 è usato il diminutivo *fastellino*, ma nel senso concreto di 'piccolo fascio' (cf. *TLIO*: s. v., dove è segnalato come hapax).
- III, XVIII, 2.1. *d'ogni... ragione*: citazione da Mt 22, 36.
- III, XVIII, 2.2. *si riscoterà... usure*: cf. Mt 5, 26 e Lc 19, 23.
- . *insino a uno quattrino*: nel testo latino «usque ad novissimum quadrantem», 'fino all'ultimo quattrino'.
- III, XVIII, 2.3. *Chi... venire?*: citazione da Lc 3, 7.
- III, XVIII, 3.1-2. *Manderà... ardente*: citazione da Mt 13, 41-42.
- III, XIX, 1.1. *Quivi... denti*: nota citazione evangelica: cf. Mt 8, 12; 13, 42; 13, 50; 22, 13; 24, 51; 25, 30; Lc 13, 28.
- . *lagrime, urla*: rende in forma sintetica «gemitus et eiulatus, luctus et ululatus».
- III, XIX, 1.3. *pegola*: il testo latino ha invece *cauma*, 'forte calore, calura?'. *Pegola*, 'pece', è voce di origine settentrionale, derivata, con lenizione dell'occlusiva intervocalica, dal latino tardo PICŪLA, diminutivo di PIX, PICIS (cf. *REW*: n° 6483; *GDLI*, XII: 943; *TLIO*: s. v.); presente in testi



didattici e documentarî, è anche un vocabolo dantesco: cf. *Inferno* XXI, 16-18: «tal, non per foco ma per divin'arte, / bollia là giuso una pegola spessa, / che 'nviscava la ripa d'ogne parte» e 50-51: «Però, se tu non vuo' di nostri graffi, / non far sopra la pegola soverchio»; XXII, 16-18: «Pur a la pegola era la mia 'ntesa, / per veder de la bolgia ogne contegno / e de la gente ch'entro v'era incesa» (è ripreso dal figlio Jacopo nelle *Chiose all'Inferno*, XXI, 9 e da altri commentatori danteschi). Tuttavia, poiché è stato possibile segnalare solo coincidenze lessicali sporadiche e non molto significative, non si può parlare per il *Libro della viltà della conditione humana* di un influsso della *Commedia*, diversamente da altri volgarizzamenti trecenteschi (per cui cf. Sapegno 1973: 143; Valerio 1985: 15-8; Porta 1995: 582, 588, 592, 595; Segre 1953: 287-8; Indizio 2014: 234-6; Vaccaro 2018).



# GLOSSARIO SELETTIVO<sup>1</sup>

## A

- [*abagliare*]: vb. intr. ‘perdere la vista, indebolirsi’: *abaglio* I, X, 1.2.  
*abominabile*: agg. ‘abominevole, detestabile’: II, XVIII, 1.2.  
*abominatione*: s.f. a) ‘disprezzo, esecrazione’: II, indice, XXXIII; II, XXXIII, rubr.; b) ‘orrore, ripugnanza’: I, VIII, 1.5; c) ‘abominio, creatura abominevole’: *abominazioni* I, V, 1.3.  
[*abbruciare*]: vb. tr. ‘bruciare, ardere’: *sieno abbruciati* III, III, 1.4.  
[*absolvere*]: vb. tr. ‘assolvere’: è *assoluto* I, indice, XXX; I, XXX, rubr.; I, XXX, 1.3.  
*acceptatione*: s.f. ‘accoglienza, ricevimento’: II, indice, IV.  
[*adimandare*]: vb. tr. ‘domandare, chiedere’: *adimanda* II, II, 2.1.  
*adunche*: cong. ‘adunque’: I, I, 2.1; I, XVI, 2.6.  
*advenimento*: s.m. ‘venuta, avvento’: III, VII, 1.3; III, XIII, 2.4; III, XVI, 1.2.  
*afforçificato\**: agg. ‘fortificato’: I, XVI, 2.4; II, XXXIII, 2.2.  
*agevolmente*: avv. ‘facilmente’: I, XVII, 4.11; *agevolmente* I, XVII, 4.11; II, XXVI, 1.3.  
*ago\**: s.m. ‘spillone (da capelli)’: *aghi* I, XXXVIII, 1.4.  
[*abumiliare*]\*: vb. tr. a) ‘umiliare’: *abumilierò* III, XIII, 1.3; b) rifl. ‘umiliarsi’: *s’abumilia* II, XXVII, 1.1; II, XXXI, 4.3; *si abumilieranno* III, XI, 4.1; *s’abumilì* prol., 2.4.  
*aiere*: s.m. ‘aria’: I, I, 1.2; II, XXXI, 1.5.  
[*allegare*]\*: vb. tr. ‘provocare nei denti la sensazione che siano legati’: *s[iz]* *sono allegati* I, III, 4.4.  
*amaritudine*: s.f. ‘amarezza’: I, I, 1.3; I, V, 1.1; *amaritudini* I, XXII, 1.2; III, XIX, 1.3.  
*annestare*: vb. tr. ‘innestare’: I, XXIX, 1.1; *bo annestato* I, XIII, 3.2.  
*antecessore\**: s.m. ‘superiore’: II, XXXIV, 2.4.  
*antivedere*: vb. tr. ‘prevedere, intuire’: I, XVI, 2.4.  
[*ansciare*]: vb. intr. ‘provare angoscia; affliggersi’: *anscia* I, X, 1.7.  
*ansietà*: s.f. ‘ansietà, angoscia’: I, indice, XIV; I, XIV, rubr.; I, XIV, 1.1; III, XIX, 1.2.

<sup>1</sup> L’asterisco dopo il lemma segnala i vocaboli esaminati nelle note di commento.

- anxio*: agg. ‘ansioso, inquieto’: I, XVII, 3.1.  
 [*apiccare*]: vb. tr. ‘impiccare’: *sono apiccati* I, XXVIII, 1.2.  
 [*appetire*]: vb. tr. ‘desiderare intensamente’: *appetisc(h)a* I, III, 2.4, 8.  
 [*appressarsi*]: vb. rifl. ‘avvicinarsi’: *s’appressa* I, XXIII, 1.3.  
*arboro*: s.m. ‘albero’: I, VIII, 1.6 (due occorrenze); I, VIII, 2.1; *arbori* I, IV, 1.3; I, VIII, 1.2; I, XIII, 3.2; II, XVII, 1.2.  
*ariento*: s.m. ‘argento’: II, IX, 1.3; II, IX, 2.1; II, X, 2.2; III, XVIII, 1.2.  
 [*arrecare*]: vb. tr. ‘recare, portare’: *arreacha* I, XVI, 2.5; II, VI, 1.7 (due occorrenze).  
*aspido*: s.m. ‘aspide’: I, XIX, 3.2.  
 [*attendere*]: vb. tr. a) ‘considerare’: *attendi* II, XXXVIII, 1.1; *attendete* II, IV, 1.3; *attenda* I, VII, 2.1; *attendiamo* I, IV, 1.1; b) ‘ascoltare, fare attenzione’: *attendi* II, VII, 1.2; c) ‘dedicarsi, impegnarsi, occuparsi’: *attende* II, XIII, 1.1; *attendevono* II, XX, 1.2; *attendiate* I, XVII, 1.6.  
*atto\**: s.m. ‘atto sessuale, atto carnale’: I, X, 1.3.  
 [*attuffare*]: vb. tr. ‘immergere, sprofondare’: *attuffono* II, II, 1.3.

## B

- baco*: s.m., nel senso generico di ‘verme’: *bachi* I, VIII, 1.3; III, II, 3.2.  
*barba*: s.f. ‘radice’: *barbe* I, VIII, 2.2; II, XVII, 1.2; II, XXXII, 3.2; III, X, 1.2.  
*bavalischio\**: s.m. ‘basilisco’: I, XIX, 3.2.  
*bellico*: s.m. ‘ombelico’: II, XXII, 1.1.  
*biçarro\**: agg. ‘iracondo’: II, XVI, 1.3; *biçarri* III, I, 4.4; *biçarra* I, XVII, 5.3.

## C

- cadimento*: s.m. ‘caduta’: II, indice, XXXI.  
*casa\**: s.f. *casa del regno* ‘cuore del regno, centro del regno’: I, XXXII, 2.2.  
*cassettino\**: s.m. ‘piccola cassa’: *cassettini* II, XL, 3.3.  
*cederno*: s.m. ‘cedro’: *cederni* II, XXIX, 2.4; II, XXXI, 3.1; II, XXXIII, 2.2.  
*cervogia*: s.f. ‘birra’: II, XIX, 2.1.  
*chagnotto\**: s.m. ‘seguace’, ‘sicario; scagnozzo’: *chagnotti* II, XXVII, 2.1.  
*charico*: ‘onere’: II, XXXV, 1.4.  
*chiarito\**: s.m. ‘vino chiaro; vino limpido, privo di torbidità; vino filtrato’: II, XIX, 2.1.  
*ciaschuno\**: agg. ‘qualunque, qualsiasi’: I, II, 2.3.  
*cintura\**: s.f. ‘mutanda’: *cinture* II, XXXVII, 1.1.  
 [*circumdare*]\*: vb. tr. ‘circondare, accerchiare’: *circumdando* I, XIX, 1.6.

*coda*: s.f. ‘strascico’: *code* II, XXXVIII, 1.4.

*cogitatione*: s.f. ‘pensiero; meditazione, riflessione’: I, XII, 2.4; III, I, 2.1; III, III, 2.2; III, VIII, 2.2; *cogitationi* I, XVIII, 3.2; I, XXX, 1.5; II, IV, 3.4; III, II, 1.1.

*colpabile\**: agg. ‘colpevole’: I, I, 2.1.

[*commendare*]: vb. tr. ‘lodare’: *commenda* I, X, 1.6.

*commettere*: vb. tr. ‘affidare’: II, XXV, 1.3.

[*commovere*]\*: vb. tr. a) ‘destare, suscitare; eccitare’: *commovono* II, XXII, 2.5; b) ‘sollecitare; promuovere’: *commovete* II, IV, 2.1; c) rifl. ‘essere sconvolto’: *si commoveranno* III, XV, 1.1.

[*commutare*]: vb. tr. ‘barattare, scambiare’: *anno commutato* II, XXXVIII, 2.4.

[*comparire*]\*: vb. intr. ‘comparire a giudizio, presentarsi in giudizio’: *comparirà* III, XVI, 1.3.

*comportabile*: agg. ‘tollerabile, sopportabile’: I, XXVI, 1.3.

*comportare*: vb. tr. ‘tollerare, sopportare’: I, XXVI, 1.2.

[*concepire*]: vb. tr. ‘concepire, generare’: part. pass. forte *concepito* I, I, 3.3; I, IV, 1.2; part. pass. debole *concepito* I, indice, IV; I, I, 2.3; I, II, 3.4; I, IV, rubr.; I, IV, 1.1; III, II, 3.1; *concepita* I, II, 3.2; *concepute* I, III, 1.5; II, XXX, 1.6.

*concepto\**: s.m. ‘rifugio’: I, I, 1.6.

*concepto*: cf. s. v. *concepire*.

*concepito*: cf. s. v. *concepire*.

[*conchiudere*]: vb. tr. ‘concludere’: *conchiude* II, XXIX, 1.4.

*confectione\**: s.f. ‘dolciume, confettura; cibo speciale’: *confectioni* II, XVII, 1.3.

[*congregare*]: vb. tr. a) ‘radunare, riunire’: *saranno congregati* III, XI, 1.4; III, XI, 2.3; b) ‘accumulare, raccogliere’: *congregate* II, V, 2.7.

*congregatione*: s.f. ‘adunanza, adunata’: III, XI, 1.4.

[*consequitare*]: vb. tr. ‘ottenere’: *consequita* II, VI, 1.3; *aver conseguitato* II, XXXIV, 1.5.

*consentimento*: s.m. ‘consenso, approvazione’: I, XVII, 1.6.

[*constringere*]: vb. tr. a) ‘obbligare, indurre contro volontà’: *siàno constretti* I, III, 4.2; b) ‘opprimere, affliggere, tormentare’: *constringe* I, XVIII, 2.1; *saremo constretti* I, XXIX, 2.6.

[*consumare*]: vb. tr. ‘compiere, concludere’: *aranno consumato* III, XIV, 2.6.

*consumatione\**: s.f., *fare la consumatione*, ‘consumare, ridurre in cenere, bruciare’: *farà la consumatione* III, XIII, 2.2.

*contentione*: s.f. ‘contesa, voglia di contendere’: III, I, 3.4.

*continente*: agg. ‘casto’: I, indice, XVII; I, XIV, 1.3; I, XVII, rubr.

*contingente*: agg. ‘che tocca, che è contiguo’: I, III, 1.6.  
*conversatione*\*: s.f. ‘esistenza, vita’: I, I, 2.1; II, indice, I; II, I, rubr.  
*conversione*: s.f. ‘mutazione, cambiamento, trasformazione’: III, IX, rubr.  
 [convertire]\*: vb. tr. ‘rovesciare’: *convertito* I, VIII, 2.1.  
 [coprire]\*: vb. tr. ‘vestire’: è *coperto* II, XI, 1.4.  
*cytera*: s.f. ‘cetra’: I, XXI, 1.8; *cythera* I, XXII, 1.5; *cythara* II, XX, 1.4.  
*cythara, cythera*: cf. s. v. *cytera*.

## D

*debile*: agg. ‘debole’: *debili* I, v, 2.2.  
*degnità*: s.f. ‘ufficio, carica’: I, XIII, 2.2; II, XXVII, 1.3; II, XXX, 1.3; II, XXXVII, 1.6.  
*dente*\*: s.m. ‘zanna’: *denti* II, XXXVIII, 2.4.  
 [dibruciare]\*: vb. tr. ‘bruciare’: *sono dibruciati* I, XXVIII, 1.2; *essere dibruciato* I, I, 1.5.  
*dieta*: s.f. ‘digiuno’: I, XV, 1.1.  
 [diguacçare]: vb. tr. a) ‘agitare’: *diguacça* I, XIV, 1.1; b) rifl. ‘agitarsi, muoversi disordinatamente’: *si diguacça* I, X, 1.1; *diguacçandomi* I, XXIV, 2.3.  
*dilectatione*\*: s.f. ‘piacere’: I, XXI, 1.1; *dilectationi* I, III, 3.1.  
 [dimostrare]\*: vb. tr., *dimostrare a miracolo*, ‘indicare come qualcosa di insolito, di eccezionale’: *sono dimostrati a miracolo* I, v, 1.4.  
 [discorrere]\*: vb. intr. ‘correre; percorrere rapidamente; andare vagando’: *discorrono* I, XIII, 1.1.  
 [discredere]: vb. intr. ‘smettere di credere, cambiare opinione’: *discrede* I, X, 1.4.  
*disensato*\*: agg. ‘insensato; stolto, folle’: *disensati* I, XIX, 2.2.  
*dispregio*: s.m. ‘disprezzo’: I, XVI, 2.2; II, IV, 3.2.  
*disusato*: agg. ‘insolito, inconsueto’: *disusate* II, XXXIV, 1.3.  
*disutile*: agg. ‘inutile’: I, XXX, 1.4; III, indice, IV; III, I, 1.8; III, IV, rubr.; *disutili* II, II, 1.3; III, I, 2.4.  
*dota*: s.f. ‘dote’: I, XVIII, 5.8.

## E

*e*\*: cong. a) ‘anche’: I, II, 2.6; I, XVII, 2.2; III, III, 2.5; b) con valore aversativo, ‘però, ma’: I, II, 3.1; I, II, 3.2.  
*ebrioso*: agg. ‘inebriante’: *ebriosa* II, XIX, 2.6.

- [*empiere*]: vb. tr. ‘riempire, colmare’: II, XVII, 2.2; II, XVII, 3.5; *empier* II, XVI, 1.5; *empierà* II, VI, 1.5.
- [*enfiare*]\*: vb. tr. ‘inorgogliare, insuperbire; rendere vanitoso, prepotente, presuntuoso’: *enfia* I, XVIII, 2.1.
- [*errare*]: vb. intr. ‘scostarsi, allontanarsi’: *abbiamo errato* III, IV, 1.2.
- esca*: s.f. ‘cibo, nutrimento’: I, I, 2.4; I, I, 3.7.
- esso fatto*: locuz. avv. a) ‘subito, immediatamente’: I, I, 1.4; I, IV, 1.2; I, X, 1.1; I, XXIX, 2.8; I, XXIX, 3.2; II, XXIX, 1.2; b) *esso fatto che*, ‘non appena’: I, V, 2.3; II, XXX, 1.1.
- examina*\*: s.f. ‘processo, interrogatorio’: III, XVII, 1.1.
- [*exprimere*]\*: vb. tr., nel senso etimologico di ‘mandare fuori, fare uscire’: *exprima* I, XXV, 2.1; *exprimendo* II, XVIII, 1.2.
- exteriore*: agg. ‘esteriore, esterno’: *exteriori* III, VII, 2.3; III, VIII, 1.1.

## F

- facellina*\*: s.f. ‘piccola fiaccola’: III, XI, 1.4; *facelline* III, XIII, 1.5.
- facultà*: s.f. a) ‘opportunità, occasione (di agire)’: II, XXII, 1.3; III, XI, 3.4; b) ‘ricchezza, patrimonio’: I, XXIX, 1.2; I, XXIX, 3.9.
- fastellino*\*: s.m. ‘piccolo fascio’: *fastellini* III, XVIII, 3.2.
- fastello*\*: s.m. ‘fascio’, nel senso fig. di ‘peso, carico, fardello’: III, XVIII, 1.5.
- feccia*: s.f. ‘impurità, abiezione, bassezza morale’: I, III, 3.2.
- [*ferire*]: vb. tr. ‘ferire’: *fediti* II, XXIII, 2.3.
- fialone*\*: s.m. ‘favo’: II, XXI, 2.2.
- fiato*: s.m. a) ‘alito’: I, X, 1.1; II, XVIII, 1.2; b) ‘soffio d’aria (emesso dai polmoni)’: III, VII, 1.1; in senso figurato: I, XVII, 2.1; c) ‘alito, soffio di vento’: *fiati* I, II, 1.2.
- flagello*: s.m. ‘tormento’: *flagelli* III, VI, 1.8; III, VI, 2.1.
- formento*\*: s.m. ‘fermento, lievito’: II, IV, 1.6.
- [*fragellare*]: vb. tr. ‘flagellare, affliggere, tormentare’: *fragella* III, XI, 3.1; *sono fragellati* I, XXVIII, 1.2.
- [*fraudare*]: vb. tr. ‘frodare’: *fraudorono* II, IX, 1.7.
- fraude*: s.f. ‘frode, inganno’: II, indice, XXXV; II, II, 2.2; II, XXXV, rubr.

## G

- gala*: s.f. ‘ornamento (per abiti femminili)’: II, XXXVIII, 1.5; *gale* II, XXXVIII, 1.3.

- [*garrire*]: vb. tr. ‘rimproverare, ammonire’: *garre* I, XVII, 4.2.  
 [*gastigare*]: vb. tr. ‘castigare’: *esser gastigati* III, VI, 2.1.  
*generatione*: s.f. a) ‘stirpe, origine familiare’: I, XXIX, 1.2; b) ‘nazione, popolo’: *generationi* I, XVIII, 4.5; c) ‘genere, specie’: I, XIII, 3.2; *generationi* I, indice, XXVIII; I, XXVI, 1.1; I, XXVIII, rubr.; I, XXVIII, 1.1.  
*genitura*: s.f. ‘creatura’: *geniture* II, XVIII, 1.3.  
*giachetta*: s.f. ‘giacca corta’: *giachette* II, XXXVIII, 1.4.  
*gragn(i)uola*: s.f. ‘grandine’: III, XI, 4.5 (due occorrenze).  
*grillanda*\*: s.f. ‘ghirlanda’: II, XX, 1.8.  
*guastare*\*: vb. tr. a) ‘danneggiare, annientare, distruggere’: II, XXXIII, 2.4; *guasta* II, II, 2.2; *guastono* II, V, 2.7; *guasterà* II, XVII, 3.6; *à guasto* II, XXXII, 3.2; b) ‘corrompere, inquinare’: *è guasta* I, III, 1.6.

## I

- iacincto*: s.m. ‘giacinto’: I, XXXVII, 1.5.  
 [*impinguare*]\*: vb. tr. ‘ingrassare’: *ha impinguato* III, II, 3.3; *impinguerà* III, II, 3.3.  
*incertitudine*: s.f. ‘incertezza; natura incerta’: II, indice, XII; II, XII, rubr.; III, II, 1.2.  
*incommodo*: s.m. ‘disagio’: *incomodi* I, indice, X; I, X, rubr.; I, X, 1.8.  
*incomportabile*: agg. ‘insopportabile, intollerabile’: I, XXVI, 1.2, 3.  
 [*incorrere*]\*: vb. tr. ‘procurarsi, ricevere, soffrire per propria colpa’: *incorrono* III, VII, 1.4.  
*infuriare*: vb. intr. ‘comportarsi in modo violento, sregolato’: II, XXI, 1.3.  
 [*ingenerare*]: vb. tr. ‘generare’: *ài ingenerato* I, I, 1.3; *ha ingenerato* III, II, 3.2; *ingenerai* I, XXIX, 3.6.  
*impremeditato*\*: agg. ‘imprevisto, impensato’: I, indice, XXII.  
*instantia*: s.f. a) ‘sollecitudine, ansia’: I, VI, 2.6; b) ‘sollecitudine, fervore, zelo’: II, IV, 2.1.  
 [*intbesaurizare*]\*: vb. tr. ‘tesaurizzare, accumulare’, con il valore antifrastico di ‘attirare su di sé’: *intbesaurizzate* II, V, 2.4.  
*introito*: s.m. ‘inizio, principio, esordio’: I, indice, I; I, I, rubr.; I, I, 2.1.  
*inventore*: s.m. ‘ritrovatore’: III, I, 3.5.  
 [*inviluppare*]\*: vb. tr. ‘invischiare’: *invilupato* III, VI, 3.1.  
*irriguo*\*: ‘campo irriguo, terreno irrigato’: I, XVIII, 5.8.  
 [*isbarbare*]: vb. tr. ‘estirpare, sradicare, svellere dalle radici’: *isbarbano* III, X, 1.2.  
*iscontrare*: vb. tr. sostantivato, ‘incontro’: III, VII, 1.3.



[*isgraffiare*]: vb. tr. ‘graffiare’: *sono isgraffiati* I, XXVIII, 1.2.

[*ispanderanno*]: vb. tr. ‘spandere, diffondere’: *ispanderanno* III, XIII, 1.2.

*ispietato\**: agg. ‘empio’: I, XXX, 1.3; II, XIV, 2.3; II, XXIX, 2.4; III, III, 1.1; III, V, 2.5, 6; III, VIII, 1.2; III, XI, 3.3; III, XI, 5.3; III, XII, 1.5; III, XVI, 1.3; *ispietati* III, V, 2.3; III, VI, 1.13; III, X, 1.3; *ispiatati* III, VI, 1.10; *spietati* II, XL, 1.2; III, XIII, 1.3.

## L

*lampana*: s.f. ‘lampada’: I, XXX, 1.5.

*langore*: s.m. ‘languore, spossatezza, debolezza’: I, III, 3.2.

*languido*: agg. a) ‘debole’: *languidi* II, XXI, 1.4; *languide* II, XXIII, 2.4; b) ‘mortificato’: III, XIII, 1.4.

*lendine*: s.m. ‘uovo di pidocchio’: *lendini* I, VIII, 1.3; I, XIX, 3.3.

*liquore*: s.m. ‘liquido’: I, III, 1.6.

*loto*: s.m. ‘fango’: I, I, 3.2; I, II, 2.4, 5, 7, 8, 10; II, IX, 2.1; II, XXXVII, 1.5.

*lunetta\**: s.f. ‘gioiello a forma di mezzaluna’: *lunette* II, XXXVIII, 1.3.

*luogho*: s.m. ‘momento opportuno, opportunità’: III, IV, 1.6.

[*luxuriare\**]: vb. intr. ‘vivere nel lusso e nell’agiatezza; condurre una vita dissipata, gozzovigliare’: *luxurierà* II, XII, 2.3.

## M

*macula*: s.f. ‘macchia’, in senso morale: I, III, 1.5.

[*maculare*]: vb. tr. ‘macchiare, corrompere, deturpare’, specie in senso morale: *macula* I, XVIII, 2.1; è *maculata* I, XXIV, 3.3; *maculino* I, XVIII, 3.3; *sia maculato* I, XXIV, 3.5; *maculata* I, III, 1.6.

*madianitide*: agg. sost. ‘donna di Madian’: II, XXIII, 1.2.

*maestro\**: s.m. ‘capo’: II, XXXIV, 2.5.

*malagevole*: agg. ‘difficile’: II, X, 1.4; II, XI, 2.2 (due occorrenze).

*malagevolmente*: avv. ‘difficilmente’: I, XVII, 4.12.

*malignante*: s.m. ‘malvagio, perfido’: *malignanti* I, XVI, 2.4.

*mancare*: vb. intr. a) ‘essere privo’: *mancheranno* III, VIII, 1.1; b) ‘venire meno’: *mancar* III, I, 4.6; *manca* III, I, 4.6; *manchano* I, XII, 3.1; *mancherà* III, VII, 2.1; *mancheranno* III, II, 2.2; III, VI, 1.7; *mancando* II, XXIX, 1.4; *manchando* I, II, 2.8.

*maninconoso*: agg. ‘malinconico, triste; addolorato, afflitto’: I, X, 1.5; II, XVI, 1.2.

*mantile\**: s.m. ‘tovagliolo’: *mantili* II, XL, 3.2.

- massa*\*: s.f. ‘pasta per fare il pane’: II, IV, 1.6.  
*massaio*\*: s.m. ‘amministratore capace e oculato; persona parsimoniosa’: II, XVI, 1.5.  
*maçochio*\*: s.m. ‘mazzocchio’, tipo di copricapo: *maçochî* II, XXXVIII, 1.4.  
*materia*\*: s.f. ‘placenta’: I, VII, 2.3.  
*matrice*: s.f. ‘grembo, ventre, utero’: I, I, 1.4, 6.  
*mele*: s.m. ‘miele’: II, XXI, 2.2.  
*menare*: vb. tr. a) ‘condurre, mandare’: *mena* II, XII, 1.2; *merrò* II, XXXII, 1.6; b) ‘condurre (in sposa)’: I, XVII, 5.5; *merrà* I, XVII, 5.6; *sia menata* I, XVII, 5.2; c) ‘trascorrere’: *menono* I, XXI, 1.8.  
*menstrico*\*: agg. ‘mestruale’: I, IV, 1.2.  
*mercatantia*: s.f., *fare le mercatantie*, ‘commerciare, dedicarsi all’attività commerciale’: *fa le mercatantie* II, II, 2.1.  
[*mercatare*]: vb. intr. ‘commerciare’: *mercatono* I, XIII, 2.1.  
*migniatia*: s.f. ‘sanguisuga’: *migniatte* II, VI, 1.7.  
*ministrare*: vb. tr. a) ‘fornire, procurare; offrire’: *ministra* I, XVII, 2.1; *ministri* I, XVII, 3.2; b) ‘servire’: *ministrare* II, XXXIV, 3.3; *ministravano* III, XV, 3.7.  
*ministro*: s.m. ‘servo’: II, XXXIV, 2.4; *ministri* II, XVII, 1.4; II, XXXIV, 3.2; III, XVI, 2.7.  
*miracolo*\*: s.m., *dimostrare a miracolo*, ‘indicare come qualcosa di insolito, di eccezionale’: *sono dimostrati a miracolo* I, V, 1.4.  
*misterio*: s.m. ‘mistero’: I, II, 2.9.  
*momento*: s.m. ‘minima quantità di tempo’: II, XVII, 2.3.  
*mondo*: agg. ‘puro’: *mondi* III, I, 1.6.  
*monimento*: s.m. ‘sepolcro’: I, XXV, 2.2.  
[*morire*]\*: vb. tr. ‘uccidere’: *fussi morto* I, IV, 1.5; *fussi stato morto* I, I, 1.6.  
*morto*\*: agg. ‘dannato’: III, VIII, 3.3.  
*mulso*\*: s.m. ‘vino mescolato con miele’: II, XIX, 2.1.  
*munitione*\*: s.f. ‘fortezza’: II, IX, 2.1.

## N

- nascimento*: s.m. ‘sorgere (del sole)’: III, XIII, 1.2.  
*netteça*: s.f. ‘purezza, integrità’: III, I, 1.1.  
*nocente*\*: s.m. ‘colpevole, reo’: I, indice, XXX; I, XXX, rubr.; I, XXX, 1.2.  
*nodo*: s.m. ‘nocca, articolazione delle dita’: *nodi* I, VIII, 2.2; I, X, 1.2.  
*none*: avv. ‘non’: I, II, 2.4; I, VI, 1.3; I, VIII, 2.1; I, XII, 1.3; I, XXIII, 1.7; II, IV, 1.3; II, XXX, 1.3; II, XXXV, 1.6; II, XXXVII, 1.4.

*nugolo*: s.m. ‘nuvola’: *nugoli* II, IV, 2.6; II, XXXI, 2.3; II, XXXIII, 2.5; III, XV, 2.4; III, XV, 4.2.

*nugoloso*: agg. ‘nuvoloso; buio, fosco’: *nugolosi* I, XV, 2.4.

## O

*oblivione*\*: s.f. ‘oblio, dimenticanza’ III, XIX, 1.2; stesso significato per la locuzione *oblivione di mente* III, VIII, 3.2.

[*offendere*]\*: vb. intr. ‘peccare’: *offendiamo* III, I, 1.1.

[*oppressare*]: vb. tr. a) ‘opprimere’: *oppressa* I, XIV, 1.1; è *oppresso* II, XVII, 3.3; *sono oppressati* I, XV, 1.1; *sarà oppressato* I, XII, 3.2; b) ‘stuprare’: *oppresso* II, XXXVII, 2.3.

*orcuolo*: s.m. ‘vaso di piccole dimensioni, piccolo orcio’: I, XVII, 5.1; *orcuo-  
li* II, XL, 3.3.

*originalmente*: avv. ‘all’inizio, al principio’: I, III, 2.5.

*oy*: interiezione che esprime dolore: I, VI, 1.3.

## P

*parato*: agg. ‘pronto’: I, XVI, 2.4.

*parimente*: avv. ‘parimenti’: I, II, 2.2; III, VIII, 1.1.

[*pascere*]\*: vb. tr. ‘divorare pascolando’: *pascerà* III, X, 1.1.

*passare*: vb. tr. ‘superare’: III, II, 1.5.

*paucità*\*: s.f. ‘esiguità, scarsezza, quantità ridotta’: I, IX, 2.1.

*pedata*\*: s.f. ‘traccia’, ‘scia (di una nave)’: *pedate* III, III, 2.4.

*pegola*\*: s.f. ‘pece’: III, XIX, 1.3.

*penale*\*: agg. ‘destinato o adatto a far espiare una colpa, a far patire sup-  
plizi’: III, VII, 1.4.

*pentersì*: vb. intr. pron. ‘pentirsi’: I, IX, 1.3; III, IV, 2.7.

*perdonança*: s.f. ‘perdono’: III, IV, 1.4; III, XI, 4.3; III, XI, 5.4.

[*pericolare*]\*: vb. tr. ‘mettere in pericolo, esporre alle tentazioni, alle lusinghe del peccato; mandare in rovina (spiritualmente)’: *pericola* II, X, 1.1; à *pericolati* II, IX, 1.1.

*pertica*\*: s.f. ‘sostegno orizzontale per abiti e arredi’: *pertiche* II, XI, 4.1.

[*perturbare*]: vb. tr. ‘affliggere, tormentare’: è *perturbato* I, XXV, 1.2.

*perturbatione*: s.f. ‘afflizione, pena, affanno’: I, XIV, 1.2.

[*piatire*]: vb. intr. ‘intentare una causa giudiziaria’: *piatiscano* II, V, 1.2.

*piato*: s.m. ‘causa giudiziaria’: II, V, 1.2.

- piccore\**: s.m. ‘stimolo o impulso erotico, eccitazione sessuale, vivo e incoercibile desiderio amoroso’: I, I, 3.3; I, III, 1.4; I, III, 3.1.
- [*piovere*]: vb. tr. ‘fare piovere, fare scendere’: *piove* II, XXV, 1.2; II, XXV, 2.1; *aver piovuto* II, XXV, 2.2.
- poi che\**: cong. ‘dopo che’: I, IV, 1.2; II, XII, 1.8; III, XI, 2.4.
- preço*: s.m. a) ‘prezzo’: II, V, 1.8; II, IX, 1.7; b) ‘pagamento, compenso’: II, III, 2.4; II, XXVI, 3.3; II, XXXVIII, 2.4; III, XI, 2.2; III, XV, 4.3; *preço* II, IV, 1.1.
- presente*: s.m. ‘dono, regalo’: *presenti* II, III, 2.4.
- prestamente*: avv. ‘in breve tempo, in fretta’: I, IX, 2.2; II, XI, 2.5.
- presumptione*: s.f. ‘supposizione’: III, XI, 2.1.
- prieta*: s.f. ‘pietra’: II, XXXI, 2.5.
- processo*: s.m. ‘corso, svolgimento, sviluppo’: II, ind., I; II, I, rubr.
- prologo*: s.m. ‘prologo’: prol., rubr.
- prompto*: agg. ‘pronto’: II, XVI, 1.1.
- [*propaginare*]\*: vb. tr. ‘sotterrare vivo con il capo in giù’: *sono propaginati* I, XXVIII, 1.3.
- prosuntione*: s.f. ‘presunzione’: II, XXXII, 1.1.
- provisione\**: s.f. ‘misura o accorgimento preventivo; precauzione’: III, II, 1.2.
- [*pungere*]: vb. tr. a) ‘trafiggere’: *anno punto* III, XV, 2.4; b)\* ‘spronare, indurre’: *pungha* III, III, 2.7.
- pungetto\**: s.m. ‘stimolo, sprone interiore’: III, III, 2.7.
- pupillo*: s.m. ‘orfano’: II, III, 1.2, 4; II, IV, 3.6.
- putire*: vb. intr. ‘puzzare’: *pute* I, X, 1.1.

## R

- ragione\**: s.f. a) ‘legge’: II, IV, 1.4; b) ‘specie, tipo, genere’: *ragioni* I, III, 1.1.
- raguardare*: vb. tr. ‘osservare’: III, V, 2.1.
- ramarichevole*: agg. ‘lamentoso’: I, X, 1.5; II, XVI, 1.3.
- recordatione*: s.f. ‘ricordo’: III, V, 2.9.
- reda\**: s.m. ‘erede’: III, II, 2.3.
- remisso*: agg. ‘remissivo, docile, mite’: II, XXVI, 2.1.
- remunerazione*: s.f. ‘ricompensa’: *remunerazioni* II, III, 1.4; II, III, 2.1.
- [*resolvere*]: cf. *s. v. risolvere*.
- respirare\**: ‘trovare sollievo’: III, VIII, 3.2.
- [*restare*]: vb. intr. ‘smettere, cessare’: *resta* I, IV, 1.2; II, VII, 2.1; II, XXVII, 1.3; *restiamo* I, XXIII, 1.6 (due occorrenze); *restiano* III, III, 2.5.

- reticella\**: s.f. ‘retina ornata, preziosa per capelli’: *reticelle* II, XXXVIII, 1.3.  
 [riadomandare]: vb. tr. ‘chiedere la restituzione, reclamare’: *riadomanderò* II, XII, 1.5.
- ribecha\**: s.f. ‘viola’, perlopiú a tre corde e fondo ricurvo, suonata con l’archetto: II, XX, 1.4.  
 [ricogliere]: vb. tr. ‘racogliere’: *ricorranno* III, XVIII, 3.1.  
 [ricomperare]: vb. tr. ‘riscattare, liberare, affrancare’: *essere ricomperati* III, XI, 2.2.
- ricordatione*: s.f. ‘ricordo, memoria’: III, III, 2.1.  
 [ricorrere]: vb. intr. ‘ritornare, tornare indietro’: *ricorrerà* I, XVII, 1.2.  
 [rifidarsi]: vb. intr. pron. ‘avere fiducia, confidare, essere fermamente convinto’: *si rifidi* I, XXX, 1.1.
- rimproverio\**: s.m. ‘biasimo, rimprovero’: *rimproverí* III, V, 1.2.  
 [rinvolgere]: vb. tr. ‘avvolgere, avvolappare, fasciare’: *saranno rinvolti* III, VIII, 1.1.
- ripa\**: s.f. ‘luogo scosceso, dirupato’: *ripe* I, XIII, 1.1.  
*riposare\**: vb. intr. ‘cessare’: III, XIII, 1.3.  
*riposato\**: agg. ‘tranquillo, pacifico, paziente, mite’: I, XXX, 1.4.  
*riprensione*: s.f. ‘rimprovero’: I, XII, 2.3.  
 [riprovare]: vb. tr. ‘disapprovare, condannare’: *riproverrà* III, XII, 2.5.  
*riscotitore*: s.m. ‘esattore’: *riscotitori* III, I, 4.3.  
 [riserbare]: vb. tr. ‘custodire, salvare’: *riserberò* I, XXIX, 2.5.  
 [risolvere]: vb. tr. ‘dissolvere’: *risolve* II, XXII, 2.1; è *risoluto* I, XV, 3.1; *si risolve* III, II, 2.1.
- ritenere*: vb. tr. ‘trattenere, fermare’: I, XXIII, 2.2.  
 [rivoltarsi]: vb. rifl. ‘rivolgersi; volgersi indietro’: *essendom’io rivoltato* I, XIII, 3.6.  
 [riçarsi]: vb. rifl. ‘alzarsi in piedi’: *si riçi* I, XXXVI, 1.3.
- rosta*: s.f. ‘ventaglio, ventola di frasche’: *roste* II, XL, 3.3.  
*rubamento*: s.m. ‘ruberia, furto’: I, XXIX, 2.5.  
 [rubare]: vb. tr. ‘derubare’: *ruba* I, XIX, 2.1.  
 [rughiare]: vb. intr. ‘ruggire’: *rughiante* I, XIX, 1.6.

## S

- sardonico*: s.m. ‘sardonica’, varietà di agata che alterna zone chiare e scure: II, XXXI, 2.5.  
*satisfactione\**: s.f. ‘appagamento, piacere’: III, I, rubr.  
*satollare*: vb. tr. ‘saziare’: II, VII, 2.1.

- satollo*: agg. ‘sazio, pieno’: I, XIV, 1.4; II, XXI, 1.3.
- scampare*: vb. tr. ‘evitare’: I, XXVII, 1.1.
- sciloppo\**: s.m. ‘scioppo’: II, XIX, 2.1.
- sedia*: s.f. ‘seggio, trono’: II, XXXI, 2.2; II, XXXII, 3.2; II, XXXVI, 2.1; III, II, 4.3; *sedie* III, XV, 3.3.
- [*segare*]\*: vb. tr. ‘smembrare, tagliare una persona in pezzi’: *sono segati* I, XXVIII, 1.3; *sono stati segati* I, XVIII, 4.2.
- segno*: s.m. ‘prodigio’: *segni* III, XIV, 1.4.
- semplice*: agg. ‘ingenuo’: *semplici* II, XXII, 2.2; II, XXVI, 3.4.
- [*sfrenarsi*]: vb. rifl. ‘divenire privo di freni, lasciarsi andare’: *si sfrena* I, xv, 3.1.
- si come\**: cong. ‘così come, al modo che’: I, III, 1.6; II, XI, 2.2; II, XV, 1.2; III, XIII, 2.4.
- [*soffiare*]: vb. intr., in senso figurato, ‘fare sentire il proprio soffio, la propria potenza’: *soffiante* I, XVIII, 1.3.
- [*soggiugnere*]: vb. tr. ‘soggiungere, aggiungere’: *soggiugnerà* III, XVII, 1.3.
- solvere\**: vb. tr. ‘risolvere; spiegare, chiarire’: I, XII, 2.3.
- [*sovertire*]: vb. tr. ‘abbattere, annientare’: *sovertiranno* II, IV, 2.7.
- [*sovvenire*]: vb. intr. ‘venire in soccorso, aiutare’: *sovvengha* I, XV, 1.5.
- soçura*: s.f. ‘sozzura, sudiciume’: III, II, 2.6.
- spaço\**: s.m. ‘pavimento, impiantito’: II, XL, 4.1.
- spetieria*: s.f. ‘assortimento di spezie’: *spetierie* II, XVII, 1.3.
- spietato*: cf. s. v. *ispietato*.
- stança*: s.f. ‘dimora’: I, XVIII, 5.2.
- [*stringere*]: vb. tr. ‘affliggere, tormentare, opprimere’: *stringendo* I, VI, 2.3.
- studio*: s.m. ‘opera, occupazione, attività’: I, indice, XII; *studî* I, indice, XIII; I, XI, 2.2.
- subitamente*: avv. a) ‘improvvisamente, subito’: I, VI, 2.3; I, XXII, 1.1; I, XXVII, 1.1, 3; I, XXIX, 3.1; II, XXXVI, 2.1; III, II, 1.2; III, III, 2.5; III, XII, 2.1 (due occorrenze); b)\* ‘non appena’: I, XVII, 2.2.
- subitano\**: agg. ‘improvviso’: *subitana* II, IX, 1.7.
- subito*: agg. ‘improvviso’: III, II, 1.2; III, XIII, 2.3; *súbita* III, IX, 2.4; *súbite* I, indice, XXVII; I, XXVII, rubr.
- [*subiungere*]: vb. tr. ‘soggiungere, aggiungere’: *subiunse* II, XXXV, 1.5.
- susurrone*: s.m. ‘mormoratore, maldicente’: *susurroni* III, I, 3.4.

## T

*tacto*: s.m. ‘contatto’: I, IV, 1.3.

*tanto che*: loc. avv. ‘finché’: III, XV, 3.4.

*tempo*\*: s.m. a) *a tempo*, ‘per un certo tempo, momentaneamente’: I, XVII, 1.6; III, XI, 1.5; b) ‘ciclo mestruale, mestruazione’: I, IV, 1.5; c) *darsi buono tempo*, ‘darsi a una vita spensierata e allegra’: I, XXI, 1.8.

*temporalmente*\*: avv. ‘in questa vita, durante la vita terrena’: III, XI, 3.1.

*termino*: s.m. a) in senso temporale, ‘termine, fine (della vita)’: I, IX, 1.3; III, II, 1.5; b) in senso spaziale, ‘limite, confine’: II, X, 2.1; II, XXXIII, 2.3; *termini* III, XV, 1.6.

*testimonança*: s.f. ‘testimonianza’: I, XVIII, 3.1; II, V, 2.3; III, IV, 2.3; III, XII, rubr.; III, XIV, 2.6; III, XVI, 2.3; *testimonançe* II, II, 2.2; III, indice, XII.

*testimonio*: s.m. ‘testimonianza’: I, XVII, 1.5.

*tigride*\*: s.m. ‘tigre’: I, XIX, 3.2.

*timido*: agg. ‘pauroso, timoroso’: *timidi* III, III, 2.2.

*tiranno*: s.m. ‘persona prepotente’: *tiranni* I, XXIX, 1.3.

[*tirare*]: vb. tr. ‘trascinarsi’: *tiranti* I, XIX, 3.5.

*tochamento*: s.m. ‘contatto’: I, III, 1.6.

[*tradere*]: vb. tr. ‘consegnare, dare’: *à trùditi* I, XVIII, 3.4.

*trapassare*: vb. tr. a) ‘trafiggere’: *trapasserà* III, III, 2.2; *trapassò* II, XXIII, 1.2; b) ‘attraversare’: *ha trapassato* III, III, 2.4; c) ‘oltrepassare, superare’, in senso concreto: *trapassano* I, XIII, 1.1; e figurato: *trapassa* II, XVII, 3.2; d) ‘trascorrere’: *trapassare* prol., 2.2; e) ‘trasgredire; tralignare’: *trapassa* III, XI, 3.3; f) ‘restare, rimanere’: *trapassa* III, XVI, 4.4.

[*traporare*]\*: vb. tr., ‘trasportare’: *traporato* I, I, 1.7.

*tremente*: agg. ‘tremante’: *trementi* I, XXIX, 3.9.

*tremuoto*: s.m. ‘terremoto’: *tremuoti* I, XIX, 2.2; III, XIV, 1.3.

*triemito*: s.m. ‘tremite, tremore’: I, XIV, 1.1; I, XXIV, 2.2; II, XIX, 1.2; III, XVI, 1.1; III, XIX, 1.1.

*tribo*\*: s.m. ‘tribù’: *tribi* III, XV, 3.3.

*tribolo*: s.m. ‘pruno, pianta spinosa’: *triboli* I, XIX, 2.3; *tribuli* I, XIX, 2.4.

## U

[*udire*]\*: vb. tr. ‘percepire, avvertire’: *udirono* I, XXIX, 3.1.

*ugna*: s.f. ‘unghia’: *ugne* I, XXVIII, 1.2.

*usare*\*: vb. intr. ‘avere rapporti carnali’: II, indice, XXIV; *userà* II, XXIV, 2.4.

*usato*: agg. ‘abituale, consueto’: *usate* II, XXXIV, 1.3.

*uscita*: s.f. ‘esito’: III, indice, I; III, I, rubr.

*uso\**: s.m. ‘rapporto sessuale’: I, III, 1.4; I, III, 3.1; II, XXIV, 1.2, 3; II, XXIV, 2.1.

## V

*valsente*: s.m. ‘valore’: I, XVII, 4.1.

[*vegliare*]: vb. intr. ‘vegliare, vigilare’: *veghieranno* III, XII, 1.4.

*venditione\**: s.f. ‘vendita’: II, indice, v.

*vermine*: s.m. ‘verme’: I, I, 3.7; I, XVIII, 1.2; III, II, 2.5; III, III, 1.1, 3; III, III, 2.1; III, VI, 1.7; *vermini* I, I, 2.4; III, II, 2.3, 4, 7, 8; III, II, 3.1, 2, 3; III, II, 4.2, 5; III, III, 1.4; III, VI, 1.7.

*vestimento*: s.m. ‘abito, vestito’: III, II, 2.5; III, XV, 3.5; *vestimenti* II, XXXIX, rubr.; *vestimenta* II, XXXVII, 2.1; II, XXXVII, 3.2.

*vicinità*: s.f. ‘vicinanza’: I, indice, XXIII; I, XXIII, rubr.

*vigilia*: s.f. ‘veglia’: *vigilie* I, XII, 2.1; I, XVIII, 4.6; II, XXIX, 1.2.

*virago\**: s.f. denominazione di Eva prima del peccato originale: I, VI, 1.5.

*volta\**: s.f., *qualche volta*, ‘prima o poi, una volta o l’altra’: I, X, 1.10.

## Ç

*çaffino*: s.m. ‘zaffiro’: II, XXXI, 2.5.

*çaçera*: s.f. ‘zazzera, chioma’: I, XL, 2.3.

*çelo*: s.m. ‘passione, ardore’: I, XVII, 6.6.



# INDICE DEI NOMI PRESENTI NEL TESTO

## 1. ANTROPONIMI

### A

- Aaron*: Aronne, sommo sacerdote ebraico e fratello di Mosè: I, XVII, 1.4; II, XXVII, 2.2.
- Abiron*: Abiram, uno dei promotori di una rivolta contro Mosè: II, XXVII, 2.1.
- Abraham*: Abramo, patriarca biblico: II, XI, 1.2; *Habraam* II, XI, 1.1; III, IV, 2.1, 4, 5; III, VII, 3.4.
- Absalone*: Assalonne, figlio di re Davide: II, XXVIII, 1.1, 2; *Absalom* II, XXVIII, 1.3, 4, 10, 11; *Absalom* II, XXVIII, 1.9.
- Achab*: Acab, re del regno di Israele: II, IX, 1.4.
- Adamo*: Adamo: I, II, 3.1; I, XI, 2.4.
- Agnello*: metafora indicante Cristo: III, XV, 1.4.
- Altissimo*: Dio: III, XI, 4.3.
- Aman*: Aman, gran visir del re persiano Assuero: II, XXXII, 3.1.
- Amon*: Amnon, figlio di re Davide: II, XXIII, 1.3.
- Anania*: Anania, sposo di Saffira: II, IX, 1.7.
- Antiocho*: Antioco IV Epifane, sovrano seleucide di Siria: II, XXXII, 3.1.
- Axa*: Acsa, figlia di Caleb: I, XVIII, 5.8.

### B

- Balaam*: Balaam, indovino e mago al servizio del re di Moab: II, IX, 1.2.
- Balthasar*: Baldassar, sovrano babilonese: II, XVIII, 1.5.
- Barraba*: Barabba, il malfattore liberato da Pilato al posto di Gesù: I, XXX, 1.3.
- Batista*: san Giovanni Battista: II, XVIII, 1.3 (cf. anche *s. v. Giovanni*<sup>1</sup>).
- Belial*: Beliar, uno dei nomi con cui è indicato Satana: II, VII, 2.2.
- Beniamin*: Beniamino, il figlio minore di Giacobbe e Rachele: II, XXIII, 1.2.
- Bennoni*: Ben-Oni, nome assegnato da Rachele a Beniamino: I, VI, 2.2.
- Bersabea*: Betsabea, moglie del soldato ittita Uria amata da re Davide: I, XVII, 2.3.

*Bestia*: metafora indicante Satana: III, XII, 2.3, 4; III, XIV, 2.6.

## C

*Caleph*: Caleb, uno degli ebrei inviati da Mosè a esplorare la Terra promessa: I, XVIII, 5.8.

*Chaldei*: Caldei: II, XVIII, 1.5.

*Chore*: Core, uno dei promotori di una rivolta contro Mosè: II, XXVII, 2.1.

*Christiani*: Cristiani: II, XXXVII, 1.1.

*Christo*: Cristo: I, XVII, 6.3; I, XVIII, 4.1; II, VII, 2.2; II, IX, 1.6; II, XXXV, 1.1; II, XXXVII, 1.1; III, VI, 2.3.

*Creatore*: Dio: II, XXXI, 1.4; II, XL, 1.1.

## D

*Daniello*: Daniele, profeta biblico: III, XII, 1.4.

*Dathar*: Datan, uno dei promotori di una rivolta contro Mosè: II, XXVII, 2.1.

*David*: Davide, re di Israele: II, XI, 1.1; II, XI, 1.4; *Davit*: I, XVII, 2.3.

*Diavolo*: Diavolo: II, XXXI, 4.1; III, XII, 2.6.

*Dimonio*: Demonio, Satana: II, VII, 2.2.

*Dina*: Dina, figlia di Giacobbe e Lia: II, XXXVII, 2.3.

*Dio*: Dio: prol., 1.1; prol., 2.4; I, II, 2.5; I, XVIII, 2.2; II, IV, 3.8 (due occorrenze); II, V, 2.6; II, VII, 1.2 (due occorrenze); II, VII, 2.2; II, XI, 1.2; II, XIII, 2.4; II, XIV, 2.2, 6; II, XVII, 3.6; II, XVIII, 1.6; II, XXV, 2.6; II, XXVII, 2.2; II, XXXI, 1.4; II, XXXI, 2.4 (due occorrenze), 7, 8; II, XXXI, 3.1; II, XXXII, 1.1, 5; II, XXXV, 1.7 (due occorrenze); II, XL, 2.1; III, I, 3.4; III, I, 4.6; III, V, 1.4; III, V, 2.5; III, VII, 1.1; III, VIII, 1.2; III, VIII, 3.2; III, XII, 2.3; III, XIV, 2.1; III, XV, 2.1, 2; *dDio* II, XIV, 2.3; *Iddio* I, I, 3.4; I, II, 2.6; I, XII, 3.1; I, XV, 1.5; I, XVII, 1.4; I, XVIII, 3.3; II, V, 1.8; II, VII, 1.3; II, XI, 1.3; II, XIV, 2.1, 8; II, XX, 1.9; II, XXIV, 1.2; II, XXV, 1.3; II, XXV, 2.1; II, XXXI, 2.3; II, XXXII, 1.5; II, XXXII, 2.5; II, XXXIII, 1.2; II, XXXIV, 3.2; II, XXXVI, 2.4; II, XXXVI, 2.6; III, IV, 1.6; III, XI, 1.1, 5; III, XI, 3.3; III, XI, 4.3; III, XIII, 2.2; III, XIV, 2.2; III, XV, 4.1 (due occorrenze); *Idio* I, I, 1.6; I, XII, 3.4; I, XVIII, 1.3; I, XVIII, 3.2; I, XIX, 2.4; I, XXX, rubr.; II, XXXII, 1.5; II, XXXII, 3.2; II, XXXVI, 2.4; II, XXXVII, 1.1; II, XL, 1.3; III, I, 2.1; III, XI, 1.2; III, XI, 3.1, 3; III, XI, 4.5; III, XI, 5.4; III, XVI, 3.5.

*Domenedio*: Domineddio, Signore Dio: I, XII, 2.6.

## E

*Effraym*: Efraim, secondo figlio di Giuseppe (figlio di Giacobbe), a indicare la tribú d'Israele di cui fu capostipite: II, XX, 1.8.

*Eliphat Themanites*: Elifaz il Temanita, amico di Giobbe: I, XXIV, 2.1.

*Elyseo*: Eliseo, profeta biblico: II, IX, 1.5.

*Emor*: Camor, padre di Sichem: II, XXXVII, 2.3.

*Enoch*: Enoch, profeta biblico: III, XIV, 2.5.

*Eva*: Eva: I, VI, 1.2, 3, 5.

## F

*Figliuolo*: Cristo: *Figliuolo* III, XVII, 2.4; *Figliuol di Dio* III, XV, 2.2; *Figl(i)uolo dello huomo* III, XV, 1.2; III, XV, 2.4; *Figliuolo dell'uomo*: III, XIII, 2.4; III, XVIII, 3.1.

*Finear*: Fineas, figlio del sacerdote Eli: I, VI, 2.3.

## G

*Giacob*: Giacobbe, figlio di Isacco e patriarca biblico: II, XXXIII, 1.3, 4; *Jacob* II, XXXVII, 2.3.

*Gieçi*: Giezi, servo del profeta Eliseo: II, IX, 1.5; II, XXVII, 1.1; II, XXVII, 2.1.

*Giesú*: Gesú: I, XXV, 2.2; *Yesú* I, XXX, 1.3.

*Giob*: Giobbe, protagonista dell'omonimo libro veterotestamentario: I, XXII, 1.4; II, XI, 1.3; *Job* I, XXIV, 2.3; II, XI, 1.1; II, XXXIII, 2.5; III, IX, 1.1.

*Giovanni*<sup>1</sup>: san Giovanni Battista: II, XXXVII, 1.2 (cf. anche *s. v. Batista*).

*Giovanni*<sup>2</sup>: san Giovanni, apostolo ed evangelista: II, I, 1.3; III, X, 2.3; III, XI, 4.4; III, XII, 2.2.

*Giuda*<sup>1</sup>: Giuda, figlio di Isacco: II, XXIII, 1.2.

*Giuda*<sup>2</sup>: Giuda Iscariota: II, IX, 1.6.

*Giudei*: Giudei: I, XXV, 2.2; I, XXIX, 1.1; I, XXIX, 2.7.

*Golia*: Golia, filisteo di dimensioni gigantesche ucciso da Davide: II, XXXII, 3.1.

## H

*Habraam*: cf. s. v. *Abraham*.

*Heby*: Eli, sacerdote ebraico: II, XXIII, 1.2.

*Heya*: Elia, profeta biblico: III, XIV, 2.4.

*Her*: Er, uno dei figli di Giuda (figlio di Giacobbe): II, XXIII, 1.2.

*Holoferne*: cf. s. v. *Oloferne*.

## I

*Iacopo*: san Giacomo apostolo: II, v, 2.1.

*Ichabod*: Icabod, figlio di Fineas: I, VI, 2.3.

*Iddio, Idio*: cf. s. v. *Dio*.

## J

*Jacob*: cf. s. v. *Giacob*.

*Jheremia*: Geremia, profeta biblico: III, XII, 1.3.

*Job*: cf. s. v. *Giob*.

*Josapho*: Giuseppe Flavio, storico ebraico: I, XXIX, 1.1; *Joseph* II, XXXVII, 2.3.

*Joseph*: cf. s. v. *Josapho*.

*Judith*: Giuditta, protagonista dell'omonimo libro veterotestamentario: II, XXXVII, 2.4.

## L

*Laçero*: Lazzaro, il povero della parabola evangelica: III, IV, 2.2; III, VII, 3.4, 5.

*Loth*: Lot, fratello di Abramo: II, XXV, 2.4.

*Lotbieri*: Lotario di Segni: prol., 1.2.

*Lucifero*: Lucifero: II, indice, XXXI; II, XXXI, rubr.; II, XXXI, 2.1.

## M

*Maietà*: Maestà Divina, Dio: I, XII, 3.2.

*Maria*: Maria: I, XXV, 2.2; II, XXII, 2.2.

*Moyse*: Mosè: I, IV, 1.5; I, XVII, 1.4; II, III, 2.1; III, IV, 2.4.

## N

- Naboth*: Nabot, proprietario di una vigna sottrattagli da Acab: II, IX, 1.4.  
*Nabuçarda*: Nabuzardan, capo delle guardie di Nabucodonosor II: II, XVIII, 1.4.  
*Nabuchodonosor*: Nabucodonosor II, sovrano babilonese: I, XXIV, 2.4; II, XXXII, 2.1, 3, 6.  
*Nichanore*: Nicanore, generale al servizio dei Seleucidi che combatté contro la Giudea: II, XXXII, 3.1.  
*Noè*: Noè, patriarca biblico: I, IX, 1.1.

## O

- Oloferne*: Oloferne, capo dell'esercito di Nabucodonosor II: II, XXXVII, 2.4; *Holoferne* II, XX, 1.1.  
*Onam*: Onan, uno dei figli di Giuda (figlio di Giacobbe): II, XXIII, 1.2.  
*Osea*: Osea, profeta biblico: II, XIX, 2.4.

## P

- Padre*: Dio Padre: II, XIII, 2.3; III, XVII, 2.4.  
*Pharaone*: Faraone: II, XXXII, 3.1.  
*Phares*: Perez, figlio di Tamar: I, VII, 2.4.  
*Piero*: san Pietro apostolo: II, XXXIV, 2.5.  
*Pietro*: Pietro Galloccia, cardinale: prol., 1.1 (cf. nota *ad locum*).

## R

- Rachel*: Rachele, figlia di Labano e seconda moglie di Giacobbe: I, VI, 2.2.  
*Re degli agnioli*: perifrasi indicante Dio: II, XX, 2.2.  
*Recabb*: Recab, capostipite del gruppo parentale dei Recabiti: II, XIX, 2.7.  
*Rubem*: Ruben, figlio primogenito di Giacobbe: II, XXIII, 1.3.

## S

- Salamone*: cf. sv. *Salomone*.  
*Salomone*: Salomone, figlio di Davide e re di Israele: I, II, 2.3; I, XII, 2.5; I, XXIII, 2.1; II, XIV, 1.3; II, XXIII, 1.3; II, XL, 1.4; *Salomone* I, XIII,

- 3.1; II, XIX, 2.6; II, XXXIII, 1.5; II, XXXIV, 1.2; III, VIII, 3.1; III, XII, 1.5.
- Sansone*: Sansone, personaggio veterotestamentario celebre per la sua forza eccezionale: II, XXIII, 1.3.
- Saphyra*: Saffira, sposa di Anania: II, IX, 1.7.
- Satanasso*: Satana: II, XXXI, 4.1; *Sathanasso* I, XVII, 1.7; *Setanasso* II, XXXI, 4.2; *Sethanasso*: I, XVII, 2.1.
- Senacherib*: Sennacherib, sovrano assiro: II, XXXII, 3.1.
- Set(h)anasso*: cf. s. v. *Satanasso*.
- Sichem*: Sichem, figlio di Camor: II, XXIII, 1.2; *Sychem* II, XXXVII, 2.3.
- Signore*: Signore: I, I, 1.2; I, II, 1.1; I, IX, 1.1; I, XVIII, 1.1; I, XVIII, 4.2; I, XXIV, 3.4; II, III, 2.1; II, V, 2.5; II, IX, 2.2; II, XI, 1.4; II, XX, 1.7; II, XXV, 1.2; II, XXV, 2.1 (due occorrenze); II, XXXII, 1.3, 5; II, XXXIII, 1.1, 2 (due occorrenze), 4, 5; II, XXXIII, 2.1, 4; II, XXXIV, 2.2; II, XXXIV, 3.1, 2; II, XXXV, 1.5; II, XXXVIII, 1.1, 2, 3; III, indice, xv; III, I, 1.7; III, III, 1.4; III, VI, 1.3; III, VI, 2.2; III, VIII, 3.4; III, XI, 1.3; III, XIII, 2.5; III, XIV, 2.3; III, XIV, 2.7; III, XV, rubr.; III, XV, 2.1; III, XV, 3.1; III, XVI, 1.4, 5; III, XVI, 3.5; III, XVII, 2.6; III, XVIII, 1.2; *Signor* I, XX, 1.3; I, XXV, 2.2.
- Sychem*: cf. s. v. *Sichem*.
- Symone Mago*: Simon Mago, un esperto di magia attivo in Samaria: II, XXVII, 1.1; *Symon Mago* II, XXVII, 2.1.

## T

- Tantalo*: Tantalo, personaggio della mitologia greca (cf. nota *ad locum*): II, XIV, 1.1.
- Thamar*: Tamar, nuora di Giuda, figlio di Giacobbe: I, VII, 2.3.
- Titii*: Tizio, gigante della mitologia greca (cf. nota *ad locum*): III, X, 1.4.

## U

- Uria*: Uria, soldato ittita al servizio di re Davide e sposo di Betsabesa: II, XXIII, 1.3.

## V

- Venere*: Venere, dea romana dell'amore e della bellezza: II, XXII, 2.5.
- Vergine*: Vergine (Maria): II, XXII, 2.2, 5.

*Verità*: metafora indicante Cristo: II, XIII, 2.1; II, XXXI, 4.2; III, XII, 2.5.

## Y

*Yesú*: cf. s. v. *Giesú*.

*Ysaia*: Isaia, profeta biblico: II, XX, 1.3; II, XXXIII, 2.1; III, XII, 1.1; *Ysaya* II, III, 1.1.

## Ç

*Çacheria*: Zaccaria, padre di san Giovanni Battista: II, XIX, 2.7.

*Çebedeo*: Zebedeo, padre degli apostoli Giacomo e Giovanni: II, XXXV, 1.1.

## 2. TOPONIMI

## A

*Achor*: la valle di Acor, erroneamente indicata al posto del personaggio biblico che vi fu lapidato, Acan: II, IX, 1.3.

## B

*Bambyllonia*: Babilonia: II, XXXII, 2.2.

*Basan*: Basan: II, XXXIII, 2.2.

## C

*Cedar*: Cedar: I, XVIII, 5.5.

## E

*Egypto*: Egitto: II, XXXVIII, 2.3.

*Ebron*: Ebron: II, XXVIII, 1.9; *Embron* II, XXVIII, 1.10.

## G

*Gebenna*: Gehenna: III, VII, rubr.; III, VII, 1.1; III, VII, 2.1.

*Gerusalem:* Gerusalemme: I, XIII, 3.4; *Hyerusalem* I, XXIX, 1.2; II, XVIII, 1.4; *Ierusalem:* I, XIII, 3.5.

*Gomorra:* Gomorra: II, XXV, 1.2.

## H

*Hyerusalem:* cf. s. v. *Gerusalem.*

## I

*Ierusalem:* cf. s. v. *Gerusalem.*

*Isdrael:* Israele: II, IX, 1.2; *Israel* II, XXVIII, 1.3, 8 (due occorrenze), 9; III, XV, 3.3.

## L

*Libano:* Libano: II, XXIX, 2.4; II, XXXIII, 2.2.

## P

*Penthapoli:* Pentapoli: II, XXIII, 1.2.

## S

*Sicilia:* Sicilia: I, XVIII, 2.4.

*Sodoma:* Sodoma: II, XXV, 1.2.

*Syon:* Sion: II, XXXVIII, 1.2 (due occorrenze).

## T

*Thyra:* cf. s. v. *Tiro.*

*Tiro:* Tiro: II, IX, 2.1; II, XXXII, 1.4; *Thyra* II, XXXVIII, 2.3.

## Y

*Yerico:* Gerico: II, IX, 1.3.



# BIBLIOGRAFIA

## SIGLE

- DiVo* = Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro (a c. di), *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*, consultabile in rete: <http://divoweb.ovi.cnr.it/>.
- DiVo. Bibliografia* = Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro (a c. di), *DiVo. Bibliografia filologica*, consultabile in rete: <http://tlio.sns.it/divo>.
- DLLA* = Valter Boggione, Giovanni Casalegno, *Dizionario letterario del lessico amoroso*, Torino, UTET, 2000.
- GAVI* = *Glossario degli antichi volgari italiani*, a c. di Giorgio Colussi, Helsinki, Helsinki University Press, poi Foligno, Editoriale Umbra, 1983-2006, 20 voll.
- GDLI* = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da Salvatore Battaglia, poi da Giorgio Barberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.; *Grande Dizionario della Lingua Italiana. Supplemento 2004*, diretto da Edoardo Sanguineti, Torino, UTET, 2004; *Grande Dizionario della Lingua Italiana. Supplemento 2009*, diretto da Edoardo Sanguineti, Torino, UTET, 2008.
- LEI* = *Lessico Etimologico Italiano*, diretto da Max Pfister, poi da Wolfgang Schweickard, I-..., Wiesbaden, Reichert, 1979-...
- LMA* = *Lexikon des Mittelalters*, Stuttgart · Weimar, Verlag J.B. Metzler, 1999, 10 voll.
- PL* = *Patrologiae cursus completus. Series latina*, accurante Jacques-Paul Migne, Paris, Garnier, 1840-1890, 221 voll.
- TB* = Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1929, 6 voll.
- TbLL* = *Thesaurus Linguae Latinae*, I-..., Leipzig, poi Stuttgart · Leipzig, Teubner, 1900-...
- TLIO* = CNR - Opera del Vocabolario Italiano (a c. di), *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile in rete: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- TLIO. Bibliografia dei volgarizzamenti* = Elena Artale (a c. di), *Bibliografia dei volgarizzamenti [del corpus TLIO]*, consultabile in rete: <http://tlio.ovi.cnr.it/BibVolg/>.
- TLIO. Corpus* = CNR - Opera del Vocabolario Italiano (a c. di), *Corpus testuale del «Tesoro della Lingua Italiana delle Origini»*, consultabile in rete: <http://www.vocabolario.org/>.

## LETTERATURA PRIMARIA

- Agostino di Ippona, *Contra Iulianum* (Kalinka–Zelzer) = Sancti Aurelii Augustini *Contra Iulianum (opus imperfectum)*, recensuerunt Ernestum Kalinka, Michaela Zelzer, Wien, Hoelder, poi Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1974-2004, 2 voll.
- Agostino di Ippona, *De civitate Dei* (Carena) = Agostino, *La città di Dio*, a c. di Carlo Carena, Torino, Einaudi, 1992.
- Agostino di Ippona, *In Iohannis Evangelium tractatus* (Willems) = Sancti Aurelii Augustini *In Iohannis Evangelium tractatus*, post Maurinos textum edendum curavit d. Radbodus Willems OSB, Turnhout, Brepols, 1954.
- Agostino di Ippona, *Quaestionum in Heptateuchum libri VII* (Fraipont) = Sancti Aurelii Augustini *Quaestionum in Heptateuchum libri VII. Locutionum in Heptateuchum libri VII. De octo quaestionibus ex Veteri Testamento*, cura et studio Iohannes Fraipont, Turnhout, Brepols, 1958.
- Andrea Cappellano (Ruffini) = Andrea Cappellano, *De Amore*, a c. di Graziano Ruffini, Milano, Guanda, 1980.
- Andrea da Barberino (Cursietti) = Andrea da Barberino, *Il Guerrin Meschino*, edizione critica secondo l'antica vulgata fiorentina a c. di Mauro Cursietti, Roma · Padova, Antenore, 2005.
- Andrea Lancia (Fanfani) = Pietro Fanfani, *Compilazione della «Eneide» di Virgilio fatta volgare per Ser Andrea Lancia notaro fiorentino*, «L'Etruria» 1 (1851): 162-88, 221-52, 296-318, 497-508, 625-32, 745-60.
- Ausonio (Pastorino) = Decimo Magno Ausonio, *Opere*, a c. di Agostino Pastorino, Torino, UTET, 1978.
- Bartolomeo da San Concordio (Gargioli) = *Il Catilinario e il Giugurtino di C. Crispo Sallustio volgarizzati da fra Bartolommeo da San Concordio*, a c. di Carlo Gargioli, Firenze, Barbera, 1863 [cf. la scelta antologica in Segre 1953: 405-45].
- Bernardo di Clairvaux, *Sermones de diversis* (Leclercq et alii) = Bernard de Clairvaux, *Œuvres complètes*, XXIII. *Sermons divers*, 2. *Sermons 23-69*, texte latin par Jean Leclercq, Henri Rochais, Charles Hugh Talbot, introductions et notes par Françoise Callerot, traduction par Pierre-Yves Emery, révisée par Françoise Callerot, Paris, Les éditions du Cerf, 2007.
- Bernardo di Clairvaux, *Sermones in Cantica canticorum* (Leclercq et alii) = Bernard de Clairvaux, *Œuvres complètes*, X-XIV. *Sermons sur le Cantique*, texte latin par Jean Leclercq, Henri Rochais, Charles Hugh Talbot, introductions, traductions et notes par Paul Verdeyen, Raffaele Fassetta, Paris, Les éditions du Cerf, 1996-2007.
- Bernardo di Morval (Cresson) = Bernard le Clunisien, «*De contemptu mundi*». *Une vision du monde vers 1144*, texte latin, introduction, traduction et notes par André Cresson, Turnhout, Brepols, 2009.

- Biblia Sacra* (OSB) = *Biblia Sacra, iuxta Latinam Vulgatam Versionem ad codicum fidem*, cura et studio monachorum Sancti Benedicti edita, Civitate Vaticana, Poliglottis Vaticanis, 1926-1989.
- Biblia Sacra* (Weber) = *Biblia Sacra iuxta Vulgatam Versionem*, recensuit Robertus Weber OSB, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1983.
- Boccaccio (Branca) = Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, a c. di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1964-1998, 10 voll.
- Bono Giamboni, *Della miseria dell'uomo* (Tassi) = *Della miseria dell'uomo, Giardino di consolazione, Introduzione alle virtù di Bono Giamboni, aggiuntavi la Scala dei claustrali*, a c. di Francesco Tassi, Firenze, Piatti, 1836.
- Bono Giamboni, *Il libro de' Vizii e delle Virtudi* (Segre) = Bono Giamboni, *Il libro de' Vizii e delle Virtudi e Il trattato di virtù e di vizii*, a c. di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1968.
- Brunetto Latini (Maggini) = Francesco Maggini, *La Rettorica di Brunetto Latini*, Firenze, Le Monnier, 1915.
- Cavalca, *Frutti della lingua* (Bottari) = «*Frutti della lingua*» di fra Domenico Cavalca ridotti alla sua vera lezione, a c. di Giovanni Gaetano Bottari, Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1754.
- Cavalca, *Vite dei Santi Padri* (Delcorno) = Domenico Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, edizione critica a c. di Carlo Delcorno, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2009, 2 voll.
- Ciampolo di Meo degli Ugurgieri (Lagomarsini) = Virgilio, «*Aeneis*». *Volgarizzamento senese trecentesco di Ciampolo di Meo Ugurgieri*, introduzione, edizione critica e glossario a c. di Claudio Lagomarsini, Pisa, Edizioni della Normale, 2018.
- Claudiano (Hall) = Claudii Claudiani *Carmina*, edidit John Barrie Hall, Leipzig, Teubner, 1985.
- Dante Alighieri, *Commedia* (Petrocchi) = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a c. di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-1967, 4 voll.
- Dante Alighieri, *Convivio* (Brambilla Ageno) = Dante Alighieri, *Convivio*, a c. di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Le Lettere, 1995, 2 voll.
- Dante Alighieri, *Vita nova* (Pirovano) = *Nuova edizione commentata delle opere di Dante*, I. *Vita nuova. Rime*, a c. di Donato Pirovano, Marco Grimaldi, 1. «*Vita nuova*». *Le rime della «Vita nuova» e altre rime del tempo della «Vita nuova»*, Roma, Salerno Editrice, 2015.
- Fioretti di San Francesco* (Segre–Morini) = *I Fioretti di San Francesco*, introduzione di Cesare Segre, premessa al testo e note di Luigina Morini, Milano, Rizzoli, 1979.
- Flavio Giuseppe, *Antiquitates Iudaicae* (Moraldi) = Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche*, a c. di Luigi Moraldi, Torino, UTET, 1998.

- Flavio Giuseppe, *De bello Iudaico* (Pelletier) = Josèphe, *Guerre des juifs*, texte établi et traduit par André Pelletier, Paris, Les belles lettres, 1975-1982, 3 voll.
- Fulgenzio (Fraipont) = Sancti Fulgentii episcopi Ruspensis *Opera*, cura et studio Iohannes Fraipont, Turnhout, Brepols, 1968, 2 voll.
- Gerolamo (Gryson et alii) = *Commentaires de Jerome sur le prophète Isaïe*, introduction par Roger Gryson, texte établi par Roger Gryson, Paul-Augustin Deproost, Joelle Coulie, Elisabeth Crousse, Véronique Somers, Freiburg, Herder, 1993-1999, 5 voll.
- Giordano da Pisa, *Esempi* (Baldassarri) = Giordano da Pisa, *Esempi*, a c. di Guido Baldassarri, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a c. di Giorgio Varanini, Guido Baldassarri, Roma, Salerno Editrice, 1993, 3 voll., II: 1-491.
- Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (Delcorno) = Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, edizione critica a c. di Carlo Delcorno, Firenze, Sansoni, 1974.
- Giovanni di Salisbury (Dotti) = Giovanni di Salisbury, *Il Policratico, ossia Delle vanità di curia e degli insegnamenti dei filosofi*, a c. di Ugo Dotti, Torino, Arago, 2011, 4 voll.
- Giovenale (Willis) = Decimi Iunii Iuvenalis *Saturae sedecim*, edidit Iacobus Willis, Stuttgart · Leipzig, Teubner, 1997.
- Gregorio Magno, *Dialogorum libri quattuor* (Calati–Stendardi) = *Opere di Gregorio Magno*, IV. *Dialoghi*, introduzione di Benedetto Calati, traduzione delle suore benedettine Isola San Giorgio, note e indici a c. di Attilio Stendardi, Roma, Città Nuova, 2000.
- Gregorio Magno, *Homiliarum in Evangelia libri duo* (Cremascoli) = *Opere di Gregorio Magno*, II. *Omellie sui Vangeli*, a c. di Giuseppe Cremascoli, Roma, Città Nuova, 1994.
- Gregorio Magno, *Moralia in Iob* (Siniscalco et alii) = *Opere di Gregorio Magno*, I. *Commento morale a Giobbe*, a c. di Paolo Siniscalco, introduzione di Claude Dagens, traduzione di Emilio Gandolfo, indici di Elisabetta Spagnolo, Roma, Città Nuova, 1992-2001, 4 tt.
- Gregorio Magno, *Regula pastoralis* (Cremascoli) = *Opere di Gregorio Magno*, VII. *Regola pastorale*, a c. di Giuseppe Cremascoli, Roma, Città Nuova, 2008.
- Guido delle Colonne (Dello Russo) = «*Storia della guerra di Troia*». *Volgarizzamento del buon secolo, testo di lingua di M. Guido Giudice dalle Colonne*, ora ridotto a miglior lezione secondo il codice Zannone citato dai nuovi Accademici della Crusca, e conferito col testo latino per cura di Michele Dello Russo, Napoli, Ferrante, 1868.
- I quindici segni del giudizio* (Barbi) = Michele Barbi, *D'un antico codice pisano-lucchese di trattati morali* (1901), in Id., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante a Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938: 243-59, alle pp. 254-9.

- Isidoro di Siviglia (Valastro Canale) = Isidoro di Siviglia, *Etimologie, o Origini*, a c. di Angelo Valastro Canale, Torino, UTET, 2004, 2 voll.
- Jacopo Alighieri (Bellomo) = Jacopo Alighieri, *Cbiose all'Inferno*, a c. di Saverio Bellomo, Padova, Antenore, 1990.
- Levasti 1935 = Arrigo Levasti, *Mistici del Duecento e del Trecento*, Milano · Roma, Rizzoli, 1935.
- Libro della natura degli animali* (Morini) = *Bestiari medievali*, a c. di Luigina Morini, Torino, Einaudi, 1996: 425-86.
- Lotario di Segni (D'Antiga) = Lotario di Segni, *Il disprezzo del mondo*, a c. di Renato D'Antiga, Parma, Pratiche, 1994.
- Lotario di Segni (Lewis) = Lotario dei Segni (Pope Innocent III), *De miseria conditionis humane*, ed. by Robert Enzer Lewis, Athens, The University of Georgia Press, 1978.
- Lotario di Segni (Maccarrone) = Lotharii Cardinalis (Innocentii III) *De miseria humane conditionis*, edidit Michele Maccarrone, Lucani, in aedibus Thesauri Mundi, 1955.
- Lotario di Segni (Migne) = *De contemptu mundi, sive De miseria conditionis humanae libri tres*, in *Patrologiae cursus completus. Series latina*, accurante Jacques-Paul Migne, vol. CCXVII, Paris, Garnier, 1889: coll. 701-46.
- Lucano (Bourgery-Ponchont) = Lucan, *La guerre civile. La Pharsale*, texte établi et traduit par Abel Bourgery, Max Ponchont, Paris, Les Belles Lettres, 1926-1929, 2 voll.
- Orazio (Klingner) = Horatius Flaccus, *Opera*, edidit Fridericus Klingner, Leipzig, Teubner, 1970.
- Ovidio, *Ex Ponto* (Richmond) = Publi Ovidii Nasonis *Ex Ponto libri quattuor*, recensuit Jan Archibald Richmond, Leipzig, Teubner, 1990.
- Ovidio, *Heroides* (Fornaro) = Publio Ovidio Nasone, *Heroides*, a c. di Pierpaolo Fornaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999.
- Ovidio, *Tristia* (Hall) = Publi Ovidi Nasonis *Tristia*, edidit John Barrie Hall, Stuttgart · Leipzig, Teubner, 1995.
- Pietro Lombardo = Magistri Petri Lombardi *Sententiae in quattuor libris distinctae*, editio tertia ad fidem codicum antiquiorum restituta, Grottaferrata, Collegium Sancti Bonaventurae, 1971, 3 voll.
- Prete 1958 = Sesto Prete, *Il secondo libro del «De contemptu mundi» di Lotario de' Conti Segni (Innocenzo III) nella versione italiana del manoscritto Riccardiano 1742, «Convivium» 26 (1958): 62-75.*
- Pucci (Paoli) = Cesare Paoli, *Nuovi documenti intorno a Gualtieri VI di Brienne Duca d'Atene e Signore di Firenze*, «Archivio Storico Italiano» 16 (1872): 22-62, alle pp. 52-62.
- Pucci, *Libro de varie storie* (Varvaro) = Antonio Pucci, *Libro de varie storie*, a c. di Alberto Varvaro, Palermo, Presso l'Accademia, 1957.

- Roberto di Melun (Martin) = Raymond M. Martin, *Œuvres de Robert de Melun*, Louvain, Spicilegium Sacrum Lovaniense, 1932-1952, 3 voll.
- Sacchetti (Borlenghi) = Franco Sacchetti, *Opere*, a c. di Aldo Borlenghi, Milano, Rizzoli, 1957.
- Segre 1953 = Cesare Segre, *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, UTET, 1953.
- Segre–Marti 1959 = *La prosa del Duecento*, a c. di Cesare Segre, Mario Marti, Milano · Napoli, Ricciardi, 1959.
- Tavola Ritonda* (Trevi) = *Tavola Ritonda*, a c. di Emanuele Trevi, Milano, Rizzoli, 1999.
- Tesoro volgarizzato* (Gaiter) = *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, a c. di Luigi Gaiter, Bologna, Romagnoli, 1877-1883, 4 voll.
- Torini (Hijmans-Tromp) = Irene Hijmans-Tromp, *Vita e opere di Agnolo Torini*, Leiden, Universitaire Pers Leiden, 1957.

## LETTERATURA SECONDARIA

- Arcangeli 2005 = Massimo Arcangeli, *Strutture tematizzanti e ordine delle parole nella prosa narrativa toscana. Dal «Novellino» al «Decameron»: prove tecniche di variazione*, in Maurizio Dardano, Gianluca Frenguelli (a c. di), *Atti del Convegno Internazionale sulla Sintassi dell'Italiano Antico. Università di Roma Tre, 18-22 settembre 2002*, Roma, Aracne, 2005: 33-63.
- Artale 2003 = Elena Artale, *I volgarizzamenti del corpus TLIO*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» 8 (2003): 299-377.
- Artifoni 2015 = Enrico Artifoni, *Didattiche della costumanza nel mondo comunale*, in Giancarlo Andenna, Elisabetta Filippini (a c. di), *Responsabilità e creatività. Alla ricerca di un uomo nuovo (secoli XI-XIII)*. Atti del Convegno Internazionale, Brescia, 12-14 settembre 2013, Milano, Vita e Pensiero, 2015: 109-25.
- Artifoni 2021 = Enrico Artifoni, *Ancora sulla «parva litteratura» tra latino e volgari*, in Sara Bischetti, Michele Lodone, Cristiano Lorenzi, Antonio Montefusco (a c. di), *Toscana bilingue (1260 ca.-1430 ca.). Per una storia sociale del tradurre medievale*, Berlin, De Gruyter, 2021: 107-24.
- Baldassarri 1995 = Guido Baldassarri, *Letteratura devota, edificante e morale*, in Enrico Malato (a c. di), *Storia della Letteratura Italiana, II. Il Trecento*, Roma, Salerno Editrice, 1995: 211-326.
- Barbi 1932 = Michele Barbi, *La «Vita Nuova» di Dante Alighieri*, Firenze, Bemporad, 1932.
- Bartoli 2011 = Marco Bartoli, *«Radix omnium malorum est cupiditas». Il lessico etico/economico negli scritti di Lotario de' Conti di Segni/Innocenzo III*, in Berardo Pio (a c. di), *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, Spo-

- leto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2011: 47-70.
- Bartuschat 2002 = Johannes Bartuschat, *Il «De miseria humane conditionis» e la letteratura didattica delle lingue romanze*, in Andrea Sommerlechner (a c. di), *Innocenzo III. Urbs et orbis*. Atti del Congresso internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo · Società Romana di Storia Patria, 2002, 2 voll., II: 352-68.
- Bertolini 2004 = Lucia Bertolini, «*Oi*»: la "voce" del *pianto*, *«Lingua e Stile»* 39 (2004): 149-56.
- Bertolucci Pizzorusso 1975 = Marco Polo, *«Milione»*. *Versione toscana del Trecento*, edizione critica a c. di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 1975.
- Bisanti 2012 = Armando Bisanti, *Citazioni classiche nel «De contemptu mundi» di Lotario di Segni*, *«Maia. Rivista di letterature classiche»* 64/2 (2012): 368-80.
- Blaise 1954 = Albert Blaise, *Dictionnaire latin - français des auteurs chrétiens*, Turnhout, Brepols, 1954.
- Blaise 1975 = Albert Blaise, *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*, Turnhout, Brepols, 1975.
- Brambilla Ageno 1954 = Franca Brambilla Ageno, *Metaplasmi nominali nell'antico toscano e umbro*, *«Studi di Filologia Italiana»* 12 (1954): 314-23.
- Brambilla Ageno 1964 = Franca Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano · Napoli, Ricciardi, 1964.
- Buck-Pfister 1978 = August Buck, Max Pfister, *Studien zu den «Vulgärsprachlichen» Römischer Autoren in der italienischen Literatur des 13. Und 14. Jahrhunderts*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1978.
- Bultot 1961 = Robert Bultot, *Mépris du monde, misère et dignité de l'homme dans la pensée d'Innocent III*, *«Cahiers de Civilisation Médiévale»* 4 (1961): 441-56.
- Bultot 1963-1964 = Robert Bultot, *La doctrine du mépris du monde, en Occident, de S. Ambroise à Innocent III*, vol. IV, Louvain · Paris, Nauwelaerts, 1963-1964.
- Buridant 1983 = Claude Buridant, *«Translatio Medievalis»*. *Théorie et pratique de la traduction médiévale*, *«Travaux de Linguistique et Littérature»* 21 (1983): 81-136.
- Caocci 2009 = Duilio Caocci, *La storia nel testo. Dal «De miseria» di Lotario alla «Miseria» di Bono Giamboni*, *«Portales»* 10 (2009): 23-31.
- Caocci 2010 = Duilio Caocci, *In pasto alla tradizione. Bono Giamboni e il suo trattato «Della miseria dell'uomo»*, in Id., Marina Guglielmi (a c. di), *Idee di letteratura*, Roma, Armando, 2010: 108-119.
- Caocci 2012 = Duilio Caocci, *Narrativa monastica e scritture morali tra XII e XIII secolo*, in Id., Rita Fresu, Patrizia Serra, Lorenzo Tanzini, *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Roma, Carocci, 2012: 105-159.

- Casella 1982 = Maria Teresa Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Padova, Antenore, 1982.
- Castellani 1952 = Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni, 1952.
- Castellani 1980 = Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, 3 voll.
- Castellani 1999 = Arrigo Castellani, *Da «sè» a «sei»*, «Studi Linguistici Italiani» 25 (1999): 3-15, poi in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a c. di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Mani, Luca Serianni, Roma, Salerno Editrice, 2009, 2 voll., I: 581-93.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I, Bologna, il Mulino, 2000.
- Cennamo 2005 = Michela Cennamo, *Note sul rapporto tra il latino e il volgare nello studio della sintassi dei primi testi*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi» 1 (2005): 137-43.
- Cerullo 2015 = Speranza Cerullo, *Il volgarizzamento toscano trecentesco della «Legenda aurea». Appunti e prolegomeni per un'edizione critica*, «Studi di Filologia Italiana» 73 (2015): 233-98.
- Colella 2006 = Gianluca Colella, *La perifrasi «andare/venire + gerundio» nella poesia delle Origini*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi» 2 (2006): 71-90.
- Colombo 2018 = Michele Colombo, *Una precisazione a proposito della legge Tobler Mussafia e dei pronomi cliticici soggetto*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 134/1 (2018): 197-218.
- Connolly 2003 = Jane E. Connolly, *Libro de miseria d'omne*, in Edmund Michael Gerli (ed. by), *Medieval Iberia. An Encyclopedia*, New York · London, Routledge, 2003: 490-1.
- Conte 2001 = *Il Novellino*, a c. di Alberto Conte, prefazione di Cesare Segre, Roma, Salerno Editrice, 2001.
- Conte 2018 = Maria Conte, *BNF, IT 442, un nuovo manoscritto per la tradizione dei volgarizzamenti retorico-morali del Trecento («Della miseria dell'uomo» e «Piccola dottrina del parlare e del tacere»): omissioni premeditate o «censura»?», «Linguistica e Letteratura» 43/1-2 (2018): 303-19.*
- Cornish 2011 = Alison Cornish, *Vernacular Translation in Dante's Italy. Illiterate Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
- Corti 1953 = Maria Corti, *Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo Stilnovo* (1953), in Ead., *La lingua poetica avanti lo Stilnovo: studi sul lessico e sulla sintassi*, a c. di Giancarlo Breschi, Angelo Stella, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2005: 67-155.
- Crespo 1986 = Roberto Crespo, *Volgarizzamenti*, in Vittore Branca (a c. di), *Dizionario critico della Letteratura italiana*, Torino, UTET, 1986<sup>2</sup>, 4 voll., IV: 462-8.



- Cuesta Serrano = *Libro de miseria de omne*, edición de Jaime Cuesta Serrano, Madrid, Cátedra, 2012.
- Cura Curà 2002 = Giulio Cura Curà, *A proposito di Brunetto Latini volgarizzatore: osservazioni sulla «Pro Marcello»*, «La Parola del Testo» 6/1 (2002): 27-52.
- Cura Curà 2004 = Giulio Cura Curà, *I «Ternali della misera vita mortale» del codice Riccardiano 1742*, «La Parola del Testo» 8/1 (2004): 201-16.
- Cura Curà 2005 = Giulio Cura Curà, *Episodi della fortuna del «De miseria humane conditionis» di Lotario Diacono nell'Italia settentrionale del Duecento*, «Quaderni di Critica e Filologia Italiana» 2 (2005): 1-22.
- Cura Curà 2015 = Giulio Cura Curà, *Minima Bonviciniana. Note sparse a margine di una recente edizione*, «Carte Romanze» 3/2 (2015): 215-32.
- D'Agostino 1979 = Alfonso D'Agostino, *Fiori e vita di filosofi e d'altri savì e d'imperadori*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- D'Agostino 2001 = Alfonso D'Agostino, *Traduzione e rifacimento nelle letterature romanze medievali*, in Maria Grazia Cammarota, Maria Vittoria Molinari (a c. di), *Testo medievale e traduzione. Bergamo, 27-28 ottobre 2000*, Bergamo, Sestante · Bergamo University Press, 2001: 151-72.
- Dardano 1969 = Maurizio Dardano, *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni Editore, 1969.
- Dardano 1992 = Maurizio Dardano, *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano Editore, 1992.
- Dardano 2004 = Maurizio Dardano, *La prosa del Duecento*, in Nino Borsellino, Walter Pedullà (a c. di), *Storia Generale della Letteratura Italiana, I. Il Medioevo, le Origini e il Duecento*, Milano · Roma, Federico Motta Editore · Gruppo Editoriale L'Espresso, 2004: 271-324.
- Dardano 2005 = Maurizio Dardano, *Per una tipologia dei connettivi interfrasali dell'italiano antico*, in Id., Gianluca Frenguelli (a c. di), *Atti del Convegno Internazionale sulla Sintassi dell'Italiano Antico. Università di Roma Tre, 18-22 settembre 2002*, Roma, Aracne, 2005: 155-74.
- Dardano 2012 = Maurizio Dardano (a c. di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Roma, Carocci, 2012.
- Dardano 2020 = Maurizio Dardano (a c. di), *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, Roma, Carocci, 2020.
- Dardano-Trifone 1995 = Maurizio Dardano, Pietro Trifone (a c. di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Roma, Bulzoni, 1995.
- De Dominicis 2011 = Giulia De Dominicis, *«Poi che» nella «Commedia» di Dante: tra tempo, causa e rilievo informativo*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi» 7 (2011): 27-40.
- Delcorno 1992 = Domenico Cavalca, *Cinque vite di eremiti*, a c. di Carlo Delcorno, Venezia, Marsilio, 1992.
- Delumeau 1987 = Jean Delumeau, *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, Bologna, il Mulino, 1987.

- De Mauro 2007 = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, UTET, 2007<sup>2</sup>, 8 voll.
- Di Pinto 1956 = Mario Di Pinto, *Il «De miseria conditionis humanae» di Innocenzo III*, in Aa. Vv., *Studi medievali in onore di Antonino De Stefano*, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1956: 177-201.
- Divizia 2005a = Paolo Divizia, *Bono Giamboni, «Della miseria dell'uomo». Studio sulla tradizione del testo e edizione*, tesi di dottorato, coordinatore e tutore Gabriella Ronchi, Parma, Università degli Studi, 2005.
- Divizia 2005b = Paolo Divizia, *I quindici segni del Giudizio: appunti sulla tradizione indiretta della «Legenda aurea» nella Firenze del Trecento*, in Paolo Rinoldi, Gabriella Ronchi (a c. di), *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, Roma, Viella, 2005: 47-64.
- Du Cange 1883-1887 = Charles du Fresne Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, par Léopold Favre, Niort, Favre, 1883-1887, 10 voll.
- Egger 1997 = Christoph Egger, *«Dignitas» und «Miseria». Überlegungen zu Menschenbild und Selbstverständnis Papst Innocenz' III*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung» 105 (1997): 330-45.
- Fantozzi 1979 = Agnese Fantozzi, *Cattani da Diaceto, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979: 510-1.
- Flori 2010 = Jean Flori, *La fine del mondo nel Medioevo*, traduzione di Paola Donadoni, Bologna, il Mulino, 2010 [edizione originale: Id., *La Fin du monde au Moyen Âge: terreur ou espérance?*, Paris, Éditions Jean-Paul Gisserot, 2008].
- Folena 1953 = *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a c. di Gianfranco Folena, Milano · Napoli, Ricciardi, 1953.
- Folena 1994 = Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1994.
- Forcellini 1860-1875 = Egidio Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, Prato, Typis Aldinianis, 1860-1875, 6 voll.
- Formentin-Parenti 2021 = Vittorio Formentin, Alessandro Parenti, *L'etimo ambientale di «con ciò sia cosa che»*, «Lingua nostra» 82 (2021): 6-19.
- Fresu 2012 = Rita Fresu, *La «miseria dell'uomo» tra enciclopedismo e letterarietà. Rilevi sintattico-testuali sulla trattatistica didascalica del XIV secolo: la prosa di Agnolo Torini*, in Duilio Caocci, Rita Fresu, Patrizia Serra, Lorenzo Tanzini, *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Roma, Carocci, 2012: 219-73.
- Frosini 2014 = Giovanna Frosini, *Volgarizzamenti*, in Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin (a c. di), *Storia dell'italiano scritto*, II. *Prosa letteraria*, Roma, Carocci, 2014: 17-72.
- Frosini 2014-2015 = Giovanna Frosini, *Inventare una lingua. Note sulla lingua della «Commedia»*, «Libri & Documenti» 40-41 (2014-2015): 205-23.

- Giuliani 2018 = Mariafrancesca Giuliani, «*Esso*» negli antichi testi italo-romanzi: semantica e percorsi funzionali, in Roberto Antonelli, Martin Glessgen, Paul Videsott (a c. di), *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma, 18-23 luglio 2016)*, Strasbourg, Société de Linguistique Romane · Éditions de Linguistique et de Philologie, 2018, 2 voll., I: 719-28.
- Guadagnini 2013 = Elisa Guadagnini, *Notizie dal «DiVo»*. Parole tradotte e lessicografia dell'italiano, in Pär Larson, Paolo Squillaciotti, Giulio Vaccaro (a c. di), «*Diverse voci fanno dolci note*». L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013: 59-70.
- Guglielmetti 2019 = Rossana Guglielmetti, *L'edizione dei testi a basso livello di autorialità*, in Enrico Malato, Andrea Mazzucchi (a c. di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017, Roma, Salerno Editrice, 2019: 177-99.
- Hervieux 1896 = Léopold Hervieux, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du Moyen Âge*, IV. *Études de Chéridon et ses dérivés*, Paris, Firmin-Didot, 1896.
- Howard 1963 = Donald Roy Howard, *Thirty New Manuscripts of Pope Innocence III's «De miseria humanae conditionis»*, «*Manuscripta*» 7 (1963): 31-5.
- Ilari 1998 = Annibale Ilari, *Gallozia (Gallocia, Gallucia)*, Pietro, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998: 736-8.
- Indizio 2014 = Giuseppe Indizio, *Problemi di biografia dantesca*, premessa di Marco Santagata, Ravenna, Longo, 2014.
- Infurna 1999 = *La Storia del San Gradale*, a c. di Marco Infurna, Padova, Antenore, 1999.
- Kehnel 2005 = Annette Kehnel, *Päpstliche Kurie und menschlicher Körper. Zur historischen Kontextualisierung der Schrift «De miseria humane conditionis» des Lothar von Segni (1194)*, «*Archiv für Kulturgeschichte*» 87 (2005): 27-52.
- Lazzari 1965 = Francesco Lazzari, *Il contemptus mundi nella scuola di S. Vittore*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1965.
- Lewis 1964 = Robert Enzer Lewis, *More New Manuscripts of Pope Innocent III's «De miseria humanae conditionis»*, «*Manuscripta*» 8 (1964): 172-5.
- Lewis 1966 = Robert Enzer Lewis, *More New Manuscripts of Pope Innocent III's «De miseria humanae conditionis»*, «*Manuscripta*» 10 (1966): 160-4.
- Lewis 1968 = Robert Enzer Lewis, *More New Manuscripts of Pope Innocent III's «De miseria humanae conditionis»*, «*Manuscripta*» 12 (1968): 25-8.
- Lewis 1975 = Robert Enzer Lewis, *More New Manuscripts of Pope Innocent III's «De miseria humanae conditionis»*, «*Manuscripta*» 19 (1975): 119-22.
- Librandi 2012 = Rita Librandi, *La letteratura religiosa*, Bologna, il Mulino, 2012.

- Librandi 2014 = Rita Librandi, *La lingua di Boccaccio esegeta di Dante*, in Luca Az-zetta, Andrea Mazzucchi (a c. di), *Boccaccio editore e interprete di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 28-30 ottobre 2013, Roma, Salerno Editrice, 2014: 349-68.
- Lippi Bigazzi 1987 = *I volgarizzamenti trecenteschi dell' Ars amandi e dei Remedia Amoris*, edizione critica a c. di Vanna Lippi Bigazzi, Firenze, Accademia della Crusca, 1987.
- Lippi Bigazzi 1996 = Vanna Lippi Bigazzi, *Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, Firenze, Accademia della Crusca, 1996.
- Lorenzi Biondi 2017 = Cristiano Lorenzi Biondi, *Le traduzioni di Bartolomeo da San Concordio*, in Lino Leonardi, Speranza Cerullo (a c. di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*. Atti del Convegno (Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, 16-17 dicembre 2014), Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2017: 353-88.
- Maccarrone 1972 = Michele Maccarrone, *Studi su Innocenzo III*, Padova, Antenor, 1972.
- Maccarrone 1995 = Michele Maccarrone, *Nuovi studi su Innocenzo III*, a c. di Roberto Lambertini, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1995.
- Maccarrone–Sinclair 1961 = Michele Maccarrone, Keith Val Sinclair, *New manuscripts of Lotario's treatise «De miseria humane conditionis»*, «Italia Medioevale e Umanistica» 4 (1961): 161-73.
- Maggini 1952 = Francesco Maggini, *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Firenze, Le Monnier, 1952.
- Maleczek 1984 = Werner Maleczek, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III und Innozenz III*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1984.
- Maleczek 2000 = Werner Maleczek, *Innocenzo III*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000: 326-50.
- Maleczek 2004 = Werner Maleczek, *Innocenzo III*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004: 419-35.
- Manni 1979 = Paola Manni, *Ricerche su tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di Grammatica Italiana» 8 (1979): 115-71.
- Manni 2003 = Paola Manni, *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Bologna, il Mulino, 2003.
- Manni 2013 = Paola Manni, *La lingua di Dante*, Bologna, il Mulino, 2013.
- Marti 1987 = Mario Marti, *La prosa*, in Emilio Cecchi, Natalino Sapegno (a c. di), *Storia della Letteratura Italiana*, I. *Le Origini e il Duecento*, Milano, Garzanti, 1987<sup>2</sup>: 535-650.

- Martínez Falero 2012 = Luis Martínez Falero, *De la muerte por amor al amor por la muerte: la representación de la Muerte en la poesía medieval europea*, «Revista de literatura medieval» 24 (2012): 173-92.
- Mastrantonio 2017 = Davide Mastrantonio, *Latinismi sintattici nella prosa del Duecento*, presentazione di Maurizio Dardano, Roma, Aracne, 2017.
- Mastrantonio 2018 = Davide Mastrantonio, *La sintassi participiale dell'italiano antico e il rapporto col latino*, in Roberto Antonelli, Martin Glessgen, Paul Vide-sott (a c. di), *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma, 18-23 luglio 2016)*, Strasbourg, Société de Linguistique Romane · Éditions de Linguistique et de Philologie, 2018, 2 voll., I: 419-30.
- Mastrantonio 2021 = Davide Mastrantonio, *La coesione nell'italiano antico e i volgarizzamenti dal latino*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021.
- Mazzoleni 2007 = Marco Mazzoleni, *Arricchimento inferenziale, polisemia e convenzionalizzazione nell'espressione della causalità tra il fiorentino del '200 e l'italiano contemporaneo*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi» 3 (2007): 83-103.
- Mazzoleni 2011 = Marco Mazzoleni, *Dalla comparazione di analogia alla causalità: «(sì) come» e «siccome» tra il Duecento e la lingua d'oggi*, «Studi Linguistici Italiani» 37/2 (2011): 232-49.
- Migliorini 1940 = Bruno Migliorini, nota a Prati 1940, «Lingua nostra» 2 (1940): 85-6.
- Migliorini 1948 = Bruno Migliorini, *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli, 1948.
- Migliorini 1978 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana* (1978<sup>5</sup>), Introduzione di Ghino Ghinassi, Milano, Bompiani, 1994.
- Minervini 1994 = Vincenzo Minervini, *La versione catalana del «De miseria humane conditionis»: progetto di edizione*, in Carlo Romero, Rossend Arqués (a c. di), *La cultura catalana tra l'Umanesimo e il Barocco*. Atti del V Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Venezia, 24-27 marzo 1992), Padova, Editoriale Programma, 1994: 145-54.
- Minervini 1996 = Vincenzo Minervini, *Il «Libre del plant de l'hom». Versione catalana del «Liber de miseria humane conditionis» di Lotario Diacono*, Fasano, Schena, 1996.
- Minervini 1998 = Vincenzo Minervini, *Un trattato catalano «De menyspreu del món»*, in Andrea Fassò, Luciano Formisano, Mario Mancini (a c. di), *Filologia romanza e cultura medievale. Studi in onore di Elio Mellì*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, 2 voll., II: 525-42.
- Moore 1981 = John C. Moore, *Innocent III's «De miseria humane conditionis»: a «speculum curiae»?», «The Catholic Historical Review» 67/4 (1981): 553-64.*
- Moore 2009 = John C. Moore, *Pope Innocent III (1160/61-1216): to root up and to plant*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2009.
- Nannucci 1843 = Vincenzio Nannucci, *Analisi critica dei verbi italiani*, Firenze, Baracchi, 1843.

- Nannucci 1858 = Vincenzo Nannucci, *Teorica dei nomi della lingua italiana*, Firenze, Baracchi, 1858.
- Nencioni 1953 = Giovanni Nencioni, *Fra Grammatica e Retorica. Un caso di polimorfia della lingua letteraria dal secolo XIII al XVI*, Firenze, Olschki, 1953.
- Nencioni 1989 = Giovanni Nencioni, *Un caso di polimorfia della lingua letteraria dal sec. XIII al XVI*, in Id., *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989: 11-188.
- Nieri-Vaccaro 2016 = Valentina Nieri, Giulio Vaccaro, *Prologhi, prologuzzi e tappeti di Fiandra guardati a rovescio*, in Antonio Pioletti, Stefano Rapisarda (a c. di), *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*. XI Congresso Società Italiana di Filologia Romanza (Catania, 22-26 settembre 2015), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016: 387-403.
- Niermeyer 1976 = Jan Frederick Niermeyer, *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, Leiden, Brill, 1976.
- Núñez Roman 2011 = Francisco Núñez Roman, *Locuzioni preposizionali nella prosa italiana delle origini*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi» 7 (2011): 17-26.
- Papagni 2009 = Erika Papagni, *Dalla compassione alla masserizija: una "conversione" del messaggio di Lotario in quello di Bono*, «Quaderni d'Italianistica» 30/1 (2009): 5-26.
- Parodi 1957 = Ernesto Giacomo Parodi, *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a c. di Gianfranco Folena, Venezia, Neri Pozza, 1957, 2 voll.
- Pieri 1890-1892 = Silvio Pieri, *Appunti morfologici concernenti il dialetto lucchese e il pisano*, «Archivio Glottologico Italiano» 12 (1890-1892): 161-80.
- Pierno 2004 = Franco Pierno, *La langue religieuse italienne avant le Concile de Trente (des Origines à la première moitié du XVI<sup>e</sup> siècle). Éléments pour un système en diachronie*, «Vox Romanica» 63 (2004): 57-89.
- Piva 1989 = Anonimo Trecentesco, *Volgarizzamento della prima epistola di Cicerone al fratello Quinto*, edizione critica a c. di Maria Antonia Piva, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1989.
- Pollidori 1998 = Valentina Pollidori, *La glossa come tecnica di traduzione. Diffusione e tipologia nei volgarizzamenti italiani della Bibbia*, in Lino Leonardi (a c. di), *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*. Atti del Convegno (Firenze, 8-9 novembre 1996), Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 1998: 93-118.
- Porta 1995 = Giuseppe Porta, *Volgarizzamenti dal latino*, in Enrico Malato (a c. di), *Storia della Letteratura Italiana*, II. *Il Trecento*, Roma, Salerno Editrice, 1995: 581-600.
- Prati 1940 = Angelico Prati, «*Tabú*» e altri nomi in -ú, «Lingua nostra» 2 (1940): 84-5.
- Raspini 1993 = Giuseppe Raspini, *Il vescovo Francesco Cattani da Diacceto*, «Corrispondenza» 13/1 (1993): 9-15.

- Repici 2020 = Luciana Repici, *Uomini capovolti. Le piante nel pensiero dei Greci*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2020 [prima edizione: Roma · Bari, Laterza, 2000].
- Rodríguez Rivas 1995 = Gregorio Rodríguez Rivas, *El «Libro de miseria de omne» y su clerecía*, in Juan Paredes (ed. por), *Medioevo y literatura*. Actas del V Congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval, Granada, 27 septiembre-1 octubre 1993, Granada, Universidad de Granada, 1995, 4 voll., IV: 203-14.
- Rohlf s 1966-1969 = Gerhard Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1969, 3 voll. [nuova edizione: Bologna, il Mulino, 2021].
- Rollo 1993 = Antonio Rollo, *Considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia*, «Studi di Grammatica Italiana» 15 (1993): 5-33.
- Romanini 2007 = Fabio Romanini, *Volgarizzamenti dall'Europa all'Italia*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, diretto da Giovanni Luigi Fontana, Luca Molà, II. *Umanesimo ed educazione*, a c. di Gino Belloni, Riccardo Drusi, Treviso · Costabissara, Fondazione Cassamarca · Angelo Colla Editore, 2007: 381-405.
- Rossetti 1995 = Laura Rossetti, *Una traducción española del «De miseria humanae conditionis»: el «Libro de la vileza de la humana condición»*, in Alfonso D'Agostino (a c. di), *Carte Romanze. Serie I*, Milano, Cisalpino, 1995 («Quaderni di ACME», 23): 227-44.
- Salvi–Renzi 2010 = Giampaolo Salvi, Lorenzo Renzi (a c. di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino, 2010, 2 voll.
- Sapegno 1973 = Natalino Sapegno, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, 1973 («Storia letteraria d'Italia», III).
- Sayers 1997 = Jane Sayers, *Innocenzo III (1198-1216)*, Roma, Viella, 1997.
- Sbacchi 2021 = Diego Sbacchi, *L'albero inverso di «Pd» XVIII, 29*, «Italianistica. Rivista di Letteratura Italiana» 50/1 (2021): 209-18.
- Schiaffini 1926 = Alfredo Schiaffini, *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1926.
- Schiaffini 1969 = Alfredo Schiaffini, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale al Boccaccio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969<sup>2</sup>.
- Segre 1991 = Cesare Segre, *Lingua, stile e società*, Milano, Feltrinelli, 1991<sup>3</sup>.
- Segre 1995 = Cesare Segre, *I volgarizzamenti*, in Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Menestò (a c. di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, III. *La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 1995: 271-98.
- Segre 2003 = Cesare Segre, *La traduzione come fenomeno culturale dei primi secoli*, in Arturo Calzona, Francesco Paolo Fiore, Alberto Tenenti, Cesare Vasoli (a c. di), *Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento*. Atti del con-

- vegno internazionale, Mantova, 18-20 ottobre 2001, Firenze, Olschki, 2003: 1-8.
- Serianni 1989 = Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvetti, Torino, UTET, 1989.
- Serianni 1993 = Luca Serianni, *La prosa*, in Id., Pietro Trifone (a c. di), *Storia della lingua italiana, I. I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993: 451-577.
- Serianni 2002 = Luca Serianni (a c. di), *La lingua nella storia d'Italia*, presentazione di Bruno Bottai, Roma · Milano, Società Dante Alighieri · Libri Scheiwiller, 2002.
- Serventi 2006 = Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, edizione critica a c. di Silvia Serventi, Bologna, il Mulino, 2006.
- Škerlj 1926 = Stanko Škerlj, *Syntaxe du participe présent et du gérondif en vieil italien. Avec une introduction sur l'emploi du participe présent et de l'ablatif du gérondif en latin*, Paris, Honoré Champion, 1926.
- Sot 1985 = Michel Sot, *Mépris du monde et résistances des corps aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, «Médiévales» 8 (1985): 6-17.
- Tateo 1971 = Francesco Tateo, *L'incremento degli studî classici*, in Aa. Vv., *La Letteratura Italiana. Storia e testi*, vol. II/1, Bari, Laterza, 1971: 37-70.
- Tekavčić 1980 = Pavao Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 1980<sup>2</sup>, 3 voll.
- Tillmann 1980 = Helene Tillmann, *Pope Innocent III*, Amsterdam · New York, North-Holland Publishing Company, 1980.
- Tomasin 2001 = Lorenzo Tomasin, *Morte subitana*, «Medioevo Romanzo» 25 (2001): 114-21.
- Tosi 2017 = *Dizionario delle sentenze latine e greche*, a c. di Renzo Tosi, 2<sup>a</sup> edizione aggiornata, Milano, BUR Rizzoli, 2017.
- Trolli 1972 = Domizia Trolli, *La lingua di Giovanni Morelli*, «Studî di Grammatica Italiana» 2 (1972): 51-153.
- Vaccaro 2016 = Giulio Vaccaro, «Questo libretto che t'ho volgarizzato e chiosato». *La traduzione nel Medioevo*, in Sergio Portelli, Bart Van Den Bossche (a c. di), *I traduttori come mediatori interculturali*, Firenze, Cesati, 2016: 11-9.
- Vaccaro 2018 = Giulio Vaccaro, *L'orme, l'armi, i segni dell'antica fiamma. Citazioni dantesche nei volgarizzamenti*, in Domenico De Martino (a c. di), «Significar per verba». *Laboratorio dantesco*, Ravenna, Longo, 2018: 203-63.
- Valerio 1985 = Giulia Valerio, *La cronologia dei primi volgarizzamenti dell'Eneide e la diffusione della Commedia*, «Medioevo Romanzo» 10 (1985): 1-18.
- Valero Moreno 2006 = Juan Miguel Valero Moreno, *Fragmentaria unidad: poética de una composición y estética de una recepción en torno al «De miseria humanae conditionis» de Lotario de Segni*, in Guido Maria Cappelli (a c. di), *La dignità e la miseria dell'uomo nel pensiero europeo*. Atti del Convegno internazionale di Madrid, 20-22 maggio 2004, Roma, Salerno Editrice, 2006: 119-52.



- Viel 2018 = Riccardo Viel, *«Quella materia ond'io son fatto scriba»*. Hapax e prime attestazioni della «Commedia», Lecce, Pensa MultiMedia, 2018.
- Vincent-Parry-Hastings 2005 = Nigel Vincent, Mair Parry, Robert Hastings, *Il progetto SAVI: presentazione, procedure, problemi*, in Maurizio Dardano, Gianluca Frenguelli (a c. di), *Atti del Convegno Internazionale sulla Sintassi dell'Italiano Antico. Università di Roma Tre, 18-22 settembre 2002*, Roma, Aracne, 2005: 501-28.
- Viscardi 1932 = Antonio Viscardi, *Saggio sulla letteratura religiosa del Medio Evo romanzo*, Padova, CEDAM, 1932.
- Vitale 1971 = Maurizio Vitale, *Il quaderno di ricordi di messer Filippo de' Cavalcanti (1290-1324)*, «Studi di Filologia Italiana» 29 (1971): 5-112.
- Volpi 2015 = Mirko Volpi, *«Diremmo come li pone frà Thomaxe d'Aquino»*. *Apunti linguistici su due volgarizzamenti trecenteschi del «De articulis fidei»*, «Medioevo Letterario d'Italia» 12 (2015): 139-72.
- Wili 1959 = Walter Wili, *Innozenz III und sein Werk «Ueber das Elend des menschlichen Daseins»*, in Josef Kock (hrsg. von), *Humanismus, Mystik und Kunst in der Welt des Mittelalters*, Leiden · Köln, Brill, 1959: 125-36.



# INDICE

INTRODUZIONE	5
1. Brevi cenni sulla fortuna di un classico del Medioevo	5
2. Il manoscritto Riccardiano 1742	7
3. Le edizioni	9
4. Caratteristiche del volgarizzamento	10
4.1. Livello di fedeltà e correttezza	10
4.2. Modalità di traduzione del lessico	14
4.3. Modalità di traduzione dei costrutti verbali	23
4.4. Tipologie di intervento sulla sintassi	27
4.5. <i>L'ornatus</i> : tra fedeltà e variazione	30
5. La lingua del volgarizzamento	33
5.1. Grafia e fonetica	33
5.2. Morfologia	40
5.2.1. Sostantivi e aggettivi	40
5.2.2. Pronomi	41
5.2.3. Verbi	42
5.2.4. Avverbî	45
6. Criterî di edizione	46
EDIZIONE	49
COMMENTO	117
GLOSSARIO SELETTIVO	177
INDICE DEI NOMI PRESENTI NEL TESTO	191
BIBLIOGRAFIA	199



# BIBLIOTECA DI CARTE ROMANZE

## Direzione

Anna Cornagliotti, Università degli studi di Torino, Italia  
Alfonso D'Agostino, Università degli studi di Milano, Italia  
Matteo Milani, Università degli studi di Torino, Italia

## Comitato scientifico

Paola Bianchi De Vecchi, Università per stranieri di Perugia  
Pietro Boitani, Sapienza Università di Roma  
Maria Colombo Timelli, Università degli studi di Milano  
Brigitte Horiot, Université de Lyon III  
Pier Vincenzo Mengaldo, Università degli studi di Padova  
† Max Pfister, Universität Romanistik Saarbrücken  
† Francisco Rico Manrique, Real Academia Española, Madrid  
Sandra Ripeanu Alteni, Universitatea Bucuresti  
Elisabeth Schulze Busacker, Università degli studi di Pavia  
† Cesare Segre, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma  
Francesco Tateo, Università degli studi di Bari  
† Maurizio Vitale, Università degli studi di Milano

## Comitato di Direzione

Beatrice Barbiellini Amidei, Università degli studi di Milano  
Luca Bellone, Università degli studi di Torino  
Hugo Óscar Bizzarri, Université de Fribourg  
Frédéric Duval, Université de Metz  
Maria Grossmann, Università degli studi dell'Aquila  
Pilar Lorenzo Gradín, Universitade de Santiago de Compostela  
Simone Marcenaro, Università del Molise  
Luca Sacchi, Università degli studi di Milano  
Patrizia Serra, Università degli studi di Cagliari  
Roberto Tagliani, Università degli studi di Milano  
Riccardo Viel, Università degli studi di Bari



## VOLUMI PUBBLICATI

1. *La guerra di Troia in ottava rima*. Edizione critica a cura di Dario Mantovani
2. *La virago evirata. La dame escoillee (NCRF, 83)*. Edizione critica a cura di Serena Lunardi
3. *Moralitas Sancti Heustacii. Mistero provenzale*. Edizione critica a cura di Luca Bellone
4. Antonio Montinaro, *La tradizione del De medicina equorum di Giordano Ruffo*
5. *Il Lucidario bergamasco (Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 188)*. Edizione critica a cura di Marco Robecchi
6. Diego Stefanelli, *Cesare De Lollis tra filologia romanza e letterature comparate*
7. *Boccaccio: gli antichi e i moderni*, a cura di Anna Maria Cabrini e Alfonso D'Agostino
8. Di donne e cavallier. *Intorno al primo Furioso*, a cura di Cristina Zampese
9. *Amore e follia nella narrativa breve dal Medioevo a Cervantes*, a cura di Anna Maria Cabrini e Alfonso D'Agostino
10. *I colori del racconto*, a cura di Luca Sacchi e Cristina Zampese
11. «*E nadi contra suberna*». Essere «*trovatori*» oggi, a cura di Monica Longobardi e Estelle Ceccarini
12. *La Gloriosissimi Geminiani Vita di Giovanni Maria Parente* edizione critica a cura di Anna Spiazzi
13. *Fictio, falso, fake. Sul buon uso della filologia*, a cura di Antonella Negri e Roberto Tagliani
14. *I luoghi del racconto*, a cura di Beatrice Barbiellini Amidei e Anna Maria Cabrini
15. *La novella in viaggio*, a cura di Luca Sacchi e Cristina Zampese
16. Calogero Giorgio Priolo, «*Che credono col suo intelletto potere misurare*»
17. Il volgarizzamento veneto della *Vita rhythmica Mariae atque Salvatoris*, a cura di Anna Cornagliotti e Laura Parnigoni
18. *Façonner le texte et l'oeuvre : imprimeurs et hommes de l'ombre au XVIe siècle*, Études réunies par Laura-Maï Dourdy
19. *Il trovatore Blacasset*. Edizione critica a cura di Barbara Francioni
20. *Fernan Gonçalvez de Seabra: Cantigas*. Edizione critica a cura di Mariagrazia Staffieri

21. Anna Maria Cabrini, *Non sono favole, ma vere istorie*. Studi sulla novella. A cura di Cristina Zampese
22. *Meminisse iuvabit*. Scritti in memoria di Federico Emidio Bo. A cura di Erica Baricci, Walter Meliga, Luca Sacchi
23. *Libro della viltà della conditione humana*. Edizione critica a cura di Giulio Cura Curà

## SERIES MINOR

1. *Tra precettistica religiosa e didattica mondana. Il «Libret de bos ensin-bamens» di Raimon de Cornet*, edizione critica a c. di Giulio Cura Curà
2. *«El libro delle cento parole di Ptholomeo». Saggio di edizione critica del volgarizzamento fiorentino del «Centiloquium» pseudo-tolemaico*, edizione critica a c. di Agata Calcagno
3. Alfonso D'Agostino, *«El Abencerraje y la hermosa Xari-fa». Polimorfismo letterario e dinamiche testuali*